

RESOCONTO STENOGRAFICO

476.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	61119, 61170	ministrazione della pubblica sicu- rezza (4791)	
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . .	61170, 61171, 61173, 61176 61177
(Annunzio)	61188	FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	61171
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	61119	LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente della I Commissione</i>	61170, 61176
(Trasmissione dal Senato)	61189	MELLINI MAURO (FE)	61173
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):		RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	61171, 61176
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 21 aprile 1990, n. 81, recante proroga del ter- mine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concer- nente nuovo ordinamento della am-		Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	
		Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 24 aprile	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

PAG.	PAG.
1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4792).	
PRESIDENTE . . . 61177, 61179, 61183, 61184	
CAVICCHIOLI ANDREA (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . . . 61177, 61183	
CIOCIA GRAZIANO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 61179, 61184	
VAIENSISI RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>) 61179	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 61188	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 61119	
(Trasmissione dal Senato) 61189	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Annunzio) 61191	
Interpellanze e interrogazioni sull'Expo 2000 (Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . 61119, 61136, 61138, 61139, 61140, 61142, 61144, 61147, 61151, 61152, 61153, 61154, 61155, 61156, 61157, 61159, 61160, 61163, 61164, 61165, 61166, 61167, 61168, 61170	
ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 61147	
BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>) 61154	
CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>) 61163	
CECCHETTO COCO ALESSANDRA (<i>Verde</i>) . . . 61142	
CEDERNA ANTONIO (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 61137, 61153	
CLRUTI GIANLUIGI (<i>Verde</i>) 61158	
CIMA LAURA (<i>Verde</i>) 61166	
DUTTO MAURO (<i>PRI</i>) 61147, 61160	
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>) 61165	
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 61152	
PARIGI GASTONE (<i>MSI-DN</i>) . . . 61139, 61155	
PELLICANI GIOVANNI (<i>DC</i>) 61133	
ROCELLI GIANFRANCO (<i>DC</i>) 61164	
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>) 61167	
RUTELLI FRANCESCO (<i>Misto</i>) 61168	
STRUMENDO LUCIO (<i>PCI</i>) 61153	
TAMINO GIANNI (<i>Misto</i>) 61144, 61159	
TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>) 61140, 61156	
TESTA ENRICO (<i>PCI</i>) 61136	
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 61138	
Corte dei conti:	
(Trasmissione di atti) 61190	
Documenti ministeriali:	
(Trasmissione) 61191	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Annunzio) 61189	
Nomine ministeriali:	
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 61190	
Parlamento europeo:	
(Trasmissione di una decisione e di risoluzioni) 61189	
Presidente del Consiglio dei ministri:	
(Trasmissione di documenti) 61190	
Richiesta ministeriale di parere parlamentare 61190	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio) 61192	
Sindaco ispettivo:	
(Trasformazione di documenti) . . . 61192	
Ordine del giorno della seduta di domani 61186	
Allegato A:	
(Allegato all'intervento dell'onorevole Vincenzo Visco in sede di illustrazione dell'interpellanza Becchi n. 2-00996) 61193	
Allegato B:	
(Allegato all'intervento dell'onorevole Alessandra Cecchetto Coco in sede di illustrazione della sua interpellanza n. 2-01013) 61194	

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 maggio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Agrusti, Angeloni, Anselmi, Boselli, Botta, Caccia, Pierluigi Castagnetti, D'Addario, Rosa Filippini, Francese, Gabbuggiani, Gravaglia, Malfatti, Martino, Romita, Sapio, Scovacricchi e Stegagnini sono in missione per incarico del loro Ufficio.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma

del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Cultura).

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della Biblioteca italiana per i ciechi «Regina Margherita» di Monza» (2698);

VIII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Programma quinquennale per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di Polizia e programma quinquennale per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della Polizia di Stato» (1266);

XI Commissione (Lavoro):

S. 1999 — «Disposizioni urgenti in materia di Pubblico Impiego» (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (4464).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Expo 2000.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere premesso che:

in queste settimane si è accesa a livello istituzionale e tra l'opinione pubblica una polemica riguardante l'ipotizzata organizzazione dell'Expo 2000 nella città di Venezia;

una manifestazione di questa portata come è stato da più parti autorevolmente sostenuto anche a Venezia — avrebbe un impatto negativo per la città lagunare (anche alla luce della negativa esperienza del concerto dei Pink Floyd);

una esposizione internazionale non può essere vissuta come una maledizione biblica, quindi demonizzata *a priori* —:

dal Presidente del Consiglio, quale sia l'opinione del Governo di fronte ad una ipotesi che veda più città italiane interessate e coinvolte nell'organizzazione di una siffatta manifestazione. Memori di una esperienza avviata (e inopinatamente abbandonata) di cooperazione e integrazione tra le aree urbane di Genova, Milano e Torino, si ritiene che l'assegnazione dell'Expo 2000 all'Italia potrebbe offrire alle tre città un'occasione unica per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali tendenti a garantire una effettiva integrazione delle aree metropolitane, esaltandone le specialità, le competenze, le tradizioni ed i patrimoni storici e culturali, realizzando una razionale utilizzazione delle risorse economiche, evitando sprechi o inutili concorrenze. Il progetto di esposizione universale coinvolgente tre grandi città ne attenuerebbe tra l'altro l'impatto ambientale, «spalmando» sul territorio i punti di interesse e di richiamo.

(2-00608)

«Novelli, Cerofolini, Quercioli, Cardetti, Sangiorgio, Castagnola».

(2 agosto 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il 14 giugno 1990 l'Assemblea Generale del Bureau internazionale delle esposizioni (BIE) adotterà la decisione definitiva sul sito per l'Esposizione universale da tenersi nell'anno 2000, a partire dalle candidature di Venezia, Toronto e Hannover;

il 13 dicembre 1989 il Gruppo di lavoro del (BIE) ha redatto un rapporto di valutazione delle proposte presentate per l'Esposizione universale Expo 2000 e nel valutare la proposta relativa a Venezia e al Veneto, il (BIE) ha tenuto conto di quanto emerso nel corso della missione preliminare di indagine effettuata a Venezia e a Roma nel periodo dal 20 al 26 ottobre 1989;

nel rapporto (BIE) si esprimono perplessità sia sulla praticabilità della soluzione prospettata per la realizzazione dell'Expo 2000 a Venezia e nel Veneto sia sulle conseguenze che ciò avrebbe per l'equilibrio precario da cui deriva la salvaguardia della città storica; «L'Expo 2000» a Venezia è stata oggetto di un rapporto più esauriente in confronto a quello degli altri due candidati, in virtù della complessità della proposta. Quest'ultima presenta molti aspetti attraenti, tuttavia alcune questioni fondamentali restano senza risposta, *l'équipe* ne ha piena coscienza, soprattutto in quale misura, per non dire nessuna, la città di Venezia sarà coinvolta nell'operazione. Quanto a sapere se l'avvenimento contribuirà a risolvere problemi a lungo termine della protezione di Venezia dagli effetti del supersfruttamento turistico, *l'équipe* si sente in dovere di riconoscere che la soluzione di questo enigma non è stata trovata sulla base di quanto fornito. È chiaro che questi problemi necessitano ancora di molta riflessione»;

premessi, inoltre, che:

il consiglio comunale di Venezia, in data 4 settembre 1989, ha votato un documento in cui si afferma che: «alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non ci siano le condizioni per avanzare la candidatura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000»;

le valutazioni del comune di Venezia poggiano anche su uno studio commissionato all'università degli studi di Venezia, dipartimento scienze economiche, reso noto il 15 luglio 1989, con il quale si definiscono in modo inequivocabile gli scenari possibili del flusso turistico, con e senza l'Expo, segnalando i rischi comunque insiti nelle tendenze in atto ed il drammatico impatto di un evento quale l'Esposizione universale,

nel citato rapporto del Gruppo di lavoro del BIE si legge anche che «nel quadro dell'inchiesta del BIE, l'équipe deve tener conto dell'opinione sfavorevole dei cittadini. Per contro il Governo italiano, le autorità del Governo regionale e delle città limitrofe hanno aderito con entusiasmo alla candidatura per l'Expo 2000»;

nei giorni scorsi il Commissario della CEE per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha segnalato che «i pericoli che l'Esposizione universale 2000 farebbe correre all'ambiente se dovesse essere organizzata a Venezia sono grandi», richiamando formalmente il Governo italiano al puntuale rispetto della direttiva comunitaria che prescrive la valutazione d'impatto ambientale, nel caso specifico e peculiare della città di Venezia, e annunciando l'intestazione di far sì che la Commissione CEE impugni davanti alla Corte di tenere l'Expo a Venezia, onde ottenere l'annullamento;

la salvaguardia di Venezia, infine, non è questione che riguarda la sola città o solo l'Italia, ma è di indubbio valore universale —:

quali procedure siano state seguite per candidare Venezia ed il Veneto come sedi dell'Esposizione universale del 2000, ed, in particolare, in quale seduta del Consiglio dei ministri sia stata presa quest'eventuale decisione, e in caso affermativo, da quali atti essa risulti, con quali procedure e sotto

quali responsabilità la candidatura sia stata avanzata presso il BIE;

quali valutazioni siano state, nella succitata occasione, eventualmente espresse da ministro dell'ambiente;

se il Governo sia a conoscenza dell'opinione espressa dal comune di Venezia e degli studi da cui essa trae fondamento, ed in quale considerazione tenga entrambi;

se il Governo sia a conoscenza del rapporto predisposto dal Gruppo di lavoro del BIE e come intenda atteggiarsi rispetto alle numerose richieste di ulteriori precisazioni in esso contenute, nonché rispetto alle preoccupazioni in esso espresse per la salvaguardia di Venezia;

se il Governo intenda in ogni caso ottemperare alla richiesta formulata dal Commissario della CEE Ripa di Meana, imponendo ai presentatori di sottoporre il progetto predisposto per l'Expo 2000 ad una accurata valutazione di impatto ambientale;

quali principi il Governo intenda proporre alle proprie ulteriori iniziative, stante che il rapporto BIE così si conclude: spetta agli Stati membri di esprimere la propria valutazione partendo da altri criteri, compresi soprattutto gli elementi politici e diplomatici di cui bisogna tener conto nelle relazioni internazionali»;

se non ritenga in ogni caso che la questione meriti analisi attente e rigorose e valutazioni più puntuali di quelle che stanno alla base degli studi fin qui compiuti e che il tutto meriti adeguato esame da parte delle competenti Commissioni parlamentari.

(2-00959)

«Pellicani, Napolitano, Becchi, Visco, Testa Enrico, Strumendo, Boselli, Poli».

(12 aprile 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

non esiste alcuna decisione o atto formale adottato dal Governo italiano rivolto a candidare la città di Venezia come sede dell'Expo 2000;

il Parlamento non ha preso alcuna deliberazione in merito;

l'onorevole Carlo Ripa di Meana, Commissario della CEE per l'Ambiente, dopo aver dichiarato, come si legge nell'intervista pubblicata nel n. 16 de *«L'Espresso»* del 15 aprile 1990, che «Purtroppo chi vuole l'Expo si muove con pesantezza» e richiesto di dire «a che cosa si riferisce» ha testualmente risposto: «Alle pressioni esercitate in questi ultimi mesi dal nostro Ministero degli esteri su paesi come l'Argentina, la Francia, l'Inghilterra e Marocco perché i loro componenti del Bureau votino a favore di Venezia. Il Ministro ha anche minacciato di far chiudere la sede di Venezia dell'Unesco perché il suo Presidente ha detto di ritenere il progetto altamente pericoloso»;

nell'articolo dedicato all'intervista rilasciata dal dottor Cesare De Michelis, vicepresidente del Consorzio Venezia Expo (Ente privato) pubblicato nel quotidiano *«Nuova Venezia»* del 19 aprile 1990 si è dato notizia che, in vista delle decisioni che il BIE è chiamato ad adottare il 14 giugno prossimo: «Per questo lo staff di Gianni De Michelis è a Parigi a contare chi ci sta e chi potrebbe starci, oppure chi non ha diritto al voto perché non ha versato la quota di 25 milioni che tocca ad ogni paese. Certe quote potrebbero essere pagate dall'Italia in cambio di un voto amico»;

se non ritenga necessario ed urgente accertare la veridicità dei comportamenti e delle azioni sopra indicate;

se, una volta accertati i fatti quanto affermato trovasse conferma, non li ritenga illegittimi, in assenza di decisioni del Governo e del Parlamento e incompatibili con la normativa e le procedure esistenti in materia e non li consideri moralmente e politicamente inaccettabili;

in caso affermativo, quali provvedimenti e quali adeguati ed urgenti inter-

venti intenda attuare perché il Ministero degli affari esteri desista dal proseguire con le iniziative e con le azioni indicate e provveda a ritirare eventuali impegni assunti sia con i Paesi già rappresentati nel BIE, sia con quelli che ancora non lo sono.

(2-00973)

«Testa Enrico, Pellicani, Visco, Strumendo».

(8 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente, per sapere premesso che: da notizia apparsa sul quotidiano *«La Nuova Venezia»* in data 4 maggio 1990, risulta che il direttore generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri avrebbe chiesto al presidente del «Consorzio Venezia Expo 2000» (Ente privato) «se anche per questo delicato compito (cioè per la presentazione al BIE) il Ministero degli affari esteri potesse continuare ad avvalersi del Consorzio che Ella presiede, vuoi per consulenze tecnico-scientifiche, vuoi per la preparazione del materiale informativo, una pubblicazione ed un filmato per l'azione promozionale del progetto» —:

ove questo fosse accertato:

la sede in cui è stata adottata tale decisione;

i motivi per i quali si ricorre ad un supporto privato e non al comune di Venezia, all'università Ca' Foscari che aveva in corso uno studio sugli effetti dell'Expo sul territorio di Venezia e alla regione Veneto che stava preparando il materiale documentario richiesto dal (BIE);

se ritengano compatibile il ricorso a tali procedure con la normativa prevista in materia;

di quali altri Enti ci si sia serviti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

quale sia la spesa effettivamente sostenuta per tale iniziativa o di altre similari.

(2-00974)

«Strumendo, Pellicani, Testa Enrico».

(8 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

il Governo italiano ha presentato al Bureau international des expositions di Parigi (BIE), la candidatura della città di Venezia come sede della Esposizione universale per l'anno 2000;

il 14 dicembre scorso il BIE ha dichiarato l'ammissibilità della candidatura della città italiana;

il Consorzio Venezia Expo 2000, che collabora con il Ministero degli affari esteri per l'organizzazione dell'Esposizione, ha commissionato ad una società privata, la Società Sinergetica, un progetto sulla gestione del flusso dei visitatori prevedibile in occasione della Esposizione universale;

lo studio effettuato dalla Società Sinergetica ha stimato un numero medio di 190.000 visitatori al giorno, che raggiungerebbe nei giorni di punta il limite di 400.000-450.000;

tale progetto prevede l'attivazione di un complicato sistema telematico che consentirebbe, tramite la distribuzione di speciali «card» che legittimerebbero il possessore a circolare all'interno del perimetro della città, di tenere sotto controllo, con una gestione elettronica, il flusso di presenze nella città per tutto il periodo dell'Esposizione;

il sistema progettato, volto ad un contenimento dei prevedibili problemi di congestione cui la città sarebbe inevitabilmente sottoposta, si baserebbe sulla predeterminazione giornaliera di un numero

massimo di presenze nella città, una sorta di «numero chiuso» o di «razionamento» del diritto di accesso;

gli abitanti di Venezia, a differenza dei cittadini residenti in altre città italiane, sarebbero obbligati a dimostrare continuamente, mediante esibizione di apposita tessera di riconoscimento, il proprio *status* di cittadini residenti, con grave violazione del principio di eguaglianza sancito all'articolo 3, comma 1 della Costituzione;

essendo la città di Venezia capoluogo della regione veneta, i cittadini della regione i quali debbano recarsi in uffici regionali o comunque siti nel capoluogo per il disbrigo di normali pratiche o attività dovrebbero ugualmente sottostare a questo regime di prenotazioni e di controlli;

il sistema previsto risulta palesemente lesivo del diritto di circolazione tutelato all'articolo 16, comma 1, della Costituzione, il quale sancisce la libertà di circolazione e di soggiorno «in qualsiasi parte del territorio nazionale» fatte salve eventuali limitazioni che la legge ordinaria può stabilire in «via generale per motivi di sanità e di sicurezza»;

il sistema proposto penalizzerebbe altresì le attività produttive, professionali, commerciali, nonché quelle legate alle sedi universitarie, di ricerca e culturali che hanno forti interazioni con l'esterno, attività che, sulla base degli obiettivi perseguiti dai sostenitori del progetto Expo 2000, dovrebbero invece risultare agevolate e sviluppate —;

come intenda il Governo tener conto delle implicazioni complessive del progetto Expo 2000, quali risultano dagli studi effettuati dalla Società Sinergetica, in ordine alla limitazione della libertà personale, agli inconvenienti e disagi facilmente prevedibili per centinaia di migliaia di persone e ai veri e propri disincentivi che si verrebbero a creare per la gestione delle attività produttive e per la vita culturale della città;

se non ritenga il Governo necessario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

garantire agli organi del governo locale di prendere parte alla decisione riguardante la città di Venezia, in particolare tenendo conto delle previsioni formulate dalla Società Sinergetica sui flussi di visitatori;

se non ritenga il Governo grave e inopportuna, sulla base dei rilievi evidenziati, la decisione di dare comunque corso alla candidatura della città alla Esposizione universale;

con quale procedura si sia pervenuti ad avanzare ufficialmente la candidatura di Venezia alla Esposizione universale dell'anno 2000 e in particolare con quale atto il Consiglio dei ministri abbia autorizzato nel 1987 la presentazione della candidatura stessa al Bureau international des expositions di Parigi.

(2-00994)

«Cederna, Balbo, Bassanini, Becchi».

(16 maggio 1990)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se il dossier lussuoso che reca in copertina l'intestazione Venezia Expo 2000 ed il titolo in tre lingue «La costruzione dell'equilibrio del sistema terra» sia effettivamente stato pubblicato dal Ministero degli affari esteri, come nel frontespizio interno è scritto, e curato da Venezia Expo, come analogamente è scritto;

se con il termine «Venezia Expo» si intenda — come apparirebbe intuitivo — il Consorzio Venezia Expo presentato nell'ultima pagina dello stesso dossier, dove si è informati che il Consorzio è stato costituito, nel 1986, da aziende private e pubbliche eccetera, con quote di partecipazione paritarie, ed è diretto da un consiglio di cui è vicepresidente e consigliere delegato Cesare De Michelis, fratello del ministro degli affari esteri in carica;

se conosca quali rapporti intercorrano tra il Ministero degli affari esteri e il Consorzio Venezia Expo e sulla base di quali

accordi con il Ministero il Consorzio abbia curato la pubblicazione del dossier;

se risponda a verità che il suddetto dossier è stato presentato ufficialmente a Parigi nella settimana tra il 6 ed il 13 maggio ed eventualmente per iniziativa di quale ente o amministrazione;

come valuti il fatto che, rispetto alle preoccupazioni che da più parti vengono manifestate (perfino dal Bureau international des expositions) sulle minacce alla salvaguardia del centro storico di Venezia che deriverebbero dalla localizzazione «a Venezia e nel Veneto» dell'Expo 2000, il dossier dichiara che «Venezia deve mantenere il ruolo di fuoco centrale» della manifestazione, giustificandone l'estensione ad altre aree nella regione con discutibili disquisizioni storiche e geografiche;

se condivida l'impressione che da ciò si ricava che l'ancoraggio a Venezia o la centralità di Venezia rappresentino per gli ambienti internazionali in cui matura la decisione del Bureau sulla sede dell'Expo 2000 un elemento cruciale per giungere ad una decisione favorevole, se così si può dire, all'Italia;

se non consideri, comunque, pregiudizievole per la salvaguardia della città storica la previsione che l'86 per cento dei visitatori dell'Expo si recherà nel cosiddetto «Recinto delle Nazioni» in territorio di Venezia, seppure in terra ferma, ed il 38 per cento all'Arsenale, in pieno centro storico, fermo restando che per quanto la congestione sia elevata sarà arduo impedire ai visitatori dell'Expo la visita alla città lagunare (la notizia è tratta dallo studio effettuato per il Consorzio dalla Società Sinergetica, la stessa che ha suggerito di adottare stravaganti congegni per impedire l'accesso a Venezia di un numero «eccessivo» di persone, ed è stata pubblicata su *Il Gazzettino* del 3 maggio 1990, «Per gli accessi arriva l'elettronica»);

se sia, ancora, a conoscenza del fatto che nel dossier, al capitolo «Il sistema delle infrastrutture», si dà per scontato che realizzando l'Expo 2000 «a Venezia e nel Veneto» si darà corso ad un grande pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

gramma infrastrutturale «estratto» da «documenti di programmazione e pianificazione territoriale della Regione Veneto» comprendente varie infrastrutture di rilievo ed a finanziamento nazionale (l'elenco comprende strade, superstrade, autostrade, raddoppi di linee ferroviarie, metropolitane regionali, eccetera, senza che il Parlamento abbia mai affrontato, neppure per un dibattito preliminare, la questione dell'Expo a Venezia;

se non ritenga che gli appelli numerosi che sono giunti, perché siano verificate non solo le condizioni di realizzazione del progetto dal punto di vista della salvaguardia ambientale, ma anche il favore che l'idea di tenere la manifestazione a Venezia incontra nel Parlamento nazionale e nelle istituzioni locali interessate, meritino di essere accolti di fronte alla straordinaria intraprendenza del ministro degli affari esteri, che rischia di far trovare tutti — gli increduli ed i distratti in particolare — di fronte al fatto compiuto;

se non ritenga che i collegamenti tra il ministro degli affari esteri ed il Consorzio promotore dell'Expo 2000 a Venezia, seppure leciti (visto che la legge italiana non regolamenta il lobbismo), configurino una manifestazione di stile non apprezzabile, sia in Italia sia all'estero;

se non ritenga, infine, che l'Italia farebbe una discutibile figura nel contesto internazionale se una volta che il Bureau avesse deciso per «Venezia ed il Veneto» l'Expo non potesse tenersi in questa città, in ragione delle esigenze poste dalla sua salvaguardia o comunque della necessità di tener conto di un vasto schieramento di opinione nazionale ed internazionale contraria allo svolgimento della manifestazione in luoghi che necessitano sì di interventi di modernizzazione, ma anche della più accurata tutela.

(2-00996)

«Becchi, Visco, Cecchetto Coco, Mattioli, Calderisi, Teodori, Russo Franco, Tamino, Russo Spina, Bertone, Diaz,

De Julio, Guerzoni, Rodotà, Bassanini, Cederna, Capanna, Ronchi, Beebe Tarantelli, Negri, Cima, Bassi Montanari, Filippini Rosa, Salvoldi, Scalia, Andreis, Proccacci, Donati, Lanzinger, Ceruti».

(16 maggio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

ribadito come la fragilità della estatica Venezia non si concili con la invasione di turisti che la paventata Expo 2000 fa temere possa abbattersi su quelle strutture urbane, minate dal tempo e già tanto offese dagli uomini;

gli enti e gli studi privati, nepotisticamente incaricati di cantare la Expo e di elaborare i piani, hanno indicato una serie di risaputi interventi atti a salvare Venezia, peraltro condizionando la fattibilità degli stessi al verificarsi dell'evento espositivo;

personalità e organismi di tutto il mondo, proclamando la universalità di Venezia, hanno espresso il loro allarmato e contrario parere sulla Expo: —

se il Governo non ritenga di impegnarsi a valutare le ipotesi che tali interventi, in quanto necessari, urgenti e da decenni prospettati, possano trovare realizzazione indipendentemente dall'Expo;

se in nome del rinnovato, universale amore per Venezia, oltre all'Italia non debbano chiamarsi in causa anche i governi delle nazioni amiche e ciò in relazione al finanziamento dei citati interventi.

(2-01007)

«Parigi, Franchi, Berselli, Servello, Tassi»,

(24 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Ministri degli affari esteri, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente, per sapere — premesso che il rigetto di Venezia quale sede dell'Expo 2000 è divenuto un caso di grande rilevanza nazionale ed internazionale: —

quali siano state le indicazioni e le decisioni prese in sede governativa nel corso del tempo e se tutti gli atti compiuti da membri del Governo stesso siano stati conformi alle decisioni assunte;

se membri del Governo, in particolare il titolare del Ministero degli affari esteri, si siano adoperati direttamente o indirettamente, con la mobilitazione di pubblici funzionari e di pubbliche risorse, per esercitare pressione sui paesi membri del Bureau international des expositions al fine di indurre la scelta di Venezia o comunque della regione Veneto quale sede dell'Expo 2000 e, nel caso affermativo, che giudizio si dia di tali atti;

quali atti il Governo intenda compiere immediatamente nei confronti della scelta del BIE del 14 giugno e, comunque, quali indicazioni si intendano dare prima di quella data; se cioè si intenda ritirare la candidatura di Venezia o, in caso diverso, quale sarà il mandato al rappresentante dell'Italia nel BIE;

come si intenda tenere conto del voto a grandissima maggioranza assunto dal Parlamento europeo con il quale si scongiura la scelta di Venezia come una vera e propria catastrofe; e nel caso in cui il Governo non intenda onorare esplicitamente la decisione dell'alto consesso europeo, come il nostro Paese possa assumere la presidenza di turno della Comunità europea avendo tenuto in dispregio l'indicazione esplicitamente assunta dalla istituzione europea oggi più rappresentativa.

(2-01009)

«Teodori, Zevi, Calderisi, Melini».

(24 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che:

il consiglio comunale di Venezia, in un ordine del giorno approvato a maggioranza, ha affermato che non esistono le condizioni per candidare la città lagunare a sede dell'Expo 2000;

analoga decisione ha preso recentemente il Parlamento europeo;

uno studio dell'università di Ca' Foscari ha confermato l'impatto stravolgente che una Expo avrebbe sulla struttura veneziana: —

quali sono gli intendimenti del Governo su tale candidatura;

se non ritenga che sia molto più valida la proposta di realizzare l'Expo 2000 a Napoli, e precisamente in tutta la zona Flegrea, dove potrebbe essere realizzato un grande recupero urbano, storico-archeologico e il risanamento di uno dei litorali più belli del mondo.

(2-01012)

«Caria, Bruno Antonio, Grosso».

(25 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali, per sapere —

considerata l'assoluta unicità dell'ambiente e del paesaggio caratterizzanti Venezia, in particolare, e la laguna in generale, che hanno giustamente condotto il Parlamento ed il Governo, sotto la spinta di un grande movimento d'opinione pubblica, che non ha interessato la sola Venezia ma ha coinvolto le migliori forze culturali, nazionali e internazionali, ad emanare due leggi speciali (n. 171 del 1973 e n. 798 del 1984) tendenti al recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico del centro storico e della laguna e numerosi provvedimenti legislativi e amministrativi, quali il decreto del presidente della Repubblica n. 791 del 1973 «Inter-

venti di restauro e di risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia», il decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 «Tutela della città di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle acque», la legge regionale del Veneto n. 49 del 1974 «Delimitazione dell'ambito territoriale del comprensorio e norme per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia e del suo entroterra», il decreto ministeriale del 18 luglio 1985 «Procedure di attuazione dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984», il decreto ministeriale del 20 marzo 1986 «Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984», il decreto ministeriale del 28 gennaio 1987 «Elevazione dei limiti di investimenti ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984», la legge n. 910 del 1986, il decreto ministeriale del 14 aprile 1987 «Ripartizione tra Stato e regione Veneto dell'ulteriore stanziamento di 700 miliardi da destinare alla prosecuzione degli interventi di cui alla legge n. 798 del 1984», la legge n. 67 del 1988;

viste le risorse disponibili per l'attuazione degli interventi di salvaguardia che ammontano solo per le leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986 a 1.300 miliardi, integrati di ulteriori 800 miliardi dalla legge n. 67 del 1988 (100 per il 1988, 300 per il 1989 e 400 per il 1990);

considerato che:

da quanto risulta dalla «relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia» aggiornato al giugno 1989 (e riferito alle leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986), dei 1.300 miliardi stanziati risultavano impegnati a quella data soltanto 828,21 miliardi, corrispondenti al 63,7 per cento del totale (pari all'87,4 per cento dei fondi relativi alla legge n. 798 del 1984 per il triennio '87-'89 e appena il 43,4 per cento dello stanziamento relativo alla legge n. 910 del 1986 per il triennio '87-'89), così come risultano notevolmente basse le percentuali delle somme spese, rispetto al totale dei fondi erogati, raggiungendo appena il 21 per

cento (40 per cento per la legge n. 798 del 1984 e 5,3 per cento per la legge n. 910 del 1986);

il Governo è fortemente rappresentato nel comitato a cui è demandato l'indirizzo, il coordinamento ed il controllo per l'attuazione degli interventi;

il Governo italiano ha candidato Venezia e la regione veneta quale sede per l'Esposizione universale del 2000, con la motivazione che questa iniziativa potrebbe permettere la realizzazione di quelle opere di salvaguardia di cui la città necessita;

il 14 giugno 1990 l'Assemblea generale del Bureau international des expositions (BIE) adotterà la decisione definitiva sul luogo scelto per l'Esposizione universale;

il gruppo di lavoro del BIE ha compiuto nell'ottobre 1989 un'indagine preliminare, a seguito della quale è stato redatto un rapporto di valutazione, nel quale si esprimono perplessità sia sulla praticabilità della soluzione presentata per la realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto, sia sulle conseguenze che questa manifestazione avrebbe sul già precario equilibrio del centro storico;

la regione Veneto ha risposto al questionario proposto dal BIE in modo confuso e soprattutto tacendo che il 4 settembre 1989 il consiglio comunale di Venezia ha approvato un documento in cui si respinge la candidatura della città per l'Esposizione universale: «alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000»;

numerosi intellettuali, associazioni ed enti culturali di tutto il mondo si sono dichiarati contrari all'ipotesi di far svolgere l'Esposizione universale del 2000 a Venezia e nel Veneto per gli immensi problemi che questa manifestazione porrebbe alla salvaguardia dell'ambiente della città storica;

lo stesso Commissario CEE per l'Am-

biente, Carlo Ripa di Meana, ha segnalato che «i pericoli che l'Esposizione Universale 2000 farebbe correre all'ambiente se dovesse essere organizzata a Venezia sono grandi», e ha richiamato il Governo italiano al rispetto della Direttiva comunitaria, che prevede la preventiva valutazione d'impatto ambientale, preannunciando, in caso contrario, di richiedere come Commissario CEE alla Corte di Giustizia europea l'annullamento della decisione del Governo italiano;

tenuto conto che:

un recente studio del dipartimento di scienze economiche dell'università degli studi di Venezia valuta l'impatto dell'affluenza turistica sulla città storica sino all'anno 2000 e determina l'ulteriore peso provocato dall'eventuale realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto;

già nel 1987 i visitatori di Venezia erano stimabili in 5.947.000 con 7.303.000 presenze, il che, nell'ipotesi di equa distribuzione in tutti i giorni dell'anno avrebbe comportato una presenza media quotidiana di circa 20.000 presenze, ma in realtà, data la ben nota marcata stagionalità del turismo anche a Venezia, la soglia di 25.000 presenze giornaliere sarebbe stata superata in almeno 156 giorni;

se si considera che in questo studio sono state individuate delle soglie limite che non devono essere oltrepassate a Venezia, e sono pari a 23.000 presenze giornaliere per la soglia limite «socio-economica» (oltre la quale Venezia rischia lo stravolgimento completo di tutta la sua struttura sociale ed urbana) e 60.000 per la soglia limite «fisica» (oltre la quale si rischia di pregiudicare con l'usura la stessa integrità fisica dei monumenti); l'attuale affluenza turistica crea già seri problemi alla salvaguardia della città storica, come testimonia lo stravolgimento della connotazione urbana del centro di Venezia (complessità di funzioni, compresenza di strati sociali, ricchezza di relazioni, molteplicità di attività, eccetera) a causa della progressiva specializzazione turistica con la per-

ditata, da un lato, delle originarie attività presenti e, dall'altro, con l'innescarsi di gravi processi speculativi, con conseguente cacciata di una parte della popolazione insediata (- 17.905 abitanti tra il 1977-1987);

questa affluenza turistica, secondo lo studio citato, dovrebbe crescere nei prossimi anni non solo a Venezia, ma in tutto il Veneto, dove gli arrivi turistici nel 2000 sono stimabili tra gli 11,5 e i 13,2 milioni (8 milioni nel 1987) mentre le presenze dovrebbero essere comprese tra i 49,3 e i 54,5 milioni (rispetto ai 46,3 milioni del 1987);

la crescita di presenze è ancora più marcata nel centro storico di Venezia per il quale sono previste, indipendentemente dall'Esposizione universale nell'anno 2000, tra i 7.801.000 e gli 8.614.000 visitatori, e 9.572.000-10.855.000 presenze, che significano, anche nell'ipotesi più bassa, una media giornaliera di 26.700 visitatori (superiore al limite «socio-economico»); se questi non venissero distribuiti nel corso dell'anno come è avvenuto nel 1987, si passerebbe dalle 156 giornate in cui si è superato il limite socio-economico alle 203, mentre il limite fisico sarebbe, in questo caso, superato per ben 23 giorni (5 nel 1987);

queste presenze sarebbero in grado di saturare tutta la capacità ricettiva del centro storico tanto da rendere necessario un aumento di 3.000-5.000 posti letto per far fronte a questa richiesta;

nell'ipotesi che a Venezia o nel Veneto si svolga l'Esposizione universale del 2000, l'ulteriore affluenza turistica che questa provocherebbe sarebbe fatale per la sopravvivenza della città, anche considerando l'ipotesi meno gravosa, e cioè quella di una Esposizione nel Veneto ma tutta fuori da Venezia; questa ipotesi comporterebbe infatti la presenza aggiuntiva di 5,8 milioni di visite, con un aumento medio durante i 6 mesi dell'Esposizione di 32.000 visitatori al giorno, che quindi pressoché raddoppierebbero la pressione turistica giornaliera su Venezia; se inoltre le punte di escursione di visitatori dell'Esposizione si dovessero sommare alle punte estive dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

«normali visitatori», Venezia oltrepasserebbe per troppi giorni la sua massima capacità fisica;

già ora l'ipotesi dell'Esposizione universale in terra veneta e veneziana sta facendo lievitare i costi delle abitazioni nella città storica aggravando l'esodo dei residenti;

alla luce della decisione del Parlamento europeo, che nella seduta di giovedì 17 maggio 1990 ha approvato la risoluzione contraria alla realizzazione dell'Expo 2000 a Venezia con 195 voti favorevoli 15 contrari e 4 astensioni —:

se non si ritenga tale decisione politicamente impegnativa e quindi non voglia ritirare la candidatura del Veneto come sede dell'Esposizione universale.

(2-01013)

«Cecchetto Coco, Ceruti, Sapio, Rutelli, Orlandi».

(25 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — considerato che:

il 14 giugno 1990 l'assemblea generale del BIE (Bureau international des expositions) deciderà quale sarà la sede per l'Esposizione universale del 2000;

il Governo italiano ha indicato come sede possibile per tale Esposizione la città di Venezia e la regione Veneto;

di fronte alla protesta per tale scelta espressa dal sindaco di Venezia, da gran parte della cittadinanza (soprattutto dopo le catastrofiche conseguenze del concerto dei Pink Floyd), da gran numero di intellettuali veneziani, ma anche di altre parti d'Italia e del mondo, alcuni ministri hanno espresso pareri decisamente contrari a tale scelta; in particolare il ministro dell'ambiente, il ministro per i beni culturali ed ambientali ed il ministro delle partecipazioni statali;

contrari a tale scelta si sono dichiarati il Commissario della CEE per l'ambiente,

Carlo Ripa di Meana, e la stragrande maggioranza del Parlamento europeo, che il 17 maggio ha votato a favore di una risoluzione dove si afferma che non sussistono le condizioni logistiche, ambientali, sociali e culturali per svolgere l'Expo 2000 a Venezia e si invita pertanto il Governo italiano a ritirare la candidatura;

già l'attuale flusso turistico risulta ai limiti delle capacità ricettive, per il fragile equilibrio architettonico e ambientale della città lagunare e, quindi, risulterebbe essenziale per Venezia un flusso di turisti stimato fino a dieci volte l'attuale;

l'ipotesi di un decentramento dell'Expo tra Venezia, Treviso e Padova non risolverebbe i problemi di impatto ambientale, perché da una parte è impensabile che i turisti non vadano a vedere la capitale del Veneto e dall'altra si determinerebbero enormi problemi anche nelle altre città venete, tutte caratterizzate da centri storici di difficile accesso, con un traffico già oggi al limite della paralisi e con strutture architettoniche che potrebbero essere gravemente danneggiate da un flusso turistico eccessivo e non confutabile;

altrettanto inaccettabile è l'idea che grazie all'Expo si potrebbero realizzare quelle opere necessarie alla salvaguardia di Venezia e della laguna, poiché tali opere devono rientrare nelle spese previste dalle leggi già approvate a tale scopo;

comunque nessuna seria valutazione d'impatto ambientale delle opere connesse e sulle conseguenze dell'Esposizione universale 2000 a Venezia è finora stata presentata —:

come mai è stata avanzata la candidatura di Venezia e del Veneto quale sede per l'Esposizione universale del 2000;

se tale candidatura è stata decisa collegialmente da tutti i membri del Governo;

se alla luce delle prese di posizione di ampi settori della comunità veneziana e veneta, sindaco in testa, di esperti, di ministri, del Commissario CEE per l'ambiente e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

del Parlamento europeo, non ritenga opportuno ritirare tale candidatura.

(2-01017)

«Tamino, Ronchi, Russo Franco, Rutelli»

(30 maggio 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

è stata avviata dal Ministero degli affari esteri una procedura presso il Bureau international des expositions per ottenere l'assegnazione a Venezia dell'Esposizione universale per l'anno 2000;

secondo quanto dichiarato al Senato in data 23 gennaio 1990 dall'onorevole Cristofori, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non esiste alcun provvedimento o espresso parere dal Governo sull'argomento;

una richiesta della regione Veneto e del comune di Venezia del 22 settembre 1987 non è stata presa in considerazione dal BIE, perché le domande formali non avrebbero potuto essere presentate prima del 1991 secondo quanto correttamente comunicato dal Ministero degli affari esteri con lettera 12 dicembre 1987;

con una successiva lettera del 10 maggio 1988 la regione Veneto e il comune di Venezia, senza revocare quanto in precedenza scritto, riservando all'esito degli studi, che avevano deciso di promuovere, ogni definitiva determinazione in ordine alla proposta di candidatura, assicurando che gli studi sarebbero stati completati e che pertanto la formale proposta di candidatura avrebbe potuto essere presentata nel 1991, nel rispetto dunque del termine indicato dal BIE, successivamente precisandosi che in ogni caso una siffatta proposta sarebbe stata relativa ad una richiesta di Expo per il 2000;

successivamente il comune di Venezia, acquisiti i primi risultati dagli studi com-

missionati all'università di Venezia, decideva con voto unanime della giunta comunale del 20 luglio 1989, successivamente recepito e fatto proprio dal consiglio comunale in data 4 settembre 1989, che «alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000»;

tale decisione del comune di Venezia veniva comunicata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero degli affari esteri e al BIE fin dal 20 luglio 1989 e successivamente più volte confermata, da ultimo con lettera del 28 febbraio 1990;

richieste dal comune di Venezia al presidente del BIE con lettera dell'8 marzo 1990 le ragioni della dichiarata ammissibilità della candidatura di Venezia, di cui al provvedimento dell'assemblea del BIE del 14 dicembre 1989, lo stesso rispondeva con lettera del 27 marzo 1990 che il BIE non ha rapporti con i comuni, ma solo con i Governi;

il sottosegretario Cristofori, invece, rispondendo il 23 gennaio 1990 ad interrogazioni presentate in Senato, ha dichiarato che la candidatura è stata avviata da regione Veneto e comune di Venezia;

la regione Veneto, al contrario, nelle risposte date al questionario del BIE e tenute per la verità segrete al comune, ha dichiarato che gli enti promotori dell'Expo 2000 sono essa regione ed il consorzio privato Venezia Expo, non il comune di Venezia;

il Parlamento europeo, con motivato voto del 16 maggio 1990, ha deliberato a schiacciante maggioranza (195 contro 15) di chiedere al Governo italiano di farsi interprete della vasta preoccupazione espressa in Italia ed in sede internazionale relativamente alla scelta di Venezia come sede dell'Expo 2000, ritirando tale candidatura, raccomandando altresì al BIE di non assegnare a Venezia, l'organizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

dell'Expo 2000, preferendo delle altre città candidate;

la commissione della CEE ha condiviso pienamente le preoccupazioni espresse dal Parlamento europeo, invitando inoltre al pieno rispetto della legislazione comunitaria; —:

1) se non si ritenga necessario ed opportuno rispondere positivamente al pressante e motivato invito del Parlamento europeo, precisando che il Governo italiano non intende confermare una candidatura che, allo stato, sembra essere stata posta esclusivamente dalla regione Veneto, tra l'altro non competente ad impegnare la volontà del comune di Venezia;

2) se non si ritenga che, avuto riguardo alla quasi unanimità verificatasi nell'espressione del voto del Parlamento europeo, una contrastante presa di posizione del Governo italiano creerebbe un conflitto tra Italia e l'organizzazione comunitaria, tanto più grave, quanto prossima è l'assunzione da parte dell'Italia della presidenza della CEE;

3) se non si ritenga, infine, che possa nuocere all'immagine dell'Italia per quanto concerne il rispetto dei valori culturali, artistici, ambientali, l'ostinazione nel voler approvare un progetto, quello dell'Expo 2000 a Venezia, che ha suscitato nell'opinione pubblica mondiale, con particolare riguardo alla generalità degli uomini di cultura, riprovazione e condanna.

(2-01018)

«Del Pennino, Gorgoni, Medri, Martino, Ermelli Cupelli, Dutto, Pellicanò, Santoro».

(30 maggio 1990)

e delle seguenti interrogazioni:

Rocelli, Malvestio, Anselmi, Armellin, Bortolami, Brunetto, Dal Castello, Ferrari Wilmo, Frasson, Gottardo, Orsini Gianfranco, Pellizzari, Righi, Saretta, Savio, Zambon, Zampieri e Zuech, *al Presidente*

del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

la candidatura per la Expo 2000 sta scatenando una quanto mai animata ed emotiva diaspora politica nel comune di Venezia e nella regione Veneto sull'opportunità di organizzare tale evento a Venezia e nel Veneto;

tale diaspora è emersa, ancor più consistentemente, dopo il fallimento organizzativo del concerto dei Pink Floyd, che l'amministrazione comunale ha lasciato improvvisamente sulle «ginocchia di Giove» e che tanta devastazione e pericoli ha procurato al delicato tessuto non solo artistico ed ambientale ma anche economico e sociale della «regina dell'Adriatico»;

su questo argomento si è finalmente dimesso il sindaco e la giunta «rosso-verde» della città lagunare, assolutamente inadeguata nella gestione dei problemi di Venezia;

il problema dell'Expo 2000, in quanto fatto di rilievo internazionale, non può essere lasciato solo alla considerazione degli enti locali e della regione:

se intenda, e come, intervenire affinché in termini di costi-benefici sia fatta una valutazione realistica dell'irripetibile occasione offerta in tal senso all'Italia, al Veneto e a Venezia;

se esista una gamma di progetti da valutare e confrontare anche alla luce della garanzia della città lagunare sotto il profilo della salvaguardia dell'incomparabile patrimonio artistico ed ambientale, di ordine pubblico, dell'igiene, dell'impianto socio-economico, che preservi oltretutto dal pericolo di un'ulteriore mercificazione della città;

se non intenda, di concerto con la regione Veneto e il comune di Venezia, convocare una conferenza che valuti quanto esposto e successivamente prenda decisioni definitive in ordine all'effettuazione dell'Expo 2000, eliminando così ogni deleterio protagonismo pro o contro, finalizzato solo a convenienze esclusive e parti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

colari piuttosto che a quelle di positività generale e partecipata di carattere nazionale, regionale e locale». (3-01875)

(2 agosto 1989)

Ceruti, Cecchetto Coco, Filippini Rosa, Cima, Andreis, Mattioli, Scalia, Procacci, Bassi Montanari, Salvoldi, Lanzinger, Grosso e Donati, *al Governo*, «per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Venezia ha chiaramente affermato in un ordine del giorno approvato dalla maggioranza assoluta dei consiglieri in carica che «non esistono le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000»;

gli studi compiuti dall'università di Ca' Foscari confermano l'impatto stravolgente che una Expo, comunque distribuita nel Veneto, avrebbe sulla struttura sociale, economica, fisica di Venezia;

per la città storica, gli interventi immediati necessari sono quelli per invertire la tendenza a trasformarla in un mega contenitore turistico con l'espulsione dei residenti e delle attività non legate al turismo:

in quale considerazione si intenda tenere le espressioni dell'organismo democraticamente ed istituzionalmente preposto, sino a prova contraria, a rappresentare i cittadini di Venezia, città per la quale il Governo intende, nonostante tutto, sostenere la candidatura quale sede dell'Expo 2000». (3-02031)

(26 ottobre 1989)

Servello e Franchi, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere se la sera di martedì 3 aprile, alle ore 20,30, abbia potuto assistere, sul terzo canale della RAI-TV al programma «Terzo grado», che ha avuto come protagonista l'onorevole Gianni De Michelis, nella veste di «imputato» di voler ad ogni costo organizzare l'Expo a Venezia;

considerato che uno dei testi d'accusa

era lo stesso sindaco di Venezia, contrario al progetto e che nello scontro — tale è stato — con l'onorevole De Michelis sono emersi fatti, retroscena, impegni finanziari, spese, delibere comunali prevaricate o disattese, che hanno posto milioni di spettatori di fronte agli intrugli che da alcuni partiti vengono manipolati nella bassa cucina politica con i danari del contribuente;

si chiede se non ritenga dover acquisire la registrazione della trasmissione per accertare eventuali responsabilità dei partecipanti al programma e di possibili altri, e nello stesso tempo, se non ritenga di disciplinare la partecipazione dei ministri ai programmi radiotelevisivi, poiché l'altra sera l'immagine dell'onorevole De Michelis era recepita dagli ascoltatori non come quella di un deputato ma del ministro degli affari esteri della nostra Repubblica, e se egli deve essere il rappresentante del nostro Paese all'estero, se non sia doveroso provvedere ad un immediato richiamo in modo da salvare nell'opinione della gente un minimo di considerazione nei confronti dei propri rappresentanti». (3-02350)

(6 aprile 1990)

Cima e Cecchetto Coco, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere — premesso che:

in tema della già contestatissima ipotesi dell'Expo Venezia 2000, si è appreso recentemente da organi di stampa, *L'Espresso* e *La Nuova Venezia*, che il titolare del dicastero degli affari esteri ha attivato canali diplomatici al fine di favorire un pronunciamento favorevole in tal senso da parte del BIE il prossimo 14 giugno;

il Commissario CEE, Carlo Ripa di Meana, ha testualmente dichiarato di aver notizia di «pressioni esercitate dal nostro ministero degli esteri su paesi come l'Argentina, la Francia, l'Inghilterra ed il Marocco perché i loro componenti del Bureau votino a favore di Venezia»; altre voci parlano di espressa disponibilità del nostro Paese a versare per conto di altri paesi la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

quota di adesione al fine di permettere loro il voto in sede di BIE con l'impegno, ovviamente, ad esprimerlo in senso favorevole alla candidatura di Venezia;

le iniziative del ministero degli affari esteri, di per sé già discutibili quanto a metodo, appaiono gravemente illegittime ed irresponsabili, qualora si consideri come ad oggi nessuna decisione è stata presa in sede governativa o parlamentare circa l'ipotesi veneziana, anzi da più parti vi è aperta ostilità e significativi silenzi provengono dai ministeri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali, direttamente interessati al possibile impatto della manifestazione sulla città lagunare;

pertanto, quanto sino ad oggi è stato detto e fatto appare più l'estrinsecarsi, attraverso impropri canali ufficiali, di personalissime aspirazioni atte a sottrarre al giudizio, all'autonomia ed alla sovranità del Parlamento, nonché alla responsabilità dell'intero Governo, una scelta di così primaria rilevanza per il futuro di Venezia:

1) quale sia il giudizio del Governo sulle iniziative sino ad ora poste in essere dal ministro degli affari esteri, e se le dichiarazioni rese alla stampa da autorevoli personalità circa le pressioni poste in essere in campo internazionale corrispondano al vero;

2) tenuta ferma la già netta opposizione degli interroganti e dei Verdi ed ambientalisti tutti all'ipotesi della candidatura di Venezia quale sede dell'Esposizione, se non si reputi, comunque, indispensabile sospendere ogni iniziativa, anche diplomatica, sino a che detta ipotesi non sia assunta nell'ambito della responsabilità del Governo nel suo insieme e previo ampio ed esaustivo dibattito ed approfondimento in sede parlamentare, nonché culturale e scientifica» (3-02401)

(8 maggio 1990)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Novelli n. 2-00608 è presente, s'intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Pellicani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00954.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la Camera torna ad occuparsi di Venezia in Assemblea dopo quasi 20 anni. Anche oggi come allora — è un caso — a presiedere il Governo è Andreotti, e oggi come allora, secondo taluno, chi si oppone agli interventi è conservatore, immobilista.

Invece, chi si oppone con forza ad interventi come l'Expo non contrasta iniziative volte a realizzare grandi e innovativi progetti di trasformazione urbana, insediamenti di nuove attività scientifiche, tecnologiche e produttive compatibili con il delicato tessuto di Venezia. Sappiamo bene che essa è città dagli equilibri difficili ed azzardati; un ambiente artificioso (come ci ricorda spesso l'onorevole De Michelis) prodotto nel corso dei secoli — qualche libro lo abbiamo letto anche noi — attraverso una permanente capacità di leggere la storia della città, di usare, come altri acutamente ha scritto, la ricchezza della memoria. Una memoria, quindi, che ci suggerisce quale debba essere il vero metodo per rinnovare, per fare senza spezzare equilibri difficili e fantastici.

Giustamente ora l'opinione pubblica, quella veneziana, nazionale ed internazionale, sottolinea i rischi derivanti dall'incessante incremento del turismo che non ha bisogno in tutte le città d'arte di incentivi come l'Expo. Tale proposta, maturata in modo anomalo, ha finito per preoccupare una grande parte dei veneziani ed anche del mondo intero.

Si tratta di una preoccupazione di cui si è fatto interprete, da ultimo, in modo solenne ed autorevole, il Parlamento europeo che con una votazione inequivocabile ha invitato il Governo italiano a ritirare la candidatura di Venezia per l'Expo 2000.

Esistono due posizioni attorno all'op-

portunità ed all'eventualità che possa aver luogo a Venezia e nel Veneto una particolare forma di Expo che, anche nella versione inusuale proposta dalla regione Veneto, avrà esiti devastanti.

Una media di 39.000 presenze giornaliere in più rispetto alla media normale, per altro già critica, di 20.000 persone, e con punte (nell'alta stagione) fino a 120-150 e anche 200 mila persone. Parlo sempre dell'Expo «diffusa» e non dell'Expo concernente Venezia.

Anche gli studi effettuati dalla regione Veneto, pur prevedendo afflussi minori, non consentono di valutare l'evento con tranquillità. Del resto, non tranquillizza la recente stima di una società — denominata Sinergetica — che, pur prevedendo una sorta di militarizzazione della città, non garantisce il governo di flussi turistici di tali dimensioni.

La commissione del BIE così si pronuncia, nel suo rapporto: «Quanto a sapere se l'avvenimento contribuirà a risolvere i problemi a lungo termine della protezione di Venezia dagli effetti del supersfruttamento turistico, *l'équipe* si sente in dovere di riconoscere che la soluzione di questo enigma — si parla proprio di «enigma» — non è stata trovata sulla base di quanto fornito. E chiaro che questi problemi necessitano ancora di molta riflessione».

Non so se sia sufficiente la riflessione di alcune ore, che è stata fatta ieri sera; come non so se la soluzione sarà quella che — secondo i giornali — dovrebbe essere prospettata stamane. In ogni caso, non voglio dichiararmi insoddisfatto prima ancora di avere ascoltato la risposta dell'onorevole Andreotti.

Non è vero quanto ha affermato il vicepresidente del consorzio Expo Venezia che le perplessità e le opposizioni sono ristrette a pochi salotti: c'è opposizione e inquietudine nella maggioranza, dentro e fuori dal Governo, come dimostrano anche le interpellanze presentate da esponenti autorevoli di tutti i gruppi. L'appello sottoscritto dal mondo della cultura e dall'imprenditoria del lavoro, signor Presidente del Consiglio, è stato sottoscritto anche da 25 mila veneziani. Non sono pochi in una città sto-

rica che ha poco più di 100 mila abitanti!

Alla inaugurazione della Biennale delle arti figurative, ella ha udito il convinto applauso che ha accolto la misurata ma ferma protesta del presidente della Biennale, professor Paolo Portoghesi, quando ha affermato che dieci anni sono pochi per pensare che l'Italia ed il Veneto siano in grado di controllare e di conservare in limiti sopportabili l'ondata di piena di una esposizione universale.

Venezia non può dunque sopportare una Expo che, per quanto si sia tentato di immaginare diversa e «diffusa», finirà per avere un impatto fondamentale su tale città.

In questo caso, la soluzione mi sembra ovvia ed inevitabile: occorre ritirare la candidatura di Venezia, evitando soluzioni pasticciate come quelle che forse stanno per essere prospettate (spostando, ad esempio, il periodo e cambiando continuamente le carte in tavola). L'impatto, anche in questi casi, non cambierà di molto. Si tratta di soluzioni già studiate, signor Presidente del Consiglio, e lei lo dovrebbe sapere.

Né si ripeta la solita storia che è vero — e si dice proprio così! — che vi sono dei problemi di governo dei flussi turistici, ma che questi già esistono e, secondo studi fatti, diverranno dirompenti nel 2000.

Secondo i sostenitori dell'iniziativa (non starò qui a ripetere i loro nomi), l'Expo esasperando questi fenomeni costringerà a fare quello che finora non è stato né fatto né proposto. Siamo davvero all'assurdo, all'inno più stolto che si possa immaginare alla cultura dell'emergenza. Sarebbe come dire: continuiamo nella corsa al riarmo perché, in qualche modo, ci sarà una «ricaduta» nella ricerca scientifica.

Dovremmo ritirare la candidatura, senza bisogno di essere richiamati da intellettuali di tutto il mondo, dalle università veneziane, dalla Biennale, dalla Commissione della CEE. Tale ritiro dovrebbe costituire un obbligo per rispetto al voto del consiglio comunale di Venezia, al quale pare che ieri sera ci si sia richiamati da parte del Parlamento europeo (anche se in modo improprio, evidentemente).

L'onorevole De Michelis dichiarò che contro la volontà dei veneziani l'Expo non si sarebbe mai fatta. L'assemblea cittadina si è già espressa, signor Presidente del Consiglio: il 4 settembre 1989 venne affermato in un ordine del giorno che non vi sono le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000.

A gennaio, al Senato, l'onorevole Cristofori ha riconosciuto che era necessaria un'ulteriore definizione della questione in sede nazionale. Sarebbe quella cui si è pervenuti ieri sera tra le 22 e le 24, visto che nel frattempo altri momenti di riflessione non ci sono stati?

Siamo ancora in attesa, appunto, di questa ulteriore definizione. Abbiamo letto sui giornali una nota del ministro degli esteri secondo il quale tutto si è svolto nella massima normalità. Non mi pare, e mi riferisco non tanto alle pressioni di cui si è scritto o ai rapporti strani intercorsi tra il Ministero degli esteri e il consorzio (si veda, ad esempio, questa pubblicazione — che poi le invierò, signor Presidente del Consiglio — fatta assieme dal Ministero degli esteri e dal consorzio, cioè un'impresa privata). Non so — ne parleranno altri colleghi — in base a quali convenzioni questo è avvenuto.

Ma non alludo tanto a questo quando parlo di conti che non tornano, né alle pressioni di cui si è scritto e detto. I conti non tornano anzitutto perché la Presidenza del Consiglio (l'onorevole Gorla era Presidente del Consiglio allora) tramite il Ministero degli esteri, secondo quanto affermato dall'onorevole Cristofori, ha chiesto di ottenere che Venezia venisse prescelta quale sede dell'esposizione universale del 2000 perché gli era pervenuta una richiesta del sindaco e del presidente della regione il 22 settembre 1987.

Il sindaco che avanzò la richiesta non riunì neanche la giunta comunale per informarla, e per di più era dimissionario in quel momento, e poi venne un altro sindaco.

È vero che il 15 novembre 1988 il sindaco di Venezia e il presidente della regione sollecitati dal Governo inviarono una lettera confermando la richiesta di prenotazione

per l'anno 2000, ma era una richiesta cautelativa; e infatti il 19 novembre 1988 il sindaco di Venezia precisava al Ministero degli esteri che il termine indicato era subordinato agli studi di fattibilità in regione e in comune.

E ancora, il 20 luglio 1989 faceva presente che non esisteva fino a quel momento alcuna deliberazione del consiglio comunale di Venezia dalla quale si potesse dedurre la definitiva volontà del comune di ospitare l'Expo 2000.

Inoltre, sempre — scusate la mia pignoleria — nella risposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio si afferma che il 19 ottobre 1989 lo stesso sindaco così scriveva al Ministero degli affari esteri «Alla luce di tutto ciò che occorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute» — eravamo all'indomani del concerto dei Pink Floyd — «si ritiene che non ci siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'esposizione 2000». Riportava, in sostanza, il voto del consiglio comunale.

Questi fatti vennero ignorati. Dobbiamo quindi dedurre che è stata avanzata una richiesta al BIE sulla base di una semplice lettera di un sindaco dimissionario di Venezia e dell'orientamento della regione (che è certamente un organismo importante) ignorando però l'unica manifestazione della volontà che conta o dovrebbe contare in questi casi, quella del consiglio comunale di Venezia, visto che l'Expo si dovrebbe tenere a Venezia.

Perché non è stata presa nessuna determinazione fino ad oggi e si è operato come nulla fosse accaduto? Ciò è grave perché ha esposto il paese a critiche serie e ha prodotto anche esasperazioni che non noi abbiamo cercato. Ora è tempo di rimediare, di rivedere le posizioni. È in corso, del resto, signor Presidente del Consiglio, un ripensamento generale. L'architetto Piano, per esempio, che aveva aderito con entusiasmo all'originaria idea e per la sua realizzazione si era impegnato, in una intervista al *Corriere della Sera* ha dichiarato che se ne è tirato fuori perché credeva di diventare il «dottor Stranamore». Non so

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

se vorrà diventare lei, Presidente Andreotti, il «dottor Stranamore». Altri (industriali uomini di cultura, amministratori, deputati, nonché ministri del suo gabinetto, onorevole Andreotti) ritengono, per vari motivi che quella strada non è più percorribile.

Io non attribuisco all'onorevole De Michelis propositi malefici; egli è mosso sicuramente da amore per la sua città, che vuole onorare e servire disinteressatamente. Ma non è questa la strada. Egli ha detto che, se il progetto non andrà in porto, proverà un gran dolore ma si metterà poi al lavoro per realizzare quelle opere e compiere quegli interventi che si possono fare anche senza Expo. Ben detto. Quindi, accantoniamo l'Expo e pensiamo invece subito alle opere da realizzare, ad una fattiva collaborazione da istituire fra tutte le istituzioni; stimoliamo adeguatamente l'intervento dei privati un loro corretto rapporto con l'operatore pubblico!

Onorevole Presidente del Consiglio, dinanzi alla situazione che si è determinata occorre (noi non siamo mossi da spirito di rivincita) un atto di saggezza che non pare il Governo si appresti a compiere, stando alle notizie fornite dai giornali di stamani. Del resto, vi sono atteggiamenti che davvero travalicano maggioranza ed opposizione. Qualcuno dice: «C'è tempo per ritirarsi»; e questa sembra un po' la linea che ella vorrebbe seguire, signor Presidente del Consiglio. Lo ha fatto anche Parigi nel 1987.

Ma vale la pena di mantenere viva a livello internazionale e nazionale una tensione che sarà nociva e paralizzante? E possibile ignorare tante prese di posizione in particolar modo in un paese che una volta al giorno fa professione di fede europeistica? Si può rendere omaggio al voto del Parlamento europeo e poi ignorarlo?

Onorevole Andreotti, un consigliere regionale del suo partito, il professor Sala che forse ella conosce e che ha presieduto la commissione regionale sull'Expo — in pratica colui che ha tenuto a battesimo la stessa proposta — ha recentemente detto che non si può tenere l'Expo contro tutto il mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani, le ricordo, affinché possa adeguatamente regolarsi, che ha a disposizione ancora due minuti.

GIOVANNI PELLICANI. Concluderò prima, signor Presidente.

«Volere insistere — cito le parole di Sala sembrerebbe un'inutile sfida». Questa a me sembra una conclusione saggia che interpreta bene le esigenze di Venezia e di un paese europeista che si appresta, attraverso il suo Presidente del Consiglio, ad assumere la Presidenza di turno della CEE.

Occorre quindi, onorevole Andreotti, fornire una risposta altrettanto saggia che interpreti gli interessi universali di Venezia, in perfetta coerenza, del resto, con le sue tradizioni e la sua storia che, come si sa, è stata sempre attraversata da discussioni ed anche da scontri e conflitti i quali, però, sono stati sempre ricomposti perseguendo costantemente le esigenze di un rinnovamento profondo e mai ottenuto attraverso decisioni «catastrofiche».

E, quindi, con tranquillità ma con fermezza che chiediamo soluzioni non pasticciate; che chiediamo al Governo di ritirare la candidatura di Venezia, per trovare presto positive convergenze su altre iniziative volte davvero a rilanciare il ruolo di Venezia, del Veneto, dell'intera area del nord-est. (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Testa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00973.

ENRICO TESTA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Strumendo n. 2-00974 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Cederna ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00994.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, già tutto è stato detto in interventi e in dossier scritti da persone ragionevoli, attraverso gli appelli di personalità internazionali e le decine di migliaia di firme raccolte a Venezia contro la celebrazione dell'Expo 2000 in questa città. Le ragioni di tanta e diffusa contrarietà sono ovvie: una marea di visitatori calcolata in quasi 300 mila persone al giorno, cioè a dire il doppio o addirittura il triplo della popolazione del centro storico e ciò quando, a detta degli economisti dell'università di Ca' Foscari, l'accoglienza della Venezia storica non può superare le 20 mila persone al giorno — si riverserebbe in piazza San Marco e nel suo circondario. Venezia, come si sa, è l'unica città al mondo ad avere sensi unici per i pedoni: immaginate quale consumo, quale usura fisica subirebbero i pavimenti, i palazzi, l'intero fragilissimo tessuto urbanistico.

A parte le stravaganze contenute nel progetto per l'Expo (sistemi telematici, isole artificiali e quant'altro), questa marea umana rappresenterebbe un elemento esplosivo la cui conseguenza sarebbe una consistentissima ondata di espulsione della popolazione residente. Infatti, molti palazzi della Venezia storica verrebbero utilizzati come abitazioni temporanee, sedi di rappresentanza e uffici, con disastrose conseguenze sul mercato immobiliare. Si propongono metropolitane fuori terra o sublagunari, ripetendo gli errori madornali contenuti nel piano regolatore degli anni '50, bocciato a suo tempo dal Ministero dei lavori pubblici. Non si possono progettare strutture di questo genere che hanno effetti sconvolgenti sul territorio, soprattutto perché elaborati in vista di emergenze artificiali, senza inquadrarli in un piano ragionato.

Chiediamo, come altri, di sapere attraverso quale procedura il Governo abbia presentato la candidatura di Venezia e, quindi, come intenda comportarsi e se non ritenga, prendendo atto del pronunciamento della stragrande maggioranza del Parlamento europeo, di rinunciare in vista delle decisioni del *Bureau international* di Parigi, che è composto da rappre-

sentanti di Governo non si «sa come scelti e particolarmente sensibili alle pressioni dei politici. Tenere l'Expo a Venezia significherebbe procedere nella logica perversa gli interventi straordinari, che «buttano a mare» l'intervento ordinario di pianificazione, procedere nel vizio della *deregulation* che ha devastato il nostro territorio negli anni ottanta; interventi straordinari che servono per scavalcare, in nome dell'emergenza, vincoli, tutele ed utilizzazioni ragionate del territorio.

Teniamo presente che il 2000 (e questo anche per scongiurare quegli altri propositi di estendere l'Expo oltre che nella città di Venezia in altre città del Veneto, a Milano, a Roma, a Napoli) sarà l'anno del Giubileo, il bimillenario della nascita di Cristo ed è facile immaginare l'afflusso ingente, enorme, incontrollabile di un turismo non regolato.

È ora di affrontare i problemi delle città in modo serio, programmato, secondo la pianificazione ordinaria. Ci sono i problemi dell'equilibrio lagunare, per il quale anni fa fu elaborato un piano ragionevole, mandato a monte dalle stesse forze politiche che oggi vogliono l'Expo. Abbiamo, inoltre, un piano per il centro storico molto dettagliato e sapiente predisposto dalla giunta rosso-verde (caduta con le elezioni) e lasciato in eredità alla giunta successiva. Questi sono i documenti su cui bisogna ragionare e prendere in considerazione.

I beni culturali non sono oggetti adoperabili per qualunque uso, non sono mere scenografie. In un teatro, allorché una scenografia si usura e si deteriora viene sostituita; i beni culturali, i centri storici non si sostituiscono. L'insistenza del ministro De Michelis per l'Expo è coerente con il concetto che egli ha dei beni culturali. Per il ministro De Michelis i beni culturali sono dei giacimenti, come il petrolio, da sfruttare indiscriminatamente. Il Parlamento due anni fa, in occasione della legge finanziaria, è riuscito a respingere una simile impostazione e noi ci auguriamo che anche in questa occasione tale concetto deplorabile dei beni culturali venga respinto e che l'Italia ritiri la candidatura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

per l'Expo 2000 da tenere a Venezia e nelle altre città (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Becchi n. 2-00996, di cui è cofirmatario.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, nel corso della vicenda, ormai lunga, dell'Expo siamo stati testimoni di fatti, atteggiamenti, comportamenti del ministro degli affari esteri e di persone a lui vicine che hanno creato turbamento e perplessità nell'opinione pubblica più consapevole, pregiudicano il buon nome dell'Italia all'estero, in quanto indice di un atteggiamento poco confacente al ruolo istituzionale ricoperto dal ministro. Questi fatti e comportamenti non possono non creare difficoltà e imbarazzo allo stesso Governo e a lei personalmente, signor Presidente del Consiglio.

Nella nostra interpellanza facciamo riferimento specificamente alla pubblicazione del Ministero degli esteri, curata dal consorzio Venezia Expo (consorzio costituito da imprese private e pubbliche) di cui è vicepresidente e consigliere delegato il dottor Cesare De Michelis, fratello del ministro degli affari esteri in carica, nella quale si sostiene esplicitamente che «Venezia deve mantenere il ruolo di fuoco centrale» della manifestazione. Tutto ciò mentre non è ancora chiaro se il Governo abbia mai assunto collegialmente una posizione esplicita a proposito dell'Expo.

Il Ministero degli affari esteri, in una situazione conflittuale, polemica come quella che si è creata, doveva ovviamente mantenere una posizione di riserbo e di neutralità sulla questione e non sponsorizzare una parte in causa.

Analoghe perplessità desta il fatto che la direzione degli affari economici del Ministero degli affari esteri abbia chiesto al medesimo consorzio Venezia Expo di produrre un supporto visivo da utilizzare in occasione della presentazione della candidatura della città al Bureau international des expositions.

Questi episodi si aggiungono ad una serie di altri di dubbio gusto. Abbiamo appreso dalle dichiarazioni di Ripa di Meana delle pressioni che il Ministero degli affari esteri avrebbe esercitato su paesi come l'Argentina, la Francia, l'Inghilterra e il Marocco, per influenzare il loro voto in sede di Bureau. Sempre da Ripa di Meana abbiamo appreso delle minacce del ministro degli affari esteri di far chiudere la sede di Venezia dell'UNESCO perché il presidente di questo organismo era contrario al progetto.

Abbiamo altresì assistito ad una serie di missioni del ministro degli affari esteri in giro per il mondo. Desidero far presente che qualche giorno fa la collega Becchi, a nome del gruppo della sinistra indipendente, aveva chiesto via fax all'Ufficio stampa del Ministero degli affari esteri di conoscere l'elenco dei paesi latino-americani, del nord Africa e dell'Europa dell'est in cui il ministro degli esteri si è recato in questi anni. Tale fax non ha avuto risposta e penso che ciò sia grave. Desidererei anzi, signor Presidente, che copia del suddetto fax venga pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Tuttavia, anche in mancanza di collaborazione del Ministero degli affari esteri, signor Presidente del Consiglio, è sufficiente leggere i giornali per sapere in quali missioni sia impegnato il nostro ministro. È di questa mattina la notizia di circa 1.370 miliardi di aiuti concessi al Venezuela, che, guarda caso, è uno dei paesi membri del Bureau.

Abbiamo letto le dichiarazioni del dottor Cesare De Michelis, vicepresidente e consigliere delegato del consorzio Expo Venezia, secondo cui è possibile prevedere da parte italiana il pagamento di alcune delle quote di 25 milioni necessarie per poter esercitare il diritto di voto in sede di Bureau. In base alle dichiarazioni rese sulla stampa questi pagamenti sarebbero stati effettuati in cambio di un voto «amico».

Abbiamo altresì letto una recente dichiarazione del medesimo dottor Cesare De Michelis secondo cui, in paesi quale il Gabon fortunatamente non arriverebbero giornali italiani e quindi le nostre pole-

niche non avrebbero alcuna influenza sui voti dei paesi periferici presumibilmente già acquisiti.

È stato possibile registrare una serie di posizioni e dichiarazioni dello stesso ministro degli affari esteri volte ad affermare che la decisione italiana era già assunta; il che non risulta e forse non era neanche vero. Per altro tali affermazioni possono sicuramente essere considerate poco corrette, essendo il Parlamento chiamato a dibattere interpellanze e interrogazioni in materia.

Abbiamo preso atto della noncuranza manifestata nei confronti del voto pressoché unanime del Parlamento europeo. E vorrei non si dimenticasse — non dovrebbe dimenticarlo lei, signor Presidente del Consiglio che si tratta di un organo eletto a suffragio universale, che quindi rappresenta legittimamente la valutazione dei cittadini europei sulla vicenda dell'Expo a Venezia.

Tali posizioni e comportamenti potrebbero essere interpretati — e di fatto sulla stampa internazionale lo sono — come un preoccupante e pericoloso intreccio, come una confusione tra funzione pubblica e interessi privati, tra affari di Stato, banali interessi elettorali e affari di famiglia o personali.

Tutto ciò non può essere ignorato e le polemiche intervenute avrebbero dovuto consigliare il ministro degli affari esteri a dare pubblici chiarimenti, anche in Parlamento; e dovrebbero indurre lei, signor Presidente del Consiglio, ad assumere iniziative adeguate a tutela del buon nome dell'Italia e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Parigi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01007.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, dopo aver ribadito che Venezia è uno splendido ed unico ricamo, che però adagiato com'è su acque e terre moribonde può essere più un incredibile sudario che la testimonianza di una città viva, proiettata nel futuro, numerosi esperti italiani ed

esteri, con analisi e studi sempre più accurati ed approfonditi, hanno individuato *grosso modo* quattro linee di intervento per restituire Venezia alla sua vitalità e al mondo. Le linee di intervento individuate sono: la regolazione degli attuali flussi turistici —, dico attuali flussi turistici —, la diversificazione degli accessi e dei mezzi di collegamento, la ristrutturazione funzionale del fronte di terraferma, la riqualificazione dell'offerta culturale del centro storico.

Ora l'uno o l'altro di questi quattro punti hanno trovato felice sperimentazione e realizzazione in altre città del mondo civile, in città cioè che nelle testimonianze della loro storia incontravano dei limiti allo svolgersi e al dipanarsi moderno della vita.

Dal canto suo Venezia esige la contemporanea realizzazione di tutti e quattro gli interventi citati, pena la sua definitiva decadenza fisica e civile.

Ora ci si chiede, e con la nostra interpellanza lo chiediamo al Presidente del Consiglio, se il Governo sia del parere che questi siano gli interventi da operare, se questi interventi debbano essere finalmente avviati e se, infine, possano essere portati a termine senza la necessità che abbia a verificarsi l'evento Expo.

Siamo convinti che la rivitalizzazione di Venezia possa e debba avvenire a prescindere dall'Expo, anche perché la vita di Venezia non può costituire contropartita per quell'incremento degli affari che certamente conseguirebbe alla collocazione nel Veneto ed in Venezia della tanto predicata Expo. Voglio dire che stabilire un reciproco condizionamento tra il rilancio della città lagunare e un avvenimento fieristico equivarrebbe più o meno ad affermare che il riordino della sanità in Italia è possibile solo sotto la sferza di una pestilenza che uccida metà della popolazione, o ancora che il risanamento edilizio e socioeconomico di molte città del sud è possibile solo se intervenga un altro disastroso terremoto.

Anche se l'argomento è ripetitivo ed ovvio, voglio ancora una volta affermare che Venezia città non potrebbe, come tutti sap-

priamo, sopportare una sola ulteriore presenza; come dire che una bottiglia da un litro non può contenere due litri di vino, anche se l'oste volenteroso dovesse usare tutti gli accorgimenti possibili proprio come vorrebbero fare coloro che sostengono che i futuri e moltiplicati flussi turistici in Venezia potrebbero essere contingentati con tesserini magnetici, passaporti interni, posti di blocco e così cianciando.

Agli operatori economici vogliamo dire che anche senza l'Expo la sola rinascita di Venezia, organicamente collegata nel senso più moderno dell'espressione «al Veneto tutto», consentirà ai loro affari un giusto, ordinato e sostanzioso sviluppo.

Ai politici, agli scienziati, agli studiosi ed ai sociologi che da 43 anni si affannano, consultandosi attorno al capezzale della grande ammalata senza peraltro prendere mai una sola iniziativa rivitalizzatrice in ben 43 anni, anzi, lasciando andare in cancrena la Serenissima, vogliamo dire che in tempi ormai lontani (non lo dico per nostalgia ma come annotazione storica) qualcuno si rese conto che Venezia andava congiunta alla terraferma con un ponte lungo quanto la laguna. Mi riferisco al ponte del littorio, ora chiamato ponte della libertà, che in pochi mesi non solo fu progettato, ma addirittura venne realizzato, ed è ancora lì a testimoniare con tutta la sua elegante mole che quando l'amore per Venezia, l'intelligenza e la volontà si uniscono, tutto si può fare senza bisogno di ricorrere a quella grande mistificazione che è l'Expo.

Signor Presidente, quelli certamente erano i tempi dei Volpi, dei Cini, dei Donegani, dei Marinotti e dei Marzotto che, in fatto di competenza, di buona volontà e di amore per Venezia stavano un palmo al di sopra degli attuali rappresentanti della laguna.

Ai capi di Stato, ai governanti stranieri, agli organismi ed agli enti di tutto il mondo che in questi giorni si sono accalorati e si accalorano nell'invocare l'intangibilità di Venezia e nel dichiarare la sua universalità, ci permettiamo di chiedere di concorrere allo sforzo che lo Stato italiano dovrà pur fare per la rifondazione della Serenis-

sima e di volerci perdonare se nell'arco di questi ultimi decenni il mondo politico italiano di maggioranza ha divorato in proprio e per suo uso e consumo quanto il mondo aveva donato in denaro per il ritorno di Venezia alla sua antica magia (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01009.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi tutti ci auguriamo che la sua risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate non si risolva in una battuta — un campo nel quale la riconosciamo come maestro — e neppure in una risposta «anguillesca» da parte del Governo, consistente cioè nel dire e non dire, nell'affermare che si agirà ma in un modo diverso, o che si vedrà.

Vogliamo invece risposte chiare; è vergognoso che, mentre il Parlamento europeo è chiamato a votare e autorevoli istituzioni internazionali hanno fornito risposte precisi, il Parlamento italiano — che dovrebbe essere sovrano, almeno in termini di orientamento — non sia chiamato a votare, ma soltanto ad ascoltare risposte ai quesiti che abbiamo posto. E inoltre vergognoso che il Governo non si sia finora pronunziato su un tema di così grande rilievo, che ha mobilitato l'opinione pubblica e le istituzioni internazionali e sul quale occorre prendere posizione. Non si può fare ancora una volta la figura all'italiana, consistente nel dire e non dire, nel fare e non fare o nel lasciar fare.

Oggi avremmo preferito essere chiamati a votare su mozioni di indirizzo o su ordini del giorno; invece ci troviamo qui per ascoltare le sue dichiarazioni. Tuttavia, se queste ultime saranno precise e non rinvieranno o risolveranno con una battuta problemi così gravi, saremo ugualmente soddisfatti, indipendentemente dal merito delle sue affermazioni.

Signor Presidente del Consiglio, non vo-

glio tornare ad occuparmi di aspetti che sono stati già egregiamente illustrati dai colleghi; desidero solo ricordare e richiamare l'attenzione di tutti su un paio di questioni che mi sembrano non marginali né irrilevanti.

La prima è che diventa sempre più chiaro che è vero quanto è stato detto e ripetuto in diverse sedi, cioè che Venezia rappresenta un patrimonio che appartiene non solo all'Italia ma al mondo intero. Infatti, contro questa catastrofica proposta abbiamo visto insorgere in prima linea e con un'enorme mobilitazione in ogni parte del mondo — soprattutto in quello occidentale, che è più attento e sensibile nei confronti di questa vicenda — grandi forze culturali e politiche; non mi riferisco solo a quello che un tempo un suo predecessore, l'onorevole Scelba, chiamava il «culturame», ma ad autorevoli istituzioni di carattere internazionale.

Sicuramente lei è a conoscenza delle pubblicazioni ancora una volta prodotte dagli anglosassoni (dagli inglesi e dagli americani) e da numerosi comitati internazionali; esiste infatti un elenco impressionante di autorevoli istituzioni che insorgono per Venezia.

A tale riguardo, vorrei ricordare un titolo che ritengo estremamente significativo: «*Venice or Expo*»; questa è la vera alternativa: Venezia o l'Expo! Se si vuole distruggere la nostra città, si faccia pure l'Expo!

Mi riferisco alle seguenti istituzioni: *Italy Society of Philadelphia*, *The Australian Committee for Venice*, *Comité Français pour la Sauvegarde de Venise*, Comitato Internazionale per la Conservazione e la Tutela dell'Antico Arsenale, *Council of Europe: European Foundation «Pro Venice Viva»*, *Deutsches Studienzentrum in Venedig*, *Friends of Venice (USA)*, *Rallye San Marco (France)*, *Stichting Nederlands Venetie Comité*, *Save Venice Inc.* — *New York* e ad altre simili.

Signor Presidente, ancora una volta assistiamo ad una mobilitazione internazionale di fronte all'atteggiamento colpevole ed ambiguo (che non prende alcuna posizione) delle autorità italiane, in particolare

del Governo, che impedisce al Parlamento di pronunziarsi.

Qualcuno sostiene che si tratterebbe di ristretti circoli culturali che oggi, non si sa per quale ragione (forse per le loro ubbie), conducono questa battaglia contro l'Expo di Venezia. Ebbene, dalla parte di questi cosiddetti circoli politici o culturali vi è la grande stampa internazionale. Del resto, sappiamo quanta attenzione lei mostri, signor Presidente del Consiglio, per il panorama e l'opinione internazionale.

Basta leggere alcuni titoli dei grandi giornali internazionali; *Le Monde*, che ha dedicato una serie di pagine al problema in esame, ha titolato: *Attila contre Saint-Marc: Venise au péril de l'expo (Un projet d'exposition universelle pour l'an 2000 provoque des polémiques)*; *Le Figaro: Sauver Venise (La cité des Doges pourrait accueillir la prochaine exposition universelle en l'an 2000. Ce n'est pas, loin de là, la seule menace qui pèse sur la lagune)*; *The New York Times: Imagine Venice as a floating Disneyland (Immagina Venezia come una Disneyland sulle onde)*; *The Sunday Telegraph: World Fair jamboree will turn Venice into Disneyland-on-Sea (Una enorme fiera paesana trasformerà Venezia in una Disneyland sul mare)*; *The Times*, autorevole giornale britannico, titola in questo modo *Nightmare in Venice (Incubo a Venezia)*. Potrei continuare citazioni, relative ad esempio al *Frankfurter Allgemeine* ed a *El Pais*, ma non desidero annoiarla ulteriormente.

Ad ogni modo, vorrei rilevare che ci meravigliamo che ancora una volta, con lei Presidente del Consiglio, questa «Italietta» (che gode giustamente di un certo prestigio internazionale) debba ricorrere alla mobilitazione generale, alla mobilitazione di tutte le società civili, per affermare una cosa ovvia e banale, sulla quale gli scienziati e gli studiosi hanno speso ormai milioni di parole e consumato chili di inchiostro; essi hanno giustamente sottolineato che fare l'Expo a Venezia equivarrebbe ad prodursi di una catastrofe.

Questa, signor Presidente del Consiglio, non è una battaglia fra Governo ed opposizione né uno scontro tra ambientalisti e conservazionisti da una parte e uomini

moderni ed efficienti (che vogliono lo sviluppo) dall'altra. Si tratta di uno scontro, signor Presidente del Consiglio, che vede da una parte la maggioranza dell'opinione pubblica comune e qualificata (ancora una volta ci troviamo infatti di fronte, stranamente, alla convergenza su questi temi anche degli uomini comuni, come dimostrano i giornali) e dall'altra una ristrettissima *lobby* (di questo si tratta!) che guarda all'Expo di Venezia come ad una occasione italiana (l'ennesima) per affermare il partito delle *lobbies*, degli affari, che intende tutelare gli interessi di piccoli gruppi anziché quelli generali, nazionali ed internazionali.

Del resto, questo lo si è visto dall'uso spregiudicato di certi strumenti a cui in questo periodo hanno fatto ricorso anche autorevoli membri del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio. Lo hanno ricordato i colleghi Pellicani e Visco: è veramente vergognoso che strumenti dell'apparato pubblico di Governo siano stati mobilitati, con l'impiego di risorse e di energie, per la difesa di quella che ormai è soltanto l'affermazione di un principio da parte di un gruppo assolutamente ristretto.

Signor Presidente del Consiglio, vorremmo che lei facesse luce sugli interrogativi che poniamo nelle nostre interpellanze. Io sono tra coloro che ritengono che l'Expo, per le nostre città e per il paese intero, possa essere paragonata, per le sue conseguenze, ai terremoti o ai mondiali di calcio. In un paese nel quale non si riesce ad assicurare un minimo di decenza dei servizi e della qualità della vita nelle nostre città e nelle nostre regioni, si favoriscono sempre questi eventi straordinari per distruggere ulteriormente le nostre città e le nostre regioni, e soprattutto per costruire sulle catastrofi conseguenti la speculazione di ristretti gruppi di affaristi.

Non è un caso che il Parlamento europeo — al quale dovremmo portare rispetto per il modo in cui, quasi unanimemente, si è pronunciato a tale riguardo — ha inserito la discussione sull'Expo di Venezia tra i punti all'ordine del giorno riguardanti le catastrofi. Ed una catastrofe sarà!

Signor Presidente del Consiglio, noi ci auguriamo che lei — anzi, l'intero Governo — non risolva il problema in maniera «anguillesca», dicendo e non dicendo, rinviando e posticipando, e così via. Si tratta purtroppo di una questione sulla quale non possiamo pronunciarci con un voto, che altrimenti sarebbe a larghissima maggioranza contrario all'Expo, così com'è stato al Parlamento Europeo. Le chiediamo, quindi, signor Presidente del Consiglio, di pronunciarsi in maniera chiara. E l'unico modo per farlo, oggi, è quello di ritirare, a nome del Governo italiano, la candidatura di Venezia, per la tutela degli interessi del paese ed anche di quelli internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Caria n. 2-01012 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Cecchetto Coco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01013.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra interpellanza prende le mosse dai risultati della relazione, presentata dal ministro dei lavori pubblici Prandini e trasmessa alla Presidenza il 3 marzo 1990, sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, quella che avevamo richiesto alla Commissione ambiente l'anno scorso.

Da questa relazione, che noi abbiamo apprezzato, che riferisce dell'applicazione delle due leggi speciali, integrate poi dall'ultima del 1988 per la salvaguardia di Venezia, risulta che è stato speso soltanto il 21 per cento dei fondi erogati per la tutela di Venezia e di Chioggia.

Bisogna tener conto del fatto che il Governo è ampiamente rappresentato nel comitato di coordinamento e di indirizzo sull'attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, e che esiste una legge diretta a tutelare una città che tutti considerano un bene inestimabile. Noi ci

domandiamo come mai il Governo — che da diversi anni avrebbe dovuto farsi carico dei necessari interventi — tramite un suo autorevole membro abbia proposto Venezia come sede di una manifestazione eccezionale quale l'Expo.

La manifestazione dovrebbe svolgersi in un arco di tempo variabile dai quattro ai sei mesi. Secondo le ultime informazioni di stampa, il periodo dovrebbe essere da gennaio ad aprile del 2000.

Si vorrebbe considerare questo avvenimento un correttivo, quasi una scossa da elettroshock per una città che sembra non riesca a scuotersi da un certo torpore, a realizzare le infrastrutture che dovrebbero potenziare tutte le attività connesse al terziario avanzato nel Veneto.

Urbanistica Democratica di Venezia ha elaborato in questi giorni un testo — e vorrei pregare la Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna — nel quale si confutano i risultati a cui è pervenuto il comitato pro Expo, costituitosi presso le associazioni industriali. Si dimostra in particolare come le infrastrutture che dovrebbero essere realizzate nell'arco di circa nove anni non siano in realtà in grado di assorbire i flussi turistici minimi che proprio quel comitato prevede (non si tratta quindi di stime, per così dire, di parte) nel periodo dell'esposizione.

Io sono veneziana, e ho sempre vissuto e lavorato in questa città; ma chiunque di voi vi sia stato per qualche manifestazione avrà potuto facilmente rendersi conto di ciò che è diventata Venezia. Attualmente la media delle presenze difficilmente raggiunge le 25 mila persone; quando si svolgono manifestazioni quali la regata storica si può arrivare anche a 40 mila presenze, e la città comincia a diventare invivibile. Non si può prospettare agli abitanti di Venezia una manifestazione che duri quattro mesi, sia pure in inverno; bisogna infatti considerare che in quel periodo vi è il carnevale, che in aprile cade la festività della Pasqua e che vi è anche la ricorrenza del 25 aprile. Vorrei, colleghi, che voi vi recaste a Venezia in occasione di una di

tali manifestazioni per rendervi conto di come il suo tessuto urbanistico non sia in grado di sopportare i flussi che ne conseguono.

Io ritengo che tali flussi non debbano essere incrementati, come invece accadrebbe se si svolgesse a Venezia una manifestazione come l'Expo, il buon esito della quale dipende proprio, come ricordava Ripa di Meana, dal numero di turisti che si riesce a farvi affluire.

Occorre inoltre tener conto del pronunciamento del Parlamento europeo. In Conferenza dei presidenti di gruppo l'onorevole Scotti ha affermato che a suo avviso la decisione adottata a Strasburgo deve considerarsi impegnativa, dal punto di vista politico, anche per il Parlamento ed il Governo italiano.

Da questo punto di vista noi riteniamo che il Parlamento italiano, ed il Governo in particolare, debbano farsi carico della decisione presa a Strasburgo, che non è certo coerente con l'immagine di un paese che voglia salvaguardare effettivamente l'importantissimo patrimonio ambientale, culturale e sociale che possiede.

Vorrei infine ricordare due ultimi punti, ai quali facciamo anche riferimento nella nostra interpellanza.

Spesso in questi giorni — anche in Senato, il 25 gennaio di quest'anno, quando l'onorevole Cristofori ha risposto all'interrogazione del senatore Riva — in maniera a mio avviso non corretta, si è riportato quello che la regione Veneto ha risposto al questionario proposto dal BIE, trascurando invece quanto era emerso in sede di consiglio comunale di Venezia. Più volte, cioè, si è affermato che la candidatura di Venezia è stata proposta dalla stessa città, nella persona del suo sindaco Laroni.

Credo però che vada in questa sede rimarcato il fatto che Laroni, attualmente parlamentare europeo, presentò quella richiesta il giorno successivo a quello delle sue dimissioni. Si trattava quindi di un sindaco dimissionario, che non poteva pronunciarsi a nome di tutta la città. La sua richiesta era firmata anche dall'allora presidente della regione Veneto, Bernini. Ma

per quanto riguarda l'attuale sindaco di Venezia, Casellati, al quale era stato chiesto successivamente di sottoscrivere la domanda o di ripresentarla, egli disse chiaramente che il comune non si era ancora pronunciato.

Questo avveniva però prima dell'estate 1989. Io vorrei qui ricordare come in seguito la giunta di Venezia si sia divisa proprio sul pronunciamento contro l'Expo, ed ancora come il consiglio comunale si sia pronunciato a maggioranza chiaramente contro, com'è stato ricordato poc'anzi dall'onorevole Pellicani.

Ritengo che questa chiara espressione di contrarietà all'Expo da parte del consiglio comunale, suffragata anche da un generale movimento nazionale, internazionale e locale, che è stata totalmente sottaciuta nella risposta della regione Veneto al questionario proposto dal BIE, debba invece essere tenuta presente. Ben 80 comitati si sono spontaneamente costituiti a Venezia in un movimento coordinato che viene chiamato «No Expo». I lavoratori della sovrintendenza ai beni culturali e ambientali si sono pronunciati contro; poeti e scrittori hanno manifestato la loro posizione contraria all'Expo in una lettera pubblica al BIE. La stessa polizia municipale di Venezia ha detto che comunque non potrebbe offrire alcuna garanzia per una manifestazione come quella dell'Expo.

Ancora, si sono dichiarati decisamente contrari all'Expo i lavoratori e i direttori della biblioteca Marciana, Italia nostra, e molti comitati privati. Vi è insomma tutto un movimento in città assolutamente contrario a quella ipotesi.

Di questa opinione, di questa volontà espressa dai cittadini di Venezia e manifestatasi in particolare nel pronunciamento del consiglio comunale del settembre dell'anno scorso credo si debba assolutamente tenere conto. Ritengo quindi che il Governo se ne debba fare carico (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01017.

GIANNI TAMINO. Credo che al Presidente del Consiglio e a tutto il Consiglio dei ministri non possa sfuggire quale sia oggi la situazione di Venezia: una città a rischio, con un equilibrio precario. Nel corso degli ultimi anni è già stato dimostrato cosa significhi un afflusso eccessivo di turisti, che ha compromesso o rischiato di compromettere un fragile equilibrio, che d'altra parte, dal punto di vista ambientale e monumentale, era già stato messo in discussione da scelte tutt'altro che serie e valide dell'amministrazione regionale veneta.

Finora sono stati compiuti per la salvaguardia di Venezia soltanto interventi modesti, di basso profilo, che non hanno risolto i drammatici problemi determinati da un degrado ambientale notevole e dallo stato di abbandono e di incuria del patrimonio culturale veneziano.

Come dicevo, questa città, che vive drammaticamente tale situazione, ha già conosciuto il significato di afflussi eccessivi di turisti. Così è stato, per esempio, in occasione della ripresa — per altro anche legittima — del carnevale, una volta di grande splendore. Il forte afflusso di turisti da ogni parte d'Italia ha messo a repentaglio la sicurezza e l'incolumità stessa di significativi monumenti, di aree di particolare rilievo e, — in generale, l'equilibrio di Venezia, tanto è vero che nel tempo si sono dovute adottare logiche nuove, volte a ridurre ed a differenziare l'afflusso dei turisti, contrariamente alla originaria impostazione, di carattere popolare.

Tuttavia Venezia ha vissuto il dramma maggiore in occasione del famoso concerto dei Pink Floyd, che determinò un afflusso enorme di turisti. E sia ben chiaro, stiamo sempre parlando di turisti italiani, di un turismo essenzialmente legato all'area veneta, o eventualmente a quella nazionale.

Con il concerto dei Pink Floyd abbiamo verificato cosa significhi mettere realmente a repentaglio la struttura di questa città, sicuramente unica a livello mondiale, la cui salvaguardia non può passare attraverso un nuovo disegno di essa a fini speculativi. Occorre rifarsi alla logica ed

allo spirito che hanno portato alla sua costruzione, in primo luogo garantendo la possibilità di vita dei veneziani all'interno della loro città, e poi rivitalizzando il centro storico con la presenza dei cittadini.

La logica che invece si vuole adottare con la scelta dell'Expo 2000 si muove in una direzione diametralmente opposta, perché inevitabilmente comporta l'espulsione degli abitanti dal centro storico, trasformando Venezia in una città statica, simile neppure ad un museo, ma, peggio, ad una Disneyland, come da molte parti è stato detto.

Una trasformazione del genere espellendo le attività dal centro veneziano, altererebbe il significato stesso di Venezia e metterebbe a repentaglio il futuro della città, l'equilibrio tra cittadini e città ed il rapporto tra le attività economiche specifiche e peculiari di Venezia, che l'hanno resa quale essa è.

Tutto questo per dire che le esperienze già fatte di eccesso di turismo nella città veneziana hanno messo in evidenza che sarebbe assolutamente insopportabile una scelta come quella proposta, che porterebbe un flusso enorme di turismo, non più di tipo locale o nazionale, come avviene per il carnevale o com'è avvenuto per il concerto dei Pink Floyd, ma addirittura di carattere internazionale.

Già altri colleghi hanno sottolineato l'aspetto relativo all'afflusso turistico. Qualsiasi persona abbia visitato anche una sola volta questa città sa che vi è una strozzatura attraverso la quale bisogna passare prima di arrivare nel centro storico. Spero proprio che non si voglia pensare di facilitare l'afflusso all'Expo allargando magari la zona destinata al parcheggio delle auto private nell'isola di Tronchetto. Quanto poi al trasporto pubblico su gomma, sfido chiunque a dimostrare che si possano sostenere per molti giorni punte di 400-500 mila persone, con una media giornaliera di 200 mila. Rimane la possibilità del trasporto su rotaia. Ma anche in questo caso si dovrebbe avere un treno... continuo, il che non sarebbe ovviamente possibile. Anche mettendo insieme il tra-

sporto privato (che sarebbe proprio da escludere), il trasporto su gomma e quello su rotaia, difficilmente il flusso di persone arriverebbe in città!

È stato anche detto — e ciò è nelle mire del consorzio per l'Expo di Venezia — che si dovrebbe costruire una «metropolitana leggera». Questa non è una novità, perché già in passato si era ventilata una ipotesi del genere; anzi, era stata addirittura proposta la costruzione di una metropolitana sottomarina.

In proposito voglio subito dire che ho delle perplessità sulla costruzione di una metropolitana leggera di superficie, che andrebbe comunque ad intasare quella strozzatura di cui prima ho parlato. Dunque si dovrebbe costruire una metropolitana sottomarina: ma un'opera del genere avrebbe effetti relevantissimi dal punto di vista della fattibilità e degli equilibri della città.

Altri ancora spererebbero in soluzioni di cui oggi è impossibile valutare l'impatto dal punto di vista ambientale e monumentale sulla città di Venezia.

Già da questi dati emerge che l'Expo a Venezia è praticamente insostenibile, non solo nell'ipotesi in cui tale manifestazione avvenisse nel centro-storico, ma anche — si badi bene, perché qui sta il trucco a cui spesso si ricorre — qualora interessasse l'area oltre Marghera, o addirittura, come si propone, la zona dell'entroterra circostante: Treviso, Padova, Vicenza e Verona.

Immaginate infatti che qualcuno, provenendo da una qualsiasi parte del mondo, arrivi nel Veneto e non vada a visitare Venezia? Sarebbe impensabile! Un turista del genere sarebbe quanto meno poco credibile. Venezia è famosa in tutto il mondo, a differenza di città come Padova, Treviso o Vicenza. Lo dico non perché queste città non siano interessanti, ma perché la più attraente nel Veneto è certamente Venezia.

Che fare allora? Dovremmo forse far svolgere l'Expo a Marghera, a Mestre, a Padova o a Treviso, mettendo il filo spinato intorno a Venezia, per impedire alla gente di arrivare al suo centro storico?

Ma è assolutamente incredibile! impensabile! Oltre tutto se questo fosse l'obiettivo quel flusso di turismo che si ritiene sia la condizione essenziale per remunerare la colossale impresa dell'Expo verrebbe meno, in quanto la gente, sapendo in partenza che non potrà recarsi a Venezia, non si sognerebbe certamente di venire in Italia per visitare una qualsiasi città del Veneto. E pertanto evidente che sarebbe Venezia la principale meta turistica.

Ci troveremmo nell'impossibilità materiale di garantire che il flusso turistico giunga in maniera adeguata ed ordinata nel centro storico della città lagunare. Tuttavia, ammesso e non concesso che tale flusso raggiunga ordinatamente il centro storico, cosa accadrebbe dopo? Venezia, ove risiedono circa 100 mila abitanti, si troverebbe ad ospitare a dir poco 200 mila turisti e probabilmente, in alcuni momenti, anche 500 mila. Le stesse calli veneziane non potrebbero assicurare l'incolumità delle persone.

È vero che da quando c'è memoria storica il Presidente del Consiglio è sempre stato un uomo politico di spicco nel nostro paese, ma forse qualche volta egli si è recato a Venezia come semplice cittadino (se non lo ha fatto mi spiace, perché ha perso molto). Chi ha visitato Venezia in momenti di normale turismo (a settembre o anche a giugno, e colgo l'occasione per invitare il Presidente del Consiglio a recarsi a Venezia in occasione dei mondiali di calcio quando sicuramente vi sarà un flusso turistico significativo da Verona e da Udine) sa perfettamente cosa significhi attraversare le calli, per esempio da piazzale Roma a piazza San Marco. Tutti conoscono le enormi difficoltà che si incontrano a spostarsi nelle ore di punta, quando c'è gran movimento di persone.

Voi rischiate di peggiorare questa situazione di quattro o di sei volte: cercate di immaginarvi quale situazione si verrebbe a creare, a meno che non pensiate di sventrare una parte del centro storico per fare autostrade all'interno di Venezia! Forse si pensa di trasformare tutti i canali in passerelle, oppure di costringere le persone che salgono sui vaporetti a non scendere

mai, in modo da vedere la città da lontano, senza toccarla, così come si ammira un oggetto custodito in un museo. Mi sembra che tutto ciò sia privo di senso.

Vorrei che il Presidente del Consiglio ci fornisse delle risposte concrete al riguardo; non ci si può infatti lavare le mani affermando che la questione non compete al Governo essendo la decisione nelle mani del (BIE). Non è vero, il Governo ha il dovere di assumere le proprie responsabilità!

Signor Presidente del Consiglio, alcuni ministri — in particolare il ministro De Michelis — hanno affermato che la decisione di proporre Venezia è di spettanza governativa; ma abbiamo anche ascoltato le dichiarazioni di almeno tre ministri i quali si sono nettamente dissociati da questa scelta. Allora qual è la collegialità, qual è la scelta collegiale del Governo? Forse il Governo subisce il ricatto di un ministro affarista come il ministro De Michelis, che in questo momento ha già messo in piedi le strutture, unitamente con le principali aziende italiane, per spartirsi la torta degli appalti e della speculazione sull'Expo di Venezia; un ministro che, come capolista del partito socialista alle recenti amministrative, ha fatto affiggere manifesti in tutta la città avvertendo di aver già stipulato contratti in vista della sua nomina a sindaco della città; ministro che ritiene, come futuro sindaco, di stipulare contratti e, con questa stessa logica, di gestire il futuro Expo di Venezia; un ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, ha superato il tempo a sua disposizione.

GIANNI TAMINO. Concludo, signor Presidente.

Un ministro, dicevo, che di fatto è il nuovo mercante di Venezia, ma non nel senso che viene da Venezia! bensì che vuole mercanteggiare la città di Venezia, che vuole vendere a Venezia! Questo è il ministro De Michelis!

Allora è vero che può mettersi da solo contro la popolazione veneziana, contro il sindaco, la giunta, il consiglio comunale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

esponenti del mondo della cultura nazionale ed internazionale, il Parlamento europeo, ministri italiani, il segretario CEE per l'ambiente...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le ripeto che ha superato il tempo a sua disposizione.

GIANNI TAMINO. Ce lo dica, signor Presidente del Consiglio, e si assuma le responsabilità di dirci qual è la posizione del Governo in merito al futuro di Venezia (*Applausi dei deputati della componente verde del gruppo misto, dei gruppi verde, di democrazia proletaria e del MSI-Destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Del Penino n. 2-01018, di cui è confirmatario.

MAURO DUTTO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio dei ministri, avverto che, avendo i colleghi Visco e Cecchetto Coco chiesto di allegare documenti ai loro interventi, la Presidenza ne autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui in precedenza è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento:

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo italiano ha candidato la città di Venezia come sede dell'Esposizione universale del 2000 con motivazioni di salvaguardia della città per il suo alto valore culturale e artistico;

la regione Veneto non ha informato il *Bureau international des expositions* della

presa di posizione del consiglio comunale di Venezia che ha respinto la proposta di far effettuare l'Expo 2000 a Venezia in quanto non esisterebbero le condizioni per lo svolgimento della suddetta manifestazione;

finora le attenzioni si sono rivolte essenzialmente ai flussi turistici legati alla città di Venezia in quanto città d'arte, mentre l'Expo comporterebbe trasformazioni economiche e sociali tali da rendere una città meno città di quello che è già adesso, in rapporto alle attività produttive e alla residenzialità e agli altri aspetti sociali: —

se, al di là degli studi sulla compatibilità della città con l'Expo, siano stati approntati studi sulle modificazioni che l'Expo comporta nei confronti delle attività produttive, della residenzialità, e degli insediamenti sociali, prevedendo in questo modo l'impatto sulla città;

se non ritenga opportuno ritirare la candidatura di Venezia come sede dell'esposizione universale.
(3-02448)

(31 maggio 1990).

RUTELLI, TAMINO, RONCHI, e RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessò che è incontrovertibilmente acquisito in Italia e a livello culturale e scientifico un giudizio tecnico culturale e scientifico sull'insostenibilità per la struttura urbana e l'ecosistema veneziano dello svolgimento dell'Esposizione dell'anno 2000 —

quali atti formali il Governo intenda compiere per scongiurare lo svolgimento dell'Expo 2000 a Venezia.
(3-02449)

(31 maggio 1990).

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il grande interesse ovunque suscitato ogni qual volta si evochi il nome di Venezia conferma come questa città —

lo hanno del resto ricordato tutti i colleghi che hanno preso la parola — sia davvero considerata un patrimonio di arte e di storia appartenente al mondo intero. Non fanno quindi meraviglia, né rin crescono, il clamore e le apprensioni insorti dinanzi alla ipotesi di una esposizione universale di fine millennio da allestirsi nella regione veneta, ma denominata «Venezia Expo», con una dizione riassuntiva a forse anche con una finalità pubblicitaria risultante a doppio taglio.

Già il Governo ha avuto occasione di riferire in proposito in Parlamento, con le dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Cristofori, il 23 gennaio scorso al Senato. Consentitemi oggi alcune ulteriori considerazioni.

La candidatura di Venezia ad ospitare l'esposizione universale del 2000 ha suscitato reazioni riflesse anche nelle interrogazioni qui presentate e nelle interpellanze ora illustrate, che si giustificano con l'importanza di questo impegno e con il coinvolgimento di una città — come ho detto — per alcuni versi unica al mondo. Queste reazioni esprimono un sentimento che non può lasciarci indifferenti, in quanto custodi di un patrimonio storico e culturale appunto di valore universale.

Credo che una valutazione serena per cogliere pienamente sia le prospettive, sia le difficoltà legate a questo evento debba muovere da una accurata conoscenza dei fatti.

L'iniziativa nacque, infatti, nel settembre 1988 su impulso del presidente della regione e del sindaco di Venezia (qui è stato accentuato il fatto che il sindaco era dimissionario, ma era comunque il sindaco di Venezia in quel momento in carica). Successivamente — dico questo non per polemica con qualcuno, ma per sottolineare che vi è stata una linearità nella cura di questa vicenda, — il 10 maggio 1988, ancora a firma abbinata del presidente della regione Bernini e del sindaco di Venezia, che nel frattempo era mutato ed era l'avvocato Antonio Casellati, si chiedeva ancora al Ministero degli affari esteri di confermare la posizione già assunta dal

Governo italiano nell'ambito del *Bureau international des expositions*.

Il 15 novembre, in quanto il ministero aveva richiesto un'ulteriore conferma, sempre a firma Casellati-Bernini venne inviata una lettera al Ministero degli affari esteri, in relazione al termine del 20 novembre, con la quale si pregava «il Governo italiano di voler compiere preso il (BIE) i conseguenti passi previsti dal regolamento.»

Questo è un punto fermo che serve a dare una giusta inquadratura alla questione. Nel frattempo, avevano aderito la provincia di Venezia e l'unione delle province venete.

È vero che nel luglio del 1989 — come è stato poc'anzi ricordato — si è svolto un dibattito in consiglio comunale perché nel frattempo — e penso che non sia fantasioso dire *post hoc ergo propter hoc* — era intervenuto quello sconvolgente concerto dei Pink Floyd, a proposito del quale vorrei dire all'onorevole Pellicani, che lo ha rievocato giustamente in termini negativi, che era stato autorizzato non dal patriarca di Venezia, bensì dalla giunta di questa città, il cui prosindaco, se non vado errato, era un compagno di partito dello stesso onorevole Pellicani.

Credo, dunque, che sia stato giusto — è un fatto e su questo non ci piove...

GIULIO QUERCINI. Il perseverare è diabolico!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esattamente.

Qualche volta, nel passato, è capitato a lungo di perseverare diabolicamente: ci sono voluti fatti molto importanti per passare dal *diabolicum* ad altro!

Dico subito all'onorevole Teodori, il quale ha sostenuto che sarebbe meglio votare, che al contrario sarebbe meglio non farlo, perché mancherebbe ampiamente il numero legale. Ritengo comunque che questa discussione abbia un suo valore: il *Resoconto stenografico* di oggi certamente verrà allegato alle carte che dovranno essere prese in esame da chi dovrà decidere.

Nello stesso ordine del giorno del consiglio comunale di Venezia, qui più volte evocato, non si propone di ritirare o di non fare; anzi nell'ultima parte si legge: «... in questo quadro la candidatura di Venezia, sede dell'esposizione, venga esaminata alla luce delle condizioni qui enunciate e trovi nel consiglio comunale l'unica sede abilitata a decidere». Sul punto tornerò comunque da qui a poco.

Cito questi testi perché nelle vicende interne, come anche in quelle internazionali, occorre una certa linearità di conduzione. Credo non si possa procedere per stati d'animo e per considerazioni che, pur sicuramente obiettive, fino al famoso concerto non erano state enunciate in una forma di una certa consistenza.

Il Governo è perfettamente a conoscenza della posizione attuale dell'amministrazione comunale: l'Expo del 2000 non si potrebbe certamente realizzare senza il consenso del comune per tutti quegli aspetti, fondamentali, che rientrano nelle sue competenze istituzionali.

La candidatura di Venezia verrà esaminata a Parigi il 14 giugno, in concorrenza con quelle di Hannover e di Toronto. È necessario, a questo punto, affermare che il problema degli adempimenti dei controlli e delle garanzie che renderebbero effettiva un'assegnazione dell'esposizione alla città lagunare ed al Veneto si collocherebbe soltanto dopo quella data. Il regolamento dell'esposizione lascia, infatti, per queste valutazioni, prima dell'aggiudicazione definitiva, addirittura un intervallo di tempo massimo di cinque anni; tant'è vero che soltanto nell'ottobre prossimo Vienna e Budapest, che ospiteranno la manifestazione del 1995, vedranno approvato o respinto il loro piano generale.

La decisione del 14 giugno favorevole al Veneto rappresenterebbe, quindi, soltanto il punto di partenza di una procedura nazionale, che investe sia gli aspetti finanziari che quelli ambientali e di tutela del patrimonio artistico. Nel caso specifico di Venezia, sarebbe necessario inquadrare rigorosamente l'attuazione del progetto concernente l'Expo nell'insieme dei problemi che assillano la città lagunare, se-

gnatamente l'inquinamento della laguna, le difese a mare e i reinsediamenti industriali.

Si tratta di tutta una serie di problemi comunque esistenti, sui quali il Parlamento ed il Governo hanno già adottato le prime decisioni di intervento con la legge per Venezia, la cui attuazione purtroppo ritarda per complicazioni amministrative e di controllo, che mi auguro possano venire presto superate.

Mi sembra importante soffermarmi sulle caratteristiche dell'esposizione, come sono state delineate dai promotori. Essa non può essere, né vogliamo che sia una esposizione come tutte le altre, in cui prevalga il carattere merceologico.

Si tratta, secondo questo disegno, di una esposizione che dovrebbe distinguersi per due caratteristiche fondamentali. La prima riguarda l'utilizzazione dei sistemi avanzati di comunicazione a distanza, che non richiede, per quel che attiene a Venezia, l'utilizzazione di padiglioni espositivi e che fornirebbe altresì l'occasione per il restauro dell'Arsenale, uscendo da un'avvilente e sterile stasi pluriennale.

Osservo, avuto riguardo appunto all'Arsenale di Venezia, che proprio la sua destinazione a centro di produzione di idee dovrebbe attirare un pubblico più selezionato. Rilevo, altresì, che al fine di ridurre al massimo il coinvolgimento del territorio del comune di Venezia escludendo il centro storico, si è ritenuto di non prendere in considerazione, ad esempio, l'area della Biennale (pur dotata di strutture permanenti e di padiglioni di varie nazioni) che è curiosamente utilizzata solo per tre mesi ogni biennio.

Sarebbe, invece, opportunamente rivitalizzato il tratto Marghera-Mestre-Tessera, un'area non soltanto degradata ambientalmente, ma anche in crisi economica.

La seconda caratteristica del progetto riguarda il coinvolgimento degli altri capoluoghi della regione veneta, che dovrebbero ospitare le manifestazioni sui singoli temi, il cui argomento generale è «La costruzione dell'equilibrio del sistema terra».

Sotto questo profilo, il progetto per Ve-

nezia potrebbe avvalersi dell'esperienza nel frattempo maturata con l'Esposizione Vienna-Butapest del 1995, anch'essa una manifestazione per molti versi originale, fatta di episodi distaccati l'uno dall'altro, proprio per non gravare su di un unico centro.

Il piano territoriale regionale di coordinamento ed il piano regionale dei trasporti prevedono già, in larga misura, interventi infrastrutturali, ma la vera innovazione sarebbe un'altra. Essa investe la regolazione attiva dei flussi, comunque in crescita, che è oggi il problema principale di Venezia. Il futuro di questa città, come di tante altre nostre città d'arte, si gioca su di essi, che si faccia o meno la manifestazione di cui stiamo discutendo.

Questo problema generale non è di facile soluzione ed il dibattito, che è aperto fin da ora, sulla programmazione degli accessi deve servire a sviluppare un'analisi critica, intelligente e costruttiva verso il risultato ottimale. E tale risultato potrebbe riuscire più facile da conseguire cogliendo un'occasione precisa, piuttosto che attestandoci su posizioni di mera attesa.

Ma — lo ripeto — il problema sussiste, a prescindere dall'Esposizione (basti pensare alle grandi mostre che Venezia ospita contemporaneamente per quasi tutto l'arco dell'anno) e dobbiamo, quindi, riflettere sulle scelte da compiere se vogliamo evitare i due eccessi opposti di fare Venezia una città proibita e, dall'altro, di lasciare che i turisti assedino la città come l'acqua alta.

Certo, è ovvia la necessità che lo svolgimento della manifestazione non crei appetimenti che potrebbero essere evitati con un'oculata programmazione dei tempi. Per questo, il periodo proposto è quello che, statistiche alla mano, è poco incidente sulle correnti turistiche ordinarie.

Vengo all'ulteriore punto che tante inquietudini solleva: l'impatto ambientale su una città dalle strutture per molti aspetti fragili.

E qui vorrei dissipare un equivoco, che ritrovo in alcune delle interpellanze e delle interrogazioni, circa l'atteggiamento del-

l'UNESCO, che ha incluso appunto Venezia e la sua laguna nell'elenco dei beni appartenenti al patrimonio mondiale.

Nel dicembre del 1989, su sollecitazione canadese, l'UNESCO poneva al Governo italiano un quesito sui pericoli derivanti dall'Expo al patrimonio monumentale di Venezia.

All'UNESCO è stato risposto che «Venezia 2000» si proporrebbe specificatamente, per quel che riguarda il complesso della regione, di contribuire alla salvaguardia fisica, economica e sociale della città e del suo patrimonio artistico; basti pensare al citato restauro dell'Arsenale. Lungi dal costituire un'ingombrante fiera dell'effimero, dovrebbe fornire l'occasione per riqualificare e migliorare l'offerta culturale del centro storico. E non pensiamo soltanto ad una nuova funzione culturale dell'Arsenale, ma anche ad altre aree, per non far sempre del Canal grande l'unico itinerario turistico della città.

Qualora da Parigi dovesse uscire un responso favorevole a Venezia, potremmo anche pensare di riunire tutte le città d'arte d'Europa — iniziativa che per altro potremmo realizzare anche in mancanza dell'assegnazione — in particolare quelle che nel prossimo decennio saranno teatro di esposizioni e con le quali siamo già in contatto (Siviglia, Genova, Vienna e Budapest), per discutere insieme il modo migliore, avvalendoci delle esperienze che via via matureranno, di fare dell'Esposizione un'occasione per elevare la fruibilità del patrimonio culturale ed artistico della città lagunare e delle altre città venete.

Il direttore generale dell'UNESCO, Mayor, nel recepire positivamente quest'impostazione, ha anche offerto di collaborare alla sua realizzazione.

Un altro quesito con il quale ci si deve confrontare riguarda l'impatto ambientale. È un problema sollevato, fra l'altro, il 3 aprile scorso dalla Commissione CEE, che ci ha richiesto, in base ad una direttiva del 1985, di analizzare le conseguenze ambientali di una serie di impianti infrastrutturali. Vorrei osservare al riguardo che una delle città in concorrenza con Venezia, Hannover, ha comunicato alla

Commissione che gli impatti ambientali verranno analizzati solo dopo l'eventuale assegnazione dell'Expo. Anche su questo punto, come sull'aspetto dei flussi e della tutela del patrimonio artistico, confermo che le scelte dovrebbero essere compiute soltanto dopo la decisione del 14 giugno.

Sembra importante precisare che, ove il 14 giugno il Bureau dovesse pronunciarsi a favore della candidatura italiana, il Governo chiederà al Parlamento di esprimersi sulla realizzazione del progetto. Come ho detto poc'anzi, i regolamenti del Bureau prevedono un lasso di tempo sino a cinque anni prima della data fissata per l'apertura dell'Esposizione, per presentare la cosiddetta domanda di registrazione, che dovrà essere accompagnata dai relativi documenti istruttori e che è, pertanto, la formalizzazione effettiva e concreta del proposito di celebrare la manifestazione.

Osservo a questo proposito che i suddetti regolamenti contemplano tutta una serie di condizioni da soddisfare, fra le quali acquistano rilievo le indicazioni relativi all'atteggiamento, non solo del Governo e degli enti locali, ma dei partiti politici, delle forze imprenditoriali e di quelle del lavoro nei confronti dell'Esposizione.

È chiaro che una decisione favorevole del comune di Venezia, nonché degli altri comuni interessati, oltre che della regione, costituisce condizione imprescindibile per portare avanti il progetto e per portarlo all'esame del Parlamento.

Il Governo farà fino in fondo il suo dovere e non mancherà di sottoporre alla vostra approvazione l'eventuale progetto esecutivo, tenendo presenti, naturalmente, tutti gli aspetti ad esso connessi, con particolare riferimento ai rimedi per il degrado in atto e alla indispensabile applicazione dell'attuale legge per Venezia con tutte le sue ulteriori potenzialità.

Il Governo farebbe questo entro un anno dall'eventuale deliberazione favorevole del 14 giugno.

Venezia sollecita l'interesse di tanta parte del mondo, preoccupata che essa venga snaturata, che mantenga la sua

identità, anche se non tutte le prese di posizione sono completamente disinteressate. Ma tutte meritano di essere vagliate, segnatamente quando provengano dal Parlamento europeo.

A maggior ragione, proprio a motivo del dissenso espresso a Strasburgo il 17 maggio, il Governo ritiene necessario — se la procedura fosse preliminarmente favorevole alla proposta italiana — sottoporre all'attenzione anche del Parlamento europeo il progetto dell'Esposizione.

A ciò siamo indotti dall'importanza che l'Italia ha sempre attribuito al ruolo politico del Parlamento di Strasburgo ed alla necessaria sua crescente incisività. Ci sembra che le parole usate dal Presidente del Parlamento europeo, Baron Crespo, il 17 maggio circa la necessità di una maggiore riflessione, in un contesto che non sia quello delle urgenze e sotto una rubrica che non sia quella delle catastrofi naturali abbiano il loro peso in un processo di attenta, ponderata e completa valutazione delle scelte da compiere, in una materia della quale tutti valutiamo la delicatezza e l'importanza.

Vorrei dunque che questa discussione in Parlamento, che nell'ipotesi di una scelta a favore di Venezia sarebbe solo la prima — lo ripeto — di un coinvolgimento costante in ognuna delle decisioni fondamentali per l'esposizione, segnasse anche l'apertura di un dibattito sereno, giustamente critico, ma costruttivo.

E certo che l'esposizione imporrebbe uno sforzo di progettualità e di intelligenza di grande significato, all'altezza dell'eredità di Venezia. Se ci sono delle difficoltà, ci sono anche delle ragioni per superarle ma, soprattutto, per impostare e portare avanti un'azione sapiente, con il concorso di tutte le forze politiche e sociali, volta a proiettare lo sviluppo della città e della sua regione oltre la soglia del terzo millennio. Il che rappresenta, in effetti, l'unico ed il vero obiettivo cui teniamo e che ci impegna in modo cogente, con o senza l'esposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00608.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, anche a nome degli altri presentatori rinunzio alla replica per la mia interpellanza n. 2-00608.

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pellicani n. 2-00959, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, debbo dichiarare subito la mia insoddisfazione, nonostante il Presidente del Consiglio abbia mostrato preoccupazione per la posizione del comune di Venezia, del Parlamento italiano e del Parlamento europeo, dopo che il consiglio comunale di Venezia e il Parlamento europeo si sono pronunciati contro e dopo che da tanti settori del Parlamento italiano sono venuti avvisi contrari.

Dichiaro la mia insoddisfazione perché quella che ci è stata esposta, dopo una faticosa — lo abbiamo letto — riunione *in extremis* di una numerosa rappresentanza del Governo, e una posizione me lo consenta, onorevole Andreotti contraddittoria, elusiva e tortuosa, che rispecchia i dissensi manifestatisi nello stesso Governo e tale che non si comprende come possa essere decorosamente sostenuta a nome dell'Italia nell'imminente riunione del Bureau internazionale delle esposizioni.

Tale posizione è contraddittoria e tortuosa perché si afferma ancora che, nonostante la denominazione «Expo Venezia», in realtà la manifestazione non dovrebbe aver luogo a Venezia; a parte che nelle lettere ufficiali — come tutti abbiamo letto — si è sempre parlato di una esposizione a Venezia. Si dice inoltre che si giungerà ad una valutazione conclusiva dopo aver compiuto ulteriori studi, dopo aver raccolto ulteriori elementi e aver ascoltato le istituzioni che sarà necessario interpellare. Si richiama infine la nostra attenzione sul fatto che una decisione definitiva interverrà solo fra cinque anni.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio,

stiamo ragionando della candidatura di Venezia; ebbene, noi siamo dell'avviso che tale candidatura non debba né possa essere sostenuta seriamente e che sia stata avanzata in modo estremamente arrischiato e poco responsabile.

Lei ha fatto cenno ad altre città d'arte; non c'è dubbio, per altro, che tra tutte le città d'arte d'Europa e del mondo, quella che presenta gli equilibri più precari ed i rischi più gravi è proprio Venezia. Ebbene, nell'avanzare una candidatura tanto rischiosa, non ci si è preoccupati di cercare preventivamente consenso. Non si è cercato, ad esempio, il consenso internazionale; e lei ha spiegato molto bene che cosa Venezia rappresenti per la cultura mondiale. Importanti sono quindi le prese di posizione, specie quelle negative, che vi sono state in tanti ambienti internazionali. Non si è neppure cercato il consenso nazionale, né si è verificata l'esistenza di tale consenso a Venezia, ma si sono compiute delle forzature, che riecheggiano anche nel suo intervento, a proposito delle stesse posizioni assunte da autorità rappresentative come il sindaco di Venezia. Nel novembre del 1988 il sindaco Casellati indirizzò una lettera al Ministero degli affari esteri in relazione al contenuto delle notizie diffuse dall'ufficio stampa della regione Veneto per chiarire che si era semplicemente chiesto al comune ed alla regione di precisare l'anno dell'Esposizione universale, salvi gli studi di fattibilità in corso, in relazione all'esito dei quali — si diceva nel novembre del 1988 — il comune di Venezia avrebbe deciso se presentare o meno la domanda.

Vi sono state — ho già detto — forzature clamorose. Non si è voluto accertare neppure quanto consenso vi fosse o potesse esservi sul problema, creando invece singolari aggregazioni pubblico-private a sostegno della candidatura di Venezia e portando avanti una campagna che è stata — e lei lo sa, signor Presidente del Consiglio — estremamente personalizzata sul piano politico. L'onorevole Pellicani ha già chiarito che non intendiamo condurre alcuna guerra di carattere personale; lasciamo ampio spazio alla passione per Venezia ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

alla buona fede dell'onorevole De Michelis. Tuttavia, ripeto, si è svolta una campagna altamente personalizzata e legata ad una singolare e non limpida aggregazione — lo ribadisco — di interessi politici ed economici pubblico-privati.

In vista della riunione del 14 giugno si sono impegnate — non so bene come — le risorse diplomatiche del paese. Penso che tale impegno sarebbe stato degno di miglior causa e che dovremmo utilizzare queste risorse per fini più sostanziali, sulla cui opportunità esista un maggior consenso. Mi riferisco, ad esempio, ad obiettivi che abbiamo fallito, quali quelli relativi alla direzione o alla sede di importanti istituzioni europee come l'Agenzia spaziale o la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo. Non so se perderemo anche la causa relativa alla sede dell'Agenzia europea per l'ambiente.

Ritengo che il Ministero degli esteri e la nostra diplomazia dovrebbero impegnarsi maggiormente per raggiungere, ad esempio, quest'ultimo obiettivo e che si debbano tenere nettamente distinte le questioni della sede dell'esposizione e quelle — complesse e gravi — relative alla garanzia del futuro di Venezia. Esistono programmi, progetti ed investimenti già decisi o da decidere; tuttavia, vorrei fosse chiaro che non si tratta di risolvere i problemi di Venezia allo scopo di rendere praticabile l'esposizione in quella città. Occorre invece affrontare tali questioni per rispondere ad un interesse ben più generale, duraturo e sostanziale che non quello della preparazione ad una esposizione da tenersi nel Veneto, ma avente il proprio epicentro — si voglia o no — a Venezia, con tutti i rischi che ne conseguono.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, insistiamo affinché si ritiri la candidatura di Venezia o comunque affinché il comportamento dei rappresentanti italiani nella riunione del 14 giugno del Bureau internazionale dell'esposizione rispecchi la profonda divisione esistente nel Parlamento e nell'opinione pubblica italiana, nonché gli avvisi contrari che sono stati espressi dal consiglio comunale di Venezia e da molti altri

ambienti. Tale comportamento deve tendere a favorire una decisione meditata da parte del Bureau in questione, che ci auguriamo sia contraria alla candidatura di Venezia quale sede dell'esposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Testa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00973.

ENRICO TESTA. Anche a nome degli altri presentatori, rinunzio alla replica signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Strumendo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00974.

LUCIO STRUMENDO. Anche a nome degli altri presentatori, rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cederna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00994.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, posso dirmi tutt'altro che soddisfatto. Speravo che, di fronte ai pronunciamenti universali che si sono registrati contro l'Expo, il Presidente del Consiglio dichiarasse a nome del Governo la contrarietà alla candidatura di Venezia.

Non è ammissibile affermare che la valutazione di impatto ambientale si effettuerà successivamente; quest'ultima non rappresenta certo una misura che debba essere adottata dopo aver accettato proposte catastrofiche. In realtà, l'unico provvedimento con conseguenze sull'impatto ambientale consiste nell'evitare che l'Expo si svolga a Venezia.

Del resto, tutti abbiamo riconosciuto che la visita di 400 mila persone al giorno può provocare conseguenze facilmente immaginabili, tenuto conto che Venezia è una città unica ed estremamente fragile.

Ricordo che Parigi ha rifiutato l'esposizione del 1989 perché, sebbene la capitale

francese fosse meglio attrezzata e disponesse di spazi superiori a quelli di Venezia per manifestazioni di questo tipo, non si è ritenuto — come disse in quell'occasione il sindaco Chirac — di farle correre il rischio di essere sconvolta. Noi non assumiamo, purtroppo, lo stesso atteggiamento e siamo ancora qui a parlare dell'Expo!

Signor Presidente del Consiglio, mi chiedo cosa faccia il Consiglio dei ministri. Cosa fa, in particolare, il ministro Fachiano, che oggi è presente in aula? Molte volte l'ho invitato a battere un colpo: aspetto ancora! Ed il ministro Ruffolo, persona competente in questioni ambientali, cosa fa a tale riguardo?

Per questo, assolutamente insoddisfatto per la risposta fornita dal Governo, auspico che vi sia un sussulto di responsabilità e che si operi affinché una tale calamità non investa Venezia e l'Italia intera (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Becchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00996.

ADA BECCHI. Signor Presidente, non può dichiararsi soddisfatta chi non ha avuto alcuna risposta ai quesiti posti con la propria interpellanza. Ho notato che il Presidente del Consiglio sfogliava prima un elegante libretto, lo stesso che è qui di fronte a me. L'onorevole Andreotti non ha, però, fornito alcuna risposta alle domande contenute nel nostro documento, firmato per altro dai componenti di molti gruppi parlamentari.

La mia replica prenderà pertanto le mosse non solo da quanto il Presidente del Consiglio ha detto, ma anche e soprattutto da ciò che ha taciuto, per motivare compiutamente la mia insoddisfazione che per altro non si può esaurire nella constatazione che il Presidente del Consiglio non considera degno di nota il sistema di organizzazione dell'opinione internazionale cui fa riferimento il libretto presentato dal Ministero degli esteri e curato dal consorzio «Venezia Expo», del quale il fratello del ministro degli esteri è consigliere delegato.

Signor Presidente del Consiglio, vi sono due ragioni per le quali, a mio giudizio, dovremmo essere molto preoccupati in relazione alla vicenda di cui parliamo. Ma la sua risposta non fornisce alcun chiarimento al riguardo né alcun motivo per nutrire minori preoccupazioni.

Non sono cittadina di Venezia, anche se in tale città svolgo un'attività di insegnamento da quindici anni; tuttavia, sono cittadina italiana e — lo spero — del mondo. Ebbene, il mondo intero ha reagito all'attuale situazione dopo averne seguito gli sviluppi (ormai i problemi che si presentano investono tutti); del resto, solo chi vive nel Gabon non legge i giornali italiani.

Tutto il mondo ha seguito con grande preoccupazione le numerose polemiche connesse all'esposizione, perché è facile «vendere» Venezia, ma si rischia di farlo una sola volta. Non mi soffermerò molto su tale problema, visto che anche lei, all'inizio della sua risposta, ha ammesso che si tratta di un rischio reale.

Ciò che è più preoccupante, signor Presidente, non è tanto il modo in cui è stata assunta la decisione di candidare Venezia (frutto di una serie di errori e della superficialità di molti, come lei ha per altro rilevato), quanto le modalità della sponsorizzazione di tale candidatura. Il fax che ho inviato all'ufficio stampa del Ministero degli esteri, del quale ha parlato poc'anzi l'onorevole Visco illustrando la nostra interpellanza, non ha avuto alcuna risposta. Immagino si tratti di notizie delle quali tale ufficio stampa dispone, che fornirebbe forse ad un giornalista, ma non certo ad un parlamentare.

Il fax aveva una sua motivazione. Sono 43, come è noto, i paesi presenti nel BIE, in una buffa selezione: vi sono 10 paesi della comunità europea (visto che non sono presenti Irlanda e Lussemburgo), 9 dell'Europa dell'est, 9 dell'America Latina, 6 del resto d'Europa, tra i quali il Principato di Monaco; vi sono i 2 grandi paesi nordamericani e poi l'Australia, la Corea del sud, il Giappone, il Libano, il Marocco, la Tunisia e la Nigeria (almeno secondo l'elenco che ho a disposizione).

Ebbene, nel fax chiedevo in quanti di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

questi paesi il ministro degli esteri si fosse recato, da quando è a capo del suo gabinetto, per concludere trattati commerciali o accordi di cooperazione. Risulta infatti dalla stampa italiana ed internazionale, che su questo si è divertita — non è quindi una mia illazione — che, soprattutto nei confronti dei paesi dell'est, dei paesi africani e dell'America Latina, il ministro De Michelis abbia esercitato consistenti pressioni.

Non so se *Il Mattino* di Napoli abbia pubblicato appositamente questa mattina con grande titolo la notizia dei 1.350 miliardi dati al Venezuela. Credo che su questo punto il Governo che lei rappresenta abbia il dovere di fare chiarezza; infatti, signor Presidente del Consiglio, si è detto che le visite e i trattati sono stati fatti con i soldi dello Stato italiano e non con i soldi propri del ministro De Michelis. Se ciò è vero le consiglieri di leggere un libretto da poco tradotto in italiano, che io trovo molto interessante, perché ritengo che il presente abbia lunghe radici nella storia (e in particolare le avrà nel caso di Venezia), dal titolo «Venezia e la sublime porta», scritto da una storica francese, Lucette Valerisi.

Sulla base di questo libretto, credo che si potrebbe dire — anche se mi rendo conto che è un po' comico — che il turco è tornato. E non alludo al credo religioso del ministro De Michelis. Forse questa volta, se le cose vanno come il ministro degli affari esteri vuole, Oloferne sconfiggerà Giuditta, il turco, il despota trionferà sulla libertà. Vedo che lei si diverte, signor Presidente del Consiglio, ma purtroppo in questo ritorno della storia ci possono essere degli argomenti forti, delle fondate prove a sostegno. Infatti, se mi riferisco al turco è perché gli ambasciatori veneziani, che riferivano del turco (ed erano in fondo proprio quelli che fecero conoscere il turco all'Europa) raccontavano di come il turco gestisse il potere, attraverso quali legami familiari e privati tra politica ed economia.

Ebbene, mi pare che tra le tante brutte figure — a volte ne facciamo di belle — che l'Italia fa all'estero, potremmo almeno evitarci quella di avere propiziato in

qualche modo il rovesciamento di un ruolo che nei secoli Venezia ha cercato di mantenere; solo quando ha tradito, cioè quando a smesso di difendere un sistema di regole civili, ha propiziato la propria decadenza. E quel che infatti è accaduto, se è vero — noi le abbiamo chiesto se lo fosse, ma lei non ci ha risposto — è molto incivile.

Dunque, sulla base di queste considerazioni, essendo completamente insoddisfatta della sua risposta, signor Presidente del Consiglio, annuncio che, avvalendomi del secondo comma dell'articolo 138 del regolamento, intendo trasformare la mia interpellanza in una mozione. Lei ha previsto l'astensionismo, Presidente, se per caso avessimo l'ardire di affrontare questo problema con un voto.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No! Ho constatato solo quanti eravamo!

ADA BECCHI. ... e quando la democrazia cristiana prevede l'astensionismo, evidentemente è buon profeta! Però lei qui oggi è il capo del Governo e non un democristiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01007.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevole Andreotti, quando nell'anno 2000 dopo Cristo lei avrà modo di essere ancora Presidente del Consiglio, potrà rendersi conto del disastro cui sarebbe sottoposta Venezia nell'ipotesi che in quella città si svolgesse (con lei ancora Presidente del Consiglio), pur con diluizione nelle altre città venete, l'Expo 2000.

Con ciò intendo sottolineare la totale insoddisfazione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e mia personale per la sua risposta, signor Presidente del Consiglio. Ci attendevamo, d'altro canto, una risposta come quella che ci ha fornito: a Venezia si direbbe che è una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

risposta da bisatto, cioè da anguilla. Lei è riuscito a muoversi anguillescamente, appunto, tra mille argomenti e mille ragioni, riconoscendo la fondatezza di tante perplessità nonché l'autorevolezza di molte fonti che hanno espresso un parere allarmato e mosso critiche di segno negativo nei confronti dell'Expo. Alla fine, tuttavia, dopo aver dato ancora una volta prova e saggio della sua capacità dialettica, ha subordinato ogni decisione definitiva al parere di altri.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha dichiarato (la sua risposta è stata più o meno questa) che il Governo attende di conoscere i pareri futuri in merito al problema dell'esposizione. Mi chiedo — insieme, credo, a tutti i colleghi che sono intervenuti come sia possibile non ammettere, in base ad un normale senso logico e di obiettività — (che dovrebbe essere proprio del Presidente del Consiglio come di qualsiasi uomo della strada), che l'Expo, almeno dal punto di vista del flusso turistico, non può svolgersi a Venezia e nel territorio limitrofo.

Alcuni colleghi che risiedono in questa città hanno ampiamente dimostrato come, anche in periodi normali, non sia possibile transitarvi a causa di una vera e propria impenetrabilità dei corpi. Mi chiedo allora se, a rigor di logica, non si debba giungere alla conclusione che una manifestazione come l'Expo non può svolgersi a Venezia.

Nella sua risposta, signor Presidente del Consiglio, non ha fatto alcun accenno alla necessità di risanamento della città, risanamento che a nostro avviso è indispensabile ed urgente a prescindere dalla manifestazione di cui parliamo. Venezia — lei lo ha riconosciuto — non ha la robustezza dei centri della ciociaria, ma è una città fragile; tutti peraltro sappiamo che essa è un vero e proprio vanto per il nostro paese. Ebbene, lei non ha minimamente accennato al fatto che Venezia merita gli interventi cui mi sono riferito, che si vogliono, invece, condizionare allo svolgimento dell'Expo.

Per questi motivi, dichiariamo la nostra totale insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01009.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente del Consiglio, eravamo stati buoni profeti: lei non ha fornito alcuna risposta. Anzi, ha fatto peggio di quel che temevamo: non è che non abbia, infatti, risposto; ha piuttosto sostanzialmente sposato la tesi dei sostenitori di Venezia come sede dell'Expo. In tal modo, lei ha dato uno schiaffo anzitutto all'opinione pubblica internazionale (quella che si esprime attraverso i grandi giornali e le grandi istituzioni), e poi al Parlamento.

In quest'aula non è stata levata neppure una voce in difesa dello svolgimento a Venezia dell'Expo 2000, a favore del quale in sostanza si è pronunciato.

Lei ha spostato la tesi principe dei difensori dell'Expo per cui, per risolvere i problemi di Venezia, occorre l'Expo. Lei ha detto questo sostanzialmente! C'è l'inquinamento, c'è l'arsenale che è abbandonato, c'è il problema della difesa delle acque: attraverso l'Expo noi risolviamo questi problemi. Lei ha sposato dunque la tesi principale di coloro che affermano che si tratta di un fatto positivo che contrasta il cosiddetto immobilismo.

Lei non ha risposto sull'uso strumentale e scorretto che è stato fatto dei mezzi dello Stato italiano, dei mezzi finanziari e della diplomazia, per sostenere la candidatura di Venezia, per corrompere e per ottenere i voti del (BIE). Lo ricordava la collega Becchi poco fa. Quello che è stato posto in essere in questo caso, signor Presidente, è un atto di corruzione internazionale realizzato con denaro pubblico, con le risorse pubbliche dello Stato che sono state manovrate del Governo di cui lei è Presidente del Consiglio. Siamo di fronte ad un'opera di corruzione internazionale che evidentemente prelude alla realizzazione di strutture finalizzate a compiere opere di corruzione interna intorno al megaprogetto Expo. Al riguardo, lei non ha speso una parola. Molte interrogazioni ed interpellanze, tra cui la mia, sollevavano questo problema.

Doveva pur dire qualcosa in proposito e rassicurarci che non una lira, non un minuto sono stati spesi dal Governo per difendere, per comprare o per mercanteggiare su questo progetto. Lei aveva il dovere di dircelo e non ha invece speso una parola su ciò. E molto grave!

Lei però ci ha detto in quella sua maniera dolce, abile che tutti noi conosciamo che in realtà il 14 giugno non si avrà la decisione finale del Bureau international des expositions. Lei ha detto che si tratta solo di un punto di partenza, perché dopo quella data passeranno anni, vi saranno decisioni ed altre cose. Certo, ma è un punto di partenza, signor Presidente del Consiglio, per andare in una direzione! Perché dopo il 14 giugno, se voti prezzolati all'interno del (BIE) daranno la maggioranza, per uno o due voti, alla candidatura di Venezia, si dirà che non possiamo più rimettere in discussione una decisione che è stata presa dal supremo organo internazionale. Non è vero che la decisione del 14 giugno non è importante, perché quella decisione avvierà l'intero processo in quella direzione o in una diversa. E quindi pretestuoso venire a dire che non è la scelta definitiva. Certo, non è la scelta definitiva da un punto di vista operativo, ma è quella che mette in moto i meccanismi che poi si svilupperanno in una maniera o nell'altra. Tant'è che lei stesso ci ha detto che i problemi e gli studi di impatto ambientale e così via si affronteranno dopo il 14 giugno, nel momento in cui sarà presa la decisione per Venezia. Allora provvederemo al resto e avvieremo tutti gli studi necessari in un civile e costruttivo dibattito. No, il problema è di bloccare quella decisione! E ora che dobbiamo compiere la scelta. E qui che bisogna saltare, *hic Rhodus!*

Lei ha anche detto che dopo il 14 giugno della questione sarà investito il Parlamento. Ma che il Parlamento sia investito del problema dopo il 14 giugno ci interessa ben poco. Perché allora, di fronte ad una decisione internazionale ci si chiederà come può il Parlamento italiano fermare una decisione presa così autorevolmente (attraverso — diciamo noi — la corruzione

e il mercanteggiamento con il Gabon o qualche altro paese).

Lei quindi non ha risposto a tutte queste domande, signor Presidente del Consiglio. E uno schiaffo che lei ha voluto dare oltre che all'opinione pubblica internazionale anche al Parlamento. E soprattutto lei non ha detto quale mandato il Governo italiano ha dato al suo rappresentante presso il *Bureau international*. Si dovrebbe comprendere, signor Presidente del Consiglio, che il mandato è quello di votare per l'Expo a Venezia nel Duemila. Ma lei su questo non ha detto una parola.

Non ci ha detto quale mandato ha dato il Governo in proposito. E gli interpellanti e gli interroganti, tra cui il sottoscritto, le chiedevano essenzialmente questo, cioè una presa di posizione del Governo. Il resto sono ciancie che lasciano il tempo che trovano, o che anzi, furbescamente, cercano di far passare una decisione senza che la stessa sia ratificata.

Profonda insoddisfazione ed anche — mi consenta di dirlo, signor Presidente del Consiglio — un certo disagio per questa maniera molto «italiota», molto bizantina, molto mediterranea di porre le cose di fronte al Parlamento senza dire parole chiare nel momento in cui esse ci vengono richieste da tutta la qualificata opinione pubblica internazionale.

Profonda insoddisfazione e profondo disagio, quindi. Anch'io pertanto annunzio che, a norma di regolamento, presenterò una mozione al riguardo. Insieme ai colleghi che hanno manifestato lo stesso orientamento e la stessa intenzione mi adopererò affinché le mozioni possano essere discusse e votate dal Parlamento prima del 14 giugno, che è data importante non perché definitiva ma perché a partire da essa si metterà in moto in una direzione oppure si fermerà quel perverso meccanismo che ci porterebbe verso la catastrofe.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceruti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cecchetto Coco n. 2-01013, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-02031.

GIANLUIGI CERUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, il gruppo verde è rimasto deluso della risposta fornita dall'onorevole Andreotti e deve quindi dichiarare la propria insoddisfazione.

Ci saremmo attesi la comunicazione del ritiro della candidatura di Venezia e del Veneto. Noi comprendiamo il suo disagio ed anche il suo imbarazzo, onorevole Andreotti, perché indubbiamente credo che gli appelli rivolti in sede nazionale ed internazionale non possano lasciarla insensibile. Ci rendiamo conto del suo disagio e del suo imbarazzo anche perché si tratta di dissociarsi dal ministro degli affari esteri del suo Governo. Credo che lei avrebbe dovuto compiere quell'atto di coraggio, signor Presidente del Consiglio, che le chiedono non soltanto la parte più sensibile e consapevole del nostro paese, ma anche organismi politici, culturali e scientifici insospettabili, internazionali.

Lei ha detto — ne prendiamo atto — che dopo la decisione del *Bureau international* sarà interpellato il Parlamento italiano e si procederà ad una valutazione di impatto ambientale. Signor Presidente del Consiglio, mi permetto di rammentare a lei — che peraltro ne è ben a conoscenza — che le procedure di valutazione di impatto ambientale si caratterizzano per il loro essere preventive e non successive alle decisioni. Temo inoltre che, se un giorno verrà approvata una legge in materia, tale valutazione non sarà conforme a (come avviene nell'esperienza anglosassone ed anche in quella francese) alla volontà emersa dal dibattito dei cittadini — che, nel caso specifico, si sono espressi nel consiglio comunale — e non terrà conto delle voci disinteressate della cultura e della scienza (non legate agli intrecci qui ricordati tra politica ed affarismo, affarismo anche familiare, a quanto pare). Da questo lei avrebbe dovuto dissociarsi, signor Presidente del Consiglio.

Lei ha parlato di interventi per l'arsenale, per il risanamento della laguna e per la rivitalizzazione del restauro della città storica. Ma questi interventi erano già previsti in una legge varata nel 1973 oltre che

da un'altra approvata nel 1984. Non vedo pertanto il motivo per cui, come spesso accade nel nostro paese, si debba propinare un'Expo per realizzare ciò che si sarebbe dovuto attuare fin dal 1973.

Signor Presidente del Consiglio, anche il nostro gruppo sull'argomento presenterà una mozione, nella speranza che quest'ultima possa essere discussa prima del prossimo 14 giugno. In realtà, in un primo tempo su questo specifico tema avevamo presentato una mozione; ci auguriamo che il Parlamento italiano, al pari del Parlamento europeo, venga posto in condizione di discutere dell'argomento in modo più approfondito di quanto è avvenuto oggi, prima della decisione del (BIE).

Per quanto riguarda i beni culturali, il ministro degli affari esteri De Michelis — come è già stato ricordato — nel passaggio dai «giacimenti» all'Expo a Venezia e nel Veneto ha sempre dimostrato una concezione mercantilistica (che per altro gli abbiamo confutato già in occasione del convegno per il trentennale di Italia Nostra, a Torino, nel 1985, al quale parteciparono altri rappresentanti autorevoli del Governo di allora); una concezione mercantilistica — che è cosa ben diversa dalla corretta visione della potenzialità economica ed occupazionale dei beni culturali e ambientali.

In realtà, prima ancora della vicenda relativa al concerto dei *Pink Floyd* — da lei rievocata, signor Presidente del Consiglio — vi erano state voci autorevoli nel settore associazionistico e scientifico che avevano sollevato il problema che qui si pone in termini drammatici degli eccessi turistici nelle città ricche d'arte e negli ambienti naturali tutelati o comunque meritevoli di tutela.

Quello degli eccessi turistici (o della capacità di «portata», come dicono gli economisti anglosassoni) è un problema, signor Presidente del Consiglio, che riguarda altre città ricche d'arte, come Firenze e Verona. L'onorevole Cristofori, nel corso di dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha accennato informalmente alla possibilità di una «disseminazione» nel Veneto: Non dimentichiamoci però, che anche Verona

soffre di eccessi turistici. Per inseguire il reddito non dobbiamo distruggere il patrimonio: è una regola che ci ha insegnato — parlando su questi temi — non un ambientalista bensì un autorevole uomo del mondo finanziario come Paolo Baffi. Ripeto che per inseguire il reddito, non possiamo distruggere il patrimonio, soprattutto quando il patrimonio si chiama Venezia, Verona o Firenze!

In questa occasione sarebbe quindi opportuno che il Governo italiano si ponesse il problema degli abusi e degli eccessi turistici. In conclusione, signor Presidente del Consiglio, non posso che ribadire la delusione per questa sua risposta estremamente monca. Ci auguriamo che, da qui al prossimo 14 giugno, vi sia un ripensamento, in modo che l'Italia — come si è detto — possa figurare degnamente in campo internazionale e rispondere in maniera seria e civile agli appelli a noi pervenuti da tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01017.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, come i colleghi che mi hanno preceduto non posso che esprimere con rammarico la più completa insoddisfazione per le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio. Come si può essere soddisfatti quando alle domande poste si danno risposte evasive, al punto che non sappiamo esattamente quale sarà la posizione che l'Italia assumerà all'interno del BIE? Sappiamo soltanto che il Governo italiano ha stabilito che ogni decisione è rinviata a dopo il 14 giugno. Tutto ciò appare o pilatesco oppure un modo per lasciare inalterate le cose che altri hanno già in qualche modo precondizionato.

Concordo con quanto affermato dai colleghi Becchi e Teodori in ordine all'atteggiamento assunto dal ministro degli affari esteri nei confronti dei paesi del terzo mondo che fanno parte del BIE. In proposito voglio rammentare al Presidente del Consiglio che in un articolo de *La voce repubblicana* del 4 maggio si legge: «Rifiu-

tiamo il metodo che il ministro degli esteri segue per sostenere questa iniziativa in sede internazionale; un metodo che, a maggior ragione essendo membri del Governo, non bisognava assolutamente adottare. Ci riferiamo sia alle varie pressioni esercitate sui paesi del *Bureau international* sia ai cosiddetti contratti che l'onorevole De Michelis sottoscrive con alti funzionari pubblici di Venezia attraverso eclatanti annunci stampa». Questa è l'affermazione di un giornale organo di un partito della maggioranza di Governo.

Mi domando: il Governo condivide le scelte del ministro De Michelis? Il fratello del ministro, responsabile del Consorzio Venezia Expo in una riunione tenutasi ad aprile ha affermato: «Noi abbiamo un'attività di servizio rispetto alle istituzioni e soprattutto al Ministero degli esteri, direzione affari economici». In altri termini si dice che il consorzio Venezia Expo è alle dipendenze del Ministero degli affari esteri. Ritengo pertanto chiaro l'intreccio, deleterio per gli equilibri veneziani ma di estremo interesse per la speculazione su Venezia, posto in essere.

Il Governo rispetto a questa situazione cosa intende fare? Ritiene di sostenere le posizioni mercantiliste del ministro degli affari esteri oppure intende assumere la difesa degli interessi collettivi nazionali? Era la risposta che ci aspettavamo dal Presidente del Consiglio e che invece non abbiamo ricevuto. Dire che le cose sono rinviate a dopo, che si valuterà in seguito l'eventuale impatto ambientale, e nello stesso tempo affermare che grazie all'Expo si potrebbero avviare opere in grado di dare nuova vita a Venezia, di risolvere la situazione di degrado ambientale della città, è questo meno assurdo, se si tiene soprattutto conto che il Presidente del Consiglio dovrebbe essere obbligato ad applicare le leggi dello Stato già esistenti.

Il Presidente Andreotti dovrebbe rammentarsi che esiste già una legge speciale per Venezia (certamente suscettibile di miglioramenti, anche perché contiene punti molto discutibili) mai applicata. Un Governo serio dovrebbe quanto meno annunciare la presentazione di una nuova legge

per Venezia, stabilire criteri in base ai quali utilizzare i fondi previsti, non ricorrendo certamente all'Expo per tentare di risolvere problemi che sicuramente risulterebbero accentuati ed aggravati.

Lei afferma ad un certo punto della sua replica che per i problemi — che evidentemente ritiene vi siano — di Venezia bisogna saper trovare una soluzione. Questo è un atteggiamento positivista che mi stupisce nella sua cultura e che oltre tutto non tiene conto del fatto che non esiste una soluzione per qualunque problema, ma che ci sono problemi per i quali bisogna ammettere non siamo in grado di dare soluzioni decenti.

Se si analizza attentamente il problema di far coesistere l'Expo con Venezia, si deve giungere alla conclusione che una soluzione del problema non c'è e che quindi l'unica scelta ragionevole è quella di ritirare la candidatura della città e non quella di aspettare di avere l'investitura per decidere. Per altro, come responsabile del Governo, lei deve anzitutto dire se è possibile la consistenza tra Expo e Venezia. Va poi osservato che l'eventuale trasferimento dell'Expo sulla gronda lagunare o addirittura al di fuori del comune di Venezia non risolverebbe assolutamente il problema perché i flussi turistici rimarrebbero in direzione della città di Venezia.

Lei ha parlato anche della necessità di arrivare ad una programmazione degli accessi; del resto, in passato si era già parlato di numero chiuso per Venezia. Le ricordo, però, che al riguardo esistono implicazioni di carattere costituzionale. In base a quale principio costituzionale, infatti, potremmo impedire a dei cittadini l'accesso in un comune della Repubblica italiana? Non è pensabile — lo hanno già rilevato alcuni costituzionalisti — determinare un numero programmato ed impedire a qualcuno l'accesso alla città di Venezia. L'unica strada ragionevole da percorrere è quella di avviare iniziative (già prefigurate) che permettano di garantire un flusso turistico compatibile con le caratteristiche, le strutture e le dimensioni della città di Venezia. Non è pensabile riempire

un contenitore con qualcosa che non può contenere, come l'Expo.

Dobbiamo pertanto non solo dichiararci insoddisfatti, ma dobbiamo anche esprimere la nostra viva preoccupazione. Nel momento in cui lei dice «studieremo dopo aver avuto l'investitura», dà infatti adito ad interpretazioni che non sono positive, signor Presidente del Consiglio, perché si allinea sulle proposte del consorzio Venezia Expo, che sostiene la necessità, anche in presenza di problemi, di avviare studi e progetti, perché in tal modo si possono ottenere finanziamenti, si può cioè far circolare denari pubblici per riempire carte inutili. Non vorrei, in sostanza, che la mentalità fosse quella di favorire la speculazione, magari solo cartacea, su Venezia, perché ciò significherebbe ancora una volta effettuare uno spreco di denaro pubblico assolutamente insensato. Se poi c'è anche la volontà di arrivare alla realizzazione dell'Expo, insieme con l'insensato spreco di denaro pubblico avremo l'insensato disprezzo per la città di Venezia e per i suoi abitanti.

Per queste ragioni, oltre ad esprimere la mia insoddisfazione, ribadisco, come altri colleghi, la mia intenzione di presentare sull'argomento una mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino n. 2.01018, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, devo dichiararmi poco soddisfatto e molto preoccupato. Perché qualche elemento di soddisfazione? Perché nel suo intervento, che sembra seguire le tesi di coloro che sostengono il mantenimento della candidatura dell'esposizione universale del 2000 a Venezia, ci sono due elementi sui quali il Parlamento può far leva.

Il primo consiste nella sua dichiarazione di volersi attenere formalmente alla volontà manifestata oggi dal Parlamento. Per questo, sulla scia delle posizioni espresse dai colleghi di altri gruppi che mi

hanno preceduto, ribadisco la posizione del gruppo repubblicano che è contrario alla celebrazione dell'Expo 2000 a Venezia e nel Veneto e pertanto anche al mantenimento della candidatura.

Il secondo elemento consiste nel fatto che lei ha detto di considerare determinante la volontà del comune di Venezia senza il cui consenso sarebbe impossibile tenere l'Expo. Le ricordo, però, che se da un lato oggi il Parlamento — mi auguro nella sua maggioranza — le dà un'indicazione negativa, il comune di Venezia si è già pronunciato contro l'Expo e di ciò lei non potrà non tener conto.

Come ho detto in premessa, oltre ad essere poco soddisfatto, sono anche molto preoccupato e lo sono perché sia nella ricostruzione delle procedure, sia nei passi fondamentali della sua esposizione si ripercorrono tutte le tesi favorevoli allo svolgimento a Venezia e nel Veneto dell'Expo universale.

Io voglio seguire il suo consiglio per un dibattito sereno, giustamente critico ma costruttivo: proprio per questo ritengo che nel ripercorrere i passaggi che hanno portato all'esplosione della vicenda — la quale, è vero, ha una pubblicità internazionale a doppio taglio — si debba anche valutare il comportamento di un sindaco di Venezia che, trovandosi di fronte alla decisione di un suo predecessore che aveva firmato una lettera insieme al presidente della regione Bernini, ha voluto coinvolgere il consiglio comunale nella decisione e utilizzare strumenti scientifici di analisi del problema.

Chi in Italia non sarebbe favorevole all'occasione grande offerta da un appuntamento di prestigio internazionale quale l'Expo? Il problema era ed è, però, quello di considerare il rapporto tra vantaggi e svantaggi, tra l'acquisizione di un turismo nuovo ed i rischi per un bene che è parte del patrimonio dell'umanità intera. Per queste ragioni, come dicevo, il sindaco ha dovuto percorrere la strada dell'acquisizione di una serie di strumenti scientifici, oggi a disposizione nostra e del Governo, che permettono sin d'ora una valutazione piena, cosciente e razionale sulle implica-

zioni derivanti dal mantenimento della candidatura.

Ripercorrendo per sommi capi il suo intervento, desidero ricordare anche che l'intenzione di rimandare al 14 giugno — e quindi alla decisione del BIE — la scelta sulla candidatura significa, signor Presidente, mantenere aperto un dibattito aspro, spingere tutte le forze della cultura italiana a rivolgersi a quelle straniere per chiedere una mobilitazione internazionale affinché questo appuntamento venga cancellato. Significa, rialimentare polemiche che certamente sono a doppio taglio e che sicuramente non danno una buona immagine del nostro paese e dell'attenzione che gli italiani rivolgono ai problemi della cultura.

Una testimonianza dell'ambivalenza di tali polemiche è data proprio dall'esito del voto espresso dal Parlamento europeo. A questo proposito, desidero sottolineare che — e mi rivolgo ad un uomo come lei, signor Presidente del Consiglio, che ha una grande esperienza internazionale e che gode, come io stesso ho potuto verificare, di grande stima a livello di capi di Stato e di rappresentanze parlamentari degli altri paesi e che quindi non può non essere sensibile a queste tematiche — sarebbe inopportuno, avendo già il Parlamento europeo espresso una decisione, che il Governo non ne tenesse per poi chiedere, dopo il 14 giugno, un nuovo verdetto.

Come dicevo, i mesi che ci attendono sarebbero carichi di polemiche a proposito delle quali lei ha già espresso la propria valutazione. Ripeto che saremmo tutti costretti a rialmentarle e a rivolgerci alla cultura internazionale per chiedere una mobilitazione generale, così come d'altronde ha già fatto in molte occasioni l'avvocato Casellati, sindaco di Venezia.

Lei ha espresso una serie di valutazioni positive sulle caratteristiche dell'Expo ed io concordo con lei. L'Expo è un grande momento di analisi, di raffronto della scienza, è un'occasione di grandissimo interesse, ma qui non si sta discutendo sulla utilità o meno dell'Expo, si sta discutendo sulla decisione di collocare l'Expo nel Veneto e a Venezia. Quindi, tutte le sue argo-

mentazioni a favore dell'Expo sono accettabili, mentre non è accettabile la sua conclusione (che non è espressa esplicitamente ma la si rileva all'interno delle sue parole) che ritiene giusta e razionale la decisione di collocare l'Expo a Venezia.

Già altri colleghi si sono soffermati sulle sue considerazioni circa l'utilizzo del tratto Marghera-Mestre-Tessera e il restauro dell'Arsenale; nelle interpellanze sono riportate esattamente le cifre stanziare per la città di Venezia sulla base di numerose leggi, susseguitesi nel tempo, tutte tendenti ad intervenire per il mantenimento di questo immenso patrimonio che appartiene a tutto il mondo. Tuttavia, nel corso di questi anni si sono accumulati residui passivi ed il problema è quello di spendere gli stanziamenti già decisi e fino ad ora non impegnati.

Lei ha anche detto, a prescindere dall'Expo, che già oggi manifestazioni e mostre, come la Biennale, creano problemi alla città di Venezia. Allora, perché aggravare i problemi di questa città con una manifestazione ciclopica che comporterebbe la rottura di tutti gli equilibri, così precari, per un città fragile e delicata come Venezia?

Per quanto riguarda il riferimento all'UNESCO, sono convinto che il direttore Mayor debba essere necessariamente d'accordo con lei nel proporre un incontro tra le città d'arte di tutta Europa, affinché si studino le possibilità per una valorizzazione del patrimonio comune. L'UNESCO ha già espresso, ed è agli atti, una forte preoccupazione ed un allarme rispetto all'appuntamento veneziano dell'Expo.

In ordine alla Commissione della Cee, anch'io non credo che la valutazione o la verifica dell'impatto ambientale debba essere fatta *a posteriori* dopo che la candidatura sia stata accettata. Tale valutazione, infatti, può essere effettuata sulla base dei documenti esistenti e degli studi che nel corso di questi mesi hanno corroborato l'opinione di coloro che sono contrari. Se il commissario della Cee, Ripa di Meana, ha sollevato più volte questo problema vuol dire che ha una sua rilevanza intrinseca.

Perché entrare in un conflitto interna-

zionale, rinviando la decisione ad una fase successiva sulla base della valutazione di impatto ambientale che dopo il 14 giugno potrebbe far decadere la candidatura di Venezia eventualmente decisa del BIE? Credo che questo sarebbe un errore anche sul piano diplomatico ed internazionale.

Sul Parlamento europeo ho già detto. Voglio soltanto concludere con una considerazione generale circa il modo con il quale il nostro paese utilizza appuntamenti internazionali che vengono presentati all'opinione pubblica come lo strumento unico per realizzare infrastrutture permanenti tali da creare un tessuto organizzativo per il nostro territorio e le nostre città.

Stiamo vivendo l'esperienza dei mondiali di calcio e per una città come Roma ciò ha comportato, da due mesi a questa parte, l'impossibilità di effettuare una prenotazione negli alberghi, perché già tutti completi. Appuntamenti di questo genere (non dimentichiamo che Roma è la sede della Chiesa cattolica), per una città che può vantare una ricchezza archeologica unica al mondo, creano solo problemi e disagi. Credo che un paese civile, un Governo preveggenze e comuni in grado di programmare dovrebbero organizzare le risorse disponibili non utilizzando soltanto i ristretti termini, l'occasione fallace di un appuntamento calcistico o il grande miraggio del momento scientifico che l'Expo universale del 2000 propone.

Dovremmo essere tutti in grado di effettuare decisioni programmatiche per la creazione di infrastrutture, a prescindere dalle diverse occasioni che di volta in volta si presentano nella ristrettezza dei tempi di lavoro che spesso producono molti errori e che soltanto *a posteriori* ci dimostrano che le opere realizzate avrebbero potuto avere un diverso significato ed un costo inferiore.

Dico questo perché purtroppo, dalle Olimpiadi ad oggi, prima si è rincorsa, in competizione con altri paesi, l'assegnazione di questi appuntamenti e poi si è considerato se essi producano vantaggi o svantaggi.

Nel caso di Venezia siamo sicuri che

l'appuntamento in questione produrrebbe svantaggi. Quindi — rifacendomi alla disponibilità da lei inizialmente manifestata, signor Presidente del Consiglio, di tener conto, sostanzialmente e formalmente, dell'opinione del Parlamento — ribadisco la posizione del gruppo repubblicano favorevole al ritiro della candidatura di Venezia e del Veneto per l'Expo universale del 2000 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-010112.

FILIPPO CARIA. Desidero anzitutto chiedere scusa al Presidente del Consiglio per non aver avuto la possibilità di ascoltare la sua risposta, in quanto, pur essendo partito da Napoli (che è anche il mio collegio) molte ore fa, sono arrivato, mio malgrado, con notevole ritardo per la deviazione che il treno sul quale viaggiavo ha dovuto subire a causa dell'occupazione di una stazione ferroviaria.

Traggo spunto da questo episodio per rilevare che, se è apprezzabile la decisione del ministro Bernini di precettare i ferrovieri, non altrettanto si può dire dell'incapacità che il nostro Governo dimostra rispetto a piccole e grandi cose. Nell'episodio che ho ora riferito, infatti, esso non ha avuto la capacità e la forza di imporre il rispetto della legge a garanzia della libera circolazione del traffico ferroviario, interrotto per alcune ore tra nord e sud del paese non si comprende per volontà di quale settore dei nostri contestatori (nell'occasione in numero non superiore alla mezza dozzina).

Dicevo che non ho potuto ascoltare la risposta del Presidente del Consiglio, anche se sono a conoscenza di quanto la stampa ha riferito sull'argomento all'ordine dei giorni in relazione all'andamento della riunione di ieri del Consiglio dei ministri.

Il gruppo socialdemocratico premette che la questione della scelta di Venezia quale sede dell'Expo 2000 non è problema di maggioranza o di minoranza. Riteniamo

che in materia tutti abbiano la più ampia libertà di espressione ed il dovere di chiarire la propria posizione.

Il problema di Venezia è molto delicato ed importante e sarebbe un errore pensare che per esso valga il criterio della solidarietà di Governo. Inoltre ritengo che il Consiglio dei ministri non abbia assunto formali decisioni che impegnino le forze che sostengono il Governo.

Siamo insoddisfatti e preoccupati e ribadisco che il gruppo socialdemocratico è contrario alla scelta di Venezia, alla quale per primo si è opposto il ministro Facchiano. Siamo insoddisfatti perché riteniamo che da quanto esposto dal Presidente del Consiglio traspaia ancora un atteggiamento del Governo problematico rispetto alla decisione da assumere.

Tale posizione del Governo deriva forse dal fatto che di esso fanno parte alcune ministri veneti i quali, evidentemente, premono perché la scelta di Venezia sia mantenuta. Ciò ci preoccupa non poco, anche perché la stampa parla di «Expo diffusa», con il rischio che — come rilevava prima il collega Ceruti — entri in crisi non solo Venezia, ma l'intera regione e le sue antiche città e forse anche una parte dell'Emilia Romagna. Si allarga dunque il rischio di compromettere la funzionalità di queste piccole e stupende città storiche, che non possono sopportare impatti inaccettabili.

Siamo contrari alla scelta di Venezia perché riteniamo che la città non possa subire l'impatto dell'Expo e siamo anche preoccupati per gli ingenti investimenti statali richiesti dall'iniziativa, di cui sentiamo parlare. Quando si tratta di migliaia di miliardi di provenienza pubblica si perde forse la serenità di giudizio necessaria per affrontare un problema che dovrebbe invece essere considerato con maggiore distacco.

Ci chiediamo che fine abbia fatto la legge speciale su Venezia. Essa è stata varata da anni e sembra che si siano accumulati residui passivi da far paura. Perché il Governo, anziché guardare con interesse a questa cosiddetta «Expo diffusa» (che rischia di divenire un male generalizzato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

invece che circoscritto alla sola città di Venezia), non affronta il problema della legge speciale? Perché il Presidente del Consiglio non ci ha riferito a che punto sia la sua applicazione ed i motivi per cui non si sia fatto ricorso ad essa per risolvere i problemi della città?

Desidereremmo inoltre sapere — ripeto — se sia vero che esistono ingentissimi residui passivi, la cui utilizzazione avrebbe potuto consentirci di affrontare i problemi di Venezia in maniera più razionale, logica e corretta.

Invitiamo quindi formalmente il Governo a ritirare la candidatura perché su ciò il nostro dissenso è totale. Riteniamo opportuno infatti evitare di creare e mantenere in vita polemiche inutili dal momento che il paese ha ben altri problemi, gravissimi, che non riesce a risolvere. Quindi, meno polemiche vi sono e meno affrontiamo in modo disordinato e discontinuo aspetti secondari, meglio è.

Pertanto, il gruppo socialdemocratico invita il Governo a ritirare la candidatura di Venezia sulla quale — lo ribadisco — esprimiamo un dissenso totale e assoluto.

Vorremmo poi che si tenesse conto di alcuni elementi: del voto contrario del consiglio comunale di Venezia, ad esempio. Se in democrazia la libera espressione di pensiero dei cittadini ha un qualche valore, credo che l'opinione del consiglio comunale di Venezia debba essere tenuta nel dovuto conto. Anche il Parlamento europeo si è espresso all'unanimità, tranne 14-15 deputati — il collega Pacchiano mi fa osservare che sono stati solo 3, ma mi sembra di ricordare che si tratti di 7 — insomma tranne pochissimi deputati, contro la scelta di Venezia.

Ritengo quindi che si debba tener conto anche del voto del Parlamento europeo nonché delle reazioni del mondo della cultura, dell'arte, di quanti amano le cose belle — e Venezia è tra le cose più belle che ci siano al mondo — che si sono espressi in maniera chiaramente contraria a questa manifestazione.

Concludo ribadendo che il gruppo socialdemocratico è contrario alla scelta di

Venezia ed invita il Governo a ritirare la candidatura. Esprimo quindi la mia insoddisfazione e la mia preoccupazione perché questa Expo diffusa da Venezia coinvolge tutto il resto. Riteniamo che essa sia frutto della pressione di alcuni ministri veneti, provenienti da quella parte di territorio, che evidentemente hanno condizionato anche il Presidente del Consiglio. Tutto ciò, lo ripeto, è per noi motivo di preoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e verde*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Rocelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01875.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, mi rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri per ringraziarlo per le informazioni che ci ha reso e che finalmente ci permettono di avere il quadro della situazione per tentare di far uscire la discussione dai termini radicali che la stanno caratterizzando, dando vita a due «partiti», uno favorevole e uno contrario all'Expo 2000.

I problemi che sono stati avanzati in questa sede necessitano, prima di prendere decisioni affrettate, di un ulteriore esame che permetta a tutti i deputati, al di là dei gruppi di appartenenza, di esprimersi su tale questione con la libertà che è garantita loro dalla Costituzione.

Devo dire allora di non essermi fatto prendere dall'emotività essendo un cittadino veneziano, la cui famiglia è da generazioni presente a Venezia, con sei figli che vivono in questa città. Credo che tutti i veneziani, insieme con me, vogliano continuare a dare ai propri figli la possibilità di vivere in questa città così come ce l'hanno consegnata la cultura e la storia. Ecco perché ritengo che sarebbe stato meglio se il ministro degli affari esteri, essendo anch'egli veneziano, si fosse mosso in questa situazione in maniera meno elefantasca.

Sarebbe stato meglio che l'emotività non fosse sorta subito dopo un episodio che ha provato la città in occasione della festa del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Redentore con il concerto dei Pink Floyd dell'anno scorso; Venezia ha conosciuto lo scempio a causa della disorganizzazione e dell'impossibilità pratica di agire di un'amministrazione — composta dagli stessi partiti, ad esclusione di quello socialista, che sono pregiudizialmente contrari all'Expo — che tuttavia è stata qui ricordata come meritevole.

Devo ricordare, signor Presidente del Consiglio — lei ha da poco reso omaggio a Verona agli alpini — che anche nella città lagunare qualche anno fa si è svolta un'adunata delle stesse dimensioni e che non ha provocato assolutamente disagi; anzi, essa ci ha restituito la città in condizioni, se non migliori, almeno pari a quelle esistenti prima di tale adunata. Credo che per Venezia non sia opportuno sostenere pregiudizialmente la cultura del «no». Devo ricordare che in questa città, alla fine della guerra, trovarono ospitalità quasi 220 mila persone; il centro storico della città si è ora ridotto, secondo le ultime statistiche, a meno di 80 mila abitanti.

Forse si può sostenere che il problema dell'esodo da Venezia — che non ha conosciuto una rivitalizzazione socio-economica contestuale agli interventi di rivitalizzazione fisica attuati dallo Stato e dagli enti locali — sta pesando in tutta questa situazione. Devo per forza concludere, poiché il tempo è tiranno, ribadendo quanto l'architetto Carlo Scarpa diceva a proposito della chiesa della Salute quando quest'ultima fu costruita nel '600. Si svolgevano allora grandi discussioni — ricordo contestualmente la *Laguna di chiacchiere* di Dorigo — se la chiesa della Salute dovesse o meno essere costruita poiché «l'impatto ambientale» di un monumento bianco all'inizio del canal Grande sarebbe stato stravolgente.

Vi chiedo, colleghi, se potreste immaginare oggi il canal Grande senza la chiesa della Salute. Per questo, invito sommamente il Presidente del Consiglio a procedere a tutte le verifiche necessarie affinché — al di là dei discorsi radicali che sono stati fatti — possa attuarsi un progetto, anche diverso da quello presentato dai privati (che secondo me risulta tuttora inad-

guato), capace di cogliere un'occasione che per Venezia e per il Veneto può essere considerata storica anche per il livello di civiltà con il quale dovrebbe essere concepita.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Servello n. 3-02350, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, l'onorevole Andreotti sa molte cose, quindi anche quella che mi accingo a dire.

Anni trenta: Mussolini ha la Roma imperiale, e sogna il grande porto di Ostia, che Roma doveva finalmente riavere; e per questo tormenta il suo ministro dei lavori pubblici affinché costruisca un porto ad Ostia. Il grande Araldo di Crollalanza — che lei ha conosciuto — chiede notizie al mondo intero e, ricevuta la documentazione necessaria dall'Europa, convoca il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che una mattina annuncia chiaramente il suo parere negativo.

L'Araldo di Crollalanza si fa coraggio, e dice a Mussolini: «Il porto ad Ostia non si fa, anche se è stato già annunciato agli italiani». Come si vede, non fu il Gran Consiglio del fascismo ma un modestissimo organo dello Stato a negare la costruzione di quel porto che avrebbe rovinato Ostia antica e compromesso irrimediabilmente Roma. Per questo Mussolini vi rinunciò, anche se lo aveva già annunciato; e quanto gli sarà costata quella rinuncia!

Signor Presidente del Consiglio, come può un Governo che si dice democratico, che è democratico, non tener conto dei pochi dati fondamentali dei quali tutti hanno parlato? Il voto del Parlamento europeo, ad esempio, è stato plebiscitario (195 voti contro 15!); e attraverso il consenso europeo si è però espresso il mondo intero, che ha detto «no» a questa iniziativa.

Lei ha puntualmente ricordato le varie tappe della vicenda in esame, compreso il voto del consiglio comunale. Ma allora Venezia non si era resa conto della drammaticità di questo evento. Quando l'ha sco-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

perta ha detto «no» così come il movimento popolare, che prende sempre più vigore.

L'Italia aveva tante città da candidare, ma tra di esse non avrebbe dovuto essere inclusa Venezia, signor Presidente. Oggi è chiaramente percepibile (sarà arrivato anche a lei, come a tutti noi) l'appello, non disperato, ma certamente molto documentato contenuto in una lettera pubblicata da molti giornali, che io ho letto su *La Nuova Venezia* di questa mattina, scritta da un grande veneziano, storico della città, che lei certamente conosce: *Alvise Zorzi*.

Egli si rivolge a tutti noi. Del resto, onorevole Rocelli, non c'è da studiare niente, ma solo da dir di no agli speculatori, agli intrallazzatori, a chi è accecato dalla pioggia di miliardi che sta per piovere su Venezia, mentre il Parlamento ha approvato provvedimenti che a loro volta comporteranno un'altra pioggia di miliardi — che non saranno utilizzati — dallo Stato italiano.

Zorzi ci rinfaccia che solo il 21 per cento degli ingenti stanziamenti è stato adoperato e respinge tutte le tesi derivanti dall'affarismo spinto che compromette la vita di quella città, cara a tutti noi, ma a qualcuno ancora di più.

Evidentemente bisogna fare alcune distinzioni. Non c'è nulla da studiare, ma solo da dire «no», con durezza. Gli speculatori e gli arraffatori non si sognino di poter impunemente mettere le mani su Venezia, perché quando vuole il popolo italiano è capace di esprimere un rifiuto. Se ne ricordino!

Le chiedo scusa, signor Presidente, per aver alzato la voce; forse non era il caso, ma è stata la lettera del vecchio Zorzi a indurmi ad usare questi accenti. La prego vivamente: il Governo dica di no, oppure operi affinché chi deve opporsi lo faccia.

Non è possibile, con i mille problemi di cui soffre l'Italia, perdersi ora in questa vicenda. Non rimandiamo la soluzione, perché in tal caso l'evento sarebbe inevitabile: diciamo subito di no e tranquillizziamo i veneziani, gli italiani e l'Europa intera.

Come ha detto il mio amico, onorevole Parigi, abbiamo trasformato la nostra in-

terpellanza in una mozione, che presentiamo immediatamente. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02401.

LAURA CIMA. Signor Presidente del Consiglio, mi dispiace che lei stia per uscire dall'aula...

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del consiglio dei ministri. Le chiedo scusa, ma devo andare ad incontrare il presidente tunisino. Non mi allontanano per andare a spasso!

PRESIDENTE. Onorevole Cima, il Governo è comunque rappresentato autorevolmente!

LAURA CIMA. Sì, ma avrei preferito colloquiare con il Presidente del Consiglio visto che, com'è stato ricordato oggi, egli ama muoversi a mo' di anguilla; ed anche stamattina così si è comportato.

Con il suo spirito l'onorevole Andreotti ha contribuito non poco al risultato referendario che abbiamo registrato, dal momento che ha detto che non comprendeva i quesiti posti nel referendum.

Avrei gradito la sua presenza per chiedergli come mai non abbia risposto ai problemi sollevati nelle nostre interpellanze ed interrogazioni, ed in particolare in quella dell'onorevole Becchi, che ha fatto rilevare in modo preciso — ed anche spiritoso, ricordando la storia di Venezia — come si sia scivolati su un problema non secondario.

Ebbene, si sta verificando una situazione molto grave. In Italia, nel Parlamento e nel Governo italiano si stanno determinando — così come hanno evidenziato in modo chiaro i risultati referendari del 3 e 4 giugno scorso — due modi di agire, di raffrontarsi con l'ambiente, con la società, con la politica, due modi che sono totalmente antagonisti tra loro. Chi

oggi ha un atteggiamento ecologista rappresenta l'unica realtà che ha e mantiene una coscienza democratica, una coscienza del limite; è l'unica realtà che si pone contro l'affarismo, contro la svendita di tradizioni culturali, storiche e civili come quelle di Venezia.

Io non sono cittadina veneziana, ma Venezia non è patrimonio del nostro ministro degli affari esteri anche se scherzosamente più volte egli è stato paragonato al doge. Ma i dogi avevano ben altra concezione democratica che non quella del nostro ministro degli esteri!

Ebbene, il Presidente del Consiglio, anziché rispondere alle interrogazioni ed interpellanze presentate viene in quest'aula a legittimare il comportamento che da mesi, in modo del tutto incivile — così si è espressa l'onorevole Becchi, ma io userei parole più pesanti, perché non si tratta solo di inciviltà, ma soprattutto di scorrettezza politica — il ministro degli affari esteri ha assunto in tutto il mondo. Egli va a raccattare voti al BIE, mercanteggiando e svendendo Venezia, con il denaro pubblico italiano, promettendo aiuti e sottoscrivendo accordi commerciali con i paesi dei quali deve comprare il voto!

Oggi sono state usate parole pesanti per definire questo tipo di politica; giustamente, come ha ricordato l'onorevole Becchi, «ritorna il turco». Qualcun altro ha parlato di una politica e di un modo di agire bizantini. No, signori, siamo semplicemente di fronte alla degenerazione della democrazia, conseguente al fatto che si vuole a tutti i costi resistere ad una coscienza che viene avanti assai rapidamente a livello mondiale: la coscienza ecologista. Se si vogliono difendere dei meschini interessi, di fronte a valori come la sopravvivenza della vita sul pianeta, la civiltà e la democrazia nelle nostre istituzioni, non c'è altro da fare che comportarsi come il ministro De Michelis, o legittimare questo tipo di comportamento, come ha fatto il nostro Presidente del Consiglio.

Non c'è altro da fare che impedire al Parlamento di votare, come ha fatto oggi la maggioranza!

Noi avevamo presentato una mozione e

volevamo che fosse votata; e siamo convinti che sarebbe stata approvata, perché i partiti di Governo hanno dimostrato di essere contrari all'Expo! Siamo di fronte ad una contraddizione che attraversa anche la democrazia cristiana ed il partito socialista; non serve allora nascondersi dietro marchingegni di bassa lega.

Noi ci impegniamo — e concludo signor Presidente — ad ottenere una discussione ed un voto su tale problema prima del 14 giugno. È scandaloso affermare, come ha fatto il Presidente del Consiglio, che occorre attendere quella data, come fino ad ora abbiamo aspettato gli intrallazzi del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02448.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto. Anzi, come tutti i colleghi, ho l'impressione sgradevole che il Presidente Andreotti stamattina ci abbia preso in giro.

Questo è il pericolo emerso dalla risposta fornita alle nostre interrogazioni ed interpellanze: il Governo ha preso tempo perché tenta, magari con il varo di una maggioranza diversa al comune di Venezia, di creare le condizioni sia istituzionali sia politiche per imporre lo svolgimento dell'Expo a Venezia. Ma non è con l'astuto metodo andreottiano di prendere tempo, diverso dalla foga un po' goliardica ed oltranzista dell'onorevole De Michelis, che il problema potrà essere risolto.

Per quanto riguarda l'Expo, infatti, si è aperto uno scontro culturale che investe l'idea stessa di spazio, di tempo, di territorio urbano, di città. Si tratta di uno scontro tra culture e concezioni, come è accaduto per il decreto sui mondiali di calcio e per la ricostruzione post-terremoto in Campania ed in Basilicata. Il territorio sta diventando il laboratorio del rilancio di una pura logica di profitto, a cui si sono opposti ampi movimenti culturali, sociali e politici. Per questo, com'è stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ricordato stamattina, si è addirittura posta in essere un'operazione di corruzione internazionale pilotata direttamente dalla Farnesina. Evidentemente, ciò è avvenuto perché la proposta relativa all'Expo corrisponde alle esigenze dei gruppi economici di ridisegnare gli assetti produttivi e sociali della città: Venezia come vetrina promozionale per le multinazionali, con una pioggia di miliardi gestiti a livello centrale, sottraendo alle popolazioni ed alle amministrazioni locali il diritto di esercitare il controllo sul proprio territorio.

Nell'Expo culminerebbe il processo di degrado e di devastazione della città che negli ultimi quindici anni ha trasformato Venezia in un enorme *fast-food*, sconvolgendo il tessuto urbano e sociale. In un convegno promosso dalla fondazione Cini nel febbraio 1989 si è giustamente sostenuto che l'Expo serve ai palazzinari, ai cementificatori, ai nuovi profittatori del territorio per giustificare uno sviluppo distorto e squilibrato, nonché una nuova e definitiva espulsione di Venezia e dei veneziani dal centro storico.

Francesco Indovina, membro del COSES, ha affermato che l'alto valore di scambio della città dev'essere solo uno degli elementi della sua vitalità economica, ma non quello esclusivo. Allora, opporsi all'Expo significa opporsi alla mercificazione del fattore Venezia: questo è il punto principale che mi sembra rappresenti la vera posta in gioco. Ce lo ricorda John Russell quando afferma che nell'assurda candidatura di Venezia c'entra il potere, c'entrano i voti, le carriere e i soldi, ma non certo la ragionevolezza.

Credo che esista un'altra linea per Venezia, la quale, tra l'altro, ha bisogno degli ingenti fondi che si vogliono utilizzare per l'Expo. Contro l'Expo a Venezia e nel Veneto proponiamo una nuova dimensione del territorio, che abbia in sé il senso del limite e sia quindi a misura di persona; il ripopolamento della città storica, bloccando il continuo esodo verso la terraferma e favorendo prioritariamente il ritorno dei residenti veneziani precedentemente espulsi; un'occupazione stabile per i residenti che tenga conto delle attività tra-

dizionali e di quelle compatibili con l'ambiente; un recupero ed una valorizzazione dell'ambiente che preveda il non inquinamento ed il disinquinamento di tutto il territorio; il riequilibrio idrologico, morfologico, naturalistico e biologico dell'ecosistema lagunare.

Va cioè rifiutata la logica, espressa più volte dal ministro De Michelis, dell'Expo come occasione per la soluzione dei mali generali di Venezia. Bisogna invece utilizzare quei fondi in maniera programmata, sfruttando tutte le esperienze, i saperi e le culture esistenti a Venezia e a livello nazionale ed internazionale, facendola finita con la cultura delle occasioni e con la cultura dell'emergenza, che già tanto male hanno fatto all'Italia con il decreto dei mondiali e con la ricostruzione post-terremoto in Campania ed in Basilicata.

Io credo che invece sia bene tener presente che Venezia e il Veneto potranno utilizzare risorse sia a livello locale sia a livello internazionale per rivitalizzare la vasta area lagunare, per creare nuove attività e nuove prospettive anche per l'Arsenale, per consolidare le attività esistenti, per affrontare seriamente la trasformazione delle strutture industriali di porto Marghera e del porto, per dimostrare che in quella città si è capaci di modificare la cultura e di impiegare in maniera nuova risorse umane e materiali.

Con quei fondi, signor Presidente, c'è quindi molto da fare. Non proponiamo una politica conservatrice ed immobilista. Rispetto al progetto devastante dell'Expo, proponiamo invece un altro modo di utilizzare i fondi per Venezia, per il Veneto, per i cittadini, a livello nazionale e internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02449.

FRANCESCO RUTELLI. Signori ministri, nel dichiarare la mia insoddisfazione per il discorso del Presidente del Consiglio, vorrei richiamarmi ad un concetto molto semplice, quello del limite. Si tratta di un concetto che dovrebbe essere ormai uno

dei cardini della nostra cultura e della nostra attività di persone impegnate nella vita pubblica politica e legislativa nell'ultimo scorcio di questo secolo, un concetto che dovrebbe essere anche uno dei cardini dell'attività di Governo.

Se ci fosse il Presidente Andreotti gli direi che non ci si può sentire limitati da una decisione contraria all'Expo, così come il proprietario di un fuoristrada non può lamentarsi per il fatto che, girando la chiavetta d'accensione del suo autoveicolo, non possa arrampicarsi per la scalinata di Trinità dei Monti, perché non può considerare questo divieto come una limitazione della sua libertà. Così come, francamente, porre dei limiti alla caccia non si può considerare una limitazione indebita della libertà del cacciatore di andare a sparare dappertutto.

Il nostro territorio è infatti cambiato, è oggi antropizzato e profondamente mutato nella sua natura e nelle sue caratteristiche. Non possiamo pensare di viverlo come lo vivevamo cinquanta, cento o duecento anni fa, oggi che siamo in presenza di una pressione demografica e di una capacità di alterazione dei valori ambientali, culturali e storici che sono profondamente mutate.

Ecco perché appare come una testimonianza di incultura rispetto ai valori che dobbiamo affermare alle soglie dell'avvio del terzo millennio la non decisione del Governo, ovvero una decisione che si orienta fortemente a favore dell'Expo a Venezia.

Siamo di fronte non solo all'ulteriore controprova della mancanza di una cultura del limite (perché l'ingordigia dell'uomo politico e di governo nel nostro paese e la sua mancanza di misura sono — ahimé! — proverbiali), ma anche ad una manifestazione dell'arte del compromesso che si rivela in questa vicenda come l'esercizio più nefasto del malvezzo italiano del non decidere così decidendo, ovvero di decidere ogni volta fingendo di rinviare.

Signor ministro Facchiano, ho apprezzato la sua posizione di resistenza esplicita — almeno così ho letto dalla stampa — in seno al Consiglio dei ministri su questa

vicenda. La incoraggio, per quanto mi riguarda e ci riguarda, a proseguire con molto vigore: non solo a lei, ma a tutti i membri del Governo che manterranno questa posizione rigorosa verrà l'appoggio ed il sostegno della gran parte dei cittadini italiani, che non sono direttamente interessati a lucrare — per parlarci molto chiaramente — in termini elettorali, economici o finanziari su questo o quello sviluppo della relizzazione dell'Expo a Venezia e, dunque, sul disastro che ne seguirebbe e ne seguirà se si realizzasse.

Per Venezia il ragionamento del limite vale in modo stringente. Non possiamo parlare di Venezia come di Los Angeles; non possiamo ragionare su quell'ecosistema, su quei valori storici, culturali ed ambientali, come se parlassimo di Hannover: abbiamo, ed avete voi, la responsabilità di affermare il concetto del limite e dell'invalicabilità di alcuni limiti nella contemporaneità. Di ciò vi sarà chiesto conto dall'opinione pubblica internazionale, non solo dagli scienziati e dagli uomini di cultura, ma — dobbiamo dirlo non retoricamente — dalle future generazioni.

Debbo dire che siccome il problema della sostenibilità ambientale, della compatibilità ecologica dello sviluppo industriale, così come dell'organizzazione urbana, è e sarà sempre più un fattore cruciale per il nostro avvenire, anche da parte nostra si deve affermare una cultura diversa rispetto a quella del non fare, come se ciò fosse una soluzione.

Purtroppo nel nostro paese dobbiamo fare i conti con un bilancio: anche negli anni settanta, quando più forte era la pressione a conservare, ad evitare certi fatti, a battersi contro talune politiche di sviluppo territoriale, in realtà il congelamento apparente è stato l'autostrada sulla quale sono passate le più grandi distruzioni ed i più grandi saccheggi del nostro territorio.

Il nostro problema oggi è fare bene, a partire dal concetto del limite. Ecco perché, per esempio, sono state avanzate alcune proposte di utilizzazione dell'occasione espositiva (non quella del Duemila, perché non ce ne sarebbero i tempi ed i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

termini) non per fare lo scempio che si vorrebbe compiere a Venezia, ma per tentare una grande riqualificazione urbanistica e territoriale.

Per esempio, nella realtà napoletana si tratterebbe di una proposta di grande interesse sulla quale riflettere, non per fare l'Expo come lo si vuol fare ora, ripeto, non per farne il *bis* o il *ter* dei mondiali o del terremoto, ma eventualmente per farne un grande momento di concentrazione di intelligenze e di energie, mirate alla riqualificazione della città ed al riassetto urbanistico, a salvaguardia di quel poco che resta dei valori ambientali.

Questi sono i punti che sosteniamo e gli obiettivi che abbiamo e, al tempo stesso, queste sono le ragioni della nostra insoddisfazione, signor Presidente. Tanto più perché oggi abbiamo assistito — e con questo concludo — all'ennesima dimostrazione dell'«andreottismo», ovvero del dichiarare che si fa o del dichiarare che non si fa o del non dichiarare che si fa o del non dichiarare che non si fa che portano allo stesso risultato: si fa, si porta avanti quello che poi esigono ed impongono gli equilibri politici, e non la ragionevolezza.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Expo 2000.

Sospendo la seduta fino alle 20.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 20,5**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bargone, Paolo Bruno, Forleo, Fracanzani, Grippo e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 20 aprile 1990, n. 81, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (4791).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1990, n. 81, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 81 del 1990, di cui al disegno di legge conversione n. 4791.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta dell'11 maggio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Labriola, presidente della I Commissione, ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, onorevole Camber.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, ho un compito molto semplice quanto ad estensione materiale e complesso quanto al contenuto.

La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto, ma con una segnalazione critica rivolta soprattutto al Governo e con il preannuncio di un mutamento di orientamento qualora l'atteggiamento del Governo e le decisioni ulteriori dei gruppi della maggioranza fossero di segno opposto a quello che mi permetto di riferire in Assemblea a nome della Commissione.

Come i colleghi possono constatare, si tratta dell'ennesima proroga del termine

previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza.

In applicazione dell'articolo 98 della Costituzione, fu deciso — come i colleghi ricorderanno — al momento di approvare la riforma della polizia di Stato, di stabilire un termine temporale prefissato e limitato per mantenere il divieto di iscrizione ai partiti politici dei dipendenti della polizia di Stato. Tale facoltà spetta al legislatore in virtù, appunto, della norma costituzionale appena ricordata. Tuttavia, mentre tale norma costituzionale, signor Presidente, si riferisce anche ad altre categorie essa è applicata solo per la polizia di Stato: non è infatti applicata ad ulteriori categorie (per esempio quella dei giudici) per le quali sarebbe possibile un pari divieto, sempre a mente di questa norma costituzionale.

È possibile che il legislatore ed il Governo abbiano un'opinione tale da distinguere e quindi da applicare questa limitazione solo ai dipendenti della polizia di Stato. Ma tale distinzione non è stata mai affermata, né dal Governo né tanto meno dal legislatore, che si sono sempre riservati di approdare ad una disciplina unitaria in un momento più maturo di riflessione politica e, appunto, legislativa. Questo momento non è mai arrivato: il Governo si è limitato a chiedere ulteriori proroghe, con ciò ammettendo che non era questo — almeno nell'opinione del Governo — il regime definitivo del divieto di iscrizione ai partiti politici dei soli dipendenti della polizia di Stato. In questo modo si è venuta a creare una situazione che non esito a definire sostanzialmente ingiusta. Infatti, Governo e Parlamento ammettono che si tratta di una distinzione motivata soltanto in base a ragioni di organizzazione delle scelte legislative, ma non certo in base ad una scelta definitiva. Ma tale scelta definitiva non viene mai compiuta e quindi, di volta in volta, ci si limita a rinviare.

Addirittura nel decreto legge il Governo — voglio segnalare questo dato all'attenzione dei colleghi — aveva affermato ancora oggi la situazione è immutata dal punto di vista normativo — che questo ter-

mine era ulteriormente prorogato fino alla data di entrata in vigore della normativa organica di cui all'articolo 98, terzo comma della Costituzione. In effetti parlare di legge organica, termine misconosciuto nella nostra classificazione delle fonti, significa dire apertamente che il termine è prorogato in maniera indefinita.

La Commissione non ha accolto la richiesta del Governo, tanto è vero che ha approvato un emendamento, che raccomandando all'Assemblea, il quale fissa il limite temporale al 31 dicembre di quest'anno.

Anticipo subito un'opinione personale, che penso però sia confortata da un generale consenso che nasce dalla constatazione dei fatti, e cioè che se al 31 dicembre 1990 né il Governo né la maggioranza parlamentare avranno definito organicamente la materia (non nel senso indicato nel decreto-legge, ove non si parla di definizione complessiva) sarà difficile che alcuni di noi potranno dare il loro consenso ad ulteriori proroghe. Si raccomanda quindi vivamente al Governo di chiarire questo punto ed alla maggioranza di pronunciarsi su tale questione (mi riferisco in particolar modo alla maggioranza per le sue preminenti responsabilità in rapporto alle decisioni legislative). Con questa sottolineatura e con questa indicazione, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione al nostro esame, con l'emendamento approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagnava il precedente decreto-legge, senza dubbio più ampia ed esauriente dell'attuale, si leggeva che i dipendenti

pubblici, proprio per la grande delicatezza ed importanza della carica da loro ricoperta, devono poter garantire anche nell'immagine esteriore il massimo possibile di obiettività e di imparzialità.

Questo concetto, così ben espresso nella vecchia relazione, ci induce a confermare il nostro voto favorevole anche a questa proroga, non senza però manifestare il nostro rammarico. Non nascondo infatti che preferisco il testo varato dal Governo, non perché sia dell'opinione di vietare agli appartenenti all'amministrazione della pubblica sicurezza l'iscrizione a partiti politici, ma perché desidererei evitare che ogni anno il Parlamento si riduca a compiere la solita sceneggiata votando proroga su proroga. E infatti dal 1981 che le proroghe si susseguono in quanto alcuni partiti non hanno il coraggio di affrontare alla radice il problema.

Visto che la Costituzione una volta tanto lascia libero il legislatore di decidere su una materia che riteniamo delicata, non si comprende perché non si assuma una decisione definitiva.

La mancata regolamentazione dell'esercizio dei diritti politici crea una situazione di tensione, determinando pressioni dall'una e dall'altra parte. Personalmente comprendo che si tratta di una grande ipocrisia, perché è inutile vietare ad esempio, al magistrato l'iscrizione ad un partito sapendo benissimo che costui trova mille mezzi per dimostrare di essere socialista, comunista, starei per dire missino, ma non mi risulta che vi siano magistrati missini.

Nell'ambito di queste categorie, poi, quando non si dice «iscritto» si usa una formula conosciuta apposta ed ambigua: «di area»; si tratta di ipocrisie alle quali purtroppo siamo ormai abituati.

Va tuttavia rilevato che questo problema, emerso fin dal 1981, doveva essere risolto. Ricordo anzi che costituì un bel momento dialettico del Parlamento il vivacissimo dibattito che una sera si svolse in quest'aula, durante l'esame della riforma della polizia, quando il problema emerse.

Ma perché il divieto è valido oggi? E

perché io — mi permetterei di dire — vorrei addirittura invertire la garanzia? Perché questo divieto è posto a tutela delle categorie, che devono garantire anche nell'immagine esteriore il massimo possibile di obiettività e di imparzialità.

In effetti, se il disprezzo dell'opinione pubblica si esprime soprattutto nei confronti della partitocrazia e se tutti i giorni la gente non fa che parlare male dei partiti, non ci si dovrebbe allora scandalizzare se per queste categorie il Parlamento continua a vietare l'iscrizione ai partiti; si dovrebbe, semmai, ringraziare il Parlamento per il fatto che, ponendo il divieto, preserva dal contagio queste categorie. Va per altro tenuto conto che si tratta di categorie che hanno enormi privilegi di funzioni. Non mi sembra poi un'enormità se, ad esempio, a fronte del potere illimitato ed incontrollato che hanno i magistrati, si chiede loro la semplice briciolina di sacrificio di non iscriversi ai partiti; anzi, i magistrati non dovrebbero nemmeno rilasciare dichiarazioni o partecipare a convegni dai quali si possa trarre la sensazione dell'area alla quale appartengono.

Poiché i partiti sono mafia, sono droga, sono il veleno non del sistema ma della società, perché dove toccano bruciano; poiché i partiti riassumono tutto ciò che di veleno c'è in Italia, perché figli di un sistema nato così com'è (ma qui il discorso diventerebbe più vasto), che si volle senza tener conto che nella seconda metà dell'Ottocento era già morto il sistema democratico parlamentare, il parlamentarismo, che dà come figli naturali, non come degenerazione, i partiti con i difetti che oggi constatiamo, ben venga il divieto posto con il provvedimento in discussione (sia pure con il rammarico di queste continue proroghe che vengono ogni anno all'esame del Parlamento), che si risolve nella tutela di queste categorie, che forse non sono perfettamente consapevoli e spesso non hanno nemmeno la dignità delle grandi funzioni che esercitano e che il popolo italiano ha loro attribuito (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ho notato con piacere che il Governo ha adottato nell'occasione la particolare pudicizia di evitare di ricordare il numero delle proroghe di questo provvedimento. Si parla di proroghe intervenute di volta in volta. Non sono in condizione di sostituirmi al Governo, in quello che credo sarebbe stato un suo obbligo, per indicare puntualmente il numero delle proroghe succedutesi dal 1981 ad oggi; tuttavia, credo che la media sia di una proroga all'anno quindi se non vado errato dovremmo essere vicini alle nove proroghe. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, nella prima parte dell'VIII legislatura (allora ero membro della I Commissione) si era giunti alla discussione di un disegno di legge su quella che oggi viene definita impropriamente una organica regolamentazione del disposto dell'articolo 98 della Costituzione. Dirò poi brevemente perché tale regolamentazione non è organica, ma anche perché non deve esserlo.

Comunque, allora, sul presupposto che veniva dato per scontato un po' da tutte le parti politiche, si era proposto di stabilire tale divieto per tutte le categorie per le quali l'articolo 98 della Costituzione considera possibile (non obbligatorio, ma possibile) il divieto di iscrizione ai partiti politici.

Il Consiglio superiore della magistratura, che già in quegli anni e forse ancor più di oggi rivendicava la funzione di «parlamentino» della giustizia e di sede del dibattito della politica giudiziaria del paese, osservò che pur essendo d'accordo con il divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, riteneva, tuttavia, di non poter essere confuso con le altre categorie e che quindi doveva essere l'ordinamento giudiziario a stabilire tale divieto.

Dopo che il Consiglio superiore della magistratura ebbe manifestato tale orientamento, immediatamente si bloccò la discussione di quel disegno di legge ed iniziò

la serie delle proroghe. Non so se nelle vicende più recenti, a cui faceva riferimento il presidente Labriola e relative al disegno di legge in discussione davanti alla I Commissione, entrino in qualche modo condizionamenti dello stesso tipo e della stessa provenienza.

A me sembra molto allarmante che vi sono categorie (gli appartenenti all'ordinamento giudiziario), nell'ambito di quelle considerate dall'articolo 98 della Costituzione, che ritengano di avere diritto a particolari privilegi e di richiedere leggi speciali; tutto ciò è allarmante, soprattutto se pensiamo al modo in cui il Governo si esprime sulla necessità di questo provvedimento.

Come ricordava il collega Labriola, il decreto-legge, con queste proroghe e attraverso queste proroghe, stabilisce una riduzione, di quella che altrimenti è una libertà riconosciuta a tutti i cittadini (riduzione consentita ma non imposta dalla Costituzione), soltanto per gli appartenenti al corpo di polizia tale necessità si è manifestata, infatti, nel momento in cui la polizia è stata smilitarizzata.

Alcune perplessità suscita perciò la relazione che accompagna il decreto-legge nella quale, parlando delle forze di polizia, si fa riferimento a quei corpi, che pur svolgendo funzioni di polizia appartengono alle forze armate, per i quali non credo sia possibile stabilire tale divieto attraverso una norma di questo genere. Vi sono infatti altre disposizioni nella quali, a mio parere, il divieto di appartenenza a partiti politici non è espresso con altrettanta chiarezza.

Il Governo, tuttavia, aggiunge che per garantire l'assoluta imparzialità delle forze di polizia occorre provvedere alla proroga in esame. Ebbene, se la questione è formulata in questi termini e se si parla — come forse non dovrebbe essere — di regolamentazione organica ai sensi dell'articolo 98 della Costituzione, occorre rilevare che tale articolo prevede dei possibili divieti, cioè dei divieti di tipo particolare.

Il Governo si esprime nel senso della necessità di un'organica regolamenta-

zione, come ha dichiaratamente espresso nel testo del decreto-legge. Ma se la regolamentazione deve essere organica, essa deve riguardare tutte le categorie dall'articolo 98 della Costituzione. Inoltre se il divieto in oggetto serve a garantire l'assoluta imparzialità, ne discende che non esiste la garanzia dell'assoluta imparzialità dei magistrati. Di ciò non dubito, ma è estremamente grave che lo si senta affermare in Parlamento per bocca del Governo.

Ho espresso paradossalmente il parere che l'iscrizione ai partiti dovrebbe essere obbligatoria per chi riveste certe posizioni: almeno si saprebbe di che «razza» è! Sta di fatto che purtroppo oggi, in determinati processi, rispetto a determinate questioni rimesse al giudizio di determinati magistrati, sorge nel litigante, nell'imputato ed a volte nell'avvocato o anche in altri magistrati è interrogativo: «Quello di quale partito è?».

La risposta a questo interrogativo discende dall'appartenenza — per lo meno questa si conosce! — ad una corrente o all'altra dell'Associazione magistrati, di cui non si fa mistero e che è problema che nessuno vuole toccare.

È stata affrontata dal Presidente della Repubblica la questione dell'appartenenza alla massoneria, con una risposta centrata non sul fatto in sé, ma sulla legittimità di un provvedimento paralegislativo assunto del Consiglio superiore della magistratura. Ebbene, la posizione del Presidente della Repubblica non può essere condivisa — si tratterà di vedere come intervenire nel merito sul piano legislativo — ma è certo che esiste anche il problema delle correnti dell'Associazione magistrati.

Sappiamo infatti che ci sono magistrati che si esprimono in varie sedi non in termini politici (il che sarebbe logico, perché tutti abbiamo punti di riferimento politici, i quali ci si augura possono essere intesi nel senso più nobile della parola, anche se qualche volta non è così, ma in «politichese»: «Noi, come magistratura democratica, noi, come magistratura indipendente, esprimiamo...»). Queste sono le espressioni che si usano all'interno del Consiglio supe-

riore della magistratura nei comunicati diramati su provvedimenti disciplinari o su sentenze.

Il problema dell'assoluta imparzialità dunque non investe per prime le forze di polizia, che sono però quelle nei confronti delle quali Governo e Parlamento hanno la forza di imporre, con i decreti-legge e con le proroghe, un limite previsto dalla Costituzione. Vi sono infatti altre categorie rispetto alle quali il problema dell'imparzialità non è meno rilevante, ma rispetto ad esse non si ha la forza ed il coraggio di provvedere, sapendo che già dall'VIII legislatura, sia pure con ampio consenso formale rispetto al divieto in sé, è intervenuto un veto, è intervenuto l'alt a seguito di una deliberazione del Consiglio superiore della magistratura.

Nutro poche speranze nell'effetto del divieto di iscrizione ai partiti politici, perché quest'ultimo è un dato formale. In sua assenza possiamo almeno chiedere: scusi, lei a che partito è iscritto? Se vi sarà il divieto, non si potrà fare neppure questa domanda che diventerebbe oltraggiosa in quanto fondata sulla presunta violazione di un divieto. La sostanza, quindi, rimane identica.

Il Parlamento non è stato capace di far osservare i divieti posti dalla legge elettorale: vi sono infatti magistrati che vengono eletti nel collegio in cui esercitano la loro funzione. Si è fatto ricorso ad un espediente: dal momento che le legislature, per effetto dello scioglimento anticipato, scadono prima del termine costituzionale, un determinato principio vale solo quando non si verifichi lo scioglimento anticipato delle Camere. Poiché, però, lo scioglimento è sempre anticipato, i magistrati, uscendo dalla Procura della Repubblica e dalla presidenza del tribunale, si possono presentare sulla piazza antistante e fare comizi per farsi eleggere senatori nel loro stesso collegio.

Non si è stati capaci di far valere questa incompatibilità, che è collegata al problema della imparzialità! Ci soffermiamo, invece, sul fatto che il carabiniere non sia iscritto ad un partito. È davvero questo il problema? Oppure il problema è di carat-

tere generale e da esso dipende quella essenziale garanzia di imparzialità che richiediamo da una sola categoria?

Il collega Labriola dice che ciò avverrà per l'ultima volta. Senza prendere in esame gli atti parlamentari, se la memoria mi assiste e la logica non fa cilecca, ho l'impressione che una tale frase sia già stata pronunciata parecchie volte in quest'aula — non dal collega Labriola che vi è ricorso per la prima volta — di fronte alle innumerevoli proroghe di questo divieto.

Ritengo pertanto che del divieto in questione si possa fare benissimo a meno. Ce l'avete dimostrato voi, ce l'hanno dimostrato i diplomatici, i magistrati e tutte le categorie nei confronti delle quali tale divieto, pur possibile, non è stato mai attuato.

Sono del parere che, trattandosi di una norma che permette una limitazione che altrimenti sarebbe incostituzionale, la soluzione del problema non sia tanto semplice. Né si può addurre la motivazione che, esistendo nella Costituzione l'articolo 98, si può approvare una regolamentazione organica istituendo un divieto generalizzato. Non sono di questo parere; bisogna entrare nel merito e specificare le categorie interessate. E se affermate la necessità del divieto cui si fa riferimento, non potete pensare di cavarvela con le proroghe relative ai corpi di polizia.

Esaminiamo allora quali sono i riferimenti e discutiamo dell'opportunità di adottare decreti-legge anche a tale riguardo!

Ho proposto un emendamento, ma mi è stato fatto presente che potrebbe risultare inammissibile perché non relativo alla materia del decreto-legge in esame. Come si fa a dire che non rientra nella materia del decreto-legge quando proprio un decreto-legge parla di regolamentazione organica? Credo che la Commissione abbia fatto bene a predisporre l'emendamento richiamato, anche se non sono così ottimista sulla sua efficacia per quanto riguarda la possibilità di giungere ad una regolamentazione generale della materia.

Non si può dare per scontato nel decreto-legge che esista la disciplina orga-

nica di cui all'articolo 98 della Costituzione; ciò non è vero poiché tale norma non impone una sua attuazione mediante la legge ordinaria ma è meramente permissiva. Tuttavia, se è vero che il decreto-legge faceva originariamente riferimento ad una regolamentazione organica relativa a tutte le categorie interessate (richiamando la necessità di anticiparne l'effetto), non credo che la proposta di operare tale anticipazione — sollevo fin da ora il problema — per quanto riguarda le altre categorie (magistrati, appartenenti alla diplomazia, alle forze armate e così via) possa incontrare una qualche preclusione.

Per quanto concerne le forze armate, occorre tener presente che esistono le disposizioni contenute nel regolamento di disciplina militare; per le altre categorie, invece, non esiste alcun divieto e quindi — ripeto — bisogna porsi fin da ora il problema. Ritengo infatti che la questione dell'ammissibilità del mio emendamento tocchi gli aspetti di merito del provvedimento in esame. Se ciò non fosse tenuto presente, credo che occorrerebbe votare contro il decreto-legge perché di esso non vi sarebbe alcuna necessità.

Stabilire un divieto per una categoria e non per un'altra non rappresenta una discriminazione in astratto, ma in quanto nello stesso tempo si riconosce che il problema è generale e che come tale si presenta in concreto. Se ciò è vero, non si può affermare che esiste una categoria per la quale occorre adottare un decreto-legge ed altre che possono aspettare la regolamentazione «nel contesto più ampio» — come si dice in politichese — che abbia il beneplacito degli interessati e che intervenga in seguito ad un voto del Consiglio superiore, dell'associazione dei magistrati e di quant'altri, con i riflessi che ciò produce sulle varie forze politiche. Attendere che maturino condizioni politiche favorevoli consentirà invece di provvedere nei modi che saranno più graditi alle categorie interessate, vale a dire mediante leggi che operino distinzioni che non confondano queste ultime con la «plebe» rappresentata dagli altri settori.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Ritengo che tutto ciò sia assolutamente inconcepibile e ribadisco che, qualora i termini del provvedimento dovessero restare quelli attuali, non ci si dovrà limitare all'espressione di una buona volontà, come ha fatto in modo molto fermo ed impegnativo l'onorevole Labriola. Egli ha affermato che non si darà luogo ad altre proroghe, poiché la regolamentazione sarà generalizzata; pertanto, secondo l'onorevole Labriola, occorre varare il provvedimento in esame per porre fine, con il 31 dicembre, alla possibilità di adottare proroghe.

Credo invece che, se intendiamo porre il problema in questi termini, dobbiamo affermare fin da ora che non si deve convertire il decreto-legge in esame. Se si ritenesse di convertirlo accettando i criteri in base ai quali esso era stato impostato, la Camera dovrebbe dichiarare anzitutto ammissibile e poi approvare l'emendamento che prevede il divieto di iscrizione anche per le altre categorie. Il Governo potrà allora affermare che è necessario garantire l'assoluta imparzialità di queste ultime e che non è possibile restare inerti di fronte all'idea che essa possa non essere assicurata per i diplomatici, i magistrati e per quant'altri.

Queste sono le considerazioni che desideravo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, che influiranno sul mio atteggiamento nei confronti del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della I Commissione, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Poiché la discussione sulle linee generali ha confermato le valutazioni da me esposte in sede di relazione, non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'interno.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di stato per l'interno. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, vorrei fare solo alcune considerazioni.

Il Governo non può non essere sensibile, non può non farsi carico delle osservazioni e dei rilievi critici mossi al provvedimento in esame sia dal presidente della I Commissione, onorevole Labriola, in qualità di relatore facente funzione, sia dagli onorevoli Franchi e Mellini.

Debbo per altro ricordare che il terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione recita: «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero». All'onorevole Mellini, che ha sottolineato la singolarità dell'intervento nei confronti degli agenti di polizia, desidero altresì ricordare la legge che il Parlamento ha approvato il 10 aprile 1981, il cui articolo 114, dopo l'affermazione «fino a che non intervenga una disciplina più in generale della materia per l'applicazione dell'articolo 98 della Costituzione», prevede che «gli appartenenti alle forze di polizia non possono iscriversi ai partiti politici» (*Interruzione del deputato Mellini*).

In seguito, sono intervenute otto proroghe; come vede, onorevole Mellini, soddisfo la sua curiosità.

MAURO MELLINI. Eccesso di una proroga è consentito: ho infatti parlato di nove proroghe...

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ad ogni modo, tale precisazione non modifica la sostanza del problema.

Debbo per altro ricordare una circostanza che credo sia opportuno sottolineare: il Governo, rendendosi conto dell'esigenza largamente avvertita di predisporre finalmente una regolamentazione della materia (magari non organica) in relazione all'articolo 98 della Costituzione, ha presentato un disegno di legge che, abbinato alla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Labriola e di altri parlamentari, è stata esaminata dalla Commis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

sione affari costituzionali il 22 novembre scorso ed il relatore è stato autorizzato a riferire oralmente in aula. Al Governo non risulta, per altro, che fino ad ora tale provvedimento sia stato esaminato dall'Assemblea.

Per questo, l'esecutivo non aveva alcun fine dilatorio nel proporre, con il decreto-legge in esame, la dizione «fino alla data di entrata in vigore della normativa di cui all'articolo 98, terzo comma, della Costituzione». Il Governo auspica — credo si tratti dell'augurio di tutti — che il provvedimento che disciplina in modo più completo la materia in esame, già esaminato dalla Commissione affari costituzionali, possa rapidamente essere approvato ed applicato.

Ci auguriamo inoltre — credo che il suggerimento fornito dal presidente della I Commissione di stabilire il termine di proroga fino al 31 dicembre 1990 consenta il concretizzarsi della nostra speranza — che si possa sollecitamente definire una materia tanto controversa e che quindi il Parlamento possa scrivere una parola conclusiva su una tematica così importante.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4792).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costi-

tuite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 82 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4792.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 24 maggio scorso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cavicchioli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA CAVICCHIOLI, Relatore. Signor Presidente, vorrei svolgere innanzitutto alcune considerazioni di ordine politico sul decreto-legge nostro esame, che ha avuto ed ha una vita tormentata. Basterebbe, a dimostrazione, fare riferimento alle sue reiterazioni.

Lo spirito, l'obiettivo e la filosofia del provvedimento erano quelli di ricostruire alcuni istituti di ordine sociale che erano scaduti alla data del dicembre 1988. Il Governo emanò il primo decreto-legge l'11 gennaio 1989, abbinando queste misure di carattere sociale a quelle relative alla siderurgia pubblica.

Tuttavia, mentre il decreto-legge sulla siderurgia andò a buon fine con la nota legge di conversione n. 181, il provvedimento oggi al nostro esame si è sostanzialmente trascinato per tutto questo arco di tempo senza trovare una soluzione. E credo che, al di là della ristrettezza dei termini costituzionali, vi sia una ragione ben precisa per la mancata approvazione del disegno di legge, ragione che è stata sostenuta ed evidenziata da tutte le forze politiche e da tutti i gruppi. Mi riferisco al fatto che si è ritenuto di considerare questo provvedimento come un ponte nei confronti di una riforma ben più ambiziosa, che era ed è quella della cassa integrazione e del mercato del lavoro. Si tratta di un

provvedimento di riforma che è stato licenziato dal Senato ormai da tempo, che la Commissione lavoro della Camera ha esaminato in sede legislativa e che ha incontrato numerosi contrasti sotto il profilo della copertura finanziaria. Recentemente vi è stato — mi si dice — anche un parere negativo da parte della Commissione bilancio.

Ebbene, avendo il decreto-legge una funzione di ponte, è chiaro che su di esso si scaricano alcune tensioni sociali che divengono difficilmente controllabili se non vi è la certezza dell'approvazione della riforma complessiva. E poiché tale certezza è ben lungi dal determinarsi, anche questa volta si è assistito al solito minuetto, nel senso che è stata posta tutta una serie di problemi, certo legittimi, tra cui quello della copertura finanziaria, che non hanno ancora trovato soluzione.

Il relatore, quindi, esprime una certa difficoltà oggettiva e personale nell'avviare l'esame del provvedimento in discussione e nell'esprimere il parere sugli emendamenti ad esso presentati, poiché si rende oggettivamente conto della fondatezza di alcuni problemi sollevati, della necessità di approvare la riforma del mercato del lavoro e quindi di collocare in tale contesto il provvedimento.

Pertanto, fatta questa premessa e tenuto presente il vincolo di solidarietà politica e di maggioranza che mi lega ovviamente al Governo, terrò un atteggiamento conseguente, non abdicando per altro ad un ruolo di sollecitazione, che non è solo mio ma dell'intera Commissione.

Detto questo, vorrei evidenziare brevemente come il decreto-legge dia una serie di risposte, prorogando, con l'articolo 1, la disciplina della disoccupazione ordinaria, già prevista dalla legge n. 86 del 1988, arrivando al 20 per cento della retribuzione con il 1° gennaio 1990, nonché stabilendo una copertura figurativa ai fini previdenziali (è questo un punto che intendo sottolineare in modo favorevole).

L'articolo 2 proroga al 30 giugno 1990 il trattamento di cassa integrazione a favore dei lavoratori GEPI, di quelli presi in considerazione dalla legge n. 501 dell'8 agosto

1977 e di quelli INSAR (con tutti i problemi che si collegano a tale sigla). Mi preme sottolineare che in più occasioni, in Commissione, i gruppi ivi rappresentati hanno all'unanimità evidenziato l'esigenza di procedere ad una riforma della GEPI, o comunque di prevedere strumenti tali da fornire un più ampio respiro a tale società.

Noi ci apprestiamo a convertire un decreto-legge che, con riferimento allo strumento in esame, ha una validità limitata al 30 giugno di quest'anno. Ciò comporta una serie di problemi nonché la necessità di adottare un ennesimo decreto-legge alla scadenza sopra menzionata. La Camera dunque deve tener conto dell'esigenza di razionalizzazione e di intervento cui siamo posti di fronte.

Con l'articolo 3 del provvedimento si è inteso definire questioni di natura interpretativa relative ad una serie di norme.

L'articolo 4 riguarda un altro delicato meccanismo, cioè la proroga della legge n. 155 del 1981 sui prepensionamenti, in particolare degli articoli 16, 17 e 18. Al riguardo, voglio sottolineare due ordini di problemi, il primo dei quali è l'eccessivo costo del prepensionamento.

L'onerosità di tale strumento non è di per sé contestabile, ma si ritiene eccessiva la previsione di un onere del 50 per cento a carico delle aziende nel nord e del 25 per cento a carico di quelle nel sud. Tale onere rischia di compromettere una serie di vertenze che, nelle aspettative, prevedevano un prepensionamento gratuito (secondo quanto stabilito dalla legge n. 155).

Un altro problema che non consente di chiudere una serie di delicate vertenze in atto è quello del termine di operatività della proroga, che appare troppo limitato. Si tratta di questioni che sono state sottolineate da tutti i gruppi e che credo meritino particolare attenzione, anche alla luce di nuovi interventi da parte del Governo.

L'articolo 5 del decreto-legge prevede una tutela a favore dei lavoratori agricoli per le eccezionali calamità naturali verificatesi negli anni 1988 e 1989. Si tratta di una norma sulla quale già in precedenti occasioni la Commissione si è espressa in

senso favorevole. L'articolo 6 recepisce, almeno nello spirito e negli obiettivi, il contenuto di una proposta di legge unificata, già approvata dalla Commissione lavoro, concernente la ricostituzione delle posizioni assicurative dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, relative a periodi di lavoro compresi tra il 1° luglio 1957 e il 21 luglio 1970.

L'articolo 7, infine, contiene una serie di disposizioni, a volte poco omogenee tra di loro, che forniscono risposte ad alcuni problemi. In proposito, ritengo occorra riflettere su un punto qualificante che sottopongo all'attenzione dei colleghi, essendo stato oggetto di discussione in sede di Commissione e di Comitato dei nove. Si prevede il contingentamento di uno strumento che ha dato risultati positivi, quello dei contratti di formazione lavoro, ricorrendo ad un sistema che ha fatto discutere. Non si nega che, soprattutto nell'area del centro-nord, sia necessario razionalizzare il suddetto istituto, specialmente dove non esistono più problemi occupazionali.

Ritenevamo e riteniamo però più consona agli obiettivi del legislatore ed anche alla manovra di Governo una selezione dei limiti di questo strumento, diretta a privilegiare l'utilizzo serio e a penalizzare le speculazioni che qualche volta si nascondono dietro di esso, mantenendone comunque struttura e filosofia.

Il Governo ha ritenuto per problemi di compatibilità finanziaria (anche perché dietro questa norma vi è un risparmio di 210 miliardi) di mantenere tale emendamento seppure mitigandone gli effetti: ricevendo le sollecitazioni venute in tal senso, ne ha limitato gli effetti temporali al 1990 per poi rivedere l'intera materia in futuro (al riguardo vi è un provvedimento complessivo di riforma dell'istituto che finalmente credo debba andare in porto, tenendo presente ciò che ha funzionato dei contratti di formazione lavoro e ciò che ha invece destato perplessità).

Fatte queste considerazioni, credo che si debba procedere all'approvazione del decreto al nostro esame con le modifiche che verranno proposte tenendo conto delle sollecitazioni che questo dibattito potrà evi-

denziare e della necessità (voglio sottolinearlo con forza) di superare gli scogli che non consentono di approvare un provvedimento che è sostanziale in tutta la materia, cioè la riforma della cassa integrazione e del mercato del lavoro. Solo con quel provvedimento potremo dare risposte certe e solo se esso sarà approvato questi «decreti tampone» potranno offrire soluzioni seppure modeste e potranno assumere un significato che altrimenti verrebbe vanificato sia negli effetti sia nelle aspettative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

GRAZIANO CIOCIA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dare atto al relatore dell'onestà intellettuale con cui ha riconosciuto che il provvedimento al nostro esame ha avuto una vita tormentata (e basta l'elenco delle reiterazioni dei decreti per confermare l'onesta ammissione del relatore). Devo inoltre dargli atto di aver espresso con chiarezza il carattere sostanziale del provvedimento che è quello di un provvedimento-ponte verso l'ormai mitica riforma della cassa integrazione e degli altri istituti connessi, istituti che costituiscono un insieme piuttosto vario di cosiddetti cuscinetti sociali.

Noi purtroppo ritroviamo nelle normative contenute nel decreto al nostro esame la conferma, dal punto di vista dei costi sociali, di una serie di errori che si sono consumati nel tempo in materia di sviluppo industriale e di occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. La *summa* (per usare una parola latina) degli errori ha prodotto quei costi sociali ai quali il decreto-ponte cerca di mettere rimedio attraverso la proroga di cuscinetti sociali ido-

nei, in attesa che la cassa integrazione sia riformata.

Noi nutriamo profondo rispetto nei confronti di quei lavoratori destinatari dei costi sociali pesantissimi dovuti ad errori gravi nella condotta della politica economica, nell'individuazione degli obiettivi e nell'incentivazione industriale sbagliata che è stata fatta, ma siamo estremamente critici (e non potrebbe essere altrimenti) nei confronti dei governi che si sono succeduti — degli ultimi in particolare — che non hanno affrontato mai in una visione organica generale i problemi connessi del lavoro, dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dei costi sociali e delle previdenze di natura sociale a protezione del lavoro, limitandosi a provvedimenti-ponte del genere di quello oggi al nostro esame.

A seguito di un rapido esame delle varie disposizioni, devo dire che non si può essere contrari all'articolo 1 che prevede una proroga in materia di disoccupazione ordinaria. Si tratta infatti di previsioni dovute, considerato che il provvedimento relativo alla cassa integrazione, approvato dal Senato, dovrà essere esaminato da questo ramo del Parlamento.

Non si può dunque essere contrari alle proroghe del trattamento di integrazione salariale, che costituisce un ammortizzatore sociale di grandissima importanza. Mi associo però alla domanda del relatore: cosa succederà il 1° luglio? Verrà presentato un altro decreto? È forse possibile che questi ammortizzatori sociali siano condotti da un decreto all'altro per le ragioni più varie e complesse, ma anche per le più semplici collegate alle disponibilità di bilancio?

Avare sono le situazioni di cassa integrazione, mentre avrebbero dovute essere tali le condizioni che determinavano tali situazioni. Nell'Italia meridionale abbiamo raggiunto dei record, non soltanto per quanto riguarda la GEPI, ma anche la cassa integrazione ordinaria. Si tratta di record realizzati da enti di Stato: a Salina Ionica vi sono da anni ed anni lavoratori in cassa integrazione che ancora non conoscono il loro destino ed attendono una sistema-

zione definitiva della loro condizione. Si tratta, in verità, di una situazione malvalutata in partenza, onorevole sottosegretario: non occorre uno spirito profetico per rendersi conto che la fabbrica di Salina Ionica, poi accollata agli enti di Stato, non avrebbe mai potuto produrre posti di lavoro veri (ma semmai solo l'illusione).

Desidero rilevare che il comma 9 dell'articolo contiene il principio — lo segnalo all'attenzione ed alla competenza del relatore — relativo all'utilizzazione dei periodi di attività lavorativa espletata presso altra impresa. Si tratta di una intuizione frutto dello studio che noi del Movimento sociale italiano ed i nostri consulenti dell'istituto di studi corporativi avevamo svolto (e continuiamo a svolgere), tentando di individuare il filo conduttore tra le varie sistemazioni aziendali del lavoratore, in modo che tale continuità costituisca per il lavoratore un punto di forza nelle necessarie situazioni di passaggio da un'azienda all'altra, soprattutto in materia di riconversione.

Pertanto salutiamo con interesse questa norma che considera la possibilità di utilizzare pregressi periodi di attività espletata presso altre aziende. Diciamo tuttavia che *de iure condendo*, nel momento in cui dovranno affrontarsi i problemi gravi della cassa integrazione, dei prepensionamenti, delle ristrutturazioni o delle riconversioni, bisognerà prestare attenzione alla continuità della vita attiva del lavoratore, la quale potrebbe riguardare non solo il periodo di lavoro prestato presso una precedente azienda, ma anche un'indennità di fine lavoro, che potrebbe essere trasferita da un'azienda all'altra, concorrendo in tal modo al finanziamento di quella che riceve il lavoratore.

Si tratta di intuizioni che costituiscono oggetto di studio e delle quali troviamo un segnale in questa norma di grande interesse. Ci auguriamo che tale semente possa fiorire perché questi problemi sussistono fin dalla legge sulla riconversione industriale e non sono stati mai affrontati, nonostante le urgenze sociali — soprattutto del Mezzogiorno — si siano andate moltiplicando man mano che si moltiplicavano i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

posti di lavoro (che nella realtà tali non erano) e le necessità di ristrutturazione e di riconversione; in particolare nel campo delle industrie di prodotti maturi che, se dislocate nel Mezzogiorno d'Italia, erano destinate, dopo la conquista del finanziamento attraverso i mutui a tassi agevolati, alla cassa integrazione (come è avvenuto per tutto il settore tessile trasferito in Italia meridionale).

La stessa cosa potrà avvenire, purtroppo, per altre produzioni mature, avventatamente trasferite nel Mezzogiorno d'Italia, al di fuori di qualsiasi piano di politica industriale e di qualsiasi considerazione di carattere generale, capaci di attuare una politica economica complessiva, di consentire l'assorbimento di forze di lavoro e di non aumentare il fenomeno della cassa integrazione.

Per quanto riguarda l'articolo 4, il relatore ha giustamente sottolineato la delicatezza del meccanismo del pensionamento anticipato. Anche in questo caso, si pone la questione del termine. Infatti, sulla proroga del sistema di prepensionamento fino al 30 giugno, soprattutto nel settore dell'industria siderurgica, mi aspetto la presentazione di proposte emendative sia da parte del relatore sia da parte del Governo. Il termine del 30 giugno vanifica a mio avviso le finalità stesse del decreto; possiamo quindi fin d'ora prevedere una sua reiterazione.

Il pensionamento anticipato è un meccanismo che deve essere considerato nella sua complessità perché purtroppo è il punto terminale di scelte errate di politica economica ed industriale; è un qualche cosa che dovrebbe seguire ristrutturazioni e riconversioni considerate nell'ambito di piani più vasti e con riferimento soprattutto alle necessità occupazionali e di produzioni cariche di avvenire.

Fatto sta che voi state presentando in Parlamento meccanismi che dovrebbero agire ed intervenire su quelle che nella relazione sono state definite «aree di declino industriale». Purtroppo tali aree non sono nel nord o soltanto nel nord, ma soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Piove quindi sul bagnato: aree di declino indu-

striale sono quelle in cui produzioni mature determinano necessità di prepensionamenti e di sistemazioni, attraverso ammortizzatori sociali, di lavoratori che versano in condizioni di assoluta precarietà; sono aree in cui le potenzialità umane non possono essere utilizzate così come dovrebbero.

Nulla quaestio per quanto riguarda le disposizioni di cui all'articolo 6: norma che forse tardivamente prevede interventi a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia (sia per lavoratori dipendenti sia autonomi). C'è soltanto da meravigliarsi che provvedimenti del genere vengano adottati per decreto, mentre avrebbero dovuto essere recepiti nella legislazione a favore dei profughi, a suo tempo approvata dal Parlamento.

Signor Presidente, vorrei formulare un'ultima osservazione a proposito del comma 13 dell'articolo 7, che concerne disposizioni diverse e prevede proroghe a favore dei lavoratori dipendenti da imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria.

Il comma 13 di tale articolo ci persuade poco, in quanto con esso viene abolita la doppia circoscrizione; viene cioè abolita, secondo quanto era previsto dalla legge n. 56 del 1987 sul cosiddetto mercato del lavoro, la possibilità di iscriversi nelle liste di collocamento della circoscrizione di residenza e in un'altra circoscrizione.

Nella relazione si dice che si ritiene di dover abrogare l'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, senza però specificarne le ragioni. Io ritengo che una simile abrogazione normativa sia penalizzante soprattutto per i lavoratori del Mezzogiorno. Con riferimento a questa parte del paese, dove elevatissimi sono i tassi di disoccupazione, avevamo giudicato positiva la norma di cui al comma 2 dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, perché l'iscrizione in una seconda circoscrizione costituiva per il lavoratore che si trasferiva in una circoscrizione diversa da quella di residenza la sicurezza di poter trovare lavoro e quindi una sistemazione.

Dunque, questa abrogazione è antimediterranea; non ne comprendo i motivi se non

alla luce di un egoismo che non si sa bene da quale parte provenga. In ogni caso, rimango in attesa di qualche chiarimento ed assicurazione da parte del relatore su un'abrogazione che allo stato riteniamo incomprensibile, soprattutto in considerazione del fatto — è quanto ci risulta — che la norma in oggetto ha funzionato non dirò positivamente ma certo non negativamente a favore dei lavoratori del Mezzogiorno.

Questa decisione non ci piace — lo diciamo con grande schiettezza — soprattutto perché ha dei contenuti oggettivamente contrari ai lavoratori delle zone ad altissimo tasso di disoccupazione.

Nel comma 16 dell'articolo 7 si stabilisce inoltre «che una quota pari all'11 per cento delle somme affluite per l'esercizio 1989, al fondo di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, è ripartita tra gli istituti di patronato e di assistenza sociale operanti alla data di entrata in vigore del presente decreto che, avendo attuato una ristrutturazione della propria organizzazione, abbiano dovuto far ricorso al credito bancario per far fronte agli oneri di gestione, in misura proporzionale ai debiti bancari e finanziari evidenziati da ciascun istituto nel rendiconto relativo all'esercizio 1987».

Devo dire che la materia dei patronati è regolata male ed esercitata peggio dal punto di vista dell'attribuzione, anche perché i criteri fissati dal Ministero sono assolutamente incomprensibili. I patronati (mi riferisco a quelli sani come l'ENAS, la cui organizzazione sindacale promotrice è la CISNAL) hanno debiti a causa degli oneri finanziari derivanti dai ritardi scandalosi con cui il Ministero liquida le competenze di sua spettanza.

I piani di riparto restano incomprensibili, mentre i favoritismi verso alcuni patronati sono all'ordine del giorno. La norma in oggetto è quindi ben vista da coloro i quali hanno contratto debiti in occasione di ristrutturazioni, ma non vorrei che dietro il termine ristrutturazione si nascondessero delle «fotografie». Noi siamo contrari alle «fotografie» nelle

leggi, soprattutto in materia di patronati perché i precedenti non sono brillanti (ricordo che taluni patronati «fotografabili» ebbero disavventure che hanno screditato questa benemerita categoria, senza recare alcun beneficio ai lavoratori).

Sono un sostenitore della necessità dei patronati perché la legislazione previdenziale è estremamente complessa. Basterebbe la vicenda di questo decreto per dimostrare come sia necessario per il lavoratore godere dell'assistenza di patronati che gratuitamente diano spiegazioni in modo da permettere agli interessati di districarsi nel ginepraio della legislazione previdenziale assolutamente inaccettabile ed ostica anche per gli operatori del diritto, per i giuslavoristi. È infatti difficile orientarsi in un campo così vasto ove leggi e «leggine» si sovrappongono.

Tuttavia la norma contenuta in questo comma ci mette in allarme, anche se mi auguro che le nostre preoccupazioni siano fugate e che il riparto delle somme indicate prescindano dalle ristrutturazioni. Auspico pertanto che il Governo faccia ammenda dei criteri assolutamente incomprensibili (non voglio dire arbitrari in quanto sono rispettoso delle parole, del loro uso e della proprietà del linguaggio, per cui non posso qualificarli tali se non ne ho la prova) fino ad ora seguiti, in parte induttivi, in parte analitici, in parte compensativi di chi sa quali soluzioni. Tali criteri hanno danneggiato i patronati sani i cui debiti non derivano certo da ristrutturazioni effettuate anni orsono, allorché i patronati stessi «disboscarono» il personale in eccedenza, dimostrando così al Ministero del lavoro la loro efficiente organizzazione.

I patronati sani hanno debiti soltanto perché i contributi del Ministero arrivano in ritardo per cui sono costretti a ricorrere al credito ordinario sostenendo oneri finanziari ben immaginabili. Quando poi arrivano i contributi essi sono largamente falcidiati dagli interessi corrisposti al sistema bancario. In altri termini il ritardo con cui il Ministero versa i contributi giova al sistema bancario che trae profitto dai prestiti concessi.

Mi attendo, quindi, dalla cortesia del relatore e del rappresentante del Governo qualche chiarimento in proposito: ben vengano contributi ulteriori, ma il loro riparto deve essere proporzionato all'effettiva attività dei patronati.

Non si può venire a dire che non è possibile ricostruire l'attività dei patronati, perché in tal caso la responsabilità di tale situazione ricadrebbe sulla struttura periferica del Ministero del lavoro, che dovrebbe essere nelle condizioni di controllare, quanto meno a campione, le pratiche che i patronati hanno istituito. Non si può di volta in volta stabilire criteri induttivi di tipo analitico, con compensazioni il più delle volte incomprensibili, per poi venire fuori con queste disposizioni che danno l'impressione di norme-fotografia. Mi auguro, comunque, di essere smentito dalla cortesia del relatore e del rappresentante del Governo.

Un'ultima osservazione concerne il comma 18-bis dell'articolo 7 del decreto, che limita i contratti di formazione lavoro nel nord. È un provvedimento forse tardivo, comunque temporaneo, tenuto conto che i contratti di formazione lavoro sono utili in tutte le zone d'Italia, ma sono indispensabili incentivi per l'elevazione del disoccupato al rango di lavoratore qualificato soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Se la norma dovesse passare in questa forma, suggerirei una percentuale ancora più ridotta, perché sappiamo che tassi di disoccupazione maggiore sono nelle zone del Mezzogiorno d'Italia, in quelle zone nelle quali il contratto di formazione lavoro è il veicolo indispensabile per passare dal lavoro nero al lavoro alla luce del sole, alla qualificazione professionale dei lavoratori.

Onorevole Presidente, le considerazioni che ho svolto in maniera rapida ed incompleta sono state suggerite dall'importanza di un provvedimento che ci viene annunciato come provvedimento-ponte, in cui sono contenute normative che non possono non essere giudicate positivamente ma che è ispirato da una cultura del precario e dalla mancata considerazione

dell'imminenza delle scadenze di certi termini, che ce lo fanno giudicare molto criticamente per l'incapacità di trasformare il precario in permanente, di sciogliere i nodi dei costi sociali che derivano da errate scelte di politica industriale e di politica economica e che gravano purtroppo su tutti i lavoratori italiani, ed in particolare sui lavoratori delle zone meno fortunate del paese, quali sono quelli dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cavicchioli.

ANDREA CAVICCHIOLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dare atto al collega Valensise di aver sottolineato alcuni problemi che fra l'altro io stesso avevo evidenziato e di aver svolto alcune osservazioni sulle quali non si può non concordare.

Per quanto riguarda in particolare i problemi degli enti di patronato, ritengo che ogni ausilio per risolvere situazioni di difficoltà gestionale debba essere fornito con criteri di assoluta oggettività e trasparenza, dando la possibilità a questi enti di svolgere il proficuo ruolo che è stato loro assegnato.

Per il resto non sono oggettivamente in grado di dare una risposta ed una assicurazione in termini politici; posso formulare un auspicio e far mie alcune critiche emerse in maniera costruttiva dal dibattito. Non possiamo pensare di risolvere una serie di situazioni difficilissime con istituti che scadono il 30 giugno, con proroghe chiaramente contingenti, temporanee, non strutturali e non finalizzate (lo voglio sottolineare con forza) ad un provvedimento di sistemazione complessiva del settore, di cui abbiamo bisogno.

Credo che il Governo, al di là di quello che sarà il voto dell'Assemblea, dovrà tenere conto delle sollecitazioni, che credo saranno unanimi, che verranno in questo senso dalle forze politiche. Abbiamo bisogno di una politica del lavoro di grande

respiro, in grado di assecondare l'avvio di processi di ristrutturazione con obiettivi e quadri di riferimento certi. Naturalmente, con l'approvazione di questo provvedimento non avremo un quadro di riferimento certo, anzi, probabilmente si ha la sensazione opposta.

Il Parlamento aveva fatto tutto il suo dovere dal momento che la Commissione, con grande consenso delle forze politiche, aveva licenziato un testo, certamente perfezionabile come qualunque altra legge, che tuttavia forniva risposte concrete. Credo che dovremo insistere per ottenere risposte in termini di copertura finanziaria e per far sì che il decreto sia uno degli ultimi (voglio essere realista) in funzione della riforma complessiva del settore.

Con questa sollecitazione, con questo obiettivo e con questo auspicio il relatore ha inteso replicare, scusandosi per la brevità dell'intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GRAZIANO CLOCIA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, colleghi, soltanto alcuni minuti, nonostante l'ora, per sottolineare innanzitutto l'impegno, il senso di responsabilità e la competenza del relatore e di tutta la Commissione, alle prese ormai da tempo con un decreto reiterato più volte (sei o sette) e che nel tempo probabilmente ha rischiato, come rischia di venire meno alla sua ispirazione originaria, sottolineata ancora una volta dal relatore e dal collega Valensise, intervenuto nel dibattito.

D'altra parte, anche altri colleghi in sede di Commissione, di comitato ristretto e fino a poco fa in sede di comitato dei nove hanno ricordato che dopo il mese di giugno ci troveremo di fronte a questioni che il decreto non può definire compiutamente. Tuttavia, la scadenza del 30 giugno 1990 può servire ad un tempo al Parlamento, alle forze politiche ed al Governo per recuperare l'obiettivo di fondo, a cui è rivolto anche il presente decreto-legge, rappresentato dalla riforma generale del

mercato del lavoro. Si tratta di un provvedimento (mi pare utile ed opportuno ricordarlo) che rientra in una visione strategica di tipo nuovo entro cui, non molto tempo fa, si è voluto collocare l'intero sistema del mercato del lavoro; visione strategica di tipo nuovo che dovrebbe presiedere alla cosiddetta politica attiva dell'impiego e del lavoro, così come questa sera hanno ricordato sia il relatore sia l'onorevole Valensise.

Ci troviamo di fronte ad alcune difficoltà di carattere tecnico: questioni di copertura finanziaria; il parere negativo della Commissione bilancio; non sono fino ad ora pervenute dal Ministero del tesoro le schede tecniche. Non ho tuttavia esitazione ad esprimere un'impressione che assume spesso il valore di convincimento: è possibile prefigurare che il problema sia da riaffrontare e ridefinire in sede politica, in sede di eventuale rinegoziazione degli accordi di Governo.

Comprendiamo pertanto il senso di insoddisfazione espresso da diversi gruppi politici in Commissione e ci rendiamo conto delle difficoltà esistenti e quindi del senso di responsabilità manifestato dal relatore nei confronti di una maggioranza di Governo oggettivamente inadempiente per gli aspetti che ho indicato.

Nel tempo si sono dovuti dire diversi «no» da parte del Governo e del relatore, pur comprendendo la validità ed il senso di quanto è stato più volte proposto circa la necessità di maggiore efficacia e durata di alcuni strumenti che si vogliono recuperare con questo decreto e che tendono all'obiettivo della protezione sociale («cuscini sociali», come l'onorevole Valensise ha voluto definirli).

Abbiamo dovuto registrare una serie di tensioni accumulate ed inevitabilmente scaricate su questo provvedimento, non solo e non tanto a causa della sua reiterazione permanente, ma della mancata riforma del mercato del lavoro.

Dobbiamo ora convertire il decreto legge, perché altrimenti non potremo spingere tutti insieme per far fare passi avanti ad una riforma che ha registrato le più ampie convergenze ed il consenso una-

nime delle forze politiche presenti in Parlamento.

Tutte le riflessioni e le considerazioni formulate dal relatore, dal collega Valensise e da altri colleghi in Commissione sono indubbiamente fondate, soprattutto per quanto riguarda la materia del prepensionamento, la questione dei contratti formazione e lavoro ed alcuni problemi intervenuti e postisi a seguito dell'ultima reiterazione del decreto. L'onorevole Valensise vi ha fatto riferimento: la questione dei patronati con tutto quanto ne consegue e ne potrebbe conseguire.

Per quanto concerne l'articolo 7, relativo ai contratti di formazione lavoro, ritengo che nel corso dell'esame degli articoli si verrà incontro all'esigenza manifestata dal relatore e dai gruppi.

Potremmo così attenuare l'impatto forte di una norma, eliminando quanto può apparire una sorta di discrezionalità da parte del Governo chiamato a determinare annualmente il numero massimo e l'ammontare dei contratti di formazione-lavoro autorizzabili da parte delle commissioni regionali per l'impiego. Per il 1990 il numero complessivo di questi contratti non può eccedere il 75 per cento di quelli ammessi per il 1989. Per gli anni successivi la materia verrà disciplinata in un provvedimento più organico, ampio e complessivo che in ogni caso dovrà tener conto delle mutate condizioni del mercato del lavoro, soprattutto nelle aree forti del nostro paese.

Per quanto riguarda la materia dei patronati, vorrei ricordare al collega Valensise che chi in questo momento rappresenta il Governo e sollecitato dalle osservazioni serene e pacate fatte circa i metodi, i criteri e le decisioni che presiedono all'erogazione dei contributi da parte del Ministero del lavoro ai patronati.

In effetti, così come nel decreto, la norma può apparire una fotografia riferibile a questa o quella situazione o condizione particolare. Non ho alcuna esitazione ad anticipare che nel comitato dei nove tale questione si è posta e che il Governo, rappresentato in quella sede dallo stesso ministro, è venuto incontro a

questo tipo di preoccupazione, fatta salva la necessità di verificare, valutare e capire cosa possa essere accaduto nel tempo precedente l'assunzione di responsabilità da parte del ministro in carica per evitare eventualmente il permanere di criteri e di metodi non rispondenti alla realtà dei fatti e discriminatori nei confronti di questo o di quell'ente di patronato — dal momento che tutti svolgono ugualmente funzioni meritorie soprattutto nei confronti di quei patronati che si sono caricati di oneri finanziari a seguito di inadempienze, ritardi e lentezze della burocrazia in generale e del Ministero del lavoro in particolare.

A questo proposito si proporrà in quest'aula un emendamento che in parte viene incontro a questo tipo di esigenze e che in ogni caso sgombra il terreno da sospetti circa il carattere discriminatorio comunque parziale di questa norma.

Signor Presidente, colleghi, mi rendo conto che con l'andar del tempo e con il reiterare questi decreti si rischia di vanificare lo spirito. Emergono ancor di più tutti i nodi, le disfunzioni, le carenze, le inadempienze e le negatività della politica economica nei confronti dell'area meridionale, dell'area debole, che non riesce a far registrare un modo di porsi nuovo, profondamente innovatore rispetto a politiche del passato più lontano e più recente e comunque a fronte dei risultati non del tutto soddisfacenti — usiamo eufemisticamente queste parole — che tutti conosciamo.

Questo provvedimento tenta però di dare alcune risposte, in vero parziali perché esso è stato sempre «traguardato» ad un obiettivo di carattere generale e collocato nella prospettiva di respiro più ampio cui ci siamo costantemente riferiti, vale a dire la riforma del mercato del lavoro.

Si è tentato nel frattempo di recuperare alcune condizioni di particolare gravità e drammaticità, come quella degli edili della grande centrale a carbone di Brindisi, nonché le situazioni di alcuni lavoratori dipendenti di aziende previste nella cosiddetta «tabella A» e comunque escluse dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

cassa integrazione. Si sono scaricate ulteriori tensioni a fronte di condizioni di crisi che si sono aggravate; come spesso accade, tutte queste aspettative si sono «appese» al decreto in esame. Diciamo tutto ciò per sottolineare la necessità di attendere finalmente a provvedimenti di carattere organico ed a strumenti decisivi per sciogliere i nodi che sempre più rischiano di diventare esiziali non solo e non tanto per il sistema produttivo e del lavoro del nostro paese, quanto per la stessa democrazia.

Ho apprezzato in modo particolare le osservazioni che sia l'onorevole Valensise, sia il relatore hanno svolto; molte di esse saranno indubbiamente ricomprese in emendamenti che verranno proposti dai gruppi parlamentari, nei confronti dei quali il Governo è fin d'ora disponibile; lo stesso Governo ne ha presentati alcuni in Commissione ed essi saranno discussi in quest'aula. In ogni caso, tutto ciò non è pienamente adeguato agli obiettivi ed alle attese comuni; sottolineiamo tale aspetto per assumere un impegno che non è proprio solo di chi rappresenta in questo momento il Governo, ma che, a mio avviso, deve essere di tutte le forze politiche rappresentate in questa Camera. Mi riferisco alla necessità di riprendere il cammino verso un provvedimento generale di riforma; se dovesse tardare, ciò aggraverebbe i problemi che sono sotto gli occhi di tutti e che soprattutto, pur essendo di vecchia data, si giustappongono a quelli nuovi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 giugno 1990, alle ore 9,30

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1984 — Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni (*Approvato dal Senato*) (4573).

— *Relatori:* Gregorelli e D'Amato Carlo.

(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1990, n. 81, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (4791).

— *Relatore:* Camber.

(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.A. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato. (4792).

— *Relatore:* Cavicchioli.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,40

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 30 maggio 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LUCCHESI ed altri: «Concessione di un contributo statale per la realizzazione della nave-museo 'Elettra 2' nel quadro della celebrazione delle 'Colombiadi'» (4857).

In data 31 maggio 1990 sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POGGIOLINI: «Ordinamento della professione sanitaria di podologo e Istituzione della federazione nazionale e dei collegi regionali dei podologi» (4859);

FIORI: «Inquadramento nella ottava qualifica funzionale di cui all'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, di personale non direttivo dello Stato in possesso di diploma di laurea» (4860).

In data 1° giugno 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANONE: «Protezione della fauna ed esercizio venatorio» (4861);

RENZULLI: «Ordinamento della professione di fisico». (4862).

In data 4 giugno è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BIONDI: «Interventi urgenti e straordinari per la realizzazione di infrastrutture e

di strutture turistiche e ricettive connesse alla celebrazione del V centenario della scoperta dell'America» (4867).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RONCHI ed altri: «Norme per la revoca delle licenze di porto di armi nelle province a più alto tasso di omicidi volontari, per il censimento e l'anagrafe delle armi» (4869).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 4 giugno 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dei Protocolli agli accordi di cooperazione tra la CEE da una parte ed il Regno Hascemita di Giordania, della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e dello Stato di Israele dall'altra, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles rispettivamente il 9 luglio 1987, il 10 dicembre 1987 ed il 15 dicembre 1987» (4863);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla protezione reciproca e sull'utilizzazione dei diritti di proprietà industriale, firmato a Roma il 30 novembre 1989» (4864);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 56 della Convenzione relativa all'Aviazione civile internazionale, firmato a Montreal il 6 ottobre 1989» (4865);

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi tra gli Stati membri della CECA e la CECA da un lato ed il Regno di Svezia, il Regno di Norvegia, la Confederazione elvetica, la Repubblica d'Austria, la Repubblica d'Islanda e la Repubblica di Finlandia dall'altro, a seguito dell'applicazione del sistema armonizzato di designazione e di codificazione delle merci, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 aprile 1989, il 19 aprile 1989, il 20 marzo 1989, il 16 febbraio 1989, il 31 maggio 1989 ed il 2 febbraio 1989 (4866).

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro delle finanze:

«Reintegro a bilancio delle somme introitate per cessioni di beni o prestazioni di servizi rese dalla Guardia di finanza ad altre Amministrazioni dello Stato, ad Amministrazioni non dello Stato o a privati» (4868).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 31 maggio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1411-1837-1855-2027. Senatori BOATO; MANCIA ed altri; CUMINETTI ed altri; LIBERTINI ed altri: «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto» (*approvata, in un testo unificato, da quella X Commissione permanente*) (4858).

In data 1° giugno 1990 il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1920. — «Partecipazione italiana al finanziamento della costruzione di un museo della Croce Rossa Internazionale a Ginevra» (*approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella III Commissione permanente*) (3655-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Pietro Battaglia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme sulla qualità delle acque destinate al consumo umano) ed agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (omissione o rifiuto di ufficio, continuata) (doc. IV, n. 155).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione di una decisione e di risoluzioni del Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una decisione:

«sulla concessione del discarico alla Commissione per l'esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee per l'esercizio 1988 relativo alle sezioni I — Parlamento, II — Consiglio III — Commissione, IV — Corte di giustizia, V — Corte dei conti» (doc. XII, n. 197)

e di una risoluzione:

«contenente le osservazioni che sono parte integrante della decisione che concede il discarico per l'esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee per l'esercizio 1988» (doc. XII, n. 198).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Questi documenti saranno stampati e distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla V Commissione permanente nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso altresì il testo di una risoluzione:

«sulla risposta della Comunità all'unificazione tedesca» (doc. XII, n. 196).

Questo documento sarà stampato e distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla I Commissione permanente nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 22, 26, 28 e 30 maggio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Unione nazionale mutilati per servizio, per gli esercizi dal 1985 al 1988 (doc. XV, n. 132);

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), per gli esercizi dal 1977 al 1988 (doc. XV, n. 133);

Ente nazionale per l'assistenza agli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per gli esercizi dal 1987 al 1988 (doc. XV, n. 134);

Fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza, per gli esercizi dal 1984 al 1988 (doc. XV, n. 135);

Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, per gli esercizi 1987 e 1988 (doc. XV, n. 136).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro della difesa, con lettera in data 1° giugno 1990, ha inviato a' termini dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma di ammodernamento (pluriennale) n. SMA 16 relativo allo sviluppo ed acquisizione di n. 16 velivoli Tornado versione ECR (*Electronic Combat Reconnaissance*).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, e deferita alla IV Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 1990.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, facendo seguito alla trasmissione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 21 maggio 1990 (doc. LXXXIV, n. 3), con lettera in data 31 maggio 1990 ha inviato il documento sulle linee di politica economica a medio termine, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 25 maggio scorso (doc. LXXXIV, n. 3-bis).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Questo documento è stato stampato e distribuito e sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° giugno 1990, ai sensi dell'articolo 6-bis del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo, n. 99, concernente «Misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia», ha trasmesso la relazione — al 31 marzo 1990 — sulle attività svolte e sullo stato degli interventi previsti dall'articolo 2 del decreto-legge citato (doc. XCIV n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della Sanità.

Il ministro della sanità, con lettera in data 11 aprile 1990, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per l'anno 1988, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi del terzo comma dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (doc. LXX, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 16 maggio 1990 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, relazione — con allegati — sull'attività, i bilanci di previsione e la consistenza degli organici per l'anno 1987, dei seguenti enti: Istituto nazionale conserve alimentari (I.N.C.A.); Ente nazionale cellulosa e carta (E.N.C.C.); Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPOR-TASS).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa ha trasmesso:

con lettera in data 23 maggio 1990, copia del verbale della riunione dell'11 aprile 1990 del comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della marina militare;

con lettera in data 24 maggio 1990, copia del verbale della riunione dell'11 maggio 1990 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del Tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 31 maggio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1989 (doc. XXXIV, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono così trasformati: interrogazione con risposta scritta

Valensise n. 4-12609 del 31 marzo 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02230 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento); interrogazione con risposta scritta Strada n. 4-15332 del 13 settembre 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02234 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento); interrogazione con risposta scritta Strada n. 4-16730 del 13 novembre 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02235 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ALLEGATO A

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE VINCENZO VISCO
IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DELLA INTERPELLANZA BECCHI N. 2-00996.

Roma, 1 giugno 1990

All'Ufficio Stampa del
Ministero degli affari esteri
fax n.

Avrei bisogno di conoscere i nomi dei
paesi dell'America Latina, del Nord Africa
e dell'Europa dell'est, in cui il Ministro
degli Esteri on. De Michelis si è recato dal
settembre 1989 ad oggi, e con i quali sono

stati stipulati accordi di cooperazione o
trattati commerciali. Vi prego di comuni-
carmi al più presto quanto richiesto al
numero del fax emittente qui indicato. Vi
ringrazio molto e vi invio cordiali saluti.

on. prof. Ada Becchi
gruppo Sinistra Indipendente
Camera dei deputati.

fax 67602193

ALLEGATO B

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE ALESSANDRA CECCHETTO
COCO IN SEDE DI ILLUSTRAZIONE DELLA SUA INTERPELLANZA N. 2-01013.

LA TERRAFERMA E L'EXPO 2000.

Il problema territoriale, ambientale, ed urbanistico;
il problema della mobilità;
l'accessibilità automobilistica (a Tessera, a Fusina o Idrovia, in 1^a zona industriale);
i parcheggi;
l'accessibilità ferroviaria e in metropolitana;
gli autobus;
conclusioni.

**Urbanistica democratica
Mestre**

**Qual è l'impatto dell'Expo
in terraferma?**

Finora le diverse previsioni e valutazioni sull'Expo 2000 hanno concentrato l'attenzione sulle nefaste conseguenze che essa avrebbe sulla città storica di Venezia insulare.

Non poteva che essere così, vista la rilevanza sociale, ambientale, storica, artistica, di questa realtà urbana dall'equilibrio delicatissimo, che richiede estrema attenzione a possibili errori irreparabili.

Ma questo ha portato a percepire la questione in termini equivoci, cosicché sembra che l'Expo sia di per sé una buona cosa per la Regione nel suo insieme, per le sue città, per i suoi sistemi di trasporto, e che se non si potrà fare è perché c'è Venezia che con i suoi «problemi» la rende impossibile o comunque difficile. Secondo questo pensiero, la città lagunare sarebbe problema ed ostacolo ad un ulteriore sviluppo e progresso di tutto il resto della Regione a partire dalla stessa Mestre.

Insomma, un'«occasione persa» per colpa della sola Venezia.

In realtà le cose stanno in modo alquanto diverso.

**Il problema territoriale,
ambientale ed urbanistico.**

Già diversi esponenti della cultura urbanistica ed ambientalista nazionale e veneziana hanno evidenziato che ciò che propone l'Expo in Terraferma non è quello di cui ha bisogno la stessa città di Terraferma, ed anzi ne è l'esatto opposto:

Se il centro espositivo forte dell'Expo viene collocato in la zona industriale, attrezzandone decine e forse centinaia di ettari a «fiera» (vuoti padiglioni espositivi, vasti contenitori usati 4 mesi, poi di difficile riuso che non sia banale o insignificante per tutta l'area urbana) si perde l'occasione storica di riusare quest'area strategica per insediare attività stabili di terziario avanzato e quaternario (centri direzionali, di ricerca e di sperimentazione tecnologica) che sole possono creare lavoro stabile, ma che necessitano di edifici, attrezzature ed impianto urbanistico del tutto diverso da quello di una grande fiera espositiva (anche se «universale»).

Se viceversa questo viene collocato verso la gronda lagunare a Tessera sfascia la parte ambientalmente più rilevante ed ancora integra della Terraferma e rende impossibile la realizzazione del parco naturalistico lungo il fiume Dese fino alla sua foce in laguna e del grande «bosco Mestre» da Carpenedo a Tessera e Campalto.

Se viene posto in cassa di colmata A si distrugge ulteriormente la parte centrale della Laguna di Venezia e la fascia ambientale-fluviale del Brenta; e se viene realizzato lungo l'idrovia sul bordo lagunare costituisce anche il primo forte insediamento che nel volgere di qualche anno può portare ad una saldatura di Padova con

Marghera o Mestre in una enorme conurbazione.

A proposito: la cassa di colmata A non era «indispensabile» per l'espansione del porto proprio per chi ora la propone come possibile sede dell'Expo?

Ed anche il collegamento che viene proposto tra Terraferma e Laguna (metropolitana sublagunare tra Tessera (o Fusina) ed Arsenale), oltre che costosissimo, e anche inutile per tutta la grande città di Terraferma, a cui servono invece collegamenti veloci e diretti con Venezia dalle zone centrali e non da quelle di più estrema periferia, come Tessera o Fusina.

Il problema della mobilità.

Ma ciò che pare adesso essere determinante è la questione dei flussi di visitatori, della loro enorme mole, del loro impatto sul tessuto storico di Venezia, sulla difficoltà se non impossibilità (tecnica e giuridica) di controllarli senza compromettere la normale vita urbana.

Ma è solo un problema di Venezia?

Le stime ufficiali più recenti (documento Sin&retica del Consorzio Expo Venezia, *brochure* ufficiale Venetiaexpo 2000 del Ministero degli Esteri, risposte al Questionario BIE a cura della Giunta regionale) ormai riconoscono che l'Expo nei mesi di apertura (marzo-maggio) attirerà mediamente ogni giorno 250.000 visite, e nei 15/30 giorni di punta (Pasqua, ponti, altre festività, ed ultimo periodo) 400.000-500.000 visite.

Sempre secondo queste stime 1/5 circa di queste visite verrà effettuato nelle fiere decentrate (Padova e Verona), e 4/5 nell'«Area delle Nazioni» (in un punto della gronda lagunare) e nel «Network delle idee» (Arsenale).

In ogni caso il grosso dell'Expo sarà in area veneziana: mediamente 200.000 persone al giorno (350.000-400.000 nei giorni di punta) saranno attorno a Mestre e dovranno raggiungere l'Area delle Nazioni (a Tessera, o in 1ª zona industriale, a Fusina/Idrovia), da dove una parte dei quali

proseguirà, su metro leggera sublagunare o con collegamento acqueo, verso l'Arsenale (da cui non potrà che ritornare per la stessa strada).

Ciò significa che la città in quei 120 giorni raddoppierà la sua attuale popolazione (e nelle «punte» la triplicherà) con tutto ciò che questa enorme mole turistica per massima parte pendolare comporta per tutto il solo fatto di passarci la giornata (rifornimenti, acqua, fogne, rifiuti, sicurezza), con problemi logistici (ed ambientali) drammatici, ed un imponente sforzo economico ed organizzativo per rispondere ad una domanda effimera e che, terminato l'Expo, risulterà del tutto inutilizzabile.

Come arriveranno e si sposteranno questi 200.000 visitatori di un giorno medio?

Nessuno lo sa o ha tentato di prevederlo, neanche con la più ampia previsione di massima, e nessuno ha nemmeno studiato cosa è successo nelle altre Expo. Nessuno ha provato a pensare quanti realisticamente potrebbero arrivare in auto personale, quanti in treno, quanti in autobus. Chi viene in aereo sarà comunque una minima parte e comunque non dormirà certo nei recinti dell'Expo e quindi chiederà comunque di spostarsi dall'albergo, lontano o vicino che sia, da solo o in gruppo, fino ai luoghi dell'esposizione.

Qualche stima (Sin&retica) indica grosso modo nei 2/3 le provenienze dalle regioni nord/ovest, ovest e sud e in 1/3 circa quelle dalle altre direttrici e zone (nord, est e la stessa Venezia, in misura quest'ultima globalmente irrilevante).

Quel poco che si è potuto prevedere non si discosta da quanto si è verificato per le varie Esposizioni Universali svoltesi finora: la grandissima parte dei visitatori ha provenienza nazionale, soprattutto regionale (un largo intorno di 200-300 km), la maggioranza dei quali residenti e in parte minore turisti presenti in questa vasta zona. Un turismo regionale escursionista, che per le distanze in gioco tenderà facilmente a preferire l'auto privata.

Garantire una mobilità agevole a 200.000 persone al giorno (media) attorno

alla città non è certo cosa tra le più semplici o improvvisabili.

Si tratta di spostare o permettere lo spostamento ad una quantità di persone enorme, per lo più non distribuita in modo regolare in tutta la giornata, ma concentrata in un tempo molto ristretto (5-6 ore) sia per la fase di andata che per quella di ritorno, tra le quali dev'esserci il tempo di visita, difficilmente al di sotto delle 5 ore (visto il costo d'entrata, che di viaggio, non proprio irrilevante per un turismo familiare o di gruppo quale sarà, con ogni probabilità, quello dell'Expo, e che indurrà visite ridotte (o addirittura uniche) ma lunghe più che ripetute e brevi. Cosa prevista anche dagli stessi organismi promotori con il basso coefficiente di 1,3 visite medie per visitatore).

La conformazione territoriale della terraferma (come di altre città costiere) comporta una rete infrastrutturale già di per sé alquanto particolare se non problematica: l'accesso alle zone di gronda non può che avvenire dal retroterra e dalle spalle di Mestre, vale a dire dal sistema della Tangenziale ovest, per le automobili, e dall'attuale stazione di Mestre per chi giunga in treno. Un sistema che concentra tutto il traffico automobilistico su un unico segmento (la tangenziale) e tutto il traffico ferroviario su un unico punto (la stazione di Mestre).

È opportuno quindi verificare le varie ipotesi organizzative dell'Expo, testando la fattibilità del progetto sul versante terraferma (utilizzando ed elaborando a questo proposito quanto è noto, oppure è documentato nel Piano regionale dei trasporti, nei rapporti dei consulenti del Gruppo tecnico operativo del Consiglio regionale [prof. Sandonnini e prof. Zambrini], nei rilievi del traffico della Società delle Autostrade di Venezia e Padova e del Comune di Venezia [proposta di Piano del traffico]).

L'accessibilità automobilistica.

— Se dei 200.000 visitatori al giorno medio la metà si spostano in automobile (media di 3 persone per automobile, indice

di occupazione attendibile se non già ottimistico), ciò comporta un flusso di circa 33.000 autovetture al giorno, che nei 2 sensi fanno 66.000 viaggi al giorno (concentrati in poche ore di intensissima punta; se invece l'auto personale è usata solo da un terzo dei visitatori, vi saranno 44.000 viaggi al giorno).

Si tenga presente che sull'attuale tangenziale, già al limite fisico della saturazione, in totale nei 2 sensi di marcia si contano ogni giorno 50.000 transiti (distribuiti sull'intero arco delle 24 ore).

Risulta chiaro che già solo nell'ipotesi più «bassa» per la quantità totale servirebbe una seconda tangenziale a 4 corsie; se invece giustamente si considera la concentrazione oraria dei flussi Expo, e si voglia in ogni caso impedire code e congestione, allora in quelle 6 ore di flussi concentrati servirebbero 1 o 2 nuove tangenziali a 6 corsie (sempre per un semplice giorno medio).

Consideriamo distintamente le tre diverse ipotesi Tesserà, Fusina e la zona industriale.

1. Se l'Area delle Nazioni fosse a Tesserà utilizzerebbero la tangenziale solo i flussi automobilistici provenienti da sud, da ovest e da nord-ovest (circa 2/3 del totale). La tangenziale sarebbe così caricata di 50.000 transiti attuali (almeno, più eventuali incrementi del decennio) nell'arco delle 24 h e dei 45.000 transiti Expo concentrati in 5/6 ore (nell'ipotesi di metà visitatori automobilisti; almeno 30.000, nell'ipotesi di un terzo).

Il che comporta nelle 6 ore di punta dei flussi Expo (distinte in diversi momenti della giornata per i due sensi di marcia) un carico complessivo doppio o anche triplo di quello sopportabile senza problemi dall'attuale tangenziale; come dire che per non venire soffocata (e con essa tutta la città) essa dovrebbe essere più che raddoppiata. Pochi problemi avrebbero i flussi da nord (A-27, a 6 corsie) e da est (A-4, che è solo a 4 corsie e già su livelli di utilizzo considerevoli; ma eventualmente c'è sempre una possibilità teorica — ma forse non operativa e meno ancora finanziaria — di terze corsie).

Tutti i flussi dalle varie direttrici si troverebbero poi assommati sul raccordo finale tangenziale-Tessera, che dovrebbe fronteggiare (nelle 6 ore di punta Expo) circa 66.000 transiti (o almeno 44.000, nell'ipotesi più contenuta) cioè più del doppio o del triplo di quelli per i quali è stato progettato e viene ora costruito; senza contare i normali ma rilevanti flussi per l'aeroporto (attuali e futuri) e della Triestina, proprio per i quali è stato costruito. E senza contare i problemi di smaltimento dei vari flussi sul nodo posto all'incrocio tra autostrade A-4 e A-27, tangenziale e lo stesso raccordo aeroportuale.

Grosso modo nella stessa situazione della tangenziale si verrebbe a trovare l'A-4 nel tratto Mestre-Padova, su cui si concentrerebbe la massima parte dei flussi provenienti dal quadrante ovest. Su questa l'ampliamento a 6 corsie in cantiere serve ai previsti incrementi del traffico e per la mobilità locale della Riviera del Brenta e del Miranese (apertura integrale per barrierizzazione o almeno parziale con arretramento della barriera, come da impegni ufficiale sottoscritti). Anche qui i pesanti incrementi di flussi provenienti dal quadrante ovest prevedibili con l'Expo non trovano alcuna possibilità di regolare ed ordinato smaltimento, a meno di non ipotizzare di aggiungere altre 6-10 corsie.

E ben pochi benefici potrebbero portare la prospettata autostrada passante del Veneto Centrale a 6 corsie (e capacità di 80.000 transiti al giorno, sulle 24 ore); è ormai noto che il traffico di attraversamento dell'area veneziana, che vi si potrebbe trasferire sia dalla A-4 Venezia-Padova che dalla tangenziale, è una quota esigua (un quarto di quello complessivo, che invece è soprattutto locale o comunque specifico). L'alleggerimento apportabile con quest'eventuale autostrada (che è comunque inquadrata nella Proposta Expo) non sarebbe quindi affatto risolutivo nè per l'A-4 nè per la tangenziale, sempre ammettendo che per il 2000 essa fosse completata (e la situazione della vicenda autostradale sia locale che più generalmente nazionale fa presumere comunque di no).

Anche ipotizzando che in qualche modo si riuscisse a deviare coercitivamente (come?) su quell'assurdo itinerario i flussi Expo provenienti dal quadrante ovest, i problemi, in questo modo contenuti sulla Mestre-Padova e sulla tangenziale, si ripresenterebbero (minori) sulla stessa autostrada passante, che dovrebbe fronteggiare flussi complessivi (suoi naturali, per quanto minimi, e quelli Expo, per i quali viene giustificata) del 25-75% superiori a quello che può smaltire senza particolari problemi (comunque almeno in quei 4 mesi quest'autostrada non sarebbe inutile, come invece sarebbe in tutto il resto della sua vita). Ma in questo caso sarebbe pesantemente coinvolto nella congestione anche il tratto Preganziol-Mestre della A-27 utilizzato per rientrare a Mestre dalla (lontana) autostrada passante, gravandolo complessivamente nelle ore di punta di un traffico (attuale più Expo, comprese provenienze Nord) superiore del 40-100% a quello che potrebbe normalmente smaltire. E comunque nulla cambierebbe per il raccordo aeroportuale e per lo snodo con le autostrade/tangenziale.

Inoltre sarebbero da valutare attentamente (e qui non lo facciamo) le situazioni che con flussi di questa entità si verrebbero a creare comunque nel nodo autostradale di Padova (cioè nessuno ormai dà per realizzabile entro il 2000 il braccio ovest dell'autostrada passante Grisignano-Camosampiero).

Per quanto con maggiore distribuzione tra i vari tronchi autostradali e quindi con dimensioni del fenomeno singolarmente meno clamorose, tuttavia per i valori assoluti complessivi in gioco anche in questa città potrebbe facilmente raggiungersi una saturazione generalizzata del sistema delle tangenziali autostradali; adeguamenti e potenziamenti autostradali, che non siano la semplice terza corsia VE-VR, non sono (fortunatamente) nemmeno prospettati (e la vicenda del potenziamento del sistema delle nuove Circonvallazioni non autostradali attorno alla città è che ancora di lontana chiusura, e comunque ha valenza solo urbana/metropolitana).

2. Se invece l'Area delle Nazioni è a Fusina o a cavallo dell'idrovia e della Romea, il problema si presenta con intensità minore per la tangenziale di Mestre (carico superiore «appena» del 40-60% a quello smaltibile nelle ore di punta) ma diventerebbe drammatico sull'asta della Romea (e sull'eventuale nuovo raccordo verso Fusina).

La Romea è già pesantemente trafficata: 15.000 vetture al giorno nel tratto a carreggiata singola a 2 corsie complessive; addirittura 34.000 al giorno nella zona più urbana a due carreggiate e a 4 corsie (in comune con la SS. 11 Brentana). Su questa si creerebbero condizioni simili a quelle che abbiamo visto per il raccordo aeroportuale (ma in questo caso sarebbe in zone di notevole e crescente urbanizzazione commerciale, artigianale e direzionale e dal traffico già notevolissimo); l'eventuale raccordo finale per Fusina (se l'Expo è in cassa di colmata A) dovrebbero essere a 8/12 corsie (sulla Riviera del Brenta?).

Nulla cambierebbe di quanto sopra previsto per la Mestre-Padova e proprio a nulla servirebbe l'autostrada passante del Veneto Centrale, a meno che non si intenda assurdamente ricondurre a sud della città quello che si sarebbe convogliato a nord, coinvolgendo nuovamente, e nelle condizioni che abbiamo visto prima, il sistema della tangenziale ovest.

Una particolare variante del sistema stradale/autostrade, legata a questa localizzazione dell'Area delle Nazioni, propone un nuovo collegamento stradale Mestre-Padova lungo la stessa idrovia. Ma la stessa Giunta regionale (il solo promotore che ipotizza questa nuova realizzazione infrastrutturale, mentre il Consorzio ed il Ministero degli Esteri neanche la considerano) comunque non la inserisce tra gli interventi a pieno titolo inquadrati nel progetto Expo e la destina esclusivamente al traffico locale della Riviera, quindi ne esclude una qualche valenza per l'accessibilità Expo.

Ed in ogni caso sembra proprio da escludere una realistica fattibilità di questa proposta entro i tempi dell'Expo:

— la vicenda idrovia è ben da chiudersi,

così come le vicende dell'espansione portuale di Venezia (alla quale ultima viene in genere ritenuta come funzionalmente collegata);

— lo stesso Piano regionale dei trasporti (P.R.T.) soprassedie a quest'ipotesi stradale lungo l'idrovia, che prospetta ma che alla fine non definisce nè decide;

— è ancora lontana qualsiasi definizione dell'eventuale Romea commerciale, per la quale il problema del tracciato, oltre che della verifica di opportunità, sta ponendosi ancora a scala di larga massima (ed ancora con incertezze di sbocco finale, verso VE o verso PD);

— è ancora da definire la soluzione del nodo di Mestre; bocciato il progetto «complanari», è compresa la nuova autostrada passante Padova-Preganziol-Meolo, che si vuole alternativa all'attuale PD-Mestre per i traffici di attraversamento, volendo lasciare anche lo stesso P.R.T. ha dovuto rinviare le scelte e l'ANAS (ed il Ministero) pare non abbiano alcuna particolare urgenza nel definire la questione. La stessa ristrutturazione dell'attuale PD-Mestre a 6 corsie non è ancora del tutto chiara nel ruolo e nel sistema di gestione (liberalizzata? barrierizzata? quanti svincoli o caselli? dove?);

— la proposta di metropolitana leggera della Riviera, indicata dal Piano è tutta da verificare e da definire nei suoi rapporti con la ferrovie VE-PD, da quadruplicare (forse anche per alta velocità).

Tutte queste varie proposte di potenziamento del fascio infrastrutturale Mestre-Padova, disorganiche, contraddittorie ed in parte alternative una all'altra sono ben lungi da essere ricomposte in una visione coerente. Per questi motivi l'ulteriore ipotesi di strada lungo l'idrovia sembra quindi veramente futuribile. Essa avrebbe poi tali possibili implicazioni territoriali complessive (attivazione di una nuovo asse insediativo, spostamento a sud del baricentro insediativo della Riviera, innesco di nuovi e rilevanti processi urbanizzativi a sud di Mestre ed a est di Padova, potenziale spinta ad una saldatura continua di conurbazione tra Mestre e Padova) da lasciar prevedere che una decisione in tal senso

dovrà ricevere ben più attente e prudenti valutazioni di tipo territoriale/metropolitano, fuori dalla portata anche temporale di progettazione dell'eventuale Expo.

3. Estremamente difficile risulta l'accessibilità automobilistica diretta nell'ipotesi di localizzazione dell'Area delle Nazioni in 1^a zona industriale.

Pur ipotizzando in questo caso, come la Giunta regionale, la dismissione dei depositi costieri, non risulta essere alcun significativo margine di capacità nel tratto di Statale 11 interessato (dalla tangenziale a S. Giuliano), che troverebbe strozzature praticamente irrisolvibili negli snodi con la Tangenziale, presso il quartiere Cita, sul cavalcaferrovia di Mestre, sul cavalcavia e sui raccordi di S. Giuliano (sia lato Pili, che lato Orlanda), sui quali anche ristrutturazioni ed ampliamenti (oltretutto improbabili, oltrechè indesiderabili) non permetterebbero grandi incrementi di capacità.

Oltretutto in questo caso il traffico Expo risulterebbe addirittura in diretto conflitto con traffico urbano intequartierale (per Mestre sud e per Marghera), con il traffico portuale (sempre più espansione) e quello commerciale della zona di v. Torino, col traffico urbano verso Venezia.

Già ora si verificano frequentemente condizioni di gravi congestioni soprattutto presso il cavalcaferrovia. L'ipotesi di caricare su questa zona e su queste parti della rete ulteriori flussi di decine di migliaia di veicoli al giorno, concentrati in punte di alcune ore, sarebbe gravemente incompatibile con la situazione attuale e con il contesto urbano. Questa pare un'ipotesi particolarmente irresponsabile che, oltre che compromette addirittura dall'interno la modalità urbana e caricare in ogni caso in modo insostenibile la Tangenziale (almeno il suo tratto sud), rischierebbe di appesantire in modo insostenibile la viabilità ad est della città (snodo S. Giuliano, Orlanda, Circonvallazione Est) cioè l'esatto contrario di quanto la città stessa auspica da anni.

La Giunta Regionale (nella sua proposta) sembra abbia tentato di tener conto della questione; pur se non in modo chiaro e sicuro, pare infatti dalla cartografia che si tenti avanzare l'ipotesi di un nuovo col-

legamento diretto 1^a zona-Tangenziale, con nuova (o nuove) carreggiate sull'attuale via della Libertà (SS. 11); soluzione al quanto improbabile, e addirittura impraticabile sia per la esiguità estrema degli spazi disponibili, sia per l'inserimento in zone intensamente urbanizzate ed addirittura residenziali, con i conseguenti prevedibili effetti di elevato impatto ambientale, urbanistico e sociale. Senza poi tener conto del conflitto insanabile che esploderebbe tra quanto sembra proposto dalla Giunta Regionale e quanto invece la città chiede da anni a l'Amministrazione Comunale sta definendo per garantire una connessione rapida e comoda tra la zona terziaria di v. Torino (a nord della ferrovia) e la stessa via Libertà. Questo progetto sta definendosi con raccordi sopraelevati a cavallo di via Libertà e ferrovia all'altezza della Breda, raccordi che impiegherebbero tutto il poco spazio disponibile a fianco di queste. Queste due ipotesi confliggono quindi in modo nettissimo, e l'una compromette e blocca l'altra senza possibilità di integrazione o di rimedio.

I parcheggi

Sempre con le ipotesi ottimistiche effettuate (solo a metà o un terzo dei visitatori automobilistici, con 3 occupanti per autovetture), per le autovetture che convergeranno in un giorno di afflusso medio nell'Area delle Nazioni serviranno 45-70 ha parcheggio 22-33 silos da 1.000 autovetture ciascuno.

In gronda lagunare o subito a ridosso.

L'accessibilità ferroviaria e in metropolitana

Tutti i promotori ufficiali dell'Expo (Consorzio, Giunta Regionale e Ministero degli Esteri) concordano sul ritenere la realizzazione di una linea di metropolitana leggera come risolutiva ed indispensabile per garantire una veloce e regolare accessibilità al baricentro dell'Expo, l'Area delle

Nazioni, da Mestre, precisamente dalla sua stazione ferroviaria.

Tale nuovo sistema di trasporto dovrebbe essere necessariamente collocato sottoterra, sempre che si voglia realizzare una linea che, una volta terminata l'Expo, sia eventualmente utile a tutta la città e quindi che l'attraversarsi nelle sue zone più centrali, e non piuttosto in superficie ed esterna (lungo la attuale linea ferroviaria Mestre-Trieste, o addirittura lungo la gronda lagunare, come propone la Giunta Regionale), soluzione quest'ultima sicuramente più facile, fattibile, e meno costosa, ma altrettanto sicuramente poco utile alla città, anche rispetto al costo comunque alto (almeno 30 miliardi/km), e addirittura ambientalmente inaccettabile (come nell'ipotesi ufficiale formulata dalla Giunta Regionale lungo il margine lagunare da Tesserà a S. Giuliano, perfino subito a ridosso della Punta, in pieno parco).

Qualsiasi sia il tracciato proposto, tale linea di metrò leggera è comunque tutta da verificare, studiare, decidere. Sperare che 9 anni (quanto manca operativamente all'apertura dell'eventuale Expo nel marzo 2000) bastino, oltre che per tutto questo, anche per la realizzazione completa e l'attivazione del servizio, pare già più che ottimistico (come riconoscono gli esperti consultati dal gruppo di studio del Consiglio Regionale G.T.O.).

Anche accettando l'ipotesi come realistica: una linea di metro leggera offre una capacità di trasporto pari a 15.000 passeggeri/ora per senso di marcia (se necessario anche un po' di più). Sarebbe quindi in grado di garantire un trasporto rapido, regolare, fluido al massimo ad appena la metà dei 200.000 visitatori Expo giornalieri (medi, comunque sempre stipati), tenuto debito conto della concentrazione oraria sia dei viaggi di andata che di quelli di ritorno.

E cosa succede a monte della metropolitana? Cioè in stazione ferroviaria a Mestre e sulle linee che vi convergono?

(Parliamo solo di ferrovia perchè sembra scontato, anche se nelle presentazioni ufficiali dei progetti Expo non è espli-

cito, che la metropolitana da Mestre all'Area delle Nazioni sia utilizzata solo da chi giunge a Mestre in treno, perchè altrimenti servirebbero decine di ettari (o di silos) per il parcheggio in piena zona urbana centrale).

I treni che dalle varie direttrici arrivano alla stazione di Mestre (e ritornano in direzione opposta) offrono complessivamente 60.000 posti al giorno (sulle 24 h).

Non è dato sapere a quanto ammonta il traffico giornaliero viaggiatori (salite più discese) della stazione di Mestre. Tralasciando il traffico con Venezia, praticamente quasi tutto pendolare e quantitativamente secondario (qualche migliaio di viaggi/g), si può ritenere che esso non superi i 30-40.000 unità.

Data questa attuale dimensione del traffico, un utilizzo spinto e forzato della metropolitana (come quello sopra ipotizzato per l'Expo) comporta un'ulteriore pressione di 200.000 salite/discese al giorno (medio) a Mestre, che significa numerose volte più di quanto «funzioni» oggi l'attuale stazione.

Una situazione per lo meno di pesante stress e congestione.

Ma, ancora, da quali linee ferroviarie e come possono arrivare questi 100.000 (o 66.000 nell'ipotesi più contenuta) visitatori su treno?

Se in effetti, esistono sufficienti margini di possibile potenziamento dell'offerta sulla linea per Trieste e, con interventi di ammodernamento, anche su quella per Treviso, rilevanti problemi si pongono sulle linee del quadrante Ovest (quello delle direttrici di provenienza dei flussi Expo più rilevanti).

Tra queste linee ferroviarie Ovest, quelle per Adria e Castelfranco fanno escludere, per noti limiti fisici e di attrezzamento, un loro coinvolgimento in flussi Expo pesantemente superiori a quelli dell'attuale offerta.

La linea per Padova è già satura ed al limite della potenzialità e presenta margini di recupero nulli (o solo notturni). E così gli esperti dicono che è tutta la linea VE-Torino.

In effetti se ne continua ad ipotizzare e

prospettare il quadruplicamento (per taluni anche per l'Alta Velocità), che infatti rientra tra i potenziamenti infrastrutturali inquadrati (ed indispensabili) nel progetto Expo.

È vicenda che gli stessi esperti ci dicono complessa che rientra nella più grande partita di ammodernamento e ristrutturazione del sistema ferroviario nazionale, nella quale sicuramente vi sono realizzazioni ben più urgenti e prioritarie (visti i problemi di «completamento» della prima linea Alta Velocità, la dorsale Milano-Napoli, realizzata solo nell'unico tratto Firenze-Roma). E non è ancora chiaro come questa ipotesi di quadruplicamento si rapporti con le altre attualmente in discussione (l'itinerario medio padano, l'instradamento alternativo delle merci Vi-Tv-Portogruaro, la ipotizzata metropolitana per il Brenta).

In effetti è proprio improbabile che una così rilevante «matassa» nazionale possa venir sbrogliata in tempo utile per la realizzazione completa entro il 2000 (9 anni utili) anche di tale tratta Ve-Pd, oltre che delle altre effettivamente più urgenti.

Comunque, anche ipotizzando che questo raddoppio risulti «fattibile», esso potrà recuperare alla linea Ve-Pd al massimo altri 40-50.000 passeggeri/g (totale nei 2 sensi, sulle 24 h).

Ma per l'ammontare complessivo dei flussi Expo dalle direttrici Ovest ne servirebbero molti di più, almeno il doppio già nell'ipotesi che solo un terzo dei visitatori sia in treno, senza considerare comunque la forte concentrazione orario orientata in momenti diversi nei due sensi.

Anche qui quindi vi sono problemi di grave insufficienza infrastrutturale, non rimediabili nemmeno in prospettiva futura, anche accettando l'ipotesi (improbabile) del quadruplicamento.

E comunque problemi di saturazione e congestione si porrebbero anche per le tratte di linee a monte di Padova (per Bologna e Milano), dove le prospettive e le possibilità reali di incrementi rilevanti di offerta sono oggi, e così anche per alcuni anni, del tutto inesistenti.

E tutto ciò prescindendo ancora dai pro-

blemi tecnici di potenzialità della stessa stazione ferroviaria di Mestre, dove i pur necessari (e sempre lontani) lavori di ristrutturazione, con ampliamento del numero di binari disponibili e modificazione del sistema di ingresso, difficilmente riuscirebbero ad alleviare le difficoltà prodotte da un così notevolissimo incremento (e per la linea di Padova addirittura un raddoppio) del numero di treni passeggeri attestati a Mestre o in possibilità transito verso Venezia, che attualmente sono in tutto circa 150, ed altrettanti in senso contrario. Incremento oltretutto concentrato in poche ore per ciascun senso di marcia.

Quest'ultimo infatti è un problema rilevante anche per la conformazione della rete ferroviaria che converge su Mestre unicamente in direzione Venezia. Sulla stazione di Venezia S.L. attualmente sono scaricati tutti i gravi problemi di manovra e sosta di convogli, ma ora essa è al limite della sua potenzialità, e la stazione di Mestre non pare strutturalmente attrezzata per svolgere agevolmente una simile funzione per un grande numero di nuovi treni.

Né vi sono speranze realistiche di attivare in tempo utile una stazione «passante», all'altezza di Gazzera, che, comunque, per essere realmente passante dovrebbe collocarsi a cavallo di entrambe le linee per Treviso e per Trieste, quindi in uno spazio molto ristretto e così vicino alla stazione centrale di Mestre, da dover limitare caratteristiche e funzioni di questa nuova stazione a quelle di una semplice fermata, utile solo per l'eventuale servizio ferroviario metropolitano regionale (oltretutto con conseguenti problemi di doppio interscambio ferrovia/metrò: alla stazione centrale ed alla stazione di Gazzera).

Variante: accessibilità ferroviaria diretta e/o con terminals decentrati.

Una qualche considerazione in più merita l'accessibilità ferroviaria/metropolitana dell'Area delle nazioni se viene collocata in 1ª zona industriale.

Qui in effetti la localizzazione praticamente adiacente alla linea ferroviaria parrebbe aprire interessanti possibilità di accessibilità ferroviaria diretta, sia per le provenienze locali/regionali che per quelle più lontane, con fermata dei treni che dirigono su Venezia.

Pur eliminando così la necessità del cambio mezzo treno/metrò presso la stazione ferroviaria (attuale) di Mestre, rimarrebbero comunque i gravi problemi di ridotta capacità complessiva della rete che converge su Mestre, e quelli di movimento convogli alla stazione terminale di Venezia, aggravati dalla necessità di proseguimento pressoché inevitabile di tutti i treni fino a Venezia, perché quella di Marghera-Expo non potrebbe che essere semplice fermata di transito. A meno che non ci sia comunque la discesa a Mestre ed il proseguimento su treno navetta o su metrò ferroviario (o comunque lungo il fascio dei binari); ma allora si ricade nell'ipotesi già vista sopra (servizi regionale/nazionale e urbano distinti, con cambio mezzo presso l'attuale stazione di Mestre).

È tuttavia vero che la previsione della Giunta Regionale di una metropolitana leggera in gronda lagunare tra aeroporto 1^a zona industriale-stazione ferroviaria di Mestre aprirebbe l'ipotesi di un decentramento del terminal automobilistico presso l'aeroporto (ove sarebbe localizzata — secondo la Giunta regionale — una «porta» dell'Expo).

Questa variante, peraltro non prevista nemmeno dalla stessa Giunta Regionale, sembrerebbe l'unica che renderebbe in qualche modo l'Expo in 1^a zona industriale non più intollerabile delle altre ipotesi. Così si riuscirebbe a garantire un livello di offerta di trasporto locale comparabile con i flussi Expo: 15.000 posti/ora in ciascuno dei due sensi di marcia che potrebbero venire utilizzati entrambi contemporaneamente, dalla stazione di Mestre per i visitatori «ferroviari» e da Tessera per i visitatori «automobilisti».

Sarebbe così possibile, a prima vista, un sistema articolato (ed efficiente) di accessibilità all'Area delle Nazioni in 1^a zona industriale: automobilistica diretta da tan-

genziale e S. Giuliano (limitatissima) ed indiretta da Tessera (con metrò di gronda); ferroviaria diretta (fermata Expo, magari solo per i treni a lunga percorrenza) ed indiretta (dalla stazione centrale di Mestre, con l'altro tronco di metrò).

Anche così tuttavia restano valide tutte le osservazioni e le preoccupazioni di prima, per l'assoluta insufficienza infrastrutturale per i flussi Expo del sistema autostradale verso ovest (anche nella prospettiva della terza corsia e dell'eventuale autostrada passante del Veneto Centrale), della tangenziale, del raccordo aeroportuale, delle linee ferroviarie che convergono su Mestre, della stessa stazione di Mestre.

E non pare nemmeno immaginabile decentrare numerosi grandi terminals-parcheggi in modo più articolato e frammentato nelle varie direttrici di provenienza:

sia per le maggiori difficoltà economiche ed operative di realizzare connessioni rapide, dirette e massicce con l'Area delle Nazioni (navette o metro) su diversi itinerari e su distanze non più urbane, di successiva utilità tutta da dimostrare;

sia per le moltiplicate possibilità di gravi ripercussioni ambientali ed urbanistiche nei singoli siti prescelti (per la presenza disseminata ed ingombrante di vastissimi parcheggi e della relativa attrezzatura di servizio del tutto inutili ad Expo terminata, e per le indispensabili opere di raccordo con la rete stradale primaria, se questi non fossero collocabili direttamente a ridosso di questa).

Gli autobus

L'ultima modalità di trasporto che resta da valutare è quella su mezzi collettivi in servizio privato sin dal proprio luogo di residenza o di insediamento turistico (soprattutto per i gruppi organizzati di escursionismo giornaliero e per quelli di lontana provenienza alloggiati nell'area metropolitana regionale, che sono comunque una minima parte delle presenze complessive).

Ammettendo anche che sia realistica

una diffusa rinuncia all'uso dell'auto-mezzo personale per più organizzate e vincolanti escursioni giornalieri di gruppo, e che ottimisticamente tale modalità di trasporto possa essere praticata da 1/3 dei — visitatori Expo giornalieri medi, per quanto meno rilevanti alcuni problemi si potrebbero porre ancora: per quantità significative infatti, superiori ai 20.000 escursionisti/ora, diventa necessario riservare adeguato spazio, finanche ad una corsia di autostrada, al flusso degli autobus, oltre a quanto richiesto dai flussi automobilistici. E si porrebbero forse problemi anche di disponibilità di un adeguato parco mezzi, dell'ordine di 1 migliaio e più di pullman, sicuramente non fornibile né dall'autorità pubblica, né da aziende di trasporto locale, né men che meno dall'autorità che organizzerebbe e gestirebbe l'Expo.

E comunque occorrerebbe prevedere un'ampia ed attrezzata area di terminals e parcheggio autobus, che per mille veicoli richiede almeno 10 ha.

Sul servizio pubblico urbano non sono sperabili (né auspicabili per il traffico urbano e le necessità più generali del trasporto pubblico) speciali potenziamenti turistici; è probabile, oltre che comunque aspicabile, che i flussi urbani interni su mezzi di trasporto pubblico tra i luoghi dell'Esposizione e i vari alberghi o campings in zona urbana siano quelli moderati di un'ordinaria stazione turistica (sempre che anche questi non si organizzino autonomamente).

Conclusioni

Si è cercato di effettuare alcune valutazioni sulla questione «accessibilità» delle strutture Expo in terraferma, a partire da ipotesi e parametri probabilmente incerti e tutti da verificare, in ogni caso del tutto prudenziali e comunque rispondenti a quanto previsto (se previsto) dai vari promotori dell'Expo.

Sono state infatti utilizzate le previsioni dei vari documenti ufficiali dell'Expo: sulla tipologia dei visitatori (soprattutto

escursionisti giornalieri dagli ambiti geografici circostanti, vicini o lontani che siano);

sul mercato di visite complessive (mediamente 250.000 al giorno con punte quasi doppie);

sulla distribuzione delle visite tra le varie sedi espositive policentriche, ma con predominante concentrazione dell' 80% (200.000 visitatori/giorno) nelle strutture presenti in area veneziana, che farebbero tutte comunque capo all'Area delle Nazioni in gronda lagunare; quindi si è preso questa come destinazione unica in area veneziana; le altre localizzazioni Expo veneziane («Porta» a sé stante a Tessera e «Network delle Idee» all'Arsenale) sono state qui considerate satelliti interni al sistema;

sulle provenienze geografiche dei visitatori secondo le varie direttrici territoriali (due terzi circa del quadrante ovest, il resto da nord e da est più le minime presenze locali).

Mancando del tutto indicazioni utili si è ipotizzata una distribuzione modale dei viaggiatori in avvicinamento ai luoghi dell'Expo molto equilibrata: metà in auto privata e metà in treno, oppure in parti uguali tra auto, treno e pullman turistici (un terzo ciascuno).

Non si è distinto tra accessibilità dall'esterno e mobilità interna all'area veneziana, perché su scala simile non ha senso fare distinzione tra le due questioni (e di rispettivi traffici), visto che finiscono per utilizzare le stesse attrezzature e le stesse infrastrutture.

Si sono prese in considerazione sia le attuali dotazioni infrastrutturali con i flussi di cui sono attualmente caricate, sia le nuove realizzazioni previste come funzionali ed inquadrate nel progetto Expo: 3ª corsia VE-VR, quadruplicamento ferroviario VE-PD, autostrada passante del Veneto Centrale, raccordo aeroportuale, linea di metropolitana leggera di terraferma. Su di esse sono stati caricati i flussi previsti secondo le modalità sopra riportate.

Dire che il quadro che ne risulta è preoccupante è dire ancora poco.

Muovere o lasciar muovere attorno alla città di terraferma 200.000 visitatori al giorno, e farli convergere nell'unico vero principale punto di esposizione, l'«Area delle Nazioni», per di più concentrati in poche ore sia nell'andata che al ritorno, e questione così massiccia e sproporzionata rispetto alle dimensioni ed alle esigenze attuali e future della mobilità urbana e metropolitana da risultare del tutto estranea alla logica del riequilibrio e della riqualificazione urbanistica e territoriale.

Qualsiasi sia il punto di localizzazione lungo la gronda lagunare dell'Area delle Nazioni, è del tutto inimmaginabile garantire ai flussi giornalieri medi previsti una minima regolarità di smaltimento sia con l'attuale dotazione infrastrutturale sia con quella prevista ed inquadrata nel progetto Expo.

Risultano prive di fondamento le generiche e mai documentate affermazioni ufficiali con cui si è finora sostenuta la fattibilità del progetto, in particolare la capacità del sistema infrastrutturale veneto e veneziano di rispondere adeguatamente alla domanda di mobilità delle 30.000.000 di visite che sono previste per quei 4 mesi di Esposizione.

Le quantità in gioco sono così rilevanti da paralizzare immediatamente tutto il sistema della Tangenziale e dei raccordi autostradali di Mestre, dell'Autostrada verso Ovest, della Romea, e da congestionare gravemente il sistema delle Tangenziali padovane e dell'autostrada verso Treviso.

Per la Tangenziale non basterebbe neanche un raddoppio secco, e sarebbe necessaria una triplicazione (in elevazione, una sopra l'altra? in allargamento, sconvolgendo un'intera fascia urbana? i nuovi itinerari attorno alla città?).

Nel caso di localizzazione a Tessera, per evitare la paralisi del nodo autostradale nord sarebbe necessario rifare da capo il sistema di raccordi e svincoli, e rimettere nuovamente mano al raccordo aeroportuale in fase di realizzazione, allargandolo di 2 o 3 volte.

Lo stesso si verificherebbe con l'Area delle Nazioni collocata a Fusina o

sull'idrovia: per evitare la paralisi della Romea (e della zona commerciale cresciuta attorno ad essa) si renderebbe necessario un suo integrale rifacimento con nuovo tracciato e raccordi e svincoli con l'autostrada e la Tangenziale, del tutto originali e finora mai ipotizzati (per fortuna) da nessuno.

Si può pensare all'inutile e devastante Autostrada passante del Veneto Centrale, che peraltro, anche ipotizzando di superare i dubbi e le opposizioni che lo riguardano, risulta comunque di incerta definizione e comunque di improbabile completamento nei 9 anni operativi che ci separerebbero dall'Expo. In ogni caso, anche ammettendo l'ipotesi di riuscire ad imporre di usarlo nonostante l'assurdo itinerario, nei 4 mesi di Expo esso sarebbe del tutto sovrassaturo e congestionato (e nuovamente pressoché vuoto subito dopo), e comunque non riuscirebbe ad impedire la congestione sul raccordo aeroportuale e oltretutto la provocherebbe anche sull'autostrada A27. Se poi l'Area delle Nazioni fosse collocata in 1ª zona o a Fusina/Idrovia, questa nuova autostrada risulterebbe del tutto inutile, non riuscendo nemmeno ad impedire la paralisi della tangenziale.

Ancora più drammatici gli esiti di una collocazione dell'Area delle Nazioni in 1ª zona industriale, ove non c'è neanche fisicamente la possibilità di significativi potenziamenti stradali (che comunque sarebbero rovinosi) né da Ovest (Tangenziale) né da Est (S. Giuliano-Triestina-Circonvallazione Est), compromettendo nella congestione e nella paralisi oltre che il traffico urbano interno di Mestre anche quello con la Storica Insulare sull'altra testa di ponte (lungo la SS 11/via della Libertà).

Anche le tangenziali autostradali di Padova sarebbero coinvolte nella congestione e talvolta nella paralisi, perché soprattutto nei giorni di punta l'ulteriore ondata di decina di migliaia di autovetture, concentrate in poche ore di punta, superebbe di gran lunga le capacità complessive del sistema.

Le necessità di parcheggio sarebbero del tutto spropositate (decine di ha o di grandi autosilos), successivamente del tutto inu-

tili per l'ordinaria vita urbana (anche perché assolutamente decentrati).

I visitatori (metà o un terzo del totale) che potrebbero rivolgersi alla ferrovia (e alla indispensabile metropolitana stazione-Area delle Nazioni) si troverebbero in una situazione critica, con una potenzialità della linea Ve-Pd (e delle linee a monte di questa) assolutamente sproporzionate ai bisogni del caso.

Anche l'ottimistico, per non dire inattuabile (nei 9 anni), raddoppio della linea ferroviaria non riuscirebbe a soddisfare la domanda.

In ogni caso problemi logistici di ingresso e di movimentazione convogli si porrebbero nella stazione di Mestre (e di Venezia, dove già sono drammatici); e non si può sperare di ricavare alcun vantaggio da un'eventuale stazione passante alla Gazzera, che, oltre a non essere presente in nessun programma di interventi, nemmeno di massima, e quindi essere del tutto irrealizzabili in 9 anni, sarebbe comunque anch'essa poco utile, potendo al più essere solo una «fermata» al massimo per i servizi locali regionali (che quindi complicherebbe ulteriormente su più punti l'interscambio tra sistema ferroviario e metropolitana leggera).

La stazione di Mestre verrebbe letteralmente «travolta» da un traffico visitatori diverse volte più grande di quello attuale.

Qualsiasi coinvolgimento del servizio di trasporto pubblico locale sarebbe impossibile operativamente (per la fisiologica limitatezza delle risorse operative, ed anche della capacità stradale urbana, a fronte di una domanda expo diverse volte maggiore di quella attuale) oltre che temibile e da scongiurare, per gli effetti che avrebbe sulla qualità del servizio complessivo.

Una presenza rilevante di trasporto collettivo privato (pullmann turistici), non potendo che essere complementare e non sostitutiva della preferita e prevalente mobilità su mezzo personale, appesantirebbe ulteriormente la situazione sia sulle strade che sui parcheggi.

Oltre ad essere quindi del tutto estraneo alle logiche urbane ordinarie, quindi fuor-

viate e quindi del tutto sbagliata rispetto alle possibili prospettive di riequilibrio urbanistico ed infrastrutturale per i prossimi decenni, il sistema di mobilità delineato per l'Expo nemmeno funziona.

Esso genera una situazione di pressione a tutto campo assolutamente insostenibile, che impedirebbe per 4 mesi lo svolgimento della normale vita economica e sociale della città e dell'intera area metropolitana, colpendone in primis la rete infrastrutturale primaria (autostrade, Tangenziale, raccordi con la gronda lagunare, Romea, ferrovia, ferrovia Ve-Pd e stazione) e di conseguenza anche il sistema della mobilità urbana interna, con le inevitabili situazioni di congestione generalizzata che vi si creerebbero.

Una condizione di paralisi e prostrazione talvolta già verificatasi (come per qualche evento fieristico a notevole attrazione nazionale, come il Motor Show di Bologna) ma che, a differenza di questi casi, qui durerebbe non un week-end ma ben 4 mesi.

E tutto questo sempre accettando:

— che le stime dei promotori dell'Expo siano attendibili (e non sottostimate, come è sempre successo per le ultime Expo),

che si riesca ad ottenere una equilibrata distribuzione tra le varie modalità di trasporto,

— che siano comunque realizzate tutte le opere infrastrutturali che vengono inserite nel programma expo (e che pure non vi entrano nel bilancio, già di per sé previsto dagli stessi promotori in passivo di qualche centinaio di miliardi, recuperabili solo da sovvenzionamenti pubblici); opere che comunque realistiche valutazioni fanno ritenere improbabili anche entro una simile scadenza fissa (programmi e cantieri dei Mondiali '90 insegnano).

Se tutto questo non si verificasse, la situazione diventerebbe, se questo è possibile, ancora più drammatica e pericolosa.

Cosa che si verificherebbe comunque nelle previste 15/20 giornate di punta (festività varie) e nell'ultimo periodo di apertura dell'Expo, in cui invece dei 200.000 visitatori giornalieri medi, che abbiamo

finora considerato, se ne riverserebbero nella Terraferma, secondo le stime degli stessi promotori, circa 400.000 (almeno).

E questo comunque solo in termini «quantitativi».

Che se poi si vuole ragionare anche in termini di «qualità» del sistema dei trasporti e dei suoi effetti sul sistema insediativo, gli impatti infrastrutturali (e quindi urbanistici e territoriali) dell'Expo sarebbero ancora più gravi e preoccupanti.

Perché non si tratta solo di subire 4 mesi di congestione e paralisi; ben più gravemente occorre chiedersi e valutare quale sistema infrastrutturale e di mobilità si va a costruire con l'Expo per questa città, per l'area metropolitana, per l'area centrale Veneta:

Quale giustificazione dare, al di là dei 4 mesi di Expo, ad un raddoppio o ad una triplicazione dell'attuale Tangenziale? Quali pesantissimi e forse inevitabili impatti sociali, ambientali, urbani si produrrebbero, sia che si intervenga sulla attuale tangenziale come su un nuovo tracciato? Per quali benefici?

Quali conseguenze avrebbero sul sistema insediativo, sul patrimonio archeologico/storico/culturale e sull'economia agricola dell'intera regione l'assurda Autostrada Passante del Veneto Centrale, che diventa necessaria ed insostituibile proprio per l'Expo? E quale sarebbe il beneficio che potrebbe ripagarne il prezzo?

Quali occasioni storiche si potrebbero rappresentare (e quando) per rivoluzionare radicalmente il sistema del trasporto pubblico e della mobilità urbana complessiva con una metropolitana leggera di terraferma dopo che per l'Expo, per non rischiare troppo in termini di soluzioni tecniche, finanziamenti e tempi di realizzazione, avremmo sprecato l'occasione costruendo una linea assolutamente decentrata rispetto non solo all'attuale asse di rapporto con la città Storica insulare ma anche alla stessa città di Terraferma ed alle sue zone più centrali?

Quale sarà il costo ambientale di una gronda lagunare, che oltre ad essere appesantita da grandi, vuoti e difficilmente riutilizzabili padiglioni espositivi per decine di

ettari, sarebbe anche ingombrata e compromessa da infrastrutture abnormi (racordi, parcheggi, metropolitana) anch'esse sproporzionate rispetto al regime ordinario di vita attuale (ed anche a quello futuro) di questo territorio e che sarebbero del tutto opposte a quello che effettivamente servirebbe alla città? (vedi il caso della metropolitana leggera in gronda, che precluderebbe l'accesso e la fruibilità della laguna anche in Punta S. Giuliano, proprio quando da anni la città sta chiedendo di avvicinarsi a questo affaccio lagunare e si sta ricominciando seriamente a progettare un grande parco di terra e di acqua).

Sono oltretutto infrastrutture il cui riutilizzo (scontato, oltre che ovvio, che non vengano smantellate) spingerà ad ulteriori eventi di attrazione turistica massiccia, ad ulteriori insediamenti ed urbanizzazioni (in zone di alto valore naturalistico che meriterebbero invece ben altre valorizzazioni, anche per la fruibilità culturale/ricreativa da parte sia dei residenti che del turismo più attento ed intelligente, vera unica nuova risorsa futura).

Anche per la città di Terraferma e per l'area metropolitana si può parlare di tragedia Expo.

Non resta che chiedersi:

se non sia opportuno smetterla di ragionare in termini di assurde terapie d'urto che non producono alcun nuovo equilibrio economico o territoriale, e che espropriano la città e l'area metropolitana del diritto di disporre e predisporre il proprio futuro, trasferendo ogni decisione ad autorità speciali ed organismi esterni, non rispondenti alle logiche di controllo democratico, ed attenti a tutto (soprattutto agli appalti per mega opere pubbliche) fuorchè agli interessi della città;

se non sia il caso di smetterla di inventare a questo fine trovate artificiose, inutili, fuorvianti, e quindi violente, infattibili ed addirittura pericolose per tutto il sistema urbano-metropolitano,

e se non sia forse più produttivo, oltre che giusto, rovesciare il ragionamento e ricominciare a pensare dalla città e dal territorio a quello di cui essi hanno effet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

tivamente bisogno per affrontare un futuro meno squilibrato e qualitativamente migliore, che in effetti recentemente si è ricominciato a pensare ed a progettare,

nonostante il pericolo Expo.
Mestre, 2 giugno 1990.

URBANISTICA DEMOCRATICA
(a cura di Carlo Giacomini)

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MASTRANTUONO, DI DONATO e IOSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

« *Il Mattino* » del 30 maggio 1990 ha riportato che il CORECO regionale della Campania, sezione provinciale di Napoli, ha nominato un commissario *ad acta* al comune di Napoli, in sostituzione dello stesso per l'approvazione di un mutuo relativo alla informatizzazione dei servizi dello stadio S. Paolo di Napoli.

Detto provvedimento rappresenta una palese lesione dell'autonomia degli enti locali garantita dagli articoli 5 e 128 della carta costituzionale e una violazione nelle norme che disciplinano il controllo costitutivo da parte del CORECO; l'atto *de quo* rappresenta l'esercizio di amministrazione attiva ed interferisce nei poteri e nelle funzioni dei comuni, in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma dell'ordinamento in corso di definitiva approvazione —:

quale sia stata la posizione assunta dal rappresentante del Ministero dell'interno in seno all'organo regionale di controllo nell'adozione del predetto provvedimento;

quali iniziative intenda assumere per riportare l'organo di controllo regionale sopra indicato alle sue funzioni istituzionali, atteso che in più occasioni lo stesso ha straripato dai suoi compiti esercitando un penetrante controllo di merito.
(5-02219)

PROVANTINI, GARAVINI, TESTA ENRICO, MARRI, STRADA e LORENZETTI PASQUALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

l'Enel ha posto in atto un proprio provvedimento osteggiato da tutti, a co-

minciare degli enti locali, di interruzione dell'affluenza dell'acqua del canale Medio-Nera immissario del lago di Piediluco, in conseguenza del quale, per tutta l'estate, verrebbe meno l'immissione di tale acqua nel lago;

d'altra parte l'Enel continua a sfruttare il lago di Piediluco come serbatoio d'acqua per la produzione di energia idroelettrica nella centrale di Galleto, quando da anni era previsto il funzionamento di tali centrali con una potenza già installata di altri 180 MW, attraverso un sistema di invasi dei cosiddetti laghi reatini per realizzare il duplice obiettivo di garantire quanto previsto dal Piano energetico e dallo stesso Enel, con una centrale idroelettrica efficiente di potenza superiore di 180 MW e di difendere il lago di Piediluco, le sue bellezze naturali, il sistema ambientale, quale centro turistico nazionale e centro internazionale del canottaggio, assicurando la salvaguardia e la fruibilità della cascata delle Marmore ai fini turistici —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare da parte dei ministri responsabili perché l'Enel revochi il provvedimento posto in atto di chiusura dell'immissario del lago di Piediluco, per evitare un disastro ecologico, gravi danni ambientali, ed effetti gravi sulla economia e sul turismo, proprio nel periodo estivo;

quali misure intendono assumere per la difesa ambientale del lago di Piediluco, per la sua valorizzazione come centro turistico, ponendo fine allo sfruttamento che ne fa l'Enel come bacino di invaso e svaso giornaliero della superficie lacustre;

quali atti intendono assumere perché si dia attuazione a quel sistema di invasi in previsione dei quali si sono installati i macchinari per aumentare la produzione di energia elettrica nella centrale di Galleto Monte Sant'Angelo;

per quale motivo non danno attuazione a leggi e piani per realizzare tale obiettivo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

se non si intenda intervenire affinché l'Enel fissi nuove convenzioni con gli enti locali, per tutto il sistema Nera Velino, per la salvaguardia del lago di Piediluco, della cascata delle Marmore e per interventi manutentivi che non siano dannosi, ma di difesa e valorizzazione di questo patrimonio ambientale. (5-02220)

PROVANTINI, MINUCCI, BORGHINI, MARRI, CAVAGNA, PRANDINI, LORENZETTI PASQUALE, FRANCESE e SANNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se la società TERNINOSS, nata su iniziativa della FINSIDER-IRI per favorire e sostenere sul mercato la propria produzione di acciaio inossidabile, anche attraverso la realizzazione di un centro servizi ed assistenza alla commercializzazione, sia finita in mano alla società francese USINOR, concorrente nella siderurgia;

se ciò sia avvenuto anche perché la TERNINOSS fu costituita dalla FINSIDER IRI partecipando in posizione di minoranza con una quota del 34 per cento del capitale sociale, mentre la maggioranza fu affidata a due società private, la SAIT e la CASTEK di Cipelletti e Castelli (Milano);

se tale società acquistò partecipazione di minoranza nei centri servizi costituiti da due gruppi privati NUOVA SAIT e NUOVA CAINOX;

se i soci privati hanno ceduto le aziende alla società francese UGINE della USINOR, con il 51 per cento delle partecipazioni nei centri servizi e con il 55 per cento nella società TERNINOSS;

se dopo la sospensiva del tribunale di Monza si sia addivenuto ad un accordo e su quali basi, per il definitivo passaggio di TERNINOSS alla USINOR;

quali provvedimenti intende assumere il ministro per difendere innanzitutto gli interessi della siderurgia pubblica italiana, della sua produzione e del

suo marchio per sostenerla sul mercato internazionale;

per quale ragione l'azienda a partecipazione statale (prima Finsider ed ora ILVA) che ha il monopolio della produzione dell'acciaio inossidabile ha invece lasciato in mano dei privati la commercializzazione di tale prodotto;

se siano state accertate le responsabilità di tali atti di privatizzazione che ha poi prodotto l'affare dei privati italiani a danno della siderurgia nazionale, mettendo in mano ad un gruppo straniero uno dei settori tecnologicamente avanzati ed economicamente ricchi della nostra siderurgia;

se e quali atti intende compiere il Governo affinché la siderurgia pubblica italiana riacquisti la piena sovranità sulla produzione e commercializzazione dell'acciaio inossidabile;

quali sono gli indirizzi del ministro e del Governo per impedire che si ripetano manovre di privatizzazione come questa della TERNINOSS a danno dell'economia generale del Paese;

quali misure si intende adottare verso i responsabili di atti che sono fatti al di fuori del Piano siderurgico approvato dal Parlamento e deciso dal Governo. (5-02221)

CRESCO, PAVONI, ALBERINI, BARBALACE, BORGOGGIO, BREDA, CARDETTI, CELLINI, CEROFOLINI, D'AMATO CARLO, DELL'UNTO, DE ROSE, DIGLIO, FERRARINI, IOSSA, LODIGIANI, MACCHERONI, MARIANETTI, MASTRANTUONO, MILANI, NOCI, POTI, RENZULLI, SAVINO, VAZZOLER e ZAVETTIERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'intervista rilasciata dal dottor Pietro Marzotto il 18 maggio sul *Corriere della Sera* e delle sue successive dichiarazioni, in cui ha annunciato la fusione di Lanerossi per incorporazione nella Capogruppo Marzotto Spa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Tutto ciò è avvenuto senza la benché minima consultazione con le forze politiche locali e nazionali, secondo i canoni del più stretto rigore liberista. A parte le considerazioni di ordine storico, etico e di sentire pubblico (« Lanerossi rappresenta per Schio e zone il simbolo della città che ha iniziato con A. Rossi la sua avventura moderna »), le dichiarazioni del presidente Marzotto contrastano sia con quanto previsto dalla deliberazione dal CIPI del 17 febbraio 1987, sia con quanto previsto dal contratto di cessione di Lanerossi e Marzotto da parte dell'ENI. Infatti, il deliberato CIPI impegnava tra l'altro il Ministero delle partecipazioni statali nella cessione di Lanerossi a garantire il più significativo e certo sviluppo anche internazionale delle imprese acquisite ed il mantenimento delle attuali sedi direzionali e produttive, inoltre il contratto di vendita prevede esplicitamente all'articolo 12: « Il compratore si impegna:

a) a realizzare strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire il più significativo e certo sviluppo, anche internazionale del gruppo Lanerossi, e di porre in essere ogni azione idonea alla valorizzazione dei marchi;

b) a mantenere le attuali sedi direzionali produttive del gruppo Lanerossi »;

come si può conciliare con la lettera b) dell'articolo 12 citato la fusione, considerato che l'estinzione della personalità giuridica esclude che vi possa essere una sede direzionale a Schio. Quindi non ci sono solo motivi sociali, etici e culturali che vanno contro la fusione, ma anche elementi di carattere giuridico;

cosa intenda fare, quale garante del rispetto dei patti, per ripristinare nella lettera e nello spirito quanto deciso dal CIPI e quanto pattuito tra ENI e Marzotto al momento della cessione di Lanerossi; e ciò al fine di impedire la fusione;

cosa intenda fare altresì della commissione posta in essere a salvaguardia del patto stipulato e che uso intenda fare

del documento CIPI affinché il tutto non appaia una vuota costruzione giuridica;

se non intenda procedere alla convocazione urgente degli amministratori locali interessati e dei parlamentari del Veneto per verificare insieme la situazione e valutare le misure indispensabili per il rispetto di un accordo siglato alla sua presenza e con la sua mediazione.

(5-02222)

VIOLANTE, NOVELLI, BELLOCCHIO, PACETTI e MIGLIASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa sarebbe in corso a Torino una agitazione di molti agenti e sottufficiali della Guardia di finanza;

tale agitazione trarrebbe origine dalla scarsa disponibilità di mezzi per adempiere compiutamente alle funzioni istituzionali, dalla mancata garanzia di alcuni diritti fondamentali il cui esercizio non è incompatibile con il centrismo militare, dal disconoscimento di fondate richieste retributive —:

se le notizie di stampa corrispondono al vero e in questo caso:

a) se e come il ministro intende corrispondere alle richieste degli agenti e sottufficiali;

b) se il Ministro non ritenga che la condizione dei militari della Guardia di finanza non sia particolarmente grave anche a causa della vetustà ed inadeguatezza del regolamento e quindi se non ritenga opportuno procedere alla riforma e alla modernizzazione di tale regolamento. (5-02223)

STRADA, TORCHIO e NOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero in indirizzo ha comunicato al provveditorato agli studi di Cremona che il liceo classico « Romani » di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Casalmaggiore diventerà sezione staccata del liceo classico « Manin » di Cremona a partire dal settembre del 1990;

tale decisione contrasta con l'orientamento espresso dal consiglio scolastico provinciale e con la richiesta sostenuta a Casalmaggiore dagli operatori scolastici e dalle forze politiche locali, che in alternativa prevedeva un'aggregazione tra liceo classico, biennio ITIS e sezione dei Geometri sotto un'unica presidenza in modo da avere, in quel distretto, una sede completa autonoma di scuola secondaria superiore —:

quali ragioni sostanziali hanno portato il Ministero a contrastare la tesi sostenuta da tutte le componenti scolastiche locali e provinciali in merito a questa vicenda del liceo classico « Romani »;

se non ritiene necessario modificare la decisione del ministero al riguardo, accogliendo invece la proposta formulata dal consiglio scolastico provinciale di Cremona e dal distretto scolastico di Casalmaggiore. (5-02224)

STRADA, TORCHIO e NOCI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la scuola di paleografia musicale di Cremona, sezione staccata dell'università di Pavia, è stata negli ultimi anni scossa dalle vicende che avevano avuto come protagonista il professor Raffaello Monterosso e che l'avevano tristemente portata alla ribalta delle cronache nazionali;

tali vicende, fino all'occupazione dell'istituto, all'ispezione compiuta dal Ministero della pubblica istruzione, al rinvio a giudizio di Raffaello Monterosso, parevano definitivamente superate, dal punto di vista della scuola, con le dimissioni di fatto obbligate dello stesso Monterosso, direttore ininterrotto per quasi venti anni;

negli incontri avuti a suo tempo con il Ministero della pubblica istruzione,

autorevoli impegni verbali venivano assunti al fine di continuare nell'opera di rilancio della scuola, dotandola del necessario personale docente, dopo la gestione personalistica degli anni passati;

in effetti, dopo il cambio del direttore, alcuni significativi risultati si sono visti, come l'apertura alla pubblica consultazione della biblioteca della scuola, una delle più importanti in campo musicologico; oppure l'intenso interscambio culturale e di insegnamenti con altre università d'Italia e del mondo, con conferenze e seminari diversi; oppure la promozione di concerti di successo e la formazione di un'orchestra della scuola dotata di strumenti costruiti nell'adiacente istituto di liuteria; e così via, tanto che le stesse iscrizioni degli studenti da tutta Italia venivano crescendo negli anni passando dalle 78 del 1986-1987 alle 110 del 1987-1988, alle 143 del 1988-1989, alle 149 del 1989-1990;

a questa ripresa è di fatto mancato l'apporto del Ministero competente, che nel frattempo è diventato quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, tanto che, dopo che si era parlato di portare alla scuola due posti di ruolo di prima fascia e due posti di ruolo di seconda fascia da coprire mediante trasferimento, e di 7-8 posti di ruolo di seconda fascia da coprire in occasione della distribuzione di posti attualmente in corso per l'università, in realtà sembra che ora alla scuola venga assegnato un solo posto di ruolo, oltre alla conferma di un altro già in organico precedentemente;

la scuola dunque, con oltre 30 insegnamenti, di cui 23 fondamentali, si trova a disporre oggi, per l'anno accademico 1990-1991, di soli 8 professori di prima fascia e 8 di seconda fascia, dovendo supplire per il resto con una quantità inverosimile di supplenze interne e annuali esterne, ovviamente difficili da reperire;

nel frattempo il Ministero ha accolto la richiesta di essere collocati fuori ruolo per il triennio 1990-1993, ai sensi dell'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, formulata dal professor Monterosso e dalla moglie Anna Maria Vacchelli, al fine di potersi trasferire in Inghilterra, e questo nonostante il parere del consiglio della scuola del 14 dicembre 1989 che subordinava l'accettazione di tale richiesta alla garanzia di vedere risolti i problemi degli insegnamenti della scuola;

il rischio grave che si corre a questo punto è che la situazione si faccia davvero insostenibile, provocando le dimissioni di chi, come il nuovo direttore ad esempio, si era assunto a suo tempo il pesante onere di accettare un incarico difficile in una situazione resa particolarmente delicata dagli eventi;

tale eventualità provocherebbe danni evidenti, e forse irrimediabili, ad una scuola, unica nel suo genere in Italia a rilasciare una laurea in musicologia, di alto prestigio per la città di Cremona e sempre più apprezzata dalle altre università in Italia e all'estero —:

se corrisponde a vero che, nella distribuzione in corso di posti di ruolo alle varie università, questa scuola verrebbe così penalizzata;

quali sono le ragioni per cui si è ritenuto di dover contraddire il parere del consiglio della scuola in merito alla richiesta di collocazione fuori ruolo formulata da due professori della scuola;

come intende intervenire perché vengano mantenuti gli impegni a suo tempo assunti dal Ministero della pubblica istruzione e comunque perché, per questa scuola, possa aprirsi l'anno accademico 1990-1991 avendo la garanzia di poter far fronte dignitosamente a tutti gli insegnamenti previsti. (5-02225)

CICERONE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

con legge 28 ottobre 1986, n. 730, articolo 3, comma 9, sono stati stanziati

40 miliardi di lire per gli interventi di riattazione delle unità immobiliari danneggiate dal terremoto del maggio 1985 nei comuni di l'Aquila, Tornimparte e Luicoli, da utilizzare nel triennio 1986-88;

l'ordinanza 959/FPC/ZA del 10 aprile 1987, con l'articolo 7, ha assegnato alla regione Abruzzo il compito della verifica del danno e delle condizioni generali di stabilità degli edifici, da realizzare attraverso la costituzione di apposite squadre tecniche e con l'ausilio di schede tecniche del gruppo nazionale difesa dai terremoti;

il Ministro per il coordinamento della protezione civile, con comunicazione prot. 42525/OO.PP. Col. in data 18 marzo 1988, ha posto a disposizione della regione Abruzzo 500 milioni di lire da utilizzare, tra l'altro, per la copertura delle spese relative ai rilievi tecnici di cui sopra;

l'ordinanza 1501/FPC dell'11 luglio 1988 ha, successivamente, modificato la precedente normativa stabilendo che la verifica tecnica da parte della regione venisse eseguita sugli edifici per i quali è stata avanzata domanda di utilizzazione dei benefici di legge;

le operazioni di verifica tecnica e di schedatura, relativamente alle 2700 domande presentate da soggetti privati e pubblici, sono state effettuate e concluse nel febbraio 1989;

nel settembre 1989, la regione Abruzzo ha trasmesso al Dipartimento nazionale della protezione civile le stime del costo della riattazione con le relative proposte di finanziamento;

completata così la fase istruttoria, è dovere del Ministero per il coordinamento della protezione civile di procedere alla emanazione dell'apposita ordinanza di finanziamento necessaria per avviare le opere di riattazione degli immobili danneggiati; ciò non è ancora avvenuto, nonostante i ripetuti solleciti verbali e scritti —:

1) se risponda a verità che una prima stesura dell'ordinanza, pronta per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

la firma del Ministro, sia stata rispedita all'Ufficio legislativo con una conseguente, notevole, perdita di tempo;

2) quali iniziative intenda assumere affinché abbia a cessare questo assurdo « turismo burocratico » e venga finalmente firmata l'ordinanza per la riattazione degli immobili danneggiati da un sisma che risale all'ormai lontano 1985.

(5-02226)

CRIPPA e MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premezzo che:

la legge n. 49 del 1987, agli articoli 12 e 13, ha stabilito l'istituzione di una struttura tecnica, nell'ambito della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

il Parlamento, preoccupato dello stato di degrado della cooperazione italiana, dopo tre anni di non applicazione della legge, attraverso la risoluzione numero 7-00305 approvata all'unanimità (7 dicembre 1989) dalla III Commissione, impegnava il Governo, tra l'altro, « ... ad organizzare e rendere operative, con provvedimenti immediati, l'unità tecnica centrale e le unità tecniche locali, determinando articolazioni funzionali, ambiti territoriali e settoriali, dotandole di un organico adeguato alla dimensione degli impegni finanziari della cooperazione e stabilendo procedure chiare e trasparenti nei rapporti tra momento politico, diplomatico e tecnico per l'individuazione, selezione e valutazione delle iniziative ... »;

i primi atti del Ministro degli affari esteri, dopo tale risoluzione, sembravano finalmente indicare, seppur non senza contraddizioni, la volontà di aprire un dialogo con il Parlamento recependo tre richieste: l'attribuzione delle competenze per la cooperazione al sottosegretario senatrice Agnelli; l'emanazione del decreto di riorganizzazione della direzione generale, inclusa per la prima volta una strutturazione della unità tecnica centrale e

l'impegno per un costante aggiornamento della III Commissione sullo stato di attuazione della risoluzione citata;

successivamente il disagio da parte del Parlamento sullo stato della cooperazione si è andato acuendo dato che nessun nuovo passo è stato fatto sia per l'attuazione della risoluzione sia per la messa a punto di procedure trasparenti e di una organizzazione più efficiente della struttura tecnica;

l'attuale tendenza nell'utilizzo dei finanziamenti della cooperazione allo sviluppo è rivolta ai soli fini privatistici e mercantilistici, anche perché non si crea una vera struttura tecnica e si impedisce a quella attuale di funzionare, contemporaneamente indicandola come responsabile dei guasti e dei ritardi della cooperazione italiana;

la sopra richiamata tendenza è confermata, tra l'altro, dalle dichiarazioni dello stesso sottosegretario di Stato agli affari esteri delegato alla cooperazione, senatrice Susanna Agnelli, che in data 22 febbraio e 21 marzo ha dichiarato esplicitamente al Parlamento che l'unità tecnica centrale è dotata di troppo personale per i compiti di studio e valutazione dei progetti, i quali dunque andrebbero in parte affidati a ditte specializzate;

tale impostazione, che manifesta avversione per un'organizzazione efficiente della struttura tecnica, purtroppo si inserisce in una linea ed in un'abitudine a ritenere lo Stato come supporto di interessi economici privati consolidati —:

se ritenga impegnative le dichiarazioni di altri rappresentanti del Governo a proposito dell'unità tecnica e del ruolo degli esperti che si sovrappongono a quanto dichiarato dal Ministro e che contraddicono i deliberati del Parlamento;

se attualmente l'approvazione dei progetti nelle Commissioni miste avvenga ad opera della direzione generale o da parte del momento politico a questo preposto dallo spirito della legge;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

se si ritenga che il fermo della cooperazione sperimentato negli ultimi 10 mesi sia da attribuire alla responsabilità degli esperti;

se la unità tecnica centrale e le unità tecniche locali operino a regime come richiesto dal Parlamento con la citata risoluzione;

quanti sono gli esperti (previsti dalla legge n. 49 del 1987) nell'organico della unità tecnica centrale;

quanti sono i ricorsi ancora pendenti in relazione al primo concorso e come mai non sono stati ancora risolti, ove possibile, per via amministrativa;

come mai non è stato dato seguito alla delibera del comitato direzionale volta a completare il contingente dei primi 60 esperti della unità tecnica centrale;

quante delle 60 persone di IV e V qualifica che la legge n. 49 del 1987 ha assegnato alla unità tecnica centrale e che sono state assunte dal Ministero degli affari esteri operano realmente nell'ambito della unità tecnica centrale;

quanto personale di supporto tecnico opera presso la unità tecnica centrale;

da quanto personale è composta la direzione generale VIII, direzione che presso la CEE svolge le stesse funzioni della unità tecnica centrale e di quali organici dispongono le rappresentanze della CEE nei Paesi in via di sviluppo;

se è stata aperta con i sindacati, come richiesto nella risoluzione, la trattativa sul contratto degli esperti;

se si ritiene che tutti od alcuni esperti non siano all'altezza dei compiti loro affidati, perché non si provvede ad allontanarli e come mai sono riusciti a superare le prove concorsuali;

quale è la media di personale della unità tecnica centrale per stanza e quale quella nel resto della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo e nel Ministero e perché l'unità tecnica centrale

continua ad operare in condizioni logistiche assolutamente inaccettabili ed indegne;

se non si ritenga che il ridotto numero di esperti, le condizioni e l'atmosfera « accusatoria » in cui vengono costretti influiscano sullo stato negativo della cooperazione italiana;

se tale stato negativo non sia altresì da addebitare alla più totale assenza di controllo e direzione da parte dei responsabili politici ed alle insufficienti capacità manageriali delle strutture preposte alla definizione delle priorità e alla distribuzione del lavoro che non fanno certamente capo agli esperti;

quanto costa mediamente il mese-uomo per una valutazione svolta dalla unità tecnica centrale e quanto quella svolta da società di supporto esterno;

quanto costa il mese-uomo onnicomprensivo previsto rispettivamente nelle convenzioni ENEL, IMI, CREDIOP e SIM;

quanto costa e quanto tempo richiede una similare valutazione da parte della CEE per i suoi progetti;

quanto costa e quanto tempo richiede una similare valutazione negli altri Paesi della Comunità Europea;

se l'attacco alla struttura tecnica della cooperazione va inquadrato in un disegno più ampio da parte del Governo, quale si è anche potuto constatare al Ministero dei lavori pubblici ed altrove, di smantellamento di quei pochi apparati tecnici che cercano di resistere a pressioni indebite e di applicare regole trasparenti. (5-02227)

CRIPPA e MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Bollettino della cooperazione « DIPCO », settimanale ufficiale della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ha pubblicato nel n. 15 del 18 aprile 1990 un avviso dal titolo « Avviso

per l'affidamento dell'incarico di direzione lavori per le seguenti iniziative »;

in tale avviso venivano indicate 26 opere per le quali la direzione generale deve procedere all'affidamento di incarico di direzione lavori;

i professionisti interessati potevano segnalare la loro disponibilità indirizzando apposita domanda che doveva pervenire alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo entro venti giorni dalla data di pubblicazione, 13 aprile 1990 —;

se l'avviso sia stato pubblicato anche su quotidiani a tiratura nazionale (come è prassi per le poche gare effettuate dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, dato che DIPCO perviene agli abbonati solo dopo circa un mese dalla data di pubblicazione) ed in che data;

se ritenga trasparente, in caso di mancanza di altra forma di pubblicazione, una procedura che di fatto impedisce agli interessati di partecipare, dato che alla data di scadenza (3 maggio 1990) DIPCO non era ancora pervenuto agli abbonati;

se la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo procederà autonomamente alla selezione delle candidature o si avvarrà di una commissione esterna;

se una tale procedura intende sostituire la predisposizione di albi, precedentemente annunciati, per le direzioni lavori e come mai ancora non si sia proceduto ad istituirli;

se i progetti elencati siano in corso di esecuzione o debbano ancora essere avviati;

se intenda pubblicare nel prossimo futuro avvisi simili e con gli stessi tempi di scadenza;

se ritenga corrispondente alle indicazioni della legge n. 49 del 1987 che attività per un importo globale indicativo di 20 miliardi di lire siano assegnate in tal modo:

se verranno utilizzate procedure simili per i collaudi di tali opere, visto che nulla è stato pubblicato in tal senso, o comunque quali procedure verranno seguite. (5-02228)

QUARTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione con risposta in Commissione, si chiedeva al Governo di far conoscere quali iniziative intendeva assumere per evitare che l'Acquedotto pugliese, per effetto delle procedure improprie per l'affidamento di lavori di costruzione, gestione e manutenzione di acquedotti e fognature (per ultimo ordinanza del 10 ottobre 1989 per 700 miliardi di opere), divenisse l'epicentro di un malcostume politico e amministrativo in una zona a rischio quale la Puglia;

allo stato, nessuna risposta è pervenuta sia dal Ministro dei lavori pubblici, sia dal Ministro di grazia e giustizia, nonostante il lungo tempo trascorso e la gravità degli illeciti;

il T.A.R. della Puglia, su ricorso di parte, con ordinanza del 31 gennaio 1990, sospendeva l'esecuzione del bando di gara;

nonostante l'ordinanza di sospensione, l'Acquedotto Pugliese, mentre modificava le clausole di partecipazione con avviso di rettifica del 5 marzo 1990, con le lettere di invito alla gara del 13 aprile 1990, continuava, invece, con disinvoltura a prescrivere clausole restrittive che consentono condizioni preordinate di privilegio per le imprese favorite e impedimenti dirimenti per le imprese non considerate;

gli avvenimenti che si sono susseguiti, nei diversi momenti di processualità arbitraria, confermano la preordinata intenzione di affidare a talune imprese, e non ad altre, appalti e gestione per oltre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

700 miliardi di lire in violazione degli articoli dal 13 al 18 della legge 8 agosto 1977 n. 584 -:

1) se il Governo non intenda rispondere sollecitamente alla prima interrogazione sull'argomento, facendo conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati in sede di vigilanza sugli atti amministrativi dell'Ente, e se siano stati attivati atti dovuti nei confronti degli amministratori;

2) quali iniziative il Ministro dei lavori pubblici intenda assumere perché il Governo proceda alla nomina del nuovo presidente dell'Acquedotto Pugliese, già da tempo scaduto, nel rispetto e non in violazione delle forme dovute. (5-02229)

VALENSISE, MENNITTI e PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se sia conforme alla normativa vigente ed agli interessi del Mezzogiorno l'iniziativa della INSUD per la realizzazione di un Parco « a tema » di Napoli, in territorio di Afragola;

se siano vere le notizie di stampa secondo cui la costruzione di detto parco divertimenti la società Parco a Tema, controllata dalla INSUD al 60 per cento e dalla TECNOPARK, spenderebbe 189 miliardi, di cui 113 conferiti dalla AGEN-SUD per venti anni con un interesse semplice del 4 per cento;

se sia esatta, sempre secondo le notizie di stampa, la prospettiva di un aumento della partecipazione dell'AGEN-SUD nella INSUD al 97 per cento;

se è vero che esistono patti parasociali tra la INSUD e la TECNOPARK;

quale sia il portafoglio delle partecipazioni della INSUD, e quali i risultati;

quali siano gli indirizzi della strategia della INSUD rispetto alle sue funzioni istituzionali. (5-02230)

(ex 4-12609 del 31 marzo 1989).

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto fondazione Pascale di Napoli è ormai da lungo tempo commissariato;

allo stato, la gestione dell'ente è affidata al dottor Raffaele D'Ari, funzionario del Ministero della sanità, nominato dal ministro De Lorenzo in sostituzione del precedente commissario, nominato dal ministro *pro tempore*, Donat-Cattin;

non si hanno notizie circa il ripristino degli organi statutari;

importanti decisioni dovranno essere assunte per il potenziamento e il rilancio dell'Istituto di ricerca e cura di Napoli, uno dei più significativi del Mezzogiorno -:

se non si ritenga di intervenire affinché il ministro competente, più volte sollecitato al riguardo, dia avvio alle procedure per il ripristino degli organi collegiali, anche per sconfiggere il disegno di chi ritiene che le istituzioni democratiche napoletane debbano essere sciolte o commissariate, contribuendo, e non poco, a danneggiare l'immagine della città e della sua classe dirigente. (5-02231)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ha determinato la creazione di sezioni di Polizia giudiziaria presso le Procure dei tribunali e le Procure delle preture, presso le quali sono stati distaccati operatori di Polizia, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri;

nel frattempo, detto personale è stato lasciato privo di mezzi e strutture logistico-operative ed è impossibilitato a svolgere appieno i compiti cui è preposto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

interventi nelle sedi decentrate competenti non hanno determinato alcun risultato positivo —:

se non ritengano di intervenire per quanto di competenza, affinché si superi il grave *impasse*, restituendo serenità al personale interessato e si finalizzi il suo impiego agli obiettivi cui è destinato, tenuto conto, fra l'altro, delle gravi esigenze della giustizia nel nostro paese.

(5-02232)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione della legge 26 marzo 1990, n. 62, veniva autorizzata l'effettuazione di lotterie nazionali fino ad un massimo di 12 ogni anno, nonché di una lotteria internazionale;

con proprio decreto il Ministro delle finanze ha provveduto ad individuare le manifestazioni cui collegare le lotterie nazionali nel secondo semestre del 1990 e per l'anno 1991;

in tale elenco non risulta indicato il gran premio lotteria di Agnano, una delle più antiche lotterie e, comunque, l'unica che riguarda Napoli e la sua area metropolitana;

il comma 3 dell'articolo 1 della legge 26 marzo 1990, n. 62, prescrive che le lotterie siano individuate tenendo conto della rilevanza nazionale o internazionale, del collegamento con fatti e rievocazioni storiche e artistico-culturali e avvenimenti sportivi, della validità della finalità e della continuità nel tempo dell'avvenimento abbinato;

nell'elenco di cui al decreto succitato per il secondo semestre 1990 e per l'anno 1991, tra alcune significative manifestazioni vengono individuate altre che, a parere dello scrivente, non sembrano possedere i requisiti di cui al comma 3 dell'articolo 1;

se non ritenga di includere, per l'anno 1991, la lotteria di Agnano, la cui

rilevanza sul piano sportivo e turistico è indiscutibile, tenendo presente fra l'altro che l'ippodromo in questione, di proprietà comunale, potrebbe beneficiare, finalmente, di un terzo degli utili da destinare al potenziamento delle strutture sportive e di valorizzazione della manifestazione collegata, come previsto dal comma 3 dell'articolo 2 della citata legge, tenendo presente, altresì, che stante la precarietà finanziaria e di bilancio del comune di Napoli, l'impianto in questione necessita di interventi cospicui che, allo stato, il comune di Napoli non è in grado di sostenere. (5-02233)

STRADA e MANGIAPANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione postale di Cremona ha in affitto a 80 (ottanta) milioni l'anno un capannone dismesso della ex Cavalli e Poli;

da molti e molti mesi la pigione viene pagata ma il servizio non è stato ancora attivato;

nel frattempo i lavoratori, in particolare i portalettere, sono costretti a rimanere nei vecchi ambienti delle poste ferrovie, in condizioni di disagio per lo scarso spazio e per ragioni igieniche;

gli stessi cittadini subiscono un danno da un servizio reso in questa situazione di precarietà denunciata da molto tempo;

contemporaneamente un altro ampio spazio, un intero piano presso l'officina telegrafica, risulta inutilizzato da circa cinque anni —:

quali siano le ragioni e le responsabilità di questi tempi lunghi durante i quali si paga un costo di ottanta milioni senza ricevere un beneficio;

se sia stato stipulato dall'amministrazione delle poste un contratto d'affitto per uno stabile privo delle condizioni necessarie di accesso (agibilità, sicurezza) e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

per il quale occorrono investimenti ed interventi in aggiunta al canone, costosi e lunghi da eseguire;

come intenda intervenire e accelerare i tempi dell'effettiva disponibilità del capannone dell'ex Cavalli e Poli di Cremona nell'interesse dei lavoratori delle poste, e del servizio per i cittadini.

(5-02234)

STRADA e MANGIAPANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in ogni provincia esiste un ufficio postale principale, cui viene inoltrata tutta la corrispondenza spedita dal territorio provinciale per lo smistamento;

per il territorio della provincia di Cremona tale ufficio è ubicato nel capoluogo;

il comune di Castelvoglio, in provincia di Cremona, essendo privo di ufficio postale, dipende dall'ufficio di Romano di Lombardia, che si trova in provincia di Bergamo;

tale incongruenza provoca disservizi e ritardi nell'inoltro e nel recapito della corrispondenza poichè una lettera spedita, ad esempio, dal contiguo comune di Casale Cremasco, va a Cremona, dove l'ufficio principale provvede allo smistamento ed all'inoltro all'ufficio principale di Bergamo, da dove viene inviata all'ufficio decentrato di Romano di Lombardia il quale provvede al recapito;

talvolta è tuttavia accaduto che dall'ufficio di Bergamo la corrispondenza venisse rimandata a Cremona (poichè il codice di avviamento postale di riferimento è il 26010, che individua una zona di tale provincia) e da qui di nuovo a Bergamo per competenza, con un accumulo ulteriore di ritardi;

altri servizi assicurati dall'Amministrazione postale, quali l'erogazione delle pensioni e degli stipendi agli insegnanti e ad altri pubblici dipendenti residenti a Castelvoglio vengono già oggi riscossi presso l'ufficio postale di Casale Cremasco, con innegabile risparmio di viaggi e di tempo da parte degli utenti —:

se è a conoscenza della situazione descritta la quale, pur riguardando un piccolo centro, provoca disservizio, con conseguenti disagi e lamentele da parte dell'utenza, nonchè spreco di energie e di risorse dell'amministrazione postale;

se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale dell'amministrazione postale affinchè ponga rimedio a tale evidente incongruenza, o istituendo un ufficio postale decentrato presso il comune di Castelvoglio oppure, qualora le dimensioni del comune stesso e il volume di traffico postale non lo giustificassero in alcun modo, appoggiando il traffico ivi destinato sull'ufficio postale di Casale Cremasco, comune attiguo e più vicino rispetto a Romano di Lombardia, ma soprattutto appartenente alla provincia di Cremona e pertanto in grado di evitare alla corrispondenza viaggi lunghi, inutili e costosi. (5-02235)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SAVINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'accordo di programma sottoscritto con il Governo Gorla e la regione Basilicata nel 1987 prevedeva la riconversione degli impianti ubicati nella Val Basento per produzioni di alto valore aggiunto e a tecnologie avanzate;

in questa direzione andavano anche precedenti impegni di Governo (cosiddetto « lodo Darida »), per il mantenimento in quell'area di almeno 2300 occupati;

il suddetto provvedimento e la stessa mancata ristrutturazione costituiscono il segnale di una radicale smobilitazione dell'unico consistente impianto industriale della Basilicata e della provincia di Matera;

in queste condizioni e per queste vie viene negata ogni reale possibilità di sviluppo autopropulsivo della realtà economica della Basilicata e di superamento della stessa disoccupazione giovanile ormai pervenuta a livelli intollerabili (28 per cento) —:

se non intendano intervenire, ciascuno per la propria competenza:

per revocare il provvedimento di cassa integrazione per le 628 unità;

per il rispetto degli impegni assunti dal Governo nelle solenni occasioni sopra citate;

per assicurare la disponibilità del Governo ad un'iniziativa che attivi — anche in relazione alla mozione n. 1-00334 presentata in data 16 ottobre 1989 da

undici parlamentari socialisti, tra cui l'interrogante — un dibattito parlamentare sulla situazione complessiva in cui versa la Basilicata, anche in conseguenza dell'evento sismico che l'ha di nuovo e gravemente colpita lo scorso 5 maggio, e che del quale né Governo, né Parlamento, né opinione pubblica sembrano più preoccuparsi. (4-19924)

SERVELLO, BAGHINO e MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che autotrasportatori austriaci, dopo aver scaricato nel nostro Paese merci provenienti dall'estero, ricaricano in Italia altra merce con destinazione a Stati terzi;

se sia a conoscenza che questo sistema non solo è largamente ma, anche, continuamente praticato dai trasportatori austriaci, con evidente danno per le imprese italiane;

se quanto denunciato avvenga nel quadro di accordi italo-austriaci ed in tal caso sarebbe necessario renderli di pubblica ragione, oppure se si tratta di un illecito comportamento addebitabile ai singoli — come gli interroganti sono propensi a credere — e, in ambedue i casi, quali iniziative si intendano prendere, tenendo conto della montante irritazione delle imprese nazionali per questa forma di concorrenza che appare illegittima. (4-19925)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Edmondo Pisana, nato a Portopalo (SR) il 19 dicembre 1968, residente a Portopalo via Roma 67, marinaio matricola 68SR1264, contingente 87 7mo L2, mentre si trovava imbarcato per servizio sulla nave « Umberto Grosso » di stanza ad Augusta, a seguito di una fuga di aria compressa subiva un trauma diagnosticato dai medici della marina come glaucoma bilaterale con iniziale compromissione del campo visivo e che da dia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

gnosi effettuata da specialisti della Università di Catania, il giovane ha perduto gli 8/10 di vista dall'occhio sinistro;

la pratica è all'esame di MARISPE-SAM Roma commissione medica di 2° istanza, pratica processo verbale 7743 del 30 novembre 1989 -:

se intenda sollecitare la definizione del riconoscimento della invalidità per servizio, al fine di consentire al giovane di poter accedere al collocamento obbligatorio che in parte lo ripaga dalla menomazione permanentemente subita.

(4-19926)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un comunicato del Ministero della difesa ha smentito categoricamente che in Italia siano mai state depositate granate nucleari del tipo W79. Questa smentita contrasta con alcune affermazioni del Dipartimento Difesa del governo americano, secondo le quali le granate nucleari difettose W79 erano stoccate anche in Italia;

la posizione del Ministero della difesa è contraddetta anche da una serie di dati deduttivi e da una ricerca operata dal Dipartimento Pace di DP che portano a pensare che le granate nucleari risultate difettose sono presumibilmente stoccate in un deposito in provincia di Udine e il reparto che garantirebbe la sicurezza fisica delle stesse sarebbe la 4° Compagnia Fucilieri ubicata nel comune di San Bernardo di Udine;

ad Udine, nella caserma « Osoppo » sede del 27° Gruppo Artiglieria pesante semovente « Marche » si troverebbero, per ammissione del Ministro della difesa *pro-tempore* Spadolini, in risposta ad una interrogazione di DP nel 1985, gli obici semoventi M110A1 dotati di bocche da fuoco 203/39. Questo tipo di bocca da fuoco che sostituì quella dei vecchi cannoni M107 dal 175/60 è abilitato a sparare le sole W79. A tal proposito è noto

che l'esercito USA si dotò del nuovo tipo di granata W79 solo dopo aver ammodernato i suoi obici sostituendo i vecchi con i nuovi semoventi M110A1;

alla luce di quanto esposto appare altamente improbabile che ad Udine vi siano i cannoni abilitati a sparare le W79 senza che quest'ultime non siano presenti nelle immediate vicinanze. Notoriamente, in casi analoghi, il munizionamento è stoccato in depositi molto vicini (10, 15 chilometri al massimo) all'unità stanziata. In caso di aggressione devono essere in grado, oltre che di essere sparate, di essere messe in salvo quando non fosse più possibile arrestare in quella zona l'avanzata di un ipotetico invasore. Le disposizioni della NATO, in casi come quest'ultimo, sono tali da prevedere la dispersione dell'unità stanziata con le granate al seguito. A rafforzare l'ipotesi della presenza delle W79 nella zona in questione vi è inoltre la presenza dell'*11th Field Artillery Detachment* dell'*US Army* -:

se le informazioni riportate in premessa corrispondano al vero e, in particolare, quale sia il ruolo dei cannoni M110A1 e il loro rapporto con le granate del tipo W79;

se il Governo non ritenga necessaria, alla luce dei dati riportati che sono tali da gettare serie ombre sull'attendibilità della smentita del Ministero della difesa, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda e sulla pericolosità e presenza delle armi nucleari nel nostro Paese. Il Parlamento, tenuto accuratamente all'oscuro su tutto ciò che è nucleare, non può, infatti, a giudizio degli interroganti, fidarsi più di tanto delle dichiarazioni di un Ministro che risulterebbe corresponsabile di una mancata catastrofe nucleare e che dunque come tale ha interesse a che sulla questione cali al più presto una fitta nebbia di silenzio.

(4-19927)

RONCHI, SALVOLDI, RUSSO FRANCO, RUTELLI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Mi-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

nistri della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

è stata in questi giorni consegnata al giudice Bucarelli la perizia dei periti Blasi, Cerra, Imbimbo, Lecce e Migliaccio sulla strage aerea di Ustica;

la stampa ha dato ampio risalto alle differenti conclusioni ci sono giunti i periti, evidenziando come uno tra i periti contrari all'ipotesi di un abbattimento del DC9 Itavia da parte di un missile, sia anche dipendente dalla Selenia, azienda fornitrice di apparati radar e sistemi d'arma sofisticati alle tre forze armate, ed in particolare all'aeronautica militare;

inoltre, si è evidenziato da più parti come anche due periti ausiliari fossero dipendenti Selenia;

periti contrari all'ipotesi del missile hanno motivato la loro convinzione con argomenti che lasciano piuttosto perplessi. Ad esempio, nonostante i ripetuti esperimenti per verificare se l'esplosione fosse avvenuta all'interno o al di fuori della cabina abbiano dimostrato una sostanziale omogeneità tra i risultati degli esperimenti effettuati tenendo conto di un'esplosione esterna e lo stato dei relitti del DC9 Itavia, i periti Blasi e Cerra ritengono che non sia possibile effettuare alcun tipo di verifica definitiva —:

quale giudizio diano delle conclusioni dei periti Cerra e Blasi e dell'attendibilità delle loro conclusioni;

quale giudizio diano del fatto che un'azienda, come la Selenia, tanto pesantemente coinvolta in commesse militari con una delle parti in causa, cioè l'aeronautica militare, abbia avuto tanti suoi dipendenti coinvolti nella perizia;

per quali ragioni, se era necessario coinvolgere nella perizia esperti facenti parte di aziende produttrici di apparecchiature radar ad uso militare, non ci si è orientati verso industrie, sia nazionali che estere, non coinvolte tanto pesantemente in commesse militari verso l'aeronautica militare. (4-19928)

FIORI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere per quale motivo nei confronti di alcuni insegnanti di scuola media cessati dal servizio per dimissioni il 10 settembre 1983 è stato adottato un provvedimento di pensionamento più favorevole rispetto ad altri insegnanti con pari anzianità di servizio posti in quiescenza in pari data ma rei di aver presentato domanda di dimissioni dopo il 29 gennaio 1983 anziché prima. (4-19929)

FIORI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

a seguito del primo piano triennale 1987-1989 per la tutela dell'ambiente, il CIPE in data 5 agosto 1988 emanava un piano per l'anno 1988, che prevedeva la predisposizione di un progetto di bacino per il Tevere;

conseguentemente, il Ministro dell'ambiente, con decreto del 30 dicembre 1989 (tuttora non registrato dalla Corte dei conti) deliberava un finanziamento di cinque miliardi per la realizzazione del *master plan*;

nel frattempo, pur essendo stata istituita l'Autorità del bacino prevista dall'articolo 12 della legge 18 maggio 1989 n. 183, non sono stati utilizzati i 215 miliardi stanziati dall'articolo 8 della legge n. 305 del 1989 per gli interventi urgenti da effettuare anche sul Tevere ad anticipazione del piano di risanamento;

si prevede che non saranno neppure utilizzati i 350 miliardi stanziati dalla stessa legge per il 1991 dato che, dopo la registrazione del decreto ministeriale da parte della Corte dei conti, l'incarico, affidato a un consorzio costituito dall'ACEA con tre imprese pubbliche (Ansaldo, Bonifiche e Snam Progetti) e quattro imprese private (lega delle cooperative, Vianini Lavori, Società Green e Società RPA), potrà avere la durata di 18 mesi —:

se risultino le ragioni che hanno spinto la Corte dei conti a bloccare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

decreto ministeriale d'incarico professionale;

in base a quali criteri è stato scelto il suddetto consorzio e come è stata determinata la preferenza per i tre imprenditori romani presenti;

perché si è provveduto con ritardo tale da far perdere i finanziamenti della legge 28 agosto 1989, n. 305, per gli interventi più urgenti;

cosa si intenda fare per recuperare dette somme e procedere immediatamente alle più urgenti opere per il risanamento e la navigabilità del Tevere.

(4-19930)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda adeguare con urgenza i compensi e il trattamento di missione per i commissari togati e non togati dei concorsi per uditore giudiziario, in considerazione del fatto che l'attuale trattamento appare ridicolo e mortificante.

(4-19931)

ROSSI di MONTELERA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere —

con riferimento agli atti del concorso a posti di professore universitario di ruolo di I fascia relativo al raggruppamento F2000-ginecologia e ostetricia —:

se sia al corrente di due esposti inviati alla sua attenzione, firmati da candidati e da un comitato di ginecologi e ostetrici all'uopo costituito, nei quali veniva rilevato quanto segue:

che il numero dei candidati era stato fatto aumentare artificiosamente per consentire l'ingresso nella commissione di concorso di due ulteriori membri, dato che nel caso in cui il numero di candidati passi da 61-70 a 71-80 la commissione è integrata da altri due componenti (comma 4 dell'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 31);

che i candidati in esubero di cui sopra non avrebbero, infatti, presentato alcun titolo didattico e scientifico;

che a tutt'oggi non si conosce ancora se i plichi relativi alle domande di partecipazione e alle pubblicazioni contenessero effettivamente dei titoli e delle pubblicazioni, nè, tanto meno, se questi fossero validi perché conformi alle norme di legge ed in particolare a quelle del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660;

se non ritenga di dare risposta agli interrogativi sollevati negli esposti di cui sopra, prima di ratificare definitivamente il decreto di approvazione degli atti del concorso in oggetto.

(4-19932)

BIONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

al conservatorio « N. Paganini » di Genova, diretto dal professor Sergio Lauricella si è istaurato un clima da « palazzo dei veleni », con ricorsi alla magistratura ordinaria ed amministrativa da parte del personale docente e non docente che contesta metodi e soprusi da parte della direzione;

già più volte il Ministero è intervenuto per cancellare sanzioni illegittimamente irrogate;

tale situazione nuoce al decoro di un'istituzione culturale e scientifica di livello internazionale, anche per le continue apparizioni sulla stampa di notizie relative a contestazioni di abusi di atti d'ufficio da parte di dipendenti, studenti e professori, che lamentano atteggiamenti persecutori ed insufficienza di organizzazione (pianoforti che per mesi non vengono accordati eccetera) —:

se non ritenga necessario disporre un'accurata ispezione sul malessere e sulle faide in atto al conservatorio, per acquisire i necessari elementi di conoscenza al fine di adottare al più presto gli opportuni provvedimenti ormai indispensabili per garantire il buon funzionamento dell'istituzione musicale. (4-19933)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Palmi non può allo stato attuale delle cose garantire nemmeno i servizi più elementari e anzi costituisce un rischio per i suoi stessi utenti;

le sue strutture sono decadenti, le condizioni igieniche indecenti, il laboratorio di analisi è chiuso da mesi e così la lavanderia, le sale operatorie sono prive di monitoraggio e di difribillatore, la riattivazione non ha nemmeno un impianto di sicurezza in caso di *black-out*, nel servizio di emodialisi vengono utilizzati reni artificiali ormai dichiarati inagibili, mancano nel centro trasfusionale reattivi per la determinazione dell'antigene, aule termoculle e fotolampade in pediatria, manca addirittura un ecografo in tutto l'ospedale;

i medici in questi giorni stanno denunciando con forza i gravi problemi della struttura in cui operano;

gli amministratori della USSL n. 26 della Calabria a cui fa capo l'ospedale di Palmi pur avendo ricevuto dalla regione 570 milioni per interventi urgenti non indicano le gare d'appalto per far fronte ai problemi più essenziali —:

se sia a conoscenza della situazione sopra illustrata;

se non intenda adottare con urgenza provvedimenti atti a risolvere i problemi più urgenti dell'ospedale di Palmi;

se non intenda inviare nella USSL n. 26 di Gioia Tauro ispettori per verificare la situazione ed eventuali responsabilità ed illeciti. (4-19934)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per le aree urbane e dell'ambiente.* — Per sapere se —

in relazione agli avvenimenti ed alle tensioni suscitati a Genova dall'aggressione effettuata dal tunisino Rahmani Ad-

bemiacer El Sahab contro pacifici cittadini, fra cui una bimba —:

non ritengano di adottare precisi provvedimenti preventivi e repressivi a tutela del vivere civile;

non ritengano necessario ed urgente, al di là e — possibilmente — al di fuori dei reiterati fatti di cronaca nera che costellano la vita dei « carrugi » e delle zone gravitanti sul porto, procedere ad un sistematico deciso e convinto risanamento dell'ambiente, delle aree pubbliche, soprattutto sul piano della prevenzione sociale, delle strutture abitative, dei servizi sanitari, di quelli assistenziali e di conforto, accompagnati da una attenta, continua e costante vigilanza sia sulla criminalità organizzata sia sulla microcriminalità che hanno degradato e degradano la vita cittadina nella indifferenza — determinata dalla quotidiana assuefazione — delle autorità;

non ritengano di dover tenere particolarmente presente che l'operosa città di Genova, nel 1992, sarà sede della Esposizione internazionale « Cristoforo Colombo », per celebrare degnamente il 500° anniversario della scoperta dell'America e che la città, in questi mesi, se avrà l'onore di dare al mondo l'immagine migliore dell'Italia, ha diritto, sin da oggi, di chiedere d'esser posta nelle condizioni di assolvere, proprio nell'interesse di tutto il Paese, questa qualificante funzione. (4-19935)

ANGELINI GIORDANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il sottosegretario al Ministero della difesa Stelio De Carolis ha dichiarato in data 1° giugno 1990 alla stampa che « l'aeroporto militare di Cervia sarà potenziato e sostituirà progressivamente quello riminese » e che « speriamo di riuscire a fare tutto in due anni »;

esiste una evidente incompatibilità, testimoniata anche dal grave incidente del 1° maggio, tra gli aeroporti militari di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Cervia e di Rimini ed un territorio densamente popolato che costituisce il più importante bacino turistico d'Europa —:

se corrisponda a verità quanto dichiarato dall'onorevole De Carolis;

se non ritenga incredibile ed inaccettabile in un paese democratico che l'amministrazione comunale di Cervia apprenda simili notizie dalla stampa e che decisioni di tanta importanza vengano assunte senza avere minimamente coinvolto le comunità locali;

se non ritenga, inoltre, che i processi di disarmo in corso propongano una nuova concezione della difesa e quindi anche una riconsiderazione delle basi militari e della loro collocazione. (4-19936)

MUNDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Ferruzzano (RC) si è votato per il rinnovo del consiglio comunale il 28 e 29 maggio 1988;

il risultato è stato contestato con ricorso al TAR di Reggio Calabria, che ha emesso sentenza di annullamento delle operazioni elettorali, con la conseguenza del commissariamento del comune e di nuove elezioni svoltesi il 29 e 30 maggio 1989;

anche contro tale risultato lo stesso TAR, su nuovo ricorso per l'annullamento delle operazioni elettorali in una sola sezione, ha emesso altra sentenza di annullamento determinando nuovamente il commissariamento del comune e nuove elezioni già fissate per l'8 e 9 luglio prossimo;

nel giro di due anni, per semplici cavilli dal citato TAR ritenuti motivi di nullità, anche se per niente, è stata stravolta la volontà degli elettori e in un piccolo comune si è dovuto ricorrere alle elezioni comunali per ben tre volte;

il diritto al voto viene riconosciuto soltanto ai cittadini iscritti nelle liste

elettorali utilizzate e, quindi, valide nelle elezioni annullate, negandolo ai giovani che, pur essendovi residenti da anni, hanno raggiunto la maggiore età e conseguito l'iscrizione nelle liste elettorali;

tali criteri appaiono ingiusti e discriminatori e potrebbero essere invocati per un ennesimo ricorso invalidante —:

se non ritenga urgente e necessario:

rivedere le direttive a suo tempo impartite dal Ministero dell'interno al fine di non consentire disparità di interpretazioni da parte della giustizia amministrativa e sul presupposto che la validità delle elezioni è la regola e che l'annullamento deve essere l'eccezione;

predisporre misure legislative o amministrative che forniscano riferimenti di massima chiarezza. (4-19937)

RENZULLI e ARTIOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la legge 18 febbraio 1989, n. 56, ordinamento della professione di psicologo, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1989, prevede, nell'ambito delle « Norme transitorie », negli articoli 31, 32, 33 le fasi di prima applicazione di detta legge. In particolare l'articolo 31 al comma 1 prevede la nomina di un commissario che provvede alla formazione dell'albo professionale degli aventi diritto all'iscrizione a norma degli articoli 32 e 33;

l'articolo 2 ai commi 2 e 3 (Requisiti per l'esercizio dell'attività di psicologo) così recita: (2) L'esame di Stato è disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. (3) Sono ammessi all'esame di Stato: laureati in psicologia che siano in possesso di adeguata documentazione attestante l'effettuazione di un tirocinio pratico secondo modalità stabilite con decreto del Ministro della pubblica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

istruzione, da emanarsi tassativamente entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge;

la predetta legge riconosce oltre alla professione di psicologo, l'esercizio dell'attività psicoterapeutica, secondo quanto previsto dagli articoli 3 e 35 —:

se i commissari, nominati dal presidente del Tribunale dei capoluoghi di regione e province autonome, in base all'articolo 32, abbiamo concluso le operazioni di esame delle domande pervenute e se abbiamo provveduto a pubblicare gli albi degli iscritti, e quali siano state le modalità di tale pubblicazione, e qualora qualche commissario non abbia ancora pubblicato tali elenchi, quali siano i motivi della mancata pubblicazione ad un anno circa dal termine di presentazione di tali domande;

se a richiesta, a fini concorsuali, vengano rilasciati dai commissari attestati di iscrizione all'albo relativamente alle domande presentate in base all'articolo 32, ricordando che tale attestazione non è esplicitamente prevista nei compiti dei commissari e che comunque il primo elenco ufficiale degli iscritti all'albo deve essere il risultato della contestuale e definitiva applicazione degli articoli 32 e 33;

se nell'applicazione dell'articolo 32 i commissari, oltre ai nominativi degli ammessi, ne abbiano pubblicato i relativi indirizzi e soprattutto le tipologie dei titoli e degli attestati che hanno permesso l'iscrizione agli aventi diritto e in particolare dei non laureati in medicina o psicologia o, in base alla lettera *d*) dell'articolo 32, di quelli non laureati; i dati e le motivazioni degli esclusi e quanti sono i ricorsi inoltrati per la non concessa iscrizione ed eventualmente le motivazioni dei ricorsi accolti;

se tali informazioni siano consultabili nella sede centrale del Ministero di grazia e giustizia di Roma;

se i criteri seguiti dai commissari regionali e delle province autonome per l'applicazione dell'articolo 32 siano con-

formi alle circolari interpretative emanate il 4 maggio 1989 e il 10 agosto 1989 dal Ministero di grazia e giustizia-direzione generale degli affari civili e delle libere professioni;

quali siano i criteri adottati nella formazione della commissione nazionale per l'espletamento delle operazioni della « Sessione speciale di esami di Stato (prevista dall'articolo 33);

quali siano i criteri adottati per le nomine delle commissioni ministeriali per definire le modalità dell'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di psicologo e quelle per l'effettuazione del tirocinio necessario per potervi essere ammesso;

se non siano state attivate norme transitorie non previste nella legge n. 56 del 1989 per tutti i laureati in psicologia che non avendo i due anni di anzianità non hanno potuto partecipare all'applicazione dell'articolo 33 e che comunque, non possono partecipare all'esame di Stato secondo quanto previsto dall'articolo 2, in quanto non hanno effettuato un tirocinio pratico perché non ancora regolamentato;

se risponda al vero che:

i criteri adottati dai commissari, nominati in applicazione dell'articolo 32, spesso non hanno tenuto conto delle indicazioni delle due circolari ministeriali e sono disomogenei fra le varie regioni e province autonome;

in particolare i commi *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 32 sono stati interpretati con spirito estremamente estensivo per le attività « attinenti alla psicologia » o « nelle discipline psicologiche » dai commissari di alcune regioni;

i membri proposti per la composizione della commissione nazionale per l'applicazione dell'articolo 33 non sono stati equamente distribuiti numericamente nelle rappresentanze delle singole sigle associative e sindacali nazionali maggiormente rappresentative a livello nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

alcuni ordini provinciali dei medici, avendo elaborato criteri per il « Riconoscimento dell'attività psicoterapeutica » secondo l'articolo 35 delle « Norme transitorie » della legge n. 56 del 1989, ed avendo adempito a tali riconoscimenti, creano di fatto una discriminazione con gli psicologi in quanto questi, non avendo ancora definitivamente costituito l'ordine degli psicologi, non possono vedere riconosciute da tale ordine le singole certificazioni secondo quanto detta il secondo comma di tale articolo. (4-19938)

RONCHI e TAMINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

alla vigilia della consultazione referendaria relativa all'uso dei pesticidi gli interroganti hanno appreso da notizie di stampa e da segnalazioni dell'organizzazione ambientalista Greenpeace, che le autorità sanitarie degli Stati Uniti hanno bloccato nel marzo di quest'anno dieci *container* di prodotti agricoli provenienti dal Guatemala perché contenevano residui troppo elevati di pesticidi, e in particolare di un insetticida donato dal Governo italiano al Guatemala: il Cideal 50-L (a base di phenthoatate, classe tossicologica 3), prodotto dall'Agrimont italiana (Montedison), vietato negli USA e utilizzato invece in Italia;

questo insetticida non è il solo che il Governo italiano ha donato al Guatemala: altri prodotti agrochimici sono inseriti nello *stock* di aiuti previsti nell'accordo bilaterale Italia-Guatemala di aiuti per lo sviluppo sottoscritto nel 1988 (ratificato a città del Guatemala nel 1989), e in particolare i fungicidi Aspor U (a base di zineb), Mezene (a base di ziram) e Galben, l'insetticida Rogor L-40 e il fitostimolatore Ergostin;

Aspor U, Mezene e Rogor L-40 erano prodotti dalla Farmoplant di Massa prima della chiusura avvenuta in seguito all'esplosione proprio di un serbatoio di

Rogor con tutte le conseguenze che ben conosciamo. Da questa notizia facilmente si deduce che i fondi di magazzino della Farmoplant sono stati svuotati;

risulta ancora che il Governo del Guatemala ha venduto tali prodotti a prezzi molto ridotti tramite i centri governativi;

l'immissione nel mercato guatemalteco di tali prodotti agrochimici sembra divenire causa diretta di uno stravolgimento delle produzioni agricole che, da produzioni di auto consumo e destinate al mercato interno, si trasformano in settori esclusivi per l'esportazione, con gravi danni ambientali e anche economici, viato che il Guatemala per questa ragione si troverà ad essere sempre più dipendente per fertilizzanti, fitofarmaci e sementi da importazioni dell'estero;

risulta anche che le etichette dei prodotti agrochimici non sono facilmente leggibili, visto anche l'alto tasso di analfabetismo in Guatemala, e che non sono state previste indicazioni (simboli e colori) per indicare la tossicità dei prodotti —:

se le notizie rispondano al vero e in caso affermativo se non intendano interrompere immediatamente questo tipo di aiuti per la « cooperazione italiana per lo sviluppo », non solo verso il Guatemala, ma anche nei confronti di altri paesi del Terzo Mondo;

se non ritengano che la produzione e la vendita del Cideal 50-L debbano immediatamente venire vietate in Italia, sia in relazione al mercato interno che a quello esterno;

se non intendano finalmente riattivare controlli e classificazioni aggiornate della produzione e consumo (tossicità, effetti cronici di cancerogenesi e mutagenesi, impatti ambientali, ecc.) delle produzioni di fitofarmaci, evitando quei prodotti che si dimostrino nocivi per l'uomo, anche alla luce delle classificazioni utilizzate all'estero e ben più restrittive delle nostre. (4-19939)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

FERRARI WILMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se l'On. Ministro sia informato della grave situazione di carenza idrica in cui versa il lago di Garda e dei pesanti riflessi negativi di tale situazione sull'igiene, sull'ambiente, sulla navigazione, sulle attività turistiche e su altre attività economiche;

quali provvedimenti intenda adottare, con assoluta urgenza, per contenere l'ulteriore abbassamento lacustre, ormai prossimo allo zero idrometrico;

se non ritenga necessario, come misura immediata, disporre il potenziamento della Commissione ministeriale preposta all'esercizio della regolazione dei livelli, dotandola di mezzi adeguati alla importante funzione assegnatale col decreto del 19 giugno 1957;

se non ritenga opportuno, nell'attesa di una radicale revisione dell'obsoleta normativa sui deflussi, raccomandare il rigoroso rispetto, ad opera della Commissione, del principio di proporzionalità sancito nell'articolo 19 del testo unico del 1933 sulle acque pubbliche;

se non ritenga altresì opportuno, in accoglimento delle proposte formulate dal Magistrato alle acque e dalla Comunità del Garda, autorizzare l'esecuzione dei modelli per la gestione ottimale delle acque del Garda;

se, infine, non ritenga opportuno prendere personalmente in esame, in tempi brevi e, ovviamente, con l'assistenza dei competenti organi tecnici, le proposte di aggiornamento dell'antiquata normativa sui livelli, illustrate nel documento presentato dalla Comunità del Garda. (4-19940)

PELLICANÒ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che la cancelleria delle società commerciali del tribunale di Milano. la più

importante in Italia, versa in una situazione gravissima, caratterizzata dalla presenza di scarsissimo personale, che opera in locali fatiscenti e ristretti, a fronte di una mole di lavoro ingentissima e da assolvere manualmente;

che, come è stato recentemente denunciato dai rappresentanti degli ordini professionali di Milano in una recente conferenza stampa, l'arretrato ammontava al 28 febbraio scorso a circa 170.000 atti depositati;

che le conseguenze di questa situazione sono gravissime, in relazione ai molti disagi e responsabilità che ne derivano agli operatori;

che la causa di questa paralisi sarebbe anche la sospensione dei fondi ad una cooperativa di cottimisti che, negli ultimi anni, aveva consentito di smaltire gli arretrati, riducendo entro limiti tollerabili i tempi di attesa;

che un progetto, presentato dal prefetto di Milano, che prevede l'assunzione in organico dei lavoratori della cooperativa, sarebbe in attesa della registrazione della Corte dei conti;

che la tassa di concessione governativa sulle società non sarebbe incompatibile con la direttiva CEE n. 69/335 del 17 luglio 1969 solo qualora — come riconosciuto anche dal Ministero delle finanze, direzione generale tasse — essa costituisse il corrispettivo necessario allo Stato per mantenere l'apparato idoneo a dare pubblicità a tutti gli atti relativi alla vita della società;

che, a fronte della mancata prestazione del servizio di cancelleria, l'ordine dei commercialisti di Milano ha minacciato di ricorrere alla Corte di Giustizia CEE per far dichiarare la incompatibilità della tassa di concessione governativa sulle società —:

quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere per ripristinare immediatamente la regolarità del servizio di cancelleria delle società commerciali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

presso il tribunale di Milano, che allo stato è impossibilitato a svolgere le proprie importantissime e delicate funzioni;

se non ritenga di dover dare attuazione, con iniziative idonee, al registro delle imprese di cui all'articolo 2188 del codice civile. (4-19941)

STRADA, MANGIAPANE e STRUMENDO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la direzione provinciale di Cremona dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha comunicato che per esercitare il diritto di voto avrebbe concesso solo il congedo ordinario e non quello straordinario a quei dipendenti che non avessero ottemperato alle disposizioni della circolare n. 9 del 23 luglio 1988 circa « l'obbligo della residenza che il dipendente personale deve avere nel luogo ove ha sede l'ufficio di applicazione »;

risulta peraltro che la medesima disposizione non sia stata fatta valere presso altre sedi provinciali di Amministrazioni delle poste, a dimostrazione che non era ritenuta cogente —:

se corrisponde al vero che le diverse amministrazioni provinciali delle poste hanno tenuto un comportamento tra loro difforme in relazione oltretutto ad un tema così delicato come quello dell'esercizio del diritto di voto;

quali sono le ragioni o le norme di riferimento che hanno ispirato la circolare n. 9 del 23 luglio 1988, in particolare in riferimento alla disposizione che il personale dipendente delle amministrazioni postali non può avere solo il domicilio ma obbligatoriamente proprio la residenza presso il luogo ove ha sede l'ufficio di applicazione. (4-19942)

SCALIA, MATTIOLI e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 febbraio 1990, il Ministero dei lavori pubblici sembra aver

dato parere favorevole al prelevamento delle acque del fiume Cassingheno, affluente di sinistra del Trebbia, per il rifornimento idrico della città di Genova. Tale provvedimento andrebbe a definire un'annosa e nota vicenda, di cui da tempo si discute pubblicamente, che vede contrapposte da una parte le esigenze e rivendicazioni delle popolazioni locali della val Trebbia per la tutela del Cassingheno, espresse sia da associazioni ambientaliste che dagli stessi enti locali interessati, dall'altra la presunta grande sete di Genova, al cui sollievo l'imbrigliamento del torrente sarebbe destinato;

la ferma opposizione al progetto idraulico, che il provvedimento del Ministero dei lavori pubblici non ha fatto venir meno ma anzi ha ravvivato, si fonda sostanzialmente su due categorie di motivi sinteticamente di seguito svolti:

a) l'inadeguatezza dell'opera prevista a risolvere il problema dell'acqua nel capoluogo ligure, la cui gravità è peraltro ben inferiore a quanto viene affermato nelle motivazioni ufficiali e che altrimenti andrebbe rettammente affrontato attraverso possibili e conosciute opere di risparmio idrico di cui tutte le amministrazioni interessate sono al corrente, senza che però si siano seriamente vagliate le possibilità alternative. Alternative che essenzialmente si esprimono nel recupero delle attuali perdite degli acquedotti, che da sole rappresentano il quadruplo delle acque del Cassingheno, e dall'ammodernamento dei sistemi di distribuzione ed utilizzo che oggi fanno sì che la stessa acqua sia usata sia per fini alimentari che industriali, con sprechi enormi nei periodi ricchi di precipitazioni;

b) l'impatto ambientale che l'opera avrebbe sull'ecosistema del bacino idrografico del Trebbia e quindi del Po, rappresentando il Cassingheno uno dei pochissimi apporti di acque non inquinate; per le popolazioni rivierasche a questo aspetto è indissolubilmente legata la valenza socio culturale del fiume e delle sue acque, nella quale sono riposte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

legittime aspettative di rilancio e qualificazione turistica a vocazione naturalistica;

il provvedimento di cui trattasi, invece, scavalcando tutte le obiezioni ed ignorando fatti e valutazioni, ha provveduto ad avallare d'autorità il progetto attuale, in spregio addirittura della nuova normativa sul regime del suolo e delle acque di cui alla legge n. 183 del 1989, che per ogni intervento impone di tenere conto degli effetti sull'intero bacino idrografico, e non solo dei presunti benefici per una sola città. La firma ministeriale, difatti, sarebbe stata apposta un mese prima della riunione costitutiva dell'autorità di bacino di cui alla suddetta legge, dopo che la questione si è trascinata stancamente per anni: una improvvisa accelerazione che sembra dovuta al voler porre ogni eventuale e probabile dissenso dinanzi al fatto compiuto —:

se il progetto di imbrigliamento del Cassingheno sia stato opportunamente vagliato circa i suoi impatti ambientali, se il Ministero sia stato investito di tale questione e quale parere abbia espresso;

se il ministro non reputi in ogni caso opportuno avvalersi dei poteri inibitori di sua spettanza per fermare l'avanzamento del progetto di cui trattasi sino a che su di esso non si sia fatta piena luce e non si sia espressa la competente autorità di bacino di cui alla legge n. 183 del 1989. (4-19943)

NAPOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ci si trova di fronte al tentativo, messo in atto dalle Ferrovie dello Stato, di disabilitare la stazione di Mirto-Crosia sulla linea ferroviaria jonica in provincia di Cosenza;

tale stazione serve un bacino di utenza di oltre 30 mila abitanti con un movimento di cassa passato in tre anni da 5 a 12 milioni mensili —:

quali sono le ragioni di un ulteriore indebolimento dei servizi pubblici in

un'area marginale della Calabria che ha, al contrario, bisogno di interventi di rafforzamento anche nel settore dei trasporti. (4-19944)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — tenuto conto:

delle notizie apparse sui giornali circa dichiarazioni che sarebbero state rilasciate dal prefetto di Reggio Calabria alla Commissione antimafia su presunte infiltrazioni mafiose tra i candidati alle elezioni amministrative comunali e regionali in Calabria;

di numerosi episodi « anomali » accaduti in diverse zone nel corso della campagna elettorale, che potrebbero far supporre interventi di sostegno non richiesti a candidati;

della necessità di fugare voci e dicerie circa l'intervento di « cosche » mafiose per il controllo del voto nelle famiglie e davanti ai seggi —:

se rispondano a verità le notizie sulle dichiarazioni del prefetto;

e, qualora siano vere, se intenda fornire al Parlamento ed alla pubblica opinione elementi probanti e indicazioni più certe;

se non ritenga il Governo di adoperarsi per sospendere la convocazione dei consigli regionali e Comunali sino a quando i fatti denunciati non siano stati comprovati e definiti. (4-19945)

ANDREIS e RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Como si è creata una forte tensione fra l'amministrazione comunale uscente ed i cittadini di via Ambrosoli, a causa della non volontà dell'amministrazione uscente di tenere in vita un grande ippocastano ultracentenario nella costruzione di un autosilo:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

l'ippocastano rientra nell'area di rispetto del torrente Cosia, e quindi il suo abbattimento configurerebbe una violazione della cosiddetta « legge Galasso »;

il sindaco uscente, peraltro non rieletto nel consiglio comunale uscito dalle urne nella tornata delle elezioni amministrative del maggio scorso, ha gestito la vicenda in modo sconcertante portando un problema che poteva essere risolto senza particolari contrasti a livelli di esasperazione molto alti —:

se non ritenga, alla luce dei problemi di ordine pubblico sorti a causa dell'irresponsabile comportamento tenuto nella vicenda relativa all'ippocastano di via Ambrosoli dal sindaco Meda, che è arrivato a convocare il « Comitato provinciale per l'ordine pubblico », di intervenire presso il prefetto di Como affinché convochi al più presto il nuovo consiglio comunale per procedere all'elezione di un nuovo primo cittadino;

se non ritenga di dare mandato all'autorità giudiziaria per verificare la sussistenza, nel comportamento tenuto nella vicenda dal sindaco Meda, di eventuali ipotesi di reato. (4-19946)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli oltre cento dializzati di Tivoli e Guidonia sono costretti per la mancanza di adeguate strutture ad un continuo pendolarismo con la capitale per soddisfare le proprie necessità terapeutiche;

le autorità locali si stanno mostrando totalmente insensibili al problema invece di prendere esempio dai cittadini e dal locale « Roma club » che con un'encomiabile gara di solidarietà sono riusciti alcuni mesi orsono ad acquistare tre macchine per dialisi, inspiegabilmente ancora inutilizzate —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere, anche in via sostitutiva, affinché lo sforzo dei cittadini

di Guidonia di risolvere il problema dei dializzati non sia reso vano dall'inefficienza e dalla indifferenza delle autorità comunali che non hanno ancora trovato una struttura idonea per la utilizzazione dei citati macchinari. (4-19947)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'USL di Alatri (FR) versa in gravi condizioni soprattutto per mancanza di fondi;

il relativo ospedale, con stanziamenti regionali quasi inesistenti, che non permettono alcuna politica sanitaria e addirittura impediscono l'attivazione di nuovi servizi, è una struttura che non risponde alle esigenze di cittadini che pretendono giustamente efficienza e funzionalità;

inoltre gli scioperi, la disorganizzazione, le assenze prolungate del personale, non contribuiscono a migliorare una situazione già di per sé deficitaria —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere, anche in via sostitutiva, per varare un serio programma di migliore sistemazione e ristrutturazione interna della USL di Alatri con particolare attenzione alla struttura ospedaliera gestita dalla detta USL. (4-19948)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i frequenti disservizi agli uffici postali di Anzio e Nettuno stanno creando notevoli disagi alla cittadinanza;

tale disorganizzazione sarebbe in parte dovuta alla ormai cronica carenza di personale, che non permette di coprire sufficientemente tutte le zone delle citate città (alcuni portalettere sono costretti ad un massacrante lavoro straordinario per evitare che il malcontento cittadino superi i limiti di guardia);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

inoltre la famosa « cassa decentrata » di Nettuno, costruita circa due anni orsono nei sotterranei dell'ufficio postale con la spesa di svariate centinaia di milioni, non è stata ancora inspiegabilmente utilizzata —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per attivare in tempi brevi la cosiddetta cassa decentrata, dalla cui utilizzazione riceverebbero indubbi benefici sia utenti che lavoratori, dotando così, alle soglie del duemila, le menzionate città di un servizio postale efficiente e funzionale. (4-19949)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

Palazzo Ghigi a Soriano del Cimino (VT) versa in stato di grave abbandono per il colpevole disinteresse delle autorità locali;

infatti il degrado non ha risparmiato alcuna parte della struttura, se si pensa che le bellissime fonti del Vignola sono invase dalla sporcizia, la graziosa « cassetta tonda » (nella parte superiore) è ormai fatiscente e aperta alle incursioni dei vandali, i due magnifici finestroni del pianterreno sono sbarrati da orribili tamponature bianche;

nonostante le continue lamentele da parte della cittadinanza nulla o quasi è stato fatto per migliorare la situazione —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere, anche in via sostitutiva, per sollecitare un pronto intervento delle Belle Arti per la tutela e la salvaguardia di questa importante struttura architettonica. (4-19950)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il consultorio familiare di Acilia, che occupa i locali di un ex asilo in via Arnaldo di Colonia da circa tre anni, dovrebbe a giorni essere sfrattato;

da quanto è dato sapere occorrerebbero circa 900 milioni per l'acquisto dei locali in questione, evitando così la chiusura del consultorio;

attualmente con l'utenza in grande espansione risulterebbe di grave pregiudizio privare la cittadinanza di questo importante servizio pubblico che, nonostante il degrado e l'insufficienza della struttura, continua a lavorare dignitosamente —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche in via sostitutiva, affinché sia fatto il possibile per reperire in tempi brevi i fondi necessari per scongiurare la ormai inevitabile chiusura del consultorio di Acilia. (4-19951)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 7 dicembre 1989 una delegazione di lavoratori aderenti alla rappresentanza di base dell'INRCA viene ricevuta dalla Commissione Sanità della regione Lazio alla presenza dell'assessore regionale Ziantoni; in tale seduta i delegati della rappresentanza di base denunciano: 1) la scarsa utilizzazione della sede INRCA di Roma; 2) il mancato svolgimento del plusorario in attività ambulatoriale; 3) le disfunzioni dell'ambulatorio;

la Commissione si impegna a bloccare il bilancio dell'INRCA in discussione e Ziantoni ad inviare il servizio ispettivo della regione;

il bilancio è stato approvato e il servizio ispettivo non è mai stato mandato;

per impedire la tradizionale chiusura dei reparti i lavoratori hanno proposto uno specifico piano ferie, ma la direzione sanitaria intende ugualmente procedere alla chiusura di una sezione causata dal piano ferie del personale medico;

l'attività ambulatoriale è stata ridotta, con una diminuzione del personale, il plusorario è stato approvato con una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

specifica delibera, ma viene attuato solo nei reparti e non negli ambulatori;

lo stato di disorganizzazione degli ambulatori è arrivato al punto che il 16 maggio 1990 non è stato possibile riscuotere i *tickets* ambulatoriali —:

se non si intenda verificare l'operato dell'assessore Ziantoni relativamente all'INRCA dopo le denunce della rappresentanza di base del 7 dicembre 1989 risultanti dai verbali della seduta della Commissione Sanità della regione Lazio;

se non si ritiene urgente la verifica della funzionalità della gestione della sede INRCA di Roma;

quale motivo ha portato all'esclusione di questa struttura dal piano di assistenza per i Mondiali, pur stando nella zona nord di Roma, cioè sulla via Cassia. (4-19952)

MONELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di quasi due anni dalla tromba d'aria che il 15 settembre 1988 arrecò gravissimi danni all'industria del marmo di Comiso, a numerose imprese commerciali, a privati e ad aziende agricole del territorio di Vittoria e Comiso, gli unici provvedimenti che risultano emessi sono quelli a favore delle aziende agricole, mentre nulla è stato fatto per le industrie del marmo e per i privati danneggiati dalle avversità atmosferiche;

in data 5 ottobre 1988 il ministro per il coordinamento della protezione civile annunciò il pronto interessamento per le zone colpite esternando i suoi intendimenti favorevoli ad una delegazione composta dai parlamentari ragusani e dai sindaci di Comiso e Vittoria;

sia i comuni sia la prefettura, con pronta sensibilità, hanno da tempo inoltrato ai Ministeri competenti le segnalazioni dei danni;

a tutt'oggi nulla è stato fatto per rifondere i danni subiti dai privati e soprattutto per sostenere le aziende artigiane del marmo che sono state distrutte o gravemente danneggiate —:

quale è il motivo dei ritardi nell'assegnazione delle provvidenze;

quando e come si interverrà a favore delle aziende danneggiate e dei privati. (4-19953)

ORCIARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

inspiegabilmente ai pescatori della marineria di Senigallia non è stato ancora liquidato il fermo pesca per il 1989 mentre sta per entrare in vigore il fermo pesca per il 1990;

malgrado gli impegni assunti circa la liquidazione delle spettanze che avrebbe dovuto avvenire entro l'aprile 1990, solo per i titolari delle barche di Senigallia i mandati di pagamento sono ancora bloccati —:

quali provvedimenti si intendano adottare per regolarizzare la situazione che vede penalizzati gli equipaggi di numerosi pescherecci della zona. (4-19954)

ORCIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

dal dopoguerra numerose famiglie di Senigallia sono state costrette a lasciare gli appartamenti di loro proprietà per consentire la costruzione del cantiere navale escavazione porti dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, ottenendo in cambio altrettanti appartamenti di proprietà dello Stato;

da allora non è stato possibile definire il passaggio di proprietà degli immobili perché la competente direzione generale del Ministero delle finanze pretende l'invio contemporaneo di tutte le pratiche riguardanti le varie famiglie e purtroppo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

proprio perché interessanti numerose persone, ogni volta che la istruttoria è completa accade che o per morte o per altre ragioni vi sono da apportare modifiche alle intestazioni delle pratiche stesse per cui l'intendente di finanza di Ancona è costretta a cominciare tutto da capo e così da anni -:

se intenda disporre affinché l'effettuazione dei passaggi avvenga per singole proprietà e, quindi, per singoli nuclei familiari, consentendo così di definire una situazione precaria, assurda, nociva per cittadini che hanno corrisposto senza opposizione alcuna alle richieste dello Stato e che da tanti anni attendono la definizione delle loro pratiche. (4-19955)

ORCIARI e TIRABOSCHI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere - premesso che:

si è appreso con viva sorpresa che Senigallia è stata inopinatamente esclusa dal programma di intervento per la collocazione delle barriere anti-alghe per la prossima stagione estiva;

non si riesce a comprendere il motivo. Evidentemente sono sfuggiti, da un lato, l'importanza di questa città nel quadro dell'economia turistica regionale e nazionale e, dall'altro, il ruolo portante del turismo nell'economia senigalliese;

considerato il duro colpo da questa subito per i fenomeni algali nell'estate scorsa, non mancano certamente i presupposti per convogliare parte degli strumenti protettivi verso questa città;

la protesta degli abitanti dell'intera zona è unanime contro il provvedimento che penalizza, senza giustificazione alcuna, uno dei più importanti centri turistici della riviera adriatica -:

quali disposizioni urgenti saranno emanate al fine di modificare il provvedimento in questione comprendendo nei finanziamenti anche il comune di Senigallia. (4-19956)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il caso della bambina Ambra Valentina Stucchi, dichiarata in stato di adottabilità dal tribunale dei minorenni di Milano il 28 ottobre 1982, quando la bambina aveva 21 giorni, si è protratto sino alla primavera del 1987;

la bambina è rimasta dal 1982 fino al febbraio 1988 affidata alla famiglia Bonato;

sino alla definitiva pronuncia della Corte di cassazione della primavera del 1987 i genitori aspiranti adottivi non potevano frequentare la madre naturale, né farle vedere la bambina per gli ovvi impedimenti di legge;

il pretore di Milano, giudice dell'esecuzione, per richiesta della madre naturale avviava la procedura per l'esecuzione, nominando un perito che indicava modalità graduali e prudenti di inserimento della bambina nella famiglia della madre naturale;

nel febbraio 1988 il tutore - comune di Milano - e il pretore, giudice dell'esecuzione, nonché il curatore della minore ricorrono al tribunale dei minorenni di Milano per segnalare l'inosservanza delle modalità di esecuzione stabilite in favore di Ambra Valentina Stucchi che trovavasi presso la madre naturale che la tratteneva presso di sé senza volerla più riconsegnare, farla incontrare o sentire con la famiglia aspirante adottiva Bonato;

dal febbraio 1988 il Tribunale dei minorenni di Milano che ha svolto una cauta osservazione a distanza tramite i servizi sociali, non ha ritenuto di nominare un consulente tecnico né ha fornito un supporto psicologico alla bambina e alla madre naturale che si trovavano a convivere dopo cinque anni in cui la piccola Ambra aveva individuato nella famiglia Bonato il suo punto di riferimento;

la famiglia Bonato ha rivolto istanza alla Procura della Repubblica dei mino-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

renni di Milano per poter avere rapporti con la bambina non finalizzati alla riapertura dell'adottabilità o qualsiasi affidamento, istanza supportata anche da perizia del professor Ballea;

non risulterebbe disposto dal Tribunale dei minorenni alcun tipo di rapporto tra la piccola Ambra Valentina Stucchi e la famiglia Bonato anche al fine di fugare i possibili traumi derivati dallo sradicamento totale dalla famiglia e dall'ambiente in cui era vissuta per cinque anni e mezzo;

inoltre, in tutti gli atti giudiziari non si fa menzione del padre naturale, Denis Brou Kavakou, cittadino della Costa d'Avorio, che aveva riconosciuto Ambra Valentina alla fine del 1982;

il caso è all'attenzione del Ministero attraverso le segnalazioni inviate dai difensori della famiglia aspirante adottiva dall'estate 1988 mentre personalmente i signori Bonato si sono rivolti al Ministero solo a conclusione del procedimento giudiziario manifestando così rigore e rispetto per le deliberazioni della magistratura —:

se i tempi intercorsi per la definizione del caso riguardante la minore Ambra Valentina Stucchi rientrano nella norma di procedure, tanto delicate, anche se complesse;

quanti siano i casi di minorenni dichiarati in stato di adottabilità a cui non è seguito il decreto dopo l'anno di affidamento preadottivo. (4-19957)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

grande allarme sociale ha provocato la denuncia e la successiva iniziativa del Presidente della Repubblica, riguardo lo stato dei processi su gravi omicidi mafiosi commessi in Sicilia, i cosiddetti « omicidi politici »;

la Commissione parlamentare antimafia, nel recente rapporto su Catania,

ha denunciato lo stato ormai comatoso degli uffici giudiziari di Catania, ed, in particolare, il fatto che l'importante processo ai *clan* mafiosi catanesi e sugli intrecci mafia-imprenditoria-politica, instaurato a seguito delle dichiarazioni del pentito Antonino Calderone, rischia di essere archiviato, perché « l'unico magistrato rimasto presso il soppresso ufficio istruzione, in presenza di chiamate di correo provenienti da diversi soggetti, che richiedono approfondite indagini e meticolosi riscontri, nonostante il massimo impegno, con ogni probabilità non riuscirà a concludere l'istruttoria sugli undici imputati di associazione mafiosa... » (pag. 36);

nonostante una proroga già concessa per chiudere l'istruttoria con il rinvio a giudizio degli imputati, il processo rischia comunque di essere archiviato, con conseguenze gravissime e destabilizzanti per la società catanese che interpreterebbe un simile evento come l'ennesima mancata risposta dello Stato al crescente fenomeno mafioso e di totale impunità dei *clan* mafiosi catanesi e dei loro legami politici ed imprenditoriali di fronte alla magistratura catanese, la cui credibilità verrebbe ulteriormente intaccata —:

quali urgenti provvedimenti intenda intraprendere il Governo per impedire l'archiviazione del processo Calderone e consentire, aumentando con decorrenza immediata l'organico dei giudici da affiancare nell'istruttoria, il rinvio a giudizio degli imputati. (4-19958)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di un povero cittadino che attende di riscuotere un credito di circa lire 10.000.000 deve essere sottoposto per un decennio alle lungaggini della giustizia; in particolare, si segnala il caso del procedimento di espropriazione immobiliare iscritto al ruolo generale della esecuzione del Tribunale di Catania n. 519 dell'anno 1982 contro Maria Bonaccorsi ed altri,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

procedimento che, dopo una serie di rinvii, a tutt'oggi non è stato concluso perché addirittura per due ben due volte è sparito il fascicolo;

se non intenda promuovere una ispezione, per valutare se l'organizzazione della giustizia nel settore, in ispecie presso il Tribunale di Catania abbia bisogno di opportune ulteriori dotazioni di mezzi e di personale per far sì che i fascicoli non vengano sottratti e che le decisioni giurisdizionali vengano emanate in tempi ragionevoli. (4-19959)

RENZULLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione friulana donatori di sangue (A.F.D.S.) pubblica un periodico associativo trimestrale;

lo stesso viene inviato gratuitamente a tutti gli associati, ad associazioni di volontariato, a personalità varie ed alle amministrazioni comunali della provincia di Udine;

tale periodico tratta argomenti di interesse associativo e culturale e fornisce informazioni di educazione sanitaria;

esso non ospita, per esplicita disposizione statutaria della associazione, alcuna inserzione pubblicitaria;

la tiratura è di 49.600 copie;

il costo di spedizione è passato da 44 lire, del settembre 1989, alle attuali 180 per copia —:

se non intenda diramare opportune direttive affinché pubblicazioni di alto valore informativo e sociale sprovviste di pubblicità possano godere di uno speciale regime tariffario agevolato al fine di consentire la massima diffusione. (4-19960)

PICCHETTI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per la*

funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

la società ITALTRADE (Finanziaria di commercializzazione per il Mezzogiorno d'Italia) è stata messa in liquidazione e i dipendenti in carico, circa 140, sono in attesa di nuove collocazioni che salvaguardino il loro diritto al lavoro;

nei mesi scorsi, tra organizzazioni sindacali e Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è stato stipulato un protocollo d'intesa relativo ai problemi della mobilità del personale tra gli enti che operano nel Mezzogiorno che comprende l'ITALTRADE;

allo stato attuale non risultano ancora emanate disposizioni ministeriali che consentano l'applicazione della mobilità sulla base di orientamenti, tesi a regolarla, che dovrebbero scaturire da una commissione mista Organizzazioni sindacali-Ministero per il Mezzogiorno;

tale ritardo sta determinando il pericolo che il commissario liquidatore della ITALTRADE proceda al licenziamento dei dipendenti i quali, nel frattempo, sono stati frazionati con trasferimenti in altre sedi, realizzati, peraltro, in un modo unilaterale e discriminatorio, per cui solo una parte di dipendenti — considerati non si sa come in esubero, dal momento che tutta l'ITALTRADE è in liquidazione — verrebbero dal liquidatore sottoposti al licenziamento —:

quali siano i motivi del considerevole ritardo nell'emanazione delle direttive ministeriali per la gestione della mobilità del personale degli enti interessati dal protocollo sindacati-Ministro;

se non intendano assicurare una trattativa globale e una conseguente soluzione globale ai problemi di mobilità del personale dell'ITALTRADE, impedendo che si attui la procedura di licenziamento per quanti, circa 50, sarebbero considerati a « disposizione », operando invece con tempestività e determinazione per una loro ricollocazione occupazionale nel quadro dei processi di mobilità nella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

pubblica amministrazione, assicurando così una reale difesa del reddito che non sarebbe certamente garantito da ricorsi difficili alla cassa integrazione. (4-19961)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Gardone Val Trompia (provincia di Brescia), la percentuale dei cittadini che hanno espresso il loro voto ai *referendum* del 3 e 4 giugno su caccia e pesticidi è risultata bassissima;

infatti su 9.190 aventi diritto al voto, solo 325 cittadini hanno votato sui *referendum* riguardanti la caccia e solamente 330 hanno votato sul *referendum* riguardante i pesticidi (3 per cento);

durante le operazioni di voto numerosi aderenti ad associazioni venatorie si aggiravano o stazionavano nei dintorni dei seggi elettorali, segnando a dito od intimidendo con la loro presenza chiunque volesse votare;

in numerosi seggi gli stessi scrutatori si aggiravano per i corridoi, facendo ala a chi intendeva votare e esprimendo commenti a mezza voce;

in alcuni casi questo clima di intimidazione psicologica, degna dei fasti di qualche regime dell'est europeo degli anni cinquanta, è sfociato in aperte minacce verbali (con frasi del tipo « ci vedremo dopo ») che hanno portato alla denuncia di aderenti ad associazioni venatorie;

il clima di minaccia e di pressione è stato tale da compromettere a tutti gli effetti i principi costituzionali della libertà di espressione e della segretezza del voto —:

se quanto indicato in premessa risponda al vero e se risulti che vi siano stati altri casi di questo tipo;

in tale caso, se non ritenga opportuno interessare la magistratura su tali episodi concernenti la validità della consultazione referendaria. (4-19962)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 25 agosto 1985 una frana di grandi dimensioni interrompeva la strada statale n. 659 della Valle Formazza, allora strada provinciale, in località Sotto Frua nel territorio del comune di Formazza in provincia di Novara;

nell'anno 1987, tramite il Provveditorato regionale alle opere pubbliche del Piemonte venivano appaltati all'impresa Poscio di Villadossola i lavori di consolidamento della struttura viaria e le opere di costruzione di una galleria artificiale della lunghezza di 380 metri;

a tutt'oggi tali lavori sono pressoché ultimati a fronte di un costo di circa 12 miliardi e la strada statale n. 659 non è percorribile in quanto sembra necessiti di ulteriori manufatti ed esiste un progetto, tuttora non finanziato, dell'importo di altri 17 miliardi;

l'Alta Valle Formazza non è raggiungibile per altra via che la strada statale n. 659, e l'economia della Valle ne subisce grave pregiudizio, sia per la scomparsa del turismo che per l'inaccessibilità dei pascoli e dei rifugi —:

quali provvedimenti s'intendano adottare per avviare nel più breve tempo possibile, anche con soluzioni provvisorie e infinitamente meno onerose del progetto previsto, a tale grave inconveniente. (4-19963)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali la stazione dei carabinieri di Molfetta (Bari) non ha assicurato un servizio d'ordine ai comizi del MSI-DN nella campagna elettorale fino al punto da costringere un oratore, candidato alle regionali, D'Elia, a sospendere il comizio a causa del traffico per mancata regolamentazione dell'uso della piazza, come è avvenuto per altri partiti e malgrado le richieste e le proteste della locale sezione del MSI-DN. (4-19964)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondano al vero le voci di forti disparità di trattamento fra i candidati al concorso per « Procuratore delle imposte di fabbricazione » (UTIF) con domande di notevole difficoltà per taluni e facili per altri, le cui prove scritte si sono svolte nei giorni 9 e 10 dicembre 1988 e quelle orali nel maggio-giugno 1990 presso il Ministero delle finanze a Roma. (4-19965)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Pretura di Siracusa (sezione civile e sezione lavoro) si trova nella paralisi completa per assoluta mancanza di giudici, sia per la scopertura ed insufficienza degli organici sia per l'aspettativa per malattia o maternità di due unità —:

quali provvedimenti immediati intenda adottare per coprire gli organici e fare funzionare così due settori vitali della giurisdizione. (4-19966)

RENZULLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a 14 anni dal terremoto del 6 maggio 1976 che ha colpito il Friuli-Venezia Giulia, la comunità di Billerio — frazione di Magnano in Riviera — sta ancora aspettando i finanziamenti per ultimare i lavori di ricostruzione della chiesa parrocchiale;

soltanto nel 1982 gli enti competenti hanno deciso il ripristino dell'opera, realizzando gli essenziali lavori di ristrutturazione e portando a termine le opere essenziali di consolidamento della struttura, del tetto e degli intonaci esterni;

restano da compiere gli intonaci interni, cornici, pavimento, soffitto, decorazioni, eccetera, per un importo totale di lire 550 milioni —:

se non ritenga che, a 14 anni dal terremoto, mentre i comuni colpiti ricor-

dano tale evento mostrando la ricostruzione che è stata ormai portata a termine nella quasi totalità dei casi, sia logico ed umano che anche la chiesa di Billerio sia restituita al paese nella sua veste definitiva. (4-19967)

PUJIA, TASSONE, CHIRIANO, BATTAGLIA PIETRO e BIAFORA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Cassa Depositi e Prestiti ha deciso di non dar corso alle richieste di mutui da parte degli enti locali in assenza di delibere dei rispettivi consigli e prima che siano trascorsi quarantacinque giorni dalla richiesta;

dette norme mettono in crisi il settore dei lavori pubblici che costituisce la principale, se non l'unica, attività imprenditoriale a sostegno della gracile economia calabrese —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare conseguenze disastrose in una regione provata dalla disoccupazione e dal basso reddito, come prospettato ai prefetti delle tre provincie e come ampiamente pubblicizzato dalla stampa locale;

in particolare se il Governo non ritenga, intanto e con decorrenza immediata, di differire l'applicazione della normativa di cui trattasi al gennaio 1991, anche al fine di non paralizzare i lavori in corso che hanno avuto inizio con delibere di giunta consentite dalle disposizioni all'epoca in vigore. Peraltro la normativa non può trovare sollecita applicazione a seguito delle recenti consultazioni elettorali, che non consentono il formarsi delle amministrazioni attive prima dell'estate prossima. Si fa osservare, inoltre, che il progetto di legge sulle autonomie locali, attualmente all'esame del Senato, prevede poteri e compiti notevoli per la giunta, riservando ai consigli gli atti primari. (4-19968)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

PUJIA, CHIRIANO e TASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

un migliaio circa di sieropositivi, cinquantasette casi di AIDS accertati contro un maggior numero di dati reali non evidenziati, la quasi totale inesistenza di strutture adeguate, costituiscono in Calabria una allarmante situazione che rischia di dilagare a causa dell'aumento costante del numero dei tossicodipendenti;

non esiste in alcuna struttura un posto letto per malato di AIDS che risponda ai criteri tecnici, logistici e terapeutici richiesti dalla legislazione vigente;

non esistono inoltre in Calabria strutture private in grado di assistere malati di AIDS;

non esiste volontariato, né associazionismo né infermieri specializzati per l'assistenza —:

quali iniziative, anche alla luce della legge di recente approvata, intenda assumere il Governo per far fronte a questa altra piaga che nella regione più depressa del Paese assume le caratteristiche di una ulteriore emergenza: l'emergenza AIDS.

(4-19969)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il Servizio geologico nazionale, trasferito alla Presidenza del Consiglio dei ministri con la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, ha assunto in servizio 11 concorrenti risultati idonei nel « concorso per esami a 3 posti di geologo in prova nel ruolo della carriera direttiva del Corpo delle miniere, da assegnare al Reparto rilevamenti e studi geologici presso il Servizio geologico (a quel tempo dipendente dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) con sede in Roma » (bandito sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 282 del 30 novembre 1985). I posti occupati si

sono resi disponibili in base all'ampliamento di organico di 150 unità, previsto nell'articolo 18, comma 2, della legge finanziaria 1988;

come prevede l'articolo 10 del testo unico sugli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ciascuno dei nuovi assunti avrebbe dovuto svolgere un periodo di prova della durata di sei mesi, svolgendo « le mansioni affidategli nei vari servizi ai quali viene applicato », e a norma dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 696, si precisa che « l'impiegato in prova deve essere applicato a due servizi diversi, per un periodo, in ciascuno, non inferiore a due mesi »;

nella realtà, l'intero periodo di prova (che scade in marzo) è stato effettuato dagli interessati esclusivamente in mansioni connesse al riordinamento della biblioteca del Servizio, comprendenti anche lavori di facchinaggio, che nulla hanno a vedere con quelle previste nei servizi ai quali sono assegnati i nuovi assunti e che comprendono esclusivamente compiti di geologia di rilevamento e geologia applicata. Va anche osservato che ai suddetti geologi non è stato concesso di effettuare alcuna, seppur breve, missione sul terreno, ove sarebbe stato possibile dimostrare le proprie capacità di rilevamento geologico —:

quali motivazioni possano giustificare lo sconcertante comportamento del direttore del Servizio geologico e di tutta la classe dirigenziale dipendente, che hanno inteso soddisfare un preciso obbligo di legge facendo svolgere ai nuovi assunti un periodo di prova in mansioni che non hanno nulla a che vedere con la loro professionalità e di conseguenza quali criteri e quali elementi di valutazione saranno presi in considerazione dal dirigente responsabile dello svolgimento della prova stessa per esprimere un giudizio sulle capacità tecnico-professionali richieste per i suddetti nuovi geologi.

(4-19970)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, MATTEOLI e PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

come sia ipotizzabile la conferma del dottor Delio Fabbri ad amministratore delegato della società SME del gruppo IRI in presenza di una comunicazione giudiziaria che gli contesta tra l'altro i gravissimi reati di associazione per delinquere e truffa aggravata ai danni della stessa SME. Risulta difatti che dinanzi al tribunale penale di Napoli — pubblico ministero dottor Carlo Visconti, RGPG 5734/14A/89 — penda un procedimento contro il dottor Delio Fabbri ed altri 21 imputati, procedimento cui la stampa (*Il Mattino* del 24 marzo 1990 ed *Agenparl* del 28 maggio 1990) ha dato ampio risalto sotto il profilo del danno che il dottor Fabbri, insieme al dottor Giuseppe Rasero (ex amministratore della SME) avrebbe arrecato alla società in questione;

a tal proposito, come mai né la società SME né l'IRI si siano ancora costituite parti civili nel procedimento in questione, atteso che secondo quanto si legge nel provvedimento di contestazione dei reati, l'associazione per delinquere e la truffa aggravata sarebbero state poste in essere ai danni della SME. La costituzione di parte civile, atto doveroso sia da parte della SME che dell'IRI appare oggi indispensabile ed indifferibile, a giudizio degli interroganti, in quanto per i reati contestati al dottor Fabbri non vi è alcuna possibilità di amnistia; diversamente si dovrebbe ritenere l'esistenza di oscure ragioni che consigliano agli organi societari della SME e dell'IRI di dover prestare acquiescenza e copertura a reati tanto gravi; alla luce di quanto sopra sono suscettibili di attentissima valutazione una lunga serie di episodi succedutisi nel periodo di gestione della SME da parte del dottor Rasero e poi da parte del dottor Fabbri, in particolare occorre dare assoluta chiarezza ad inquietanti interrogativi conseguenti una serie di decisioni:

1) occorre accertare la fondatezza delle pesanti accuse che il senatore Ven-

tre della DC ha lanciato contro la società CRAI, provocando peraltro da parte della SME solo improvvise dimissioni dell'amministratore delegato della società dottor Prevedel, facendo sorgere il sospetto che lo stesso si sia voluto in tal modo sottrarre alle pesanti accuse di truffa ipotizzate da *Il Mattino* dell'8 maggio 1989;

2) sempre in ordine alle vicende del CRAI è indispensabile accertare le ragioni della recentissima nomina del dottor Marcello Marin a vice presidente, nonostante questo fosse stato allontanato d'autorità dalla direzione centrale della SME non più di sei mesi orsono;

3) è indifferibile altresì l'urgenza di accertare come sia stato possibile l'acquisto da parte della SME della società BMC-Pastamelia per la cifra record di 16 miliardi, nonostante detta società avesse presentato nel 1989 una perdita in bilancio di 11 miliardi, senza contare inoltre, e di ciò si chiede ulteriore accertamento, che questa società nel primo trimestre 1990 già presenta una perdita netta di gestione di due miliardi;

4) sempre in ordine alla vicenda BMC-Pastamelia, si chiede di sapere se corrisponde a verità che i sindaci di designazione IRI componenti il collegio sindacale della SME avrebbero espresso più volte la loro contrarietà a detto acquisto, arrivando persino a disertare diverse riunioni del consiglio di amministrazione della SME;

5) quali chiarimenti possano dare sulle ragioni e sui criteri che hanno determinato il dottor Fabbri a nominare e dopo appena due mesi ad accettare le dimissioni del dottor Villa (notoriamente amico del dottor Rasero, ex amministratore delegato della SME) ed amministratore delegato della ALIVAR; si chiede ragione di questa nomina tanto più che il dottor Villa risulta agli interroganti essere stato allontanato per scarsa professionalità dalla guida della Buitoni del gruppo Olivetti;

6) si chiede altresì il perché nel periodo di gestione della SME prima da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

parte del dottor Rasero e poi da parte del dottor Fabbri si svolsero innumerevoli missioni in Sicilia da parte del direttore finanziario della SME, dottor Scippa, al fine di incontrare il tanto chiacchierato cavalier Conservo. E si chiede se tutte tali missioni sono da mettere in qualche collegamento con l'improvviso e consistente successo delle attività personali messe in piedi dal dottor Rasero proprio in Sicilia all'indomani del suo abbandono del posto di amministratore delegato della SME. Si chiede in relazione a quanto sopra di accertare quali interessi la SME avesse all'epoca ed abbia tuttora in Sicilia e si chiede altresì se risulti quale tipo di rapporti leghino attualmente il dottor Scippa ed il dottor Rasero, atteso che il dottor Scippa risulta aver abbandonato in tutta fretta la SME per passare ad una stretta collaborazione con il dottor Rasero;

quali iniziative si intendono prendere in relazione ai fatti spiegati. (4-19971)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

durante le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio 1990 gli scrutatori nominati ai seggi nel comune di Monsummano Terme (Pistoia) sono risultati per il 70 per cento gli stessi che furono nominati durante le elezioni europee del 1989;

la nuova normativa prevede che gli scrutatori siano estratti a sorte —

con quali modalità e alla presenza di chi è stato effettuato il sorteggio;

se ritenga giusto ed opportuno intervenire per verificare se la legge è stata rispettata e quindi si sia trattato di sola « curiosa coincidenza ». (4-19972)

COSTA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere —

in relazione alla tragica vicenda dei coniugi Schillaci e della piccola Miriam:

se per i gravissimi errori dei medici (che diagnosticarono come lesioni frutto di violenze paterne una malattia naturale), di magistrati (che affrettatamente tolsero la bambina alla famiglia), di giornalisti (che crearono in poche ore il mostro), qualcuno abbia in qualche, anche minima, misura pagato la propria negligenza, la propria imperizia, la propria faciloneria. Le scuse del Capo dello Stato alla famiglia in lutto hanno infatti un grande valore morale, anche di risarcimento, ma senza un minimo provvedimento (sospensione, censura o altro) nei confronti di responsabili di episodi così gravi non vi è dubbio che l'errore potrebbe più facilmente ripetersi in danno di onesti cittadini. (4-19973)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari sociali e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere:

se siano informati del fatto che il consigliere comunale Angelo Barducci, colpito da malattia invalidante, non potendo esercitare il suo diritto di voto, da solo, sia stato giustamente autorizzato dal sindaco a utilizzare l'aiuto del suo collega Giancarlo Biandronni;

quale sia l'opinione del Governo e se non intenda emanare opportune disposizioni per consentire l'esercizio della funzione delegata dai cittadini a portatori di *handicap* che debbono poter essere aiutati a votare, in qualità di membri delle assemblee elettive con gli stessi criteri che autorizzano i cittadini a votarli. (4-19974)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la gravissima siccità che ha colpito la penisola italiana e che sta già causando gravissimi danni all'agricoltura, ha come conseguenza — come osserva la Col-diretti — l'abbassamento delle falde freatiche per cui si prevede che nei prossimi mesi la situazione rischierà di diventare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ancor più drammatica non soltanto per la agricoltura, ma anche per tutta la nostra economia e, ciò che è ancor più grave, per lo stesso approvvigionamento idrico delle popolazioni;

la gravità del problema è stata più volte sottolineata sia negli ambienti politici che in quelli tecnici e scientifici; a questo proposito va ricordata la recente presa di posizione del presidente dell'ordine dei geologi, il quale ha denunciato la mancanza in Italia di qualsiasi pianificazione per lo sfruttamento idrico in conseguenza, soprattutto, della insufficiente conoscenza del sottosuolo; tale conoscenza è indispensabile per individuare l'ubicazione e l'estensione delle falde freatiche e, quindi, per procedere al loro controllo e al loro razionale emungimento, che attualmente avviene invece in maniera disordinata e selvaggia;

è operante dal 1984 la legge nazionale n. 464 « Norme per agevolare l'acquisizione da parte del Servizio geologico (oggi dipendente dalla Presidenza del Consiglio) della direzione generale delle miniere del ministero dell'industria e commercio ed artigianato di elementi di conoscenza relativi alla struttura geologica e geofisica del sottosuolo », legge concepita con il preciso obiettivo di dare uno strumento conoscitivo della stratigrafia del sottosuolo anche e soprattutto ai fini della pianificazione per lo sfruttamento e il controllo delle falde freatiche -:

quale è il numero totale delle denunce di perforazioni finora pervenute al Servizio geologico nazionale, attualmente dipendente dalla Presidenza del Consiglio;

quale è il numero totale di stratigrafie di sondaggi (di profondità superiore ai 30 metri, così come prevede la legge) inserite nell'elaboratore presso il suddetto Servizio e rese disponibili per il pubblico, come previsto dalla legge;

quali studi a carattere regionale sono stati finora compiuti dal Servizio

geologico, sulla base delle informazioni stratigrafiche in suo possesso derivanti dalla legge 464 e utilizzabili per la pianificazione dello sfruttamento delle risorse idriche;

quale è il numero totale dei tecnici e dei geologi applicati nei suddetti studi;

inoltre, tenuto conto delle numerose segnalazioni di sanzioni amministrative (non inferiore al milione) irrogate a coloro che ritardano nel denunciare l'inizio o fine lavori di perforazione, se risponda a verità che tali ritardi sono stati in molti casi da imputare alla mancanza di qualsiasi regolamentazione di applicazione della legge stessa e inoltre quali strumenti impiega il Servizio per individuare i numerosissimi « abusivi » che, sfuggendo a qualsiasi controllo, non vengono multati risultando, quindi, in un certo senso dei « privilegiati », rispetto a chi fa il proprio dovere, anche se in forma giuridicamente non corretta;

se è vero che allo stato attuale l'unica preoccupazione del Servizio è quella di irrogare le sanzioni, trascurando completamente la parte tecnica che è invece il vero obiettivo posto dalla legge per il quale la medesima è stata concepita;

tenendo presenti i sopraindicati quesiti, se non ritenga necessario e urgente dare una chiara regolamentazione di applicazione della legge o addirittura rappresentare una nuova legge, qualora la legge 464, sia risultata, sulla base della esperienza, di difficile applicazione;

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza per dotare il Servizio geologico di tutti gli strumenti necessari a raccogliere e a conservare e memorizzare nell'elaboratore elettronico del CED (Centro elaborazione dati) tutta la massa di dati e di informazioni che continuano a pervenire al suddetto Servizio e che rischiano di andare completamente perduti con grave danno per la società.

(4-19975)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

GALANTE, CANNELONGA, BOSELLI, CIVITA, BRESCIA e PERINEI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

il terremoto del 5 maggio 1990 ha colpito, insieme a tanti comuni della Basilicata, tutta l'area del subappennino dauno meridionale della provincia di Foggia, causando danni alle abitazioni e ad altre strutture pubbliche;

fino a questo momento si segnalano circa seimila casi di lesioni agli edifici, diversi sgomberi;

ad un mese dall'evento calamitoso la situazione permane oltremodo confusa e grave, tanto più che questi comuni, colpiti dal sisma del 1980, aspettano ancora di veder completato il processo di ricostruzione che rimane incompiuto a causa della contrazione degli stanziamenti e delle tante dilazioni messe in atto;

nonostante l'emanazione dell'ordinanza n. 1907 FPC da parte del Ministero per il coordinamento della protezione civile, peraltro inadeguata ed insufficiente, nessun accertamento dei danni è stato finora operato dai previsti nuclei di valutazione della regione Puglia;

questa situazione di paralisi è aggravata altresì dal fatto che i comuni colpiti si trovano nell'impossibilità di reiterare le convenzioni con i tecnici per definire le pratiche del terremoto del 1980 —:

quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare gli ultimi eventi calamitosi;

in quale modo intendano garantire celerità e rigore nell'accertamento dei danni reali, evitando sprechi e speculazioni;

se non intendano assumere provvedimenti per consentire la proroga delle convenzioni stipulate con i tecnici ai sensi della legge n. 219 del 1981 e successive integrazioni. (4-19976)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

lo stato di agitazione deciso dagli avvocati e procuratori legali del foro di Caltagirone, a seguito della gravissima crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia di tale circondario, in considerazione del trasferimento di ben sei magistrati senza alcuna previsione di sostituzione in tempi ragionevolmente brevi;

a tal carenza dell'organico dei magistrati, si aggiunge quello, ormai cronico, del personale di cancelleria e dei collaboratori, carenti in ogni settore;

il predetto stato di agitazione si traduce nell'astensione ad oltranza da tutte le udienze civili e penali, che rappresenta forma di protesta ferma e decisa nei confronti dell'atteggiamento dilatorio ed indifferente assunto sia da codesto Ministero che dal Consiglio superiore della magistratura —:

quali immediati ed indifferibili provvedimenti si intendono adottare al fine di ripristinare gli organici previsti per magistrati, collaboratori e personale di cancelleria negli uffici ricadenti nel circondario del tribunale di Caltagirone ed, in tal guisa, consentire la ripresa delle normali attività giurisdizionali, riconsegnando serenità all'ordine professionale interprete in atto del grave disagio delle comunità dei cittadini ivi residenti, disorientati per tanto disinteresse degli organi preposti, pur sapendo delle antiche e prestigiose tradizioni del tribunale di Caltagirone, divenuta retorica reminiscenza, per la costante ingiuria di silenzi, omissioni, disinteresse e inerzia di chi altro rispetto deve alla pazienza di tanti. (4-19977)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 13 maggio 1961, n. 469, ha modificato lo stato giuridico del personale operativo (vigili del fuoco) dipen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

dente dal corpo nazionale dei vigili del fuoco da militare a civile;

la legge 8 dicembre 1970, n. 996, ha stabilito in 40 ore settimanali, a decorrere dal 1° gennaio 1972, l'orario di lavoro ordinario;

successivamente, la legge quadro sul pubblico impiego, legge 29 marzo 1983, n. 93, ha precisato che l'orario di lavoro settimanale per i pubblici dipendenti è di trentasei ore settimanali; la stessa legge ha destinato alla disciplina da definire sulla base di accordi la materia del lavoro straordinario;

il decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, all'articolo 9, cita testualmente: « lo straordinario non può essere utilizzato come fattore ordinario di programmazione del tempo libero, anche per evitare che la riduzione di orario si risolva in un puro effetto di monetizzazione »;

il Ministero dell'interno, con nota del 31 maggio 1990, protocollo 9222-4139/8, stabilisce l'impiego di personale di turno libero, oltre la turnazione ordinaria, e quindi con prestazioni straordinarie, per il servizio di vigilanza antincendi negli stadi per il prossimo campionato mondiale di calcio -:

se il Ministro dell'interno non ritenga che il provvedimento sia illegittimo perché non può essere imposto ai dipendenti pubblici di prestare obbligatoriamente lavoro straordinario, peraltro ampiamente programmabile, anche se si tratta di vigili del fuoco, esclusi i casi di emergenza per il soccorso;

se intenda sospendere il provvedimento oppure destinarlo al solo personale dei vigili del fuoco che volontariamente intende prestare lavoro straordinario per assicurare il servizio di vigilanza antincendi negli stadi. (4-19978)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

DEL PENNINO e PELLICANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Milano si sono moltiplicati negli ultimi tempi gli episodi di microcriminalità;

alcune zone cittadine, in particolare quelle della stazione centrale - piazza Duca d'Aosta e del Parco Sempione, sono quotidianamente caratterizzate da scippi, spaccio di droga, furti di macchine e taglieggiamenti; -

malgrado alcuni interventi della polizia e della vigilanza urbana che, forse in previsione dei campionati mondiali, hanno reso più vivibili, ma solo nelle ore giornaliere, le vie adiacenti la stazione centrale, la situazione dell'ordine pubblico permane grave;

il sindacato autonomo di polizia ha evidenziato come concausa di questa situazione la carenza di circa 700 agenti e di 200 auto di servizio, in città -:

quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per fronteggiare la delinquenza nella capitale lombarda.

(3-02447)

FIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico dei magistrati fortemente carente determina in parte notevole l'attuale crisi della giustizia;

l'articolo 110 della Costituzione attribuisce al Ministro di grazia e giustizia l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi;

gli articoli 102 e 106 della Costituzione consentono la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari e la chiamata

all'ufficio di consiglieri di cassazione, di professori in materie giuridiche e di avvocati con quindici anni d'esercizio -:

quali siano le ragioni per cui non vengono utilizzate queste norme costituzionali per coprire immediatamente l'organico dei magistrati, e quali programmi concreti abbia il Ministero per superare l'attuale drammatica crisi della giustizia.

(3-02450)

NEGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) quali sono le attuali relazioni fra Italia e Cina sia in termini di rapporti diplomatici che di volume di cooperazione e scambio commerciali, nonché secondo quali linee e criteri il Governo intenda svilupparle anche in relazione all'assunzione da parte italiana della Presidenza di turno della CEE;

2) se risponda a verità l'informazione circa l'attuale o recentissima presenza in Cina di una qualificata missione diplomatica italiana al fine di ripristinare e intensificare la cooperazione economica, e quali contestuali passi diplomatici siano stati compiuti affinché ad un'eventuale ripresa della cooperazione economica corrispondano serie e rigorose garanzie di rispetto dei diritti umani, civili e politici in Cina;

3) quali passi abbia compiuto il Governo italiano in relazione alle gravissime notizie di stampa circa le reiterate esecuzioni e le « scomparse » di diversi dissidenti cinesi tra i quali alcuni esponenti del movimento studentesco che animò la protesta nonviolenta di Piazza Tienanmen;

4) quali risposte il Governo intenda dare alle reiterate, prepotenti aggressioni e pressioni che la diplomazia cinese mette in atto nei confronti di chiunque miri a sollevare la questione del rispetto dei diritti umani da parte del Governo di Pechino;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

5) quali pressioni siano state esercitate dalla diplomazia cinese in relazione alla visita in Italia del capo del governo tibetano in esilio, S.S. il XIV Dalai Lama, premio Nobel per la pace 1989;

6) per quali ragioni il Governo italiano non ha accolto né ricevuto – a differenza delle autorità norvegesi, belghe, cecoslovacche, che pure intrattengono relazioni diplomatiche ed economiche con la Cina – il XIV Dalai Lama;

7) quali passi internazionali il Governo intenda compiere per arrestare il vero e proprio genocidio del popolo tibetano e il tentativo di sistematica distruzione dell'identità civile, culturale, religiosa rappresentata dal Tibet; e se non ritenga ormai improrogabile manifestare il proprio appoggio alla volontà di dialogo e di pace del Dalai Lama e conseguentemente al piano di pace in cinque punti illustrato sia al Congresso degli Stati Uniti che al Parlamento europeo;

8) quali passi internazionali il Governo intenda compiere nel corso della Presidenza di turno della CEE per la piena affermazione dei diritti umani sull'intero territorio della Repubblica popolare cinese. (3-02451)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che:

l'ordinanza adottata dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, a mezzo della quale vengono individuati i comuni colpiti dal sisma del 5 maggio scorso stanno suscitando legittime e fondate reazioni da parte dei comuni esclusi per effetto di una inadeguata griglia selettiva;

la regione Basilicata ha manifestato, anche nel corso di un incontro con la delegazione dei parlamentari organizzato il 4 giugno a Potenza, la disponibilità a cooperare con le strutture ministeriali per

la definizione, la più rigorosa, obiettiva e complessiva mappa dei danni inferti dal sisma;

sono necessari, anche a seguito di una verifica che è urgente realizzare con la regione, un aggiornamento e adeguamento dell'elenco dei comuni colpiti, sulla base di più approfondite indagini tecniche –;

quali urgenti iniziative si intendano assumere al fine di replicare all'insorgente e montante protesta di comunità così duramente penalizzate. (3-02452)

d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che la cittadinanza di Fiuggi è da tempo in lotta per ottenere una gestione delle ben note Terme locali a prevalente partecipazione del comune e che tale iniziativa viene continuamente contrastata dal « dottor », ossia il signor, Giuseppe Ciarrapico, che ha cercato in tutti i modi di difendere il proprio interesse a conservare anche dopo la scadenza il contratto di gestione esclusiva – se e in quali termini vi sia stato un intervento governativo, diretto o indiretto, a favore del predetto gestore, considerato che un notevole contingente di polizia e di carabinieri è stato ed è tuttora impegnato per mantenere l'ordine pubblico a seguito di episodi poco chiari e assai ambigui;

e per conoscere se la polizia – che nei giorni scorsi ha bloccato in via Mero-pia a Roma dove abita l'ex sindaco dc, Antonio Casatelli, e dove in quel preciso istante transitava sul marciapiede della stessa strada romana il nominato Ciarrapico, evidentemente di guardia nei pressi dell'abitazione dell'allora sindaco per neutralizzare una decisiva iniziativa dell'amministrazione comunale di Fiuggi – era intervenuta in forze su richiesta dello stesso Ciarrapico e/o su disposizione di organi governativi e quali;

e per sapere infine come il Governo intenda tutelare il diritto della cittadi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

nanza di Fiuggi a gestire nell'interesse generale una risorsa che incontestabilmente le appartiene e quali iniziative ritenga di poter attuare con urgenza per riportare la calma a Fiuggi e per far cessare le varie forme di intimidazione a cui il vice sindaco Paris ed altri esponenti locali sarebbero tuttora sottoposti da un ben individuato gruppo di potere e di interesse. (3-02453)

MELLINI, CALDERISI, d'AMATO LUIGI e ZEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano informati del fatto che molti istituti bancari, presso i quali dei magistrati dispongono indagini relative ai conti, affari, depositi od altro di determinati soggetti, — indagini che anche secondo la giurisprudenza della Corte di cassazione possono essere effettuate indipendentemente dalla posizione di imputato o semplicemente di indiziato di reato del soggetto cui si riferiscono, tanto da poter essere disposti anche nei confronti di parlamentari senza bisogno di autorizzazione a procedere, — sono soliti inserire i nominativi delle persone in questione nell'elenco degli « inquisiti », operando quindi nei loro confronti restituzioni, interdizioni, rifiuti di aperture di credito eccetera, come se si trattasse di persone sottoposte a procedimenti quanto meno di prevenzione, con grave danno personale e per l'economia pubblica.

Chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno, anche allo scopo di non creare ulteriori interferenze e conseguenze negative dell'attività di indagine giudiziaria rispetto alle esigenze di tutela di legittimi interessi di persone coinvolte nelle indagini stesse a titoli non riconducibili alla posizione di indiziati o di imputati, disporre con opportune direttive di ordine generale che nelle banche dati degli istituti di credito sia fatta opportuna distinzione tra i nominativi di imputati ed in-

diziati e quelli di soggetti cui i contratti bancari possano essere stati estesi ad altro titolo.

Chiedono di conoscere se non appaia opportuno, nei casi in cui i magistrati dispongano controlli bancari nei confronti di persone cui non sia stata inviata e non appaia necessario inviare comunicazione di garanzia, che il provvedimento precisi tale condizione della persona cui si riferisce e che alle banche sia tempestivamente comunicato, nell'ipotesi in cui la posizione del soggetto abbia a variare, il venir meno della eventuale posizione del soggetto di indiziato eccetera.

Chiedono di conoscere se non si ritenga che la trascuratezza di qualche magistrato nell'osservare tali elementari doveri di rispetto della personalità e degli interessi di cittadini meriti di essere oggetto di iniziative disciplinari da parte del Ministro di grazia e giustizia, anche per le conseguenze d'ordine generale che ne derivano, sia nell'intralcio al corso del lavoro bancario e del normale flusso del credito, sia nel controllo effettivo e tempestivo di operazioni di persone realmente sospette e legittimamente soggette a misure restrittive.

Chiedono di conoscere se gli interrogati siano informati dei comportamenti del sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Bruno Giordano, che indaga sull'assassinio dell'onorevole Ligato, comportamenti che sembrano diretti a provocare il maggior disagio possibile a persone non raggiunte da alcun sospetto o indizio di reato, con modalità quali quelle sopra ricordate.

(3-02454)

RUSSO FRANCO, RONCHI, RUTELLI e TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

fonti giornalistiche riportano la notizia che il comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione degli incendi, che si è riunito in seduta straordinaria presso il Ministero dell'interno non ha concesso la prescritta agibilità allo stadio Olimpico di Roma;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

secondo quanto si apprende dagli organi di informazione, durante la ristrutturazione dello stadio non sono state osservate alcune norme di sicurezza prescritte dal decreto ministeriale del 25 agosto 1989 che disciplina la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi;

in particolare, sarebbe stato ignorato l'articolo 3 del decreto ministeriale del 25 agosto 1989 che fissa l'altezza del passo carraio per i mezzi di soccorso verso il campo di calcio in non meno di quattro metri, mentre attualmente si superano di poco i tre metri, impedendo l'eventuale passaggio ai mezzi dei vigili del fuoco che dovrebbero prestare soccorso in caso di emergenza;

non sarebbe stato osservato anche l'articolo 10 del suddetto decreto che prevede un passaggio largo almeno un metro e venti ogni quindici gradoni; infatti, questi corridoi sono scomparsi del tutto, evidentemente per utilizzare tutto lo spazio disponibile per le poltroncine degli spettatori;

è stata inoltre, ignorata la norma, prevista sempre dall'articolo 10 del decreto, che prescrive altezze identiche per i gradini in tutti i locali di pubblico spettacolo, mentre all'Olimpico l'altezza dei gradini non è uniforme;

mancono, inoltre, i due varchi verso il campo di gioco previsti dall'articolo 8 del decreto;

esponenti del comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione degli incendi hanno lamentato anche il fatto che il Coni abbia atteso gli ultimissimi giorni, la lettera di richiesta è giunta solo il 30 maggio, per presentare la domanda di deroga, saltando sia il comando provinciale dei vigili del fuoco che l'ispettore regionale e senza supportare la richiesta con le necessarie relazioni tecniche; tutto ciò nonostante i sei mesi di tempo per presentare la domanda al comitato;

la responsabilità di approvare l'agibilità dello stadio è ora direttamente di competenza del Ministro dell'interno -:

se quanto esposto risponda al vero e se vi siano altre motivazioni, oltre quelle suddette, per le quali il comitato centrale abbia negato l'agibilità allo stadio Olimpico;

quali siano gli intendimenti del Ministro, visto che se a suo tempo si è ritenuto necessario emanare un decreto con norme precise a garanzia della sicurezza collettiva, oggi non si può certo far finta di niente e derogare a queste norme come se fossero qualcosa di facoltativo;

se non ritenga necessario e doveroso condizionare la concessione dell'agibilità dell'Olimpico alla messa in atto di misure tese al rispetto delle norme di sicurezza, per la loro natura assolutamente inderogabili e prioritarie rispetto a qualunque altra considerazione. (3-02455)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle aree urbane e del bilancio e della programmazione economica, per conoscere quali iniziative essi intendano promuovere con urgenza nella città di Napoli:

a) per bloccare immediatamente la costruzione di parcheggi di autoveicoli di cui è prevista la collocazione in alcuni dei più congestionati e delicati luoghi del tessuto urbano della città. L'attuazione di tali parcheggi, dissennatamente deliberati da una amministrazione commissariale, produrrebbe danni irreparabili al territorio cittadino, accentuando il carattere di strade di collegamento di una serie di vie dei quartieri residenziali, con inevitabile aggravamento del già caotico traffico urbano ed ulteriore insopportabile aumento a dismisura dei livelli di inquinamento dell'aria circostante edifici di civili abitazioni;

b) per rovesciare la logica criminosa di un tale perverso progetto, dando priorità alla costruzione — peraltro assai più agevole e di gran lunga meno dispendiosa — di parcheggi siti in idonee aree della periferia e delle adiacenze agli svincoli delle autostrade e della tangenziale, dotati di un sistema di interscambio — integrazione fra trasporto privato e trasporto pubblico (quest'ultimo abilitato al collegamento con il centro cittadino);

c) per fare il punto sul problema delle risorse finanziarie disponibili (sia di contributi in capitale, sia di crediti già erogati) al fine di coordinare un programma rispondente agli indirizzi della legge Tognoli;

d) per coordinare i vari impegni delle amministrazioni locali e regionale competenti, secondo un criterio — stante l'importanza dell'area metropolitana na-

poletana — che non può non avere rilevanza nazionale ed europea.

(2-01020) « Alinovi, Nappi, Francese, Geremicca, Ridi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

la centrale nucleare Superphenix situata a Creys-Malville in Francia a pochi chilometri dal confine italiano, è di nuovo ferma dopo essere stata rimessa in marcia il 13 aprile 1990 (si ricorda che era bloccata da tre anni in seguito ad una fuga di sodio dal serbatoio per i gruppi di elementi di combustibile irradiato);

dopo soli quindici giorni dal suo riavvio, il 28 aprile 1990, si è verificato un nuovo incidente, un'altra fuga di sodio, stimabile intorno ai 30 litri, dal circuito di raffreddamento principale, più precisamente da una saldatura in uscita del sistema di depurazione, contenuto in uno dei quattro circuiti che collegano il nocciolo con i generatori di vapore;

fortunatamente a causa della temperatura relativamente bassa del sodio (115 °C, il sodio è liquido dai 110 °C) che lo rendeva vischioso e per l'assenza di rotture sulle parti metalliche, non si è innescato un incendio, che avrebbe potuto propagarsi a tutto il circuito;

va ricordato che durante il funzionamento a regime il sodio è ad una temperatura di più di 345 °C dentro ai quattro circuiti che ne contengono 320 tonnellate ciascuno, ove circola alla velocità di 3 tonnellate al secondo, una fuga all'aria avrebbe dato luogo ad un incendio immediato in quanto il sodio liquido si infiamma a contatto con aria ed acqua;

questo incidente è la dimostrazione della pretestuosità delle affermazioni fatte in occasione della scorsa fuga di sodio, cioè che questa era causata dalla errata scelta dell'acciaio per il serbatoio del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

combustibile irradiato (acciaio 15D3), infatti il 28 aprile 1990 la fissurazione è avvenuta da tubi di acciaio inossidabile, materiale di cui è costituito tutto l'impianto di raffreddamento;

cadono così le ipotesi secondo cui il problema delle fuoriuscite di sodio era limitato al serbatoio di stoccaggio del combustibile irradiato, coinvolgendo tutte le scelte progettuali di questa centrale;

questo nuovo incidente dimostra ancora un volta la estrema pericolosità di un impianto che, se soggetto ad incidente grave, potrebbe devastare una vasta zona popolata da milioni di persone;

la partecipazione italiana al progetto Superphenix è stata già censurata dal popolo italiano con il referendum del 1987;

la Camera con una mozione approvata il 14 febbraio 1989 impegna il Governo a non sostenere nuove spese per la realizzazione del progetto Superphenix —:

a quanto ammonterà la spesa per l'ENEL conseguente a questo ennesimo incidente;

qual'è stata, dal 1989 ad oggi, la spesa sostenuta dall'ENEL per la gestione del progetto Superphenix;

se non intenda il Governo, di fronte a questa nuova dimostrazione della pericolosità della centrale Superphenix, dare formalmente attuazione al dettato referendario che prevedeva la fuoriuscita dell'Italia dal progetto stesso.

(2-01021) « Russo Spina, Arnaboldi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'ambiente, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'interno e delle finanze, per conoscere:

a) per quali motivi l'acqua erogata in alcuni quartieri di Napoli ancora non sia stata dichiarata « non potabile », malgrado che il dibattito parlamentare e le stesse pur ambigue dichiarazioni del Ministro nella seduta del 17 aprile 1990

nella Camera dei deputati, avessero evidenziato la necessità di tali dichiarazioni;

b) quali misure siano state adottate per fornire quotidianamente l'acqua potabile alle popolazioni delle zone colpite, almeno per bere e per gli usi alimentari;

c) quali provvedimenti siano stati adottati per ottenere — come già richiesto dai sottoscritti — una vendita a basso prezzo delle acque minerali in tutta l'area napoletana, dati gli enormi consumi e l'ingente spesa di approvvigionamento che ricade su economie familiari, già così provate;

altresì, se non intendano — anche di fronte alle giuste manifestazioni di collera popolare — promuovere una gestione straordinaria dell'azienda AMAN, affidandola a persone di alta competenza tecnico-amministrativa, sicuramente estranee ai giuochi clientelari ed affaristici locali.

(2-01022) « Alinovi, Geremicca, Francese, Ridi, Nappi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'ambiente, per conoscere i dati dell'inquinamento atmosferico rilevati nella città di Napoli dall'assessorato all'ambiente e all'ecologia dell'amministrazione provinciale di Napoli, nonché quelli raccolti da altri enti o organizzazioni qualificate;

per conoscere, altresì, quali urgenti misure il Governo abbia predisposto per far fronte alla gravissima aggressione alla salute dei cittadini napoletani, in considerazione anche dell'inerzia delle autorità locali che, finora, non hanno fatto ricorso neppure ai provvedimenti adottati dalla città di Milano, quantunque gli indici di inquinamento del capoluogo partenopeo siano ancora più allarmanti di quello lombardo.

(2-01023) « Alinovi, Francese, Geremicca, Ridi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo non ritenga di comunicare alla Camera le informazioni in suo possesso sulla strage di Ustica ed in particolare quelle relative ai tracciati radar di Grosseto, che se confermati, segnalerebbero la prova di una azione di guerra sui cieli italiani il 27 giugno 1980 che sarebbe stata occultata al Capo delle forze armate, al Governo della Repubblica, al Parlamento italiano. Poiché, nel caso di conferma delle più recenti informazioni dei tracciati del radar di Poggio Ballone, si confermerebbero anche manipolazioni delle registrazioni del radar di Marsala ed emergerebbe la drammatica conferma che le ottantuno vite umane stroncate sul cielo di Ustica sono state vittime non di una indiscriminata azione di terroristi non identificati, ma di responsabilità, certamente non volute ma altrettanto certamente identificabili almeno per ciò che attiene all'occultamento delle prove.

Per sapere altresì se il Governo non ritenga di dover urgentemente rispondere per stroncare ogni forma di speculazione politica che suona come aperta offesa alla memoria delle vittime, al dolore dei familiari, alle responsabilità istituzionali della democrazia: dove può certamente succedere che 81 persone vengano uccise, non deve e non può succedere che si coprano le responsabilità di chi le ha uccise, anche involontariamente, restringendosi così le responsabilità di chi ha occultato le prove non fornendo informazioni veritiere alle istituzioni della Repubblica.

(2-01024)

« Piro ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

la situazione dell'approvvigionamento idrico a Napoli è divenuta sempre più drammatica, dato che l'immissione di nuovi quantitativi d'acqua ha comportato

il convogliamento di minerali che hanno inquinato un'acqua già inutilizzabile, e per bere e per pulire;

l'inettitudine dell'amministrazione e dei responsabili dell'azienda municipale ha reso più drammatica la situazione, dato che la rete idrica è tenuta in condizioni disastrose;

la distruzione del territorio, delle risorse idriche, l'inquinamento delle falde, i mutamenti del clima che stanno provocando una tropicalizzazione delle precipitazioni sono le cause di fondo che non vengono rimosse;

a Napoli si è speculato sulla sete senza che le autorità provvedessero per tempo a rifornire l'acqua e a calmierare i prezzi -:

quali misure il Governo intenda assumere per garantire l'approvvigionamento di acqua non inquinata, per avviare a soluzione il problema della conservazione e tutela delle falde, per rinnovare la rete idrica e per un piano di risanamento delle fognature, depurazione e smaltimento dei fanghi;

a che punto è la situazione della costruzione degli acquedotti meridionali e quali sono le cause e le responsabilità dei ritardi nel completamento delle opere.

(2-01025) « Russo Franco, Rutelli, Tamino, Ronchi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere -

in relazione agli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sulla tragedia di Ustica del 27 giugno 1980 ed alla ventilata inchiesta del Consiglio superiore della magistratura sulle indagini svolte dalla magistratura romana sulle cause della sciagura e sul ruolo dello stato maggiore dell'Aeronautica e degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari dei centri radar di Marsala e del 21 Cram di Poggio Ballone (Grosseto);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

e considerato che l'assurda confusione che l'ha finora caratterizzata può avere favorito la spaccatura (tre a due) dei commissari che hanno redatto la super-perizia di recente consegnata al giudice istruttore e al sostituto Procuratore della Repubblica che conducono l'inchiesta sulle cause dell'abbattimento del DC 9 dell'Itavia caduto nel mare di Ustica —

quale sia la spiegazione, ufficialmente fornita, del ripetuto sequestro, eseguito la prima volta l'8 agosto 1988 a Poggio Ballone e nuovamente il 22 novembre 1989 presso lo stesso Comando radar, dell'identico materiale che doveva già essere in possesso dei giudici romani, materiale che sarebbe poi pervenuto a Roma appena qualche settimana fa, praticamente con un ritardo di oltre 5 mesi sulla data del secondo sequestro;

e se questo nuovo ritardo di circa due anni nello sviluppo di un'inchiesta che si trascina ormai da circa un decennio sia frutto esclusivo del caos che emerge dal tentativo di ricerca della verità o non sia piuttosto, in tutto o in gran parte, il prevedibile effetto di una intricata serie di omissioni e di atti fuorvianti deliberatamente commessi per impedire l'identificazione dei responsabili dell'occultamento di prove e notizie decisive per contrastare la ricerca della verità.

(2-01026)

« d'Amato Luigi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — considerato che:

nella distribuzione delle schede elettorali per i referendum del 3 e 4 giugno si sono verificati gravissimi ritardi ed in alcune province i tagliandi non distribuiti sarebbero in percentuali straordinarie;

non tutti i comuni hanno pubblicizzato adeguatamente la scadenza referendaria ed in alcuni casi la stampa parlerebbe addirittura di boicottaggio;

soltanto un mese prima la macchina organizzatrice elettorale ha funzionato, come di consueto, in forma unanimemente ritenuta più che soddisfacente —:

se non ritenga di avviare una indagine preliminare al fine di accertare se vi siano state delle indisponibilità della burocrazia che, in definitiva, si sarebbero tradotte in vero e proprio sabotaggio.

(2-01027)

« Fiandrotti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nel comune di Ravenna è esplosa in queste ultime settimane, con grande eco presso la stampa e la pubblica opinione, la vicenda delle schedature politiche, poste in essere preventivamente alla scelta del difensore civico che quella amministrazione comunale intende nominare. In particolare — a quanto risulta dalle cronache di stampa e da fonti politiche amministrative consultate — nel fascicolo relativo alla pratica in questione, depositato in comune, è stato reperito un appunto dattiloscritto, contenente « informazioni » raccolte su possibili candidati, dove addirittura, in un caso, l'appartenenza politica alla DC viene definita una controindicazione;

l'assessore ai nuovi diritti di quel comune, il comunista dottor Alberto Rebucci, prima ha negato di aver mai visto o tanto meno commissionato tale documento, addirittura tentando di distruggerlo sotto gli occhi di diversi consiglieri comunali, e poi lentamente ha modificato atteggiamento, cominciando ad ammettere di saperne qualcosa, pur sempre proclamando buona fede e correttezza;

il dottor Massimo Valenti, comunista, allora responsabile del reparto diritti del cittadino del comune di Ravenna, prima ha negato di aver steso quel documento, ove compaiono valutazioni di pregiudizio politico e professionale, poi ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

ammesso di esserne l'autore, sostenendo curiosamente di averlo fatto « per sua esclusiva memoria », con ciò volendo fare credere che sia possibile passare il proprio tempo d'ufficio scrivendo documenti « riservati » ... a sé, e di cui però solo altri (per esempio, eventualmente, l'assessore Rebucci) avrebbe potuto, per così dire, giovarsi;

la pubblica opinione è oggi decisamente e giustamente allarmata e preoccupata (come si evince dalla documentazione giornalistica relativa al caso) per un fatto assolutamente inquietante, da cui sembra emergere il famigerato metodo della schedatura politica come parametro per ottenere o no posti e responsabilità;

la gravità dell'accaduto e quella degli interrogativi connessi sono tali da dover travalicare necessariamente i soli confini del comune di Ravenna —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per chiarire l'intera vicenda, appurando ogni forma di eventuale responsabilità, sia civile che penale, e riportando così fiducia e serenità fra la pubblica opinione sconcertata e allarmata.

(2-01028)

« Ricci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

il 27 febbraio 1990 si sarebbe dovuto svolgere un convegno a Rebibbia-casa circondariale sui problemi di una soluzione politica dell'emergenza a cui avevano garantito la partecipazione, oltre al cosiddetto polo di convergenza, costituito da Curcio, Iannelli, Bertolazzi ed altri, più di 30 parlamentari, giornalisti, sindacalisti, esponenti dell'associazionismo;

il convegno venne sospeso su richiesta personale del Ministro di grazia e giustizia per considerazioni di opportunità politica;

il 3 maggio 1990 i parlamentari Giuliano Amato, Mariapia Garavaglia, Giacomo Mancini, Pierluigi Onorato, Stefano Rodotà, Franco Russo, Luciano Violante, Emilio Vesce e padre Ernesto Balducci, hanno avanzato una richiesta — rivolta al presidente Nicola Amato — di fissare una nuova data per il convegno;

in colloqui con il presidente Nicola Amato era stata concordata la data del 12 giugno;

ancora una volta il Ministro di grazia e giustizia blocca il convegno in questione, nonostante l'ampio schieramento politico, parlamentare e culturale che ne sostiene l'opportunità e l'urgenza —:

quali siano i motivi di tale ostilità nei confronti dell'ampliamento del dialogo tra i detenuti politici e le forze associative, sindacali, culturali e politiche;

se non ritenga che il superamento dell'emergenza sia un impegno indilazionabile e che vada favorito il dialogo tra detenuti politici e società;

se non ritenga che il convegno di Rebibbia sia un'occasione preziosa di confronto per superare una cultura di guerra e di vendetta di cui è impregnata la politica dell'emergenza.

(2-01029)

« Russo Franco, Vesce ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

anche il 3 giugno durante le operazioni elettorali referendarie sono avvenuti episodi di intimidazioni per impedire che i cittadini si recassero a votare mediante azioni di picchettaggio ai seggi, per esempio a Gardone Val Trompia e a Cava dei Tirreni, immediatamente denunciati dalle associazioni ambientaliste, dai comitati promotori dei referendum e da parlamentari;

sono avvenute azioni di vero e proprio ricatto, di incetta e di illecita raccolta di certificati, che rappresentano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

forme di controllo del voto tese anche a scoraggiare la partecipazione al *referendum*;

la stampa e la distribuzione dei certificati hanno subito ritardi intenzionalmente finalizzati a favorire la campagna astensionista tesa a delegittimare l'istituto referendario;

nella giornata del 3 giugno una delegazione composta da Fulco Pratesi (WWF), Ermete Realacci (Lega Ambiente) e i parlamentari Amendola, Pannella e Franco Russo si è recata al ministero dell'interno senza trovare alcun responsabile politico, dato che né il Ministro né i sottosegretari sono stati presenti al ministero per dirigere le operazioni volte a garantire la correttezza delle procedure elettorali;

questa latitanza è l'ulteriore segno della volontà delle istituzioni di favorire l'astensionismo tollerando iniziative illegali —:

perché né il ministro né i sottosegretari fossero presenti al Viminale domenica 3 giugno;

perché non siano state adottate tempestive misure per la distribuzione in tempo utile dei certificati;

perché è mancato l'intervento per impedire tutte le forme di intimidazione denunciate.

(2-01030) « Russo Franco, Procacci, Calderisi, Ronchi, Scalia, Rutelli, Donati, Mattioli, Tamino, Lanzinger ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

MOZIONI

La Camera,

premessi che:

in questi ultimi mesi è ripetutamente venuta alla cronaca del « caso Napoli » anche la questione della potabilità dell'acqua che in questa città esce dai rubinetti ormai a livello melmoso;

gli enti locali ed i vari ministeri competenti continuano a « palleggiarsi » competenze e provvedimenti, mentre la magistratura apre inchieste a ripetizione sollecitate dai servizi territoriali di alcune USL, associazioni ambientaliste e singoli cittadini;

i cittadini napoletani ormai esasperati hanno intrapreso drammatiche manifestazioni di protesta in quanto, come è comprensibile, è impossibile panificare, mangiare e lavarsi;

i prezzi dell'acqua minerale, bene indispensabile alla sopravvivenza, sono levitati e non solo in conseguenza degli aumenti decisi dal Governo;

dagli organi di stampa si apprende che tra i provvedimenti urgenti sarebbero previsti nei prossimi giorni gli arrivi di acqua « pulita » con unità della Croce Rossa e quindi la drammaticità della situazione si evince dagli interventi che normalmente vengono attuati verso i paesi del Terzo Mondo con la differenza che Napoli è la terza città d'Italia per numero di abitanti e quindi non è un paese sottosviluppato da aiutare con la sola « generosità »;

Napoli è un « caso nazionale », non solo perché in questi giorni è una delle città ospiti dei mondiali di calcio ma, in senso lato, la « sete » di tutto il Sud (vedi la Sicilia) è un caso che investe e fa soffrire circa il 50 per cento della popolazione italiana;

impegna il Governo

allo scopo di alleviare almeno parzialmente il disagio della popolazione napoletana, a decretare per ragioni di emergenza sanitaria, ambientale e di ordine pubblico, misure concrete quali la distribuzione gratis di almeno 2 litri di acqua minerale *pro-capite* al giorno e la sospensione del pagamento delle bollette dell'acqua in quanto i napoletani subirebbero oltre il danno anche la beffa;

a dare immediate disposizioni affinché siano puniti eccessi e speculazioni, tenendo conto che attualmente una bottiglia di acqua minerale, quando si trova, arriva a costare anche 4.000 lire;

a predisporre, in tempi brevi e con una programmazione risolutiva, il risanamento dell'acquedotto campano e, più specificatamente, a bloccare, come risulta rispondere al vero, l'immissione delle acque provenienti dal Lufrano che necessitano di bonifiche ed a predisporre il completamento, peraltro agognato da circa un ventennio, del tratto di acquedotto detto « Campania Occidentale » affinché le soluzioni « tampone » non diventino definitive alibi di compiacenza, come troppo spesso accade, per evitare accertamenti di responsabilità.

(1-00396) « Capanna, Cima, Russo Franco, Ronchi, Mattioli, Scalia, Tamino, Procacci, Salvoldi, Filippini Rosa, Russo Spena ».

La Camera,

considerato che la Conferenza nazionale della emigrazione, nel documento unitario approvato il 3 dicembre 1988, aveva constatato la gravità della situazione dei nostri emigrati in America Latina ed aveva insistito sulla urgenza di provvedimenti a favore dei nostri connazionali per le loro disastrose condizioni economiche;

preso atto che da allora, purtroppo, nonostante le prese di posizione anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

del Comitato parlamentare della emigrazione, ogni promessa e ogni impegno sono rimasti completamente disattesi;

ritenuto urgente e non più dilazionabile assumere una definitiva risoluzione, coinvolgendo il Parlamento ed il Governo, con particolare riferimento all'Argentina e ciò a causa della gravissima crisi economica di quel Paese. Lo stato della nostra comunità è divenuto insostenibile, talvolta ai limiti della sopravvivenza; la richiesta al nostro Governo proposta solennemente ed approvata ormai da anni, non ha avuto alcun seguito e non è mai stato concesso l'assegno sociale o altra indennità straordinaria, o altro aiuto e gli italiani in Argentina sono giunti ad « assediare » i nostri Consolati perché si ponga fine a questo dramma, implorando il ritorno in Patria, per avere una occupazione;

poiché tutto ciò dimostra che è indispensabile risolvere questo problema nella immediatezza e chiudere questo tormentato periodo, ricordando quanto è dovuto dalla Patria a quanti hanno lasciato la loro terra per necessità e che con sacrifici hanno sempre dato prestigio all'Italia e con il loro lavoro hanno contribuito a dare ovunque progresso e civiltà

impegna il Governo

a predisporre subito un piano organico di rientro e di occupazione da trasmettere a tutti i nostri consolati in modo da dare precedenza assoluta ai nostri emigranti per il ritorno e dare contemporaneamente a loro la sicurezza che, con il rientro, sia garantito loro il posto di lavoro;

per attuare questa indispensabile iniziativa, a chiudere le frontiere nei confronti di qualsiasi tipo di immigrazione e per qualsiasi motivazione, in modo che possa essere riservata in via prioritaria la possibilità del ritorno e del lavoro ai nostri connazionali che si trovano ormai in « disperate condizioni », poiché è paradossale, vergognoso ed ingiusto che vengano lasciati « alla fame » nostri connazionali

all'estero nel momento stesso in cui vengono favoriti immigrati dei paesi extracomunitari.

(1-00397) « Tremaglia, Servello ».

La Camera,

considerato che:

nella seduta del 5 giugno 1990 il Presidente del Consiglio dei ministri ha risposto alla interpellanza n. 2-01009, nella quale si chiedeva:

a) quali siano state le indicazioni e le decisioni prese in sede governativa nel corso del tempo e se tutti gli atti compiuti da membri del Governo stesso siano stati conformi alle decisioni assunte;

b) se membri del Governo, in particolare il titolare del Ministero degli affari esteri, si siano adoperati direttamente o indirettamente, con la mobilitazione di pubblici funzionari e di pubbliche risorse, per esercitare pressione sui paesi membri del Bureau International des expositions al fine di indurre la scelta di Venezia o comunque della regione Veneto quale sede dell'Expo 2000; e, nel caso affermativo, che giudizio si dia di tali atti;

c) quali atti il Governo intenda compiere immediatamente nei confronti della scelta del BIE del 14 giugno e, comunque, quali indicazioni si intendano dare prima di quella data; se cioè si intenda ritirare la candidatura di Venezia o, in caso diverso, quale sarà il mandato al rappresentante dell'Italia nel BIE;

d) come si intenda tenere conto del voto a grandissima maggioranza assunto dal Parlamento europeo con il quale si scongiura la scelta di Venezia come una vera e propria catastrofe; e nel caso in cui il Governo non intenda onorare esplicitamente la decisione dell'alto consesso europeo, come il nostro paese possa assumere la presidenza di turno della Comunità europea avendo tenuto in dispregio l'indicazione esplicitamente assunta dalla istituzione europea oggi più rappresentativa:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

e che la risposta e le relative spiegazioni hanno lasciato profondamente insoddisfacenti gli interpellanti,

impegna il Governo

a ritirare formalmente la candidatura di Venezia come sede dell'Expo 2000 con una decisione che intervenga prima della riunione del Bureau International des Expositions del 14 giugno 1990.

(1-00398) « Teodori, Zevi, Calderisi, Melini ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, comma 2, del regolamento).

La Camera,

di fronte al susseguirsi di proposte, di preoccupazioni e di iniziative (anche ad alti livelli istituzionali) in ordine alla soluzione di problemi istituzionali, fra i quali il cosiddetto « ingorgo » del 1992 per la concomitante scadenza del settennato della Presidenza della Repubblica e della X legislatura repubblicana, « ingorgo » risolvibile con una adeguata interpretazione dello scopo del « semestre bianco », dettato per vietare la riduzione della durata della legislatura ad un Presidente della Repubblica alla scadenza del settennato e non per il caso di scioglimento delle Camere alla scadenza della legislatura;

ritenuto soprattutto che dall'interno della maggioranza e precisamente da parte della Democrazia Cristiana sono state assunte iniziative, d'intesa con il PCI, dirette ad introdurre, con *referendum*, modifiche al sistema elettorale allo scopo di « rafforzare » la presenza parlamentare della DC e del PCI anche in caso di calo di voti;

ritenuto, peraltro, che in recenti dichiarazioni il Presidente del Consiglio si è espresso, in sostanza, a favore di modifiche del sistema elettorale che favoriscono i partiti maggiori in danno di quelli minori;

ritenuto che ogni iniziativa legislativa diretta ad interpretare o modificare le regole sul « semestre bianco » si risolverebbe, nella sostanza, nell'accantonamento di fondamentali riforme istituzionali;

considerato che è indispensabile, invece, che il Parlamento affronti subito, quale problema fondamentale, quello della elezione diretta del Capo dello Stato e del ruolo dello stesso e che il Governo assuma precise posizioni di dissenso nei confronti della iniziativa referendaria in materia elettorale concertata fra gruppi democristiani ed il PCI, e che, in ogni caso, la sede propria per il dibattito su dette materie deve essere il Parlamento;

ritenuto che l'urgenza delle decisioni è determinata anche dal fatto che fra circa due anni si dovrà provvedere alla elezione del Presidente della Repubblica, mentre ritiene che gli organi competenti della Camera debbano prendere in esame la urgenza della « sessione delle riforme » che abbia al centro, appunto, la riforma dell'elezione del Presidente della Repubblica e del suo ruolo e che riporti in Parlamento tutto il dibattito sulle riforme;

impegna il Governo

ad assumere precisa posizione di dissenso dalla iniziativa referendaria in materia elettorale più volte citata, per la sua idoneità a risolvere i problemi istituzionali e per il carattere sostanzialmente antidemocratico, in quanto diretta a favorire talune forze politiche, manifestando la propria coerente posizione in materia di riforme, a cominciare da quella per l'elezione del Presidente della Repubblica; e dichiarando la disponibilità ad apposita « sessione di riforme ».

(1-00399) « Pazzaglia, Servello, Rauti, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Menitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

La Camera,

ascoltate le spiegazioni fornite dal Governo in merito alla candidatura di Venezia come sede dell'EXPO 2000 ed alla relativa interpellanza n. 2-01007;

premessi che Venezia per le particolari caratteristiche ambientali e monumentali non è adatta a ricevere enormi masse di visitatori - per altro incontrollabili - e non può sopportare infrastrutture estranee a tali caratteristiche e contrastanti con essa, e meno ancora può essere utilizzata per sperimentazioni che ne metterebbero in pericolo l'identità e la stessa esistenza:

impegna il Governo

a revocare o comunque a far decadere la candidatura di Venezia per l'EXPO 2000.

(1-00400) « Franchi, Parigi, Servello, Valensise ».

(*Mozione presentata a norma dell'articolo 138, comma 2, del regolamento*).

La Camera,

considerata l'assoluta unicità dell'ambiente e del paesaggio caratterizzanti Venezia in particolare e la laguna in generale, che hanno giustamente condotto il Parlamento ed il Governo, sotto la spinta di un grande movimento d'opinione pubblica, che non ha interessato la sola Venezia ma ha coinvolto le migliori forze culturali, nazionali e internazionali, ad emanare due leggi speciali (n. 171 del 1973 e n. 798 del 1984) tendenti al recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico del centro storico e della laguna e numerosi provvedimenti legislativi e amministrativi quali il decreto del Presidente della Repubblica n. 791 del 1973 « Interventi di restauro e di risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia », decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 « Tutela della città di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle ac-

que », legge regionale Veneto n. 49 del 1974 « Delimitazione dell'ambito territoriale del comprensorio e norme per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia e del suo entroterra », decreto ministeriale 18 luglio 1985 « Procedure di attuazione dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », decreto ministeriale 20 marzo 1986 « Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », decreto ministeriale 28 gennaio 1987 « Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 », legge n. 910 del 1986, decreto ministeriale 14 aprile 1987 « Ripartizione tra Stato, regione Veneto dell'ulteriore stanziamento di 700 miliardi da destinare alla prosecuzione degli interventi di cui alla legge n. 798 del 1984 », legge n. 67 del 1988;

viste le risorse disponibili per l'attuazione degli interventi di salvaguardia che ammontano solo per le leggi 798 del 1984 e 910 del 1986 a 1300 miliardi, integrati di ulteriori 800 miliardi dalla legge n. 67 del 1988 (100 per il 1988, 300 per il 1989 e 400 per il 1990);

considerato che:

da quanto risulta dalla « relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia » aggiornato al giugno 1989 (e riferito alle leggi 798 del 1984 e 910 del 1986), dei 1300 miliardi stanziati risultavano impegnati a quella data soltanto 828,21 miliardi, corrispondente al 63,7 per cento del totale (pari all'87,4 per cento, dei fondi relativi alla legge 798 del 1984 per il triennio '87-'89 e appena il 43,4 per cento dello stanziamento relativo alla legge 910 del 1986 per il triennio '87-'89), così come risultano notevolmente basse le percentuali delle somme spese, rispetto al totale dei fondi erogati, raggiungendo appena il 21 per cento (40 per cento legge 798 del 1984 e 5,3 per cento legge 910 del 1986);

il Governo è fortemente rappresentato nel comitato a cui è demandato l'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

dirizzo, il coordinamento ed il controllo per l'attuazione degli interventi;

il Governo italiano ha candidato Venezia e la regione veneta quale sede per l'Esposizione Universale del 2000, con la motivazione che questa iniziativa potrebbe permettere la realizzazione di quelle opere di salvaguardia di cui la città necessita;

il 14 giugno 1990 l'Assemblea generale del Bureau International des expositions (BIE) adotterà la decisione definitiva sul luogo scelto per l'Esposizione Universale;

il gruppo di lavoro del BIE ha compiuto nell'ottobre 1989 un'indagine preliminare a seguito della quale è stato redatto un rapporto di valutazione, nel quale si esprimono perplessità sia sulla praticabilità della soluzione presentata per la realizzazione dell'Esposizione Universale a Venezia e nel Veneto, sia sulle conseguenze che questa manifestazione avrebbe sul già precario equilibrio del centro storico;

la regione Veneto ha risposto al questionario proposto dal BIE in modo confuso e soprattutto tacendo che il 4 settembre 1989 il Consiglio comunale di Venezia ha approvato un documento in cui si respinge la candidatura della città per l'Esposizione Universale « alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione Universale del 2000 »;

numerosi intellettuali, associazioni ed enti culturali di tutto il mondo si sono dichiarati contrari all'ipotesi di far svolgere l'Esposizione Universale del 2000 a Venezia e nel Veneto per gli immensi problemi che questa manifestazione porrebbe alla salvaguardia dell'ambiente della città storica;

lo stesso Commissario CEE per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha se-

gnalato che « i pericoli che l'Esposizione Universale 2000 farebbe correre all'ambiente se dovesse essere organizzata a Venezia sono grandi », e ha richiamato il Governo italiano al rispetto della Direttiva comunitaria, che prevede la preventiva valutazione d'impatto ambientale, preannunciando, in caso contrario, di richiedere come Commissario CEE alla Corte di Giustizia europea l'annullamento della decisione del Governo italiano;

tenuto conto che:

un recente studio del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli studi di Venezia valuta l'impatto dell'affluenza turistica sulla città storica sino all'anno 2000 e determina l'ulteriore peso provocato dall'eventuale realizzazione dell'Esposizione Universale a Venezia e nel Veneto;

già nel 1987 i visitatori di Venezia erano stimabili in 5.947.000 con 7.303.000 presenze, il che, nell'ipotesi di equa distribuzione in tutti i giorni dell'anno, avrebbe comportato una presenza media quotidiana di circa 20.000 presenze, ma in realtà, data la ben nota marcata stagionalità del turismo anche a Venezia, la soglia di 25.000 presenze giornaliere sarebbe stata superata in almeno 156 giorni;

se si considera che in questo studio sono state individuate delle soglie limite che non devono essere oltrepassate a Venezia, e sono pari a 23000 presenze giornaliere per la soglia limite « socio-economica » (oltre la quale Venezia rischia lo stravolgimento completo di tutta la sua struttura sociale ed urbana) e 60000 per la soglia limite « fisica » (oltre la quale si rischia di pregiudicare con l'usura la stessa integrità fisica dei monumenti), l'attuale affluenza turistica crea già seri problemi alla salvaguardia della città storica, come testimonia lo stravolgimento della connotazione urbana del centro di Venezia (complessità di funzioni, presenza di strati sociali, ricchezza di relazioni, molteplicità di attività, eccetera) a causa della progressiva specializzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

turistica con la perdita, da un lato, delle originarie attività presenti e, dall'altro, innescando gravi processi speculativi, con conseguente cacciata di una parte della popolazione insediata (-17.905 abitanti tra il 1977-1987);

questa affluenza turistica, secondo lo studio citato, dovrebbe crescere nei prossimi anni non solo a Venezia, ma in tutto il Veneto, dove gli arrivi turistici nel 2000 sono stimabili tra gli 11,5 e i 13,2 milioni (8 milioni nel 1987) mentre le presenze dovrebbero essere comprese tra i 49,3 e i 54,5 milioni (rispetto ai 46,3 milioni del 1987);

la crescita di presenze è ancora più marcata nel centro storico di Venezia per il quale sono previste indipendentemente dall'Esposizione Universale nell'anno 2000 tra i 7.801.000 e gli 8.614.000 visitatori, e 9.752.000-10.855.000 presenze, che significano, anche nell'ipotesi più bassa, una media giornaliera di 26700 visitatori (superiore al limite « socio-economico »), che se non venissero distribuiti nel corso dell'anno come è avvenuto nel 1987, si passerebbe dalle 156 giornate in cui si è superato il limite socio-economico alle 203, mentre il limite fisico, sarebbe, in questo caso, superato per ben 23 giorni (5 nel 1987);

queste presenze sarebbero in grado di saturare tutta la capacità ricettiva del centro storico tanto da rendere necessario un aumento di 3000-5000 posti letto per far fronte a questa richiesta;

nell'ipotesi che a Venezia o nel Veneto si svolga la Esposizione Universale del 2000, l'ulteriore affluenza turistica che questa provocherebbe sarebbe fatale per la sopravvivenza della città, anche considerando l'ipotesi meno gravosa, e cioè quella di una Esposizione nel Veneto ma tutta fuori Venezia; questa ipotesi comporterebbe infatti la presenza aggiuntiva di 5,8 milioni di visite, con un aumento medio durante i 6 mesi dell'Esposizione di 32000 visitatori al giorno, che quindi pressoché raddoppierebbero la pressione turistica giornaliera su Vene-

zia; se inoltre le punte di escursioni di visitatori dell'Esposizione si dovessero sommare alle punte estive dei « normali visitatori », Venezia oltrepasserebbe per troppi giorni il suo massimo di capacità fisica;

già ora l'ipotesi dell'Esposizione Universale in terra veneta e veneziana sta facendo lievitare i costi delle abitazioni nella città storica, aggravando l'esodo dei residenti;

alla luce della decisione del Parlamento europeo, che nella seduta di giovedì 17 maggio 1990 ha approvato la risoluzione contraria alla realizzazione dell'Expo 2000 a Venezia con 195 voti favorevoli 15 contrari e 4 astensioni;

ciò premesso, emergendo chiaramente come sia del tutto incompatibile l'Esposizione Universale del 2000 con la salvaguardia dell'ambiente veneziano;

impegna il Governo:

a ritirare la candidatura di Venezia e del Veneto a sede dell'Esposizione Universale del 2000 e a perseguirne invece la salvaguardia realizzando rapidamente tutti gli interventi già decisi dal Parlamento e fino ad ora attuati solo in minima parte.

(1-00401) « Cima, Filippini Rosa, Scalia, Procacci, Lanzinger, Ceruti, Cecchetto Coco, Andreis, Bassi Montanari, Donati, Mattioli, Salvoldi ».

(*Mozione presentata a norma dell'articolo 138, comma 2, del regolamento*).

La Camera,

vista la decisione del Ministero degli affari esteri, non formalizzata da alcuna delibera del Governo italiano né da un voto del Parlamento, di proporre Venezia come sede dell'EXPO 2000;

considerato che:

gli studi per l'organizzazione della manifestazione prevedono un'affluenza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

circa 40 milioni di persone, con un flusso medio fra 80 e 200 mila persone al giorno per un periodo di 4-6 mesi;

l'affluenza in Venezia di un numero così rilevante di persone è incompatibile con la tutela dell'equilibrio urbano e sociale della città;

il consiglio comunale di Venezia, in data 4 settembre 1989, ha approvato un documento nel quale è affermato che « si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'esposizione universale del 2000 »;

tale intendimento il comune di Venezia ha successivamente ribadito, da ultimo, con lettera al BIE del 28 febbraio 1990;

la posizione espressa dal comune di Venezia è ampiamente suffragata e sostenuta sia dagli studi approfonditi compiuti (15 luglio 1989) dall'Università Cà Foscari di Venezia - i quali confermano l'impatto stravolgente e grave che una tale manifestazione, quand'anche distribuita nel Veneto, avrebbe sulla struttura socio-economica, fisica ed artistica di Venezia -, sia dalle valutazioni analitiche e documentate di docenti, esperti e scienziati dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, sia infine da una larghissima e qualificata opinione pubblica, nazionale ed internazionale;

posto che:

il Parlamento Europeo, con motivato voto del 16 maggio 1990 ha deliberato a schiacciante maggioranza (195 contro 15) di chiedere, al governo italiano, di farsi interprete della vasta preoccupazione espressa in Italia e nel mondo per la eventuale scelta di Venezia come sede dell'EXPO 2000 e di ritirare tale candidatura e, al BIE, di non assegnare a Venezia l'organizzazione della citata manifestazione;

la Commissione della CEE ha condiviso pienamente tali preoccupazioni del Parlamento europeo ed ha invitato al pieno rispetto della legislazione comunitaria;

visto che in Parlamento - discutendosi nell'Aula di Montecitorio, il 5 maggio 1990, plurime interpellanze sull'argomento citato - da parte di tutti gli interpellanti, appartenenti ai più diversi gruppi, è stata espressa insoddisfazione per le risposte fornite dal Presidente del Consiglio dei ministri e, da parte della quasi generalità di essi, è stato chiesto che il governo italiano ritiri la candidatura di Venezia per l'EXPO 2000;

ritenendo che:

anche la soluzione ipotizzata, di una organizzazione dell'EXPO 2000 diffusa nel Veneto, non ridurrebbe i rischi per la città di Venezia, nei cui confronti l'impatto turistico sarebbe ugualmente pregiudizievole;

altresì, non possa essere condivisa la motivazione secondo cui l'EXPO 2000 offrirebbe a Venezia e al Veneto una grande ed eccezionale opportunità per investimenti di carattere infrastrutturale, urbanistico ed economico;

all'inverso, il fabbisogno finanziario e legislativo di Venezia per la salvaguardia, il risanamento e lo sviluppo compatibile e qualificato della città debba essere conseguito attraverso decisioni apposite e motivate che il Parlamento italiano può assumere;

ritiene

che non sussistano le condizioni logistiche, ambientali e culturali per lo svolgimento dell'EXPO 2000 a Venezia;

fa voti

affinché il BIE non assegni a Venezia la citata organizzazione;

e, in ogni caso,

impegna il Governo

a ritirare presso il BIE la candidatura della città di Venezia a sede dell'EXPO 2000.

(1-00402) « Pellicani, Strumendo, Napolitano, Zangheri, Quercini, Testa Enrico, Poli, Boselli, Donazzon, Gasparotto ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma